(2

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI, E DELLO STATO ATTUALE D' OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE

D. GIOVANNI ANDRES

SOCIO DELLA . ACCADEMIA DI MANTOVA

PARTE SECONDA

Che contiene le Scienze Naturali.

NUOVA EDIZIONE

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIG.

GIULIO CESARE ESTENSE TASSONI

CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

GIA' INCARICATO DI AFFARI NEL REGNO D' ITALIA

PRESSO L' IMPERIAL GOVERNO D' ETRURIA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FIORENTINA, E DI ALTRE

SOCIETA' LETTERARIE &C. &C.

TOMO DECIMOQUARTO.



IN PRATO 1812.

NELLA STAMPERÌA DI VINCENZO VESTRI

Con Approvazione.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

DELLA FISICA

CAPITOLO VI.

Dell' Anatomìa.

Col dire che ne' macelli, e negli altari, quando si sparavano gli animali e le vittime, si presero i primi principj dell' anatomìa, e che gli egiziani avendo l' uso d' imbalsamare i cadaveri dovevano alquanto conoscere l' interna struttura dell' uomo, credo che avremo detto quanto si può asserire fondatamente dell' antichissima anatomìa. Al fissarsi poi presso i greci nella famiglia degli Asclepiadi lo studio della medicina, all' introdursi nella Grecia la filosofia, e le varie sette de' filosofi e contemplatori della natura, si sono acquistate più cognizioni della composizione de' corpi animali, e s' è incominciata a formare la scienza anatomica. Infatti se dobbiamo prestar fede al testimonio di *Anatomìa antica.*

Calcidio (*a*), Alcmeone, filosofo pitagorico, scrisse già un libro risguardante l'anatomìa; ed egli, ed Empedocle, ed Anassagora, ed altri filosofi di que' tempi mostravano una sufficiente perizia delle parti anche interne de' corpi animali. Senza volere sforzatamente dare ad Empedocle, ad Alcmeone, e ad altri antichi troppo profonde cognizioni sulla composizione interna dell' udito, e su altri punti reconditi dell' anatomìa, come vogliono fare alcuni (*b*), abbiamo nell' opere d' Ippocrate un sicuro e glorioso monumento de' progressi degli antichi medici e filosofi in questa scienza. Lasciando ad altri più di noi eruditi in tali materie il disputare se Ippocrate abbia sì o no conosciuto la circolazione del sangue, i condotti salivali, i vasi lattei, i vasi linfatici, ed altre belle scoperte de' moderni, quello soltanto, che manifestamente si vede ne' suoi scritti, ci dà un' idea abbastanza vantaggiosa delle sue anatomiche cognizioni, per non abbisognare di cercarne altre meno sicure. Veramente Ippocrate in quelle sue opere, che sono d' indubitabile autenticità, non fa aperta professione d' anatomìa, ma parla nondimeno con tanta giustezza, dovunque occorre, dell' ossa, de' tendini, delle vene, e d' altre parti interne del corpo umano, ed accenna con tanta accertatezza alcune differenze che fra il maschio e la fem-

Ippocrate.

(*a*) In Plat. *Tim.*
(*b*) Morg. ep I., 92., al.

mina, fra gli uomini e gli altri animali s' incontrano, che mostra assai chiaramente d' essersi già da qualche tempo fatte non poche osservazioni anatomiche, e forse anche qualche sezione degli stessi corpi umani, ed essersene acquistate assai recondite cognizioni; e come Ippocrate presenta tali notizie senza verun'aria di novità, e senza alcun'indizio d'esserne egli stato lo scopritore, pare che debbansi attribuire, almeno in gran parte, alle speculazioni de'suoi antecessori, e considerarsi come frutto delle diverse scuole degli Asclepiadi, che in varie città dell'Asia e della Grecia fiorivano, benchè accresciute forse, corrette, e migliorate dal superiore e sempre fecondo suo genio. Galeno aveva sì alta stima della dottrina d'Ippocrate in queste materie, che un libro segnatamente compose su l'ippocratica anatomìa. Più notizie anatomiche si ritrovano in altri libri attribuiti ad Ippocrate, ma che non sono di così certa legittimità. Pure come essi vengono se non dallo stesso Ippocrate, almen da altri medici o filosofi antichi, possono giustamente servire di pruova dello studio, che seguitò a coltivarsi della parte anatomica. Infatti vedonsi dopo Ippocrate citati come anatomici Polibio, del quale voglionsi alcuni libri dei riportati fra gl'ippocratici; Diogene apolloniate, il quale sembra avere scritta una storia delle vene, se non abbastanza vera, almeno molto minuta; Eutifrone, scrittore

d'anatomìa, ed alcuni altri. Democrito nel filosofico suo ritiro molto s'occupava nella speculazione dell'interna ed esterna struttura degli animali (*a*). Platone stesso, tuttochè avvezzo a contemplare in grande la natura, seppe discendere ad alcune anatomiche particolarità (*b*). Ma quegli che dopo Ippocrate più vantaggio recò alla scienza anatomica, fu certamente il filosofo Aristotele. Lo studio grande ch'ei fece, come abbiam detto, della storia degli animali lo condusse alle ricerche anatomiche de'medesimi con una diligenza, quale non s'era veduta in tutta l'antichità. Egli stesso colla filosofica oculatezza fece molte sezioni anatomiche, ed armato dell'opportuno coltello esaminava le viscere e le parti interne degli animali, ne faceva chiare e scientifiche descrizioni, paragonava le parti d'alcuni animali con quelle degli altri, ed anche dell'uomo stesso, e dava un'anatomìa comparata, che poteva servire d'esemplare a' medici ed a' naturalisti, che si dedicavano a questo studio. Egli con savia riserva prese molto dell'anatomìa d'Ippocrate; mà seppe in alcuni punti apportarvi maggiore giustezza e più esatta verità; parlò degl'intestini con più distinzione ed accuratezza; pensò più dirittamente intorno alcune circostanze della ge-

Aristotele.

(*a*) *Epist. inter Hippocr.*
(*b*) [illegible]

nerazione; fu il primo che desse alla grande arteria il nome d'*aorta*, che ha di poi conservato (*a*); ed è certamente il filosofo, dopo Ippocrate, a cui più lumi debba l'anatomìa (*b*). L'amore di questo studio si propagò poi a tutta la scuola aristotelica; e Callistene, e Stratone, e più di tutti Teofrasto apportarono ad alcuni punti anatomici maggiore diligenza e qualche utile novità (*c*). Lo studio dell'anatomìa era stato presso gli antichi coltivato sì da'filosofi, che da'medici, come l'attesta Galeno (*d*). Ma a que' tempi era già alquanto decaduto, ed erasi molto abbandonato l'uso delle sezioni anatomiche, e per ciò fu d'uopo che Diocle Caristio scrivesse un libro intorno alle anatomiche amministrazioni. Quando i fanciulli, dice Galeno (*e*), molto s'applicavano all'anatomìa, e quando nelle proprie case presso i loro padri s'esercitavano nell'anatomìa sì colla lezione e colla scrittura, che colle sezioni de'cadaveri, era affatto superfluo lo scrivere sopra d'esse alcun comentario: ma quando poi l'anatomìa uscì dalla famiglia degli Asclepiadi, e si propagò fra gli altri, che non erano avvezzi fino dall'infanzia a *Diocle Caristio.*

(*a*) Galen. *De ven. et art. diss.*
(*b*) *Animal. hist.*, *De gener. anim.*, alibi.
(*c*) Theophr. *De odor.*, *de sudor.*, al.
(*d*) *De anat. adm.* l. II, c. I.
(*e*) *De anat. admin.* lib. II, c. I.

veder tali operazioni, cominciarono queste ad andar in disuso, e bisognò che alcuni anatomici si dessero ad insegnare la maniera di fare tali sezioni, o, com'essi dicevano, le anatomiche amministrazioni. Il primo di questi scrittori fu a notizia di Galeno Diocle Caristio; ma scrissero dopo di lui su questa materia parecchi antichi, e non pochi moderni fino a Marino, anatomico di qualche grido, ed allo stesso Galeno (*a*). Sembra che non producessero gran profitto le loro lezioni; poichè gli anatomici, che allora fiorirono, non giunsero alla perizia anatomica, che posseduta avevano i loro predecessori. Nè Diocle, tuttochè il primo maestro di tali preparazioni, e autore di varj trattati ad illustrazione delle membrane, della generazione, della respirazione, e d'altri punti appartenenti all'anatomìa; nè Prassagora, quantunque l'ultimo della stirpe degli Asclepiadi, nè Filotimo, nè altri simili, i più stimati di quell'età, non meritarono gran considerazione dalla posterità; e Galeno li tratta apertamente di rozzi ed inesatti, e come scrittori da non farne conto in queste materie (*b*). D'uopo fu d'aspettare da Erasistrato, e da Erofilo una nuova ristorazione. Finora l'anatomìa era ancora ne' suoi principj, non aveva intraprese profonde e complete disquisizioni, nè aveva potuto acquistare altre cognizioni

Erasistrato.

(*a*) Ibid.

(*b*) *De uteri dissect.* cap. IX.

che quelle, che le somministravano la contemplazione degli animali, e qualche accidentale occasione d'osservare internamente la struttura degli umani cadaveri, senz'avere ancora il coraggio di familiarizzarsi con essi e tagliare e sminuzzare, e volgere, e rivolgere i muscoli, i nervi, l'ossa, e tutte le loro parti. Ora incomincia a prendere maggior lena, e ad accingersi a più sottili lavori. Erasistrato, ed Erofilo sono i due anatomici, che la inalzano a più sublimi speculazioni; essi incominciarono a fare le sezioni anche de' corpi umani, anzi, se si dee prestar fede al romano Celso (*a*), essi fecero l'anatomìa non solo su gli uomini morti, ma eziandìo su' vivi, ottenendo dal principe a questo fine i prigionieri dannati a morte (*b*). Nè per contemplare le interne parti dell'uomo lasciarono d'esaminare anche quelle degli altri animali; e la grande scoperta d'Erasistrato dei vasi lattei nel mesenterio non provenne dalle dissezioni de' corpi umani, ma bensì da quelle degli animali, avendoli per la prima volta osservati ne' capretti. Benchè possa forse fondatamente pensarsi coll' Aller (*c*), che sia stato Prassagora il primo ad adoperare il nome d'arterie, distinguendo queste dalle vene, pure Erasistrato ne parlò con tanta chiarez-

(*a*) Lib. I. praef.
(*b*) Lib. II.
(*c*) *Bibl. anat.* V. *Prassagoras*.

za, trovò tante differenze tra le vene e le arterie, fece in particolare su queste tante sperienze, che a lui universalmente s'attribuisce la scoperta di questa diversità, e la privativa applicazione del nome d'*arteria*. Nessuno prima di lui e d'Erofilo conobbe con qualche giustezza i veri e principali usi del cerebro e de' nervi. Erasistrato descrisse con sufficiente esattezza le valvole de' vasi del cuore, e la diversa loro struttura, altre dal di dentro volte al di fuori, ed altre all' opposto; e insegnò, che da una bocca esce il sangue nel polmone, e da altra lo spirito o l'aria nel resto del corpo. Del corso dell' orina, dell'uso del cervello, e de' nervi in di procedenti, dell'infiammazione, e d'altri punti anatomici trattò con più intelligenza, che i medici precedenti. Non meno d'Erasistrato giovò Erofilo all'anatomìa. La neurologìa dee a lui i primi rischiaramenti: egli distinse i nervi da' tendini e da' legamenti, e li divise in più sorti. Trovò nel cerebro e nel cervelletto materia di nuove disquisizioni. S'occupò con particolare diligenza nelle investigazioni su le parti genitali de' due sessi. Molti nomi da lui imposti ad alcune particelle animali sono stati ricevuti da tutti i posteri. E possiamo dire con verità che Erofilo ed Erasistrato ridussero ad arte l'anatomìa, e la inalzarono a qualch' esattezza di vera scienza. Oltre questi due maestri cita Galeno anch' Eudemo come uno de' coltiva-

Erofilo

tori dell'anatomìa, e gli attribuisce varie scoperte (a); e loda parimente Eurifone come uno de' più dotti anatomici, e de' migliori operatori delle sezioni anatomiche (b). Le scuole d'Erasistrato e d'Erofilo seguitarono ad illustrare la scienza promossa da' loro maestri; e Senofonte, Apollonio, Eraclide Eritreo, Andrea Caristio, ed altri medici di quelle scuole nuovi lumi apportarono all'anatomìa. Ma non tardò guari a raffreddarsi questo lodevole ardore: rare furono le sezioni de' corpi umani, ed anche i più dotti e diligenti medici si contentavano d'imparare da' libri la costituzione del nostro corpo, senza ricercarla in se stessa con dispiacevoli operazioni, e con viste schifose. Areteo non si trattenne in descrizioni anatomiche, nè ha lasciato verun indizio d'avere sparati i corpi umani; ma nondimeno ha sempre parlato con tale verità ed esattezza di qualunque punto anatomico, che gli si è presentato nelle sue sposizioni, che non ha mai commesso il menomo errore, come osservò il Boerahave (c). Sorano mostra non poca pratica anatomica (d); e Moschione, al giudizio dell'Aller (e), appena fa più che copiarlo. De' latini Celso e

Altri anatomici.

(a) *De Hipp. et Plat. plac.* lib. VIII. c. I.
(b) *De uteri dissect.* cap. IX.
(c) In edit. Aret.
(d) *De vulv. et mul. pud.*
(e) *Bibl. anat.*

Plinio ci danno molte notizie anatomiche, ma raccolte tutte da'libri greci, non iscoperte da loro colle proprie osservazioni. Sebbene Celso ha parlato con tanta ampiezza ed eleganza delle ossa, che può meritare la lode di qualche originalità (*a*). Di molto vantaggio è stato all'anatomìa il medico Rufo efesio, il quale ha dati molti lumi per l'intelligenza degli antichi anatomici colla sua opera su'nomi delle parti del corpo umano (*b*), ha aggiunte anche da se alcune osservazioni, e ci ha lasciate molte notizie per la storia dell'anatomìa. Nello stato di decadenza, a cui era questa venuta, tentò Marino di darle qualche vigore, e rimetterla nel maggiore suo lustro. Galeno infatti conta Marino per uno de'ristoratori dell'anatomìa (*c*); lo loda per avere scritto delle amministrazioni anatomiche, e per avere richiamato l'ardore, ed avanzato la teorìa e le speculazioni delle sezioni degli animali (*d*); lo riguarda come il più diligente ed esatto descrittore de'muscoli, e d'altre parti (*e*); e lo presenta insomma come il più dotto anatomico di quel secolo, e degno de'più gloriosi tem-

(*a*) Lib. VIII.
(*b*) *Appel. part. hum. corp.*
(*c*) *De Plat. et Hipp. pl.* t. VIII. c. I.
(*d*) *De anat. admin.* lib. II. c. I. *Lib. de Nat. hum.*
(*e*) *Muscul. dissect.*, al.

pi di quella scienza. Lamentasi spesse volte Galeno del poco studio, che allor facevasi delle anatomiche operazioni: leggevansi, e spiegavansi soltanto le dottrine degli antichi; non si cercava di verificarle ne' fatti stessi, nè di consultare la natura. Solo in Alessandria conservavano in parte i medici il buon metodo degli antichi, ed all' erudite loro lezioni aggiungevano altresì le ispezioni del soggetto, di cui trattavano; e per ciò raccomanda caldamente Galeno agli studiosi, che concorrano alle scuole d' Alessandria, se non per altro, per comodo di queste ostensioni anatomiche, e per potere colle oculari dimostrazioni accertarsi della dottrina proposta da' professori (a). Aveva realmente Alessandria particolari motivi di conservare il lodevole uso di tali operazioni. Alessandro, fondatore di quella città, prestò con sovrana generosità ad Aristotele tante migliaja d'animali da poterli sparare, ed esaminarne comodamente l'interna loro struttura; e poscia li Tolomei accordarono ad Frofilo, come Antioco Seleuco ad Erasistrato, il potere liberamente fare negli uomini le stesse operazioni, e dare le vere e convincenti dimostrazioni delle dottrine anatomiche che sponevano; ond'era ben giusto che dove i principi tanta mano avevano data a questo studio, dove fiorito avevano i principali maestri

Scuola d'Alessandria.

(a) *De anat. adm.* t. I. cap. II.

dell'anatomìa, e vi avevano fatti tanti progressi, colà si procurasse di conservare l'onore di questa scienza, e si mantenesse l'uso di quelle ostensioni, che avevano tanto giovato a' suoi avanzamenti. V'erano nondimeno anche altrove alcuni professori, che adoperavano quanto potevano le sezioni de' corpi umani. Satiro, maestro di Galeno, se non ardiva di sparare cadaveri, procurava almeno di tagliare, e render visibili le parti scoperte nelle piaghe, e nelle loro adjacenze (*a*); ed erano alcuni, soliti di sparare anche frequentemente i corpicciuoli de' morti fanciulli esposti secondo l'uso delle contrade (*b*). Ma generalmente era rarissimo l'uso delle sezioni anatomiche anche degli animali; e per mancanza di questo esercizio nè sapevano i professori eseguire queste operazioni, nè ancora, facendole negli stessi uomini, sapevano distinguere le parti medesime, che si presentavano a' loro occhi. Dell'uno e dell'altro riporta esempj Galeno. Vollero alcuni medici, ch'erano nelle truppe delle guerre germaniche, sparare alcuni corpi degli uccisi nimici: ma poco avvezzi a vedere le parti interne degli animali, non seppero riconoscere quelle degli uomini che avevano alla vista, nè ricavarono gran profitto da tali operazioni (*c*). Vollero altri mostrare l'arteria senza

(*a*) *De anat. adm.* t. I. cap. II.
(*b*) Ibid. lib. III. cap. III.
(*c*) Ibid. lib. I.

sangue; e provandosi a questo fine di legare i vasi del cuore, poco pratici di queste operazioni non poterono riuscirvi, e in vece di mille denari, che loro erano stati esibiti dagli scolari di Galeno per quest'ostensione, non riportarono che le beffe di tutti (a). Armavansi questioni sopra questioni, davasi in preda l'anatomìa a vane speculazioni, i sofisti disputavano su l'uso, a cui è destinata dalla natura ogni parte, i fisici, e i medici movevano altre questioni, gli empirici componevano libri intieri contra la scienza anatomica, e poco curavansi le sezioni, e le oculari dimostrazioni, nè ritraevasi da quello studio verun profitto (b). In questo tempo venne Galeno, e pieno di zelo per l'onore dell'anatomìa scrisse, diede lezioni, fece ostensioni, esortò, ed animò i giovani studiosi a tale esercizio, e adoperò tutti i mezzi per far rifiorire, e rimettere nel suo lustro la diletta sua scienza. Vivamente persuaso della necessità delle proprie osservazioni sparava continuamente molti animali e vivi e morti, e ricercava particolarmente le scimie come quelle, che più s'accostarono all'uomo nella struttura delle lor parti (c). Molti hanno disputato se abbia sì o no Galeno sparati umani cadaveri, negandolo apertamente il Vesalio, affer- *Galeno.*

(a) Ibid. l. vII. c. xvI.
(b) Ibid. l. II. c. II., III. ec.
(c) Ibid. t. I.

mandolo l'Eustachio, ed impegnandosi molt' altri illustri scrittori per l'una e per l'altra parte. Lasciamo a' critici versati nella lettura dell'opere di Galeno il trattare tale questione, e solo ardirò di proporre agli eruditi professori, che da' pochi lumi, che una rapida scorsa delle opere di quell'autore m'ha presentati, sembra che non abbia egli mai osato di sparare i corpi umani; ma che trovandone ne' campi, o presso alle acque alcuni abbandonati e mezzi consunti, abbia profittato di quegl'incontri per esaminare tutta l'ossatura, e tutto ciò che in essi si poteva ancora osservare. Certo è, ch'egli acquistò colla pratica e colla lettura una vastità ed esattezza di cognizioni, di cui non avevasi esempio in tutta l'antichità; e i nove libri dell'anatomiche amministrazioni, e i diciassette dell'uso delle parti, e tant'altri degli ossi, e della sezione dell'utero, delle vene, e dell'arterie e di quasi tutte l'altre parti del corpo umano sono un prezioso tesoro d'anatomiche cognizioni, e il sacro deposito di tutte le ricchezze, che ci sono rimaste dell'antica anatomìa. Ma d'uopo è dire che la stessa copia della dottrina di Galeno recò in qualche modo pregiudizio allo studio anatomico, dacchè i medici posteriori, riportandosi alle rispettabili sue asserzioni, s'astennero dalle proprie sperienze ed osservazioni, senza le quali, a detto dello stesso Galeno, non può acquistarsene vera scienza. Infatti dopo di

lui non più si vede alcun anatomico, e quasi tutti i posteri per molti secoli, sì greci che arabi, e latini, altro studio non fecero dell'anatomìa che d'intendere, e di copiare le descrizioni e le dottrine del venerato Galeno. In questo stato dell'antica anatomìa sembrerà strano che sia venuto a qualche moderno il pensiero d'accordare agli antichi la pratica delle injezioni, che ha fatto tant'onore al Ruischio in mezzo a' lumi della moderna anatomìa. Il Pejero vuole sostenere quest'opinione (*a*) con un passo del poeta Oppiano, dove altro non dice, se non che si trovano nelle corna delle capre selvatiche certi canaletti, che penetrano fino al cuore ed a' polmoni in guisa che, se si sparge intorno ad esse un poco di cera, togliesi alle capre il respiro. D'uopo è di gran forza di prevenzione per volere in ciò ravvisare le injezioni anatomiche, e non vedere chiaramente che altro non cerca il poeta, che di coprire l'apertura di que' canaletti colla cera sparsa intorno alle corna, Εἴ τις κηρὸν κέρασιν περιχεύσοι (*b*), non mai di farvi injezioni. Noi lasciamo a Freind, a' Goeliki, a' Portal, agli Aller, e ad altri storici, e bibliografi dell'anatomìa il rammentare distintamente i meriti d'Oribasio, d'Aezio, di Paolo Egi-

Abbandono dell'anatomìa de' tempi bassi.

(*a*) *Moscati su' princ. artif anat. per preparare, e conservare le parti animali.*

(*b*) Opp. *De Venat.* v. 341.

neta, e d'altri greci, di Rasi, d' Avicenna, d' Avenzoar, e d'altri arabi, e di quanti greci, latini, ed arabi toccarono ne loro scritti qualche parte dell'anatomìa, tutti i quali, come non furono comunemente che seguaci di Galeno, nè vi aggiunsero nuove cognizioni con qualche loro sperienza ed osservazione, così i loro scritti poco o niente avanzarono nell'anatomìa. Dopo il regno letterario degli arabi tuttochè i medici europei fossero generalmente arabisti, incominciò nondimeno, benchè lentamente, a sorgere una nuova epoca pel rinascimento dell'anatomìa. Nel secolo XIII si pensò molto a questo studio, e noi vediamo nell'Aller, che Federico II. impose leggi all'università di Napoli, che ogni cinque anni si facessero le dimostrazioni anatomiche del corpo umano, e che non potessero i chirurghi esercitare la loro arte, se prima non avevano studiata la notomìa (*a*); e che in Bologna Armondo Vasco aprì pubblica scuola di questa scienza (*b*); vediamo, che in Francia l'Ermondaville formò già alcune tavole per presentare in esse le parti anatomiche de'corpi umani (*c*); e vediamo infine uscire alla luce il primo ristoratore dell'anatomìa, il primo maestro de'moderni anatomici, il Mondini. Nessuno prima di lui ebbe tanta pratica di spara-

Mondini.

(*a*) *Bibl. anat.* lib. III. (*b*) Ibid.
(*c*) V. Guido de Cauliac Pref.

re cadaveri, e di maneggiare ed esaminare i corpi umani, quanta n'acquistò colle diligenti sue sperienze il Mondini: egli stesso incidentemente fa memoria d'alcune donne notomizzate da lui; e parla di tutto con tale possesso, che fa ben vedere che il suo libro non era, come gli altri mera copia de' greci o degli arabi, ma produzione delle proprie sperienze ed osservazioni. Quindi la sua *Anatomia* fu libro classico, che per molto tempo servì di stimolo e di guida nelle scuole per lo studio di quella scienza. Il Facciolati racconta la diligenza, con cui nello stesso secolo XIV, nel cui principio fiorì il Mondini, facevansi in Padova col concorso di tre professori le dimostrazioni anatomiche: la lettura del Mondini era la fiaccola che le illustrava; sparato il corpo da un professore di chirurgia, leggevasi quella parte dell' opera del Mondini che conveniva alla destinata dimostrazione; quindi un professore di medicina spiegava più ampiamente la sua dottrina, e poi un altro facevane l'ostensione (a) Non meno di Padova facevano Bologna, ed altre città d'Italia pubbliche e regolate dimostrazioni anatomiche; Montpellier le istituì parimente verso la fine di quel secolo, e poi Parigi, ed altre città d'altri stati abbracciarono quest' utile metodo. Ma non furono nondimeno molto rapidi gli avanzamenti dell'

Altri anatomici.

(a) *Fasti Gymn. Patav.* part. I.

anatomìa: appena qualche buona osservazione fece in Francia Guido di Cauliac; tutti gli altri anatomici di qualche merito non vennero che dall'Italia. Il milanese Matteo di Grado trattò molti punti d'anatomìa dell'occhio, del naso, dell'orecchio, degl'intestini, e di quasi tutte le parti del corpo con chiarezza e precisione; anzi il Portal crede che da lui abbia preso lo Stenone il suo sentimento su gli ovarj delle donne, ch'ei vuole che sieno della medesima natura di que' degli uccelli(*a*). Lodansi le figure delle parti interne del corpo umano del Montagnana come esatte, e bene incise(*b*). Tra un grand' ammasso di cose indigeste ed inopportune ne trova alcune utili quà e là il Morgagni nell' opere di Gabrielle di Zerbis. Ma tutti questi non bastano a dare nuovo lustro all'anatomìa; e la vera epoca del suo ristoramento non può contarsi che dal principio del secolo XVI. Allora fiorirono l'Achillini, e il Berengario da Carpi. Allora l'Achillini diede alcune descrizioni delle vene del braccio, de' contorni, e delle aderenze degl'intestini, ed altre simili con una precisione e verità, che non si vedono nelle descrizioni degli anteriori anatomici (*c*). Allora si trovarono i due ossi dell'orecchio, l'incude, ed il mar-

Achillini.

(*a*) *Hist. de l'anat. et de la Chir.* tom. I.
(*b*) Ibid.
(*c*) Portal. *Hist. de l'anat.* ec.

telletto, che alcuni vogliono riconoscere per invenzione di Berengario da Carpi, e che certo vengono già descritti dall' Achillini, e dal Berengario (*a*). Questi ardì di combattere a faccia scoperta molti pregiudizj anatomici ricevuti generalmente; seppe scoprire nuove cose da altri non vedute nell' orecchio, negl' intestini, ed in altre parti (*b*), e inventare nuove figure, e nuovi mezzi per far meglio conoscere tutte le parti del corpo umano; e si meritò dal Falloppio (*c*), e da altri dotti anatomici il glorioso titolo di vero ristoratore dell' anatomìa. Fiorirono poi con qualche merito particolare il Massa, il Guinter, il Driandro, il Silvio, il Fernel, ed alcuni altri, e così si venne migliorando quella scienza, e si fece la strada alle grand' opere del Vesalio. *Berengario.*

Nuovo aspetto prese l' anatomìa nelle mani del Vesalio: gli anatomici precedenti avevano cercato di purgarla da alcuni errori introdotti dall' ignoranza de' tempi bassi; ma tutto il loro studio si ristringeva a rimetterla in quel grado di splendore, a cui l' avevano elevata gli antichi greci; e l' anatomìa di Galeno non era meno sacrosanta ed inviolabile pe' medici, che la fisica d' Aristotele pe' filosofi. Il Vesalio ebbe il coraggio d' ab- *Vesalio.*

(*a*) V. Morg. *Epist. anat.* I, et XIV

(*b*) V. Morgagni *Epist. anat.* I, VI, et XIV.

(*c*) *Observ. anat.* vol. I.

bandonare la scorta di Galeno per seguir quella della natura, nè temè di attaccare la venerata dottrina di quel maestro per sostenere la verità. Per mille stenti e difficoltà, senza badare a rischj e pericoli, corse sempre dietro a' cadaveri per rapirli, e maneggiarli a suo grado, e studiare in essi la struttura del corpo umano. Molti e molti furono da lui sparati, ed esaminati distintamente nelle più piccole parti; e così si mise in grado d'intraprendere la grand' opera di descriverci completamente la fabbrica dell' uman corpo. Ed ossa, e muscoli, e nervi, e vene, ed arterie, e vasi spermatici, e parti bene o mal conosciute, e parti affatto nuove e sconosciute, tutto si vede da lui descritto con maestria (a); e solo nelle opere del Vesalio s' incominciò a conoscere la vera struttura del corpo umano. Gran romore eccitarono nella repubblica letteraria le scoperte di quel grand' uomo; molti gli si mossero contro o per voler sostenere l' impugnato Galeno, o per non poter soffrire lo splendore di tanta gloria di questo nuovo maestro; altri presero valorosamente le sue parti, e ciò che fa la vera sua lode, quasi tutti divennero suoi seguaci, ed abbracciarono la sua dottrina, e si contentarono nelle lor opere di spiegare ed illustrare le sue. Perfino ne' lumi di questo secolo il Winslow, uno de' più

(a) *De corp. hum. fabrica* lib. VII.

celebrati maestri, autore del più completo trattato d'anatomìa che siasi ancor veduto, non s'è sdegnato di seguire quasi in tutto, e di copiare in molte parti pressochè letteralmente il trattato del gran Vesalio, come riflette il Portal (a). Quest'alto grado d'onore, a cui fu inalzata la dottrina del Vesalio, non tolse che alcuni, seguendo ancora a calcare le traccie del combattuto Galeno, non potessero farsi un gran merito nell'anatomìa. Il Canani, non meno celebre per la rarità della sua opera, che pel pregio delle sue scoperte, aveva sempre avanti gli occhi la dottrina di Galeno; nè l'Ingrassia, per essersi fatto comentatore di Galeno, lasciò di divenire glorioso autore di varie importanti scoperte; e il Tagault, lo Stefano, il Valles, ed altri, che altro non conoscevano che Galeno, si sono fatto qualche nome in questa materia. Per altra parte il Valverde, il Collado, il Parè, ed altri attaccati seguaci del Vesalio, e quasi suoi copisti hanno pure saputo farsi studiare dagli anatomici, ed hanno meritato di venire spesso citati dal Morgagni, e da altri maestri di questa scienza; e il Colombo seguendo or Galeno, or Vesalio, e impugnando troppo acremente tutti e due volendoli superare, e sfacciatamente lodando se stesso, venne in odio a molti della sua età e professione; ma diede sì bel-

(a) *Hist. de l'anat.* V. Vesale.

le e nuove descrizioni d'alcune parti, di altre sì dotte e vere scoperte, che ha ottenuto giustamente d'essere contato da' posteri fra' più benemeriti dell'anatomìa. L'onore, in cui si teneva in quel secolo lo studio anatomico, fece nascere alcune gare fra' professori per vendicarsi la gloria d'alcune scoperte. Sol dell'orecchio n'erano allora venute alla luce due, sul cui autore s'eccitarono varj contrasti. L'Achillini, e Jacopo Berengario da Carpi parlano de' due ossi chiamati *l'incudine* ed *il martello*; ma il Berengario ne parla senz'attribuirsene la scoperta, e l'Achillini ancor più, lungi dal darla per sua, la racconta per detto altrui. Ma nondimeno grandi furono i dibattimenti fra' medici di quell'età, volendo alcuni darne il primato all'Achillini, altri molti più al Berengario, ed alcuni anche al Vesalio tanto posteriore, come si vede nel Massa (*a*). Ancor più si contese sul vero inventore dell'altro ossetto dell'orecchio chiamato *la staffa*. Molti sono gli autori che lo descrivono come da loro ritrovato, e voglio credere che questa scoperta siasi spontaneamente presentata a molti, e che non tutti debbano riputarsi vani millantatori e plagiarj. Il Falloppio ingenuamente racconta aver egli trovato da se quest'osso, ma avere dipoi saputo ch'era già stato prima osservato dall'Ingrassia, al

Scoperte attribuite a diversi inventori.

(*a*) Ep. v. tom. I.

quale con nobile candore dà tutta la gloria della scoperta. L'Ingrassia stesso dice come gli venne casualmente agli occhi mentre egli senza pensarvi faceva la dimostrazione degli altri due ossi conosciuti già nell'orecchio, e gli diede il nome di *staffa*: *Id tertium non invenimus, sed reperimus ..... tertium id ossiculum nescio quomodo in tabulæ plano casu potius inspeximus* (*a*). L'Eustachio afferma d'averlo anch'egli trovato mentr'era in Roma, e d'averlo mostrato a non pochi, e fattolo incidere in rame (*b*). Ludovico Collado scrive in un'opera pubblicata in Valenza nel 1555. (*c*), come unitamente a Cosimo Medina, *professore dottissimo di Salamanca*, e in allora suo scolaro, aveva trovato anni addietro quell'osso, ed impostogli il nome di *staffa*. Altro medico valenzano, Pietro Ximeno, in un'opera pubblicata parimente in Valenza nel 1549. (*d*), attribuisce a se stesso la scoperta di quest'osso, che lungamente descrive, ma che non chiama ancora *staffa*, e lo dice soltanto simile alla lettera greca Δ, e ad un triangolo equilatero. Anche il Colombo volle usurparsi questa scoperta; ma la sua pretensione è affatto vana, e in nessun modo scusabile. Egli trop-

(*a*) *In. Galen. lib. De ossibus comm.*

(*b*) Ep. *De aud. org.*

(*c*) *In Galen. lib. De ossibus comm.*

(*d*) *Dialog. de re medica* ec.

po gloriosamente scrive non essere stato quest'osso, a sua notizia, veduto da altri prima di lui: *His tertium accedit nemini, quot sciam, ante nos cognitum*; quando all'opposto dice il Falloppio, che avendo egli scoperto nelle sezioni anatomiche tale osso, ne diede parte al Colombo, al Canani, ed al Madio, e che tutti e tre gli risposero di non averne ancor avuta veruna notizia. Fra tanti anatomici, che ci danno come propria questa scoperta, a chi dovrà aggiudicarsi il primato? Noi non abbiamo le date abbastanza precise per poter decidere la questione. L'Ingrassia dice soltanto d'essersi imbattuto in quest'ossetto quando era in Napoli professore di medicina teorica e pratica, e d'anatomìa: *Dum publice Neapoli theoricam & practicam, ambas medicinę sic vocantur partes, atque anatomen quoque profitemur, id tertium non invenimus, sed reperimus* (*a*). Il Morgagni però riferisce questa scoperta dell'Ingrassia all'anno 1546. (*b*). Anche l'Eustachio dice soltanto d'avere in Roma osservato tale osso senza assegnarne il tempo preciso: ma riflette il medesimo Morgagni, che scrivendo d'averlo scoperto molto prima di pubblicarsi l'opera del Falloppio, cioè molto prima del 1548., poteva forse contendere del primato di tempo collo stesso Ingras-

(*a*) Uti supra.
(*b*) Ep. an. vI. 3.

sia (*a*). Sono ben lontano dal voler metter dubbio nella determinazione degli anni asserita dall'eruditissimo e pesatissimo Morgagni: solo mi spiace di non avere verun'argomento, con cui poterla maggiormente confermare, e neppure avere notizia d'edizione alcuna dell'opere del Falloppio anteriore al 1562. Osservo inoltre che l'Eustachio, non mai nomina segnatamente il Falloppio, nè attribuisce a se stesso la precedenza in quest'invenzione. Solo parlando d'alcuni, che volevano che in Roma tale osso non fosse ancor conosciuto, mentr'essi lo mostravano nelle scuole, e ne davano all'Ingrassia la lode dell'invenzione, fra'quali credo che veramente comprenda il Falloppio, soggiunge: „ Ma riferiscala chiunque a chi voglia, „ io di me so, che senza essere istruito, „ nè avvisato da alcuno, molto prima ch'es„ si scrivessero, ave[illegible]nosciuto quell'osso, „ mostratolo in R[illegible] non pochi, e fat„ tolo incidere in [illegible] Ciò che pruova quel che di sopra abbiam detto, che questa scoperta siasi presentata a molti spontaneamente, non che l'Eustachio possa competere coll'Ingrassia nel primato dell'invenzione. Anche il Collado non pubblicò la sua opera che nel 1555., nè assegna il preciso tempo della vantata scoperta. Ma come vedesi da quell'opera, che il Medira nel 1555.

(*a*) Ibid.

era professore nell'università di Salamanca, e passava già per *dottissimo*, e che era ancora suo scolaro al tempo della scoperta, d'uopo è, che dopo di questa fino al 1555 fossero già passati molt'anni, e che pertanto fosse stata fatta dal Collado verso il tempo medesimo che dall'Ingrassia. Più originalità e verità sembrami di vedere nella scoperta del Ximeno. Il Collado dà a quell'ossetto il nome di *staffa;* nome che sappiamo da molti essergli stato imposto in Napoli dall'Ingrassia: ma il Ximeno non gli dà ancora alcun nome, e solo lo paragona al delta greco, e ad un triangolo equilatero. Non credo che sarà discaro a' lettori, che riporti quì tutto il passo dell'autore, essendo poco o niente conosciuto fuor della Spagna. *Tertium* dice, *illud ossiculum repertum est a me frequenter in calvariis quae passim occurrunt exsiccatis, postmodum in omnibus recentibus, quas privatim saepe aggressus sum ejus rei gratia, id sedulò animadverti. Habet tamen hoc privatim ossiculum illud tertium, quod recondatur anterna parte cavitatis organi auditus, qua jugale os, et temporalem musculum respicit, ubi nonnihil os ipsi ossiculo respondendo privatim excavatur, ubi quodammodo occulitur, et litterae Δ graecorum nobis formam referre videtur, aut diceres triangulum aequilaterum, cujus eminens pars, ubi duo latera coeunt in puncto, ea ossea substantia alioqui tenuissima crassescit nonni-*

hil, et acetabulum efformat, manifestum quidem, sed admodum exile, cui grandius crus ossiculi incudem referentis (nam duorum primorum alterum malleum, incudem alterum diceres satis apposite referre) eleganter veluti anarthrosi coarticulatur, laxe quidem, videturque ibi suffulciri et inniti eo crure. La rozzezza stessa della descrizione ha una cert' aria di originalità, che non è poco autorevole a favore dello Ximeno. Io non ardirò di dare ad alcuno di questi quattro scrittori decisamente la preferenza; ma senza levare agli altri il merito della propria scoperta starò alla comune opinione, che dà all' Ingrassia la lode del primato nella medesima, che gli viene asserita dal Falloppio, dal Coiter, dal Vesalio, e da altri coetanei, e che non gli vedo tolta nè dagli stessi che la pretendono, nè da ragione alcuna contraria; e domandando perdono d' essermi troppo lungamente occupato in questa non troppo importante questione dirò soltanto, che l' impegno degli anatomici d' attribuirsi tali scoperte è una prova dell' onore, in cui allora tenevasi l' anatomia.

Ben lontano da tali gare il Falloppio cede spontaneamente ad altri la gloria delle scoperte, a cui potrebbe con qualche diritto pretendere, ed ora vanta il Canani, ora l' Ingrassia, ed altri suoi coetanei per autori di quelle stesse scoperte, che altri gli attribuivano: egli era troppo ricco dell' incontrasta- *Falloppio.*

bili sue invenzioni per avere grand' ambizione d' arrogarsi anche quelle, che gli si potevano contrastare. Il Vesalio, e il Falloppio sono i due veri padri della moderna anatomìa, ma il Vesalio trovò libero il campo, per dir così, onde poter cogliere i frutti del suo studio in molte nuove scoperte; il Falloppio abbisognò di più faticosa industria, e di più sottile diligenza per ritrovare ancor dopo le dotte e felici ricerche del Vesalio tante interessanti novità. Egli incominciò ad esaminare anatomicamente l' uomo prima ancor della nascita, e trovò nel feto un nuovo campo, che gli fu fertile di curiose scoperte. Chi mai aveva preso in considerazione i vasi, le membrane, le cartilagini, e le ossa del feto? A chi era mai venuto il pensiero d' osservare come crescessero, e s' indurissero l' ossa, e di quanti ossi del feto se ne formasse uno dell' uomo adulto? Il Falloppio fu il primo a entrare in quella sconosciuta provincia, e a darci una giusta idea del primo stato, e de' primi incrementi del nostro corpo; e l' anatomìa del feto è uno de' titoli dell' immortalità del Falloppio nella storia di quella scienza. Una nuova tavola delle articolazioni, molti nuovi pezzi nell' orecchio, canali semicircolari, anello del timpano, e tant' altri, i muscoli occipitali, e moltissimi altri muscoli sconosciuti prima di lui, le vene, e i seni della midolla spinale, ed infiniti altri ritrovati sono altrettante prove

della finezza dell'occhio, e della penetrazione dell'ingegno di quel grand'uomo, che sapeva vedere ciò che a tant'altri acuti anatomici era restato nascosto. Nelle stesse parti già da altri conosciute e descritte seppe farsi singolar merito, dandone più esatte e più compiute descrizioni, e mettendole in più giusto e più vero aspetto. Il nome solo di *tube falloppiane* adottato da tutti gli anatomici è un titolo d'onore, che ripete continuamente a' nostri orecchi il merito anatomico del Falloppio; e tutto prova, che questo grand'uomo deve venerarsi come uno de' primi padri, e de' sovrani principi dell'anatomìa. Dopo il Vesalio, e il Falloppio poca impressione ci possono fare i nomi di tanti anatomici coetanei, benchè non privi di molto merito; e solo l'Eustachio può giustamente fermare la nostra attenzione, ed entrare a parte con quelli nel principato dell'anatomìa. A lui dobbiamo infinite scoperte, e descrizioni piene ed esatte di molte nobili parti, che o non erano conosciute, o erano descritte senza la dovuta esattezza. La sola storia de' reni dataci dall'Eustachio basta a meritargli dagli anatomici la più grata riconoscenza. Con quale verità, ed evidenza non ha egli dimostrato la figura de' reni, e la loro situazione, le sostanze, di cui sono composti, l'arterie e le vene, che li contornano, le membrane che li coprono, le glandole, i nervi, e tutte l'altre lor parti, i

Eustachio.

loro usi, e quanto può dare una compiuta cognizione de' medesimi! Nè contento d'averli descritti quali li trovò in uno stato, replicò e variò le sperienze in circostanze diverse, e diede il primo esempio d'anatomìa ripetuta, tanto necessaria per ben conoscere la vera costruzione del corpo umano. I denti non meno che i reni sono stati degno soggetto delle sue finissime speculazioni. Per tanti secoli erano stati i denti alla vista di tutti gli anatomici; e l'Eustachio è stato il primo, che abbia saputo vederli. Egli incomincia a riguardare i denti dai primi loro principj, e li segue costantemente in tutti i loro andamenti; li contempla nel feto ne' loro germi, nel fanciullo nel loro nascere, e nell' adulto quando sono nella perfetta maturità; esamina la prima e la seconda dentizione, e i denti, diciamo così, di riserva. Il numero, la posizione, la struttura, il folliculo, le radici, i canaletti, la sostanza mucilaginosa, le membrane, il periostio, ed infinite altre minute particelle della composizione del dente, tutto si sottomette al penetrante suo sguardo. Maggiòr onore nondimeno gli acquistarono le sue osservazioni intorno all' orecchio. Basta per la memòria delle gloriose sue fatiche in questa parte il nome di *tuba eustachiana* accordato ad una sua scoperta dalla giusta posterità. La valvola da lui ritrovata fra la vena cava inferiore e la superiore, distinta da' posteri col

nome di *valvola eustachiana*, è un altro monumento della sua anatomica penetrazione. Vene ed arterie, nervi, muscoli, ossi, e varie altre parti del corpo umano hanno parimente prestato campo all' Eustachio di gloriose scoperte. Il più ambizioso anatomico potrebbe rimanersi contento dell' onore di tanti e sì nobili ritrovati; ma l' Eustachio non pago d' avere arricchita l' anatomìa di tante utili novità, e d' averla illustrata nelle sue opere con sì dotte e compiute descrizioni, volle anche abbellirla ed ornarla con esatte, ed accuratissime figure, e renderla visibile agli occhi, e chiara e palese all' intelligenza degli studiosi. Queste figure rimasero per più d' un secolo sepolte negli scrigni de' suoi amici con molto discapito dell' anatomìa; ed è somma lode, e gloriosa testimonianza della loro esattezza, che in mezzo a' lumi di questo secolo il Lancisi ad istanza del Morgagni e del Fantoni si sia preso la cura di pubblicarle; che il Morgagni le abbia in più luoghi spiegate, e ricolmate d' elogj; che il Winslow n' abbia ristampate alcune nella sua grand' opera dell' anatomìa; che l' Albino n' abbia voluto dare un' altra più degna edizione colle sue dottissime spiegazioni; che il Martine, ed il Monro abbiano impiegate l' erudite loro fatiche nell' illustrazione delle medesime; che anche posteriormente nel 1783. se ne sia fatta in Roma una più perfetta edizione; e che tutti insomma

i più profondi anatomici del nostro secolo abbiano creduto degno de' più attenti loro studj un lavoro dell'Eustachio nel secolo xvI. Coll'opera dell'Eustachio, del Falloppio, e del Vesalio, ed eziandio del Berengario, del Canani, dell'Ingrassia, del Valverde, del Colombo, e di tant'altri illustri anatomici, fatti aveva l'anatomìa rapidi e gloriosi progressi, trovate nuove maniere d'osservare con maggior finezza e verità, scoperte moltissime particelle sconosciute per tanti secoli, date delle stesse parti prima vedute più complete ed esatte descrizioni, portate insomma tutte l'anatomiche cognizioni ad un grado di perfezione, che non poteva sperarsi dalle fatiche di molti secoli. Un Vesalio un Falloppio, un Eustachio sono portenti, che non si vedono che di rado per rapire la maraviglia degli altri uomini, che ricevono i loro lumi. Qual prodigio del secolo xvI. vederli tutti e tre contemporaneamente spandere lo splendore del loro ingegno ad illustrazione dell'anatomìa? Pareva che la natura avesse dovuto esaurire le sue forze nella produzione di sì grand'uomini, e rimanere per molto tempo spossata per non produrne che mediocri. Fiorirono nondimeno a que' tempi Guido Guidi, l'Aranzio, il Varoli, il Carcano, il Cesalpino, il Piccolomini, ed alcuni altri, ch'erano d'un merito superiore, e che avrebbono riscossa la maraviglia di tutti, se non fossero stati in qualche mo-

do ecclissati dallo splendore di quegli eroi. Ciò che dee recare più ammirazione è l'osservare che tutti quest'illustri anatomici, ad eccezione del solo Vesalio, sono stati prodotti entro i confini dell'Italia. Il Vesalio stesso, tuttochè nato in Brusselles, ed allevato nelle Fiandre e nella Francia, dee all' Italia gran parte dell'anatomica celebrità.

Alla fine di quel secolo, ed al principio del seguente si videro anche fuori dell'Italia fiorire altri rispettabili anatomici; e mentre Basilea vantava un Bauhino, godeva la Francia del celebre Riolano, e se ne vedevano altrove non pochi altri. Noi abbiamo veduto quanto grande sia stato il merito del Bauhino nella botanica; ma quasi ardirò di dire, che non furono meno vaste e profonde le sue cognizioni nell'anatomìa. I reni, tuttochè descritti sì dottamente dall' Eustachio, ottennero da lui maggiori rischiarimenti; e le glandole surrenali, e le vescicole seminali, e le viscere del basso-ventre, e l'appendice cecale, e molt'altre parti fecero nel teatro anatomico del Bauhino luminosa comparsa (a). Il Riolano, quanto inferiore al Bauhino nella botanica, altrettanto superiore nella medicina, poteva per molti titoli paragonarsi con lui nell'anatomìa. Amendue pieni d'erudizione antica e moderna avevano *Bauhino.* *Riolano.*

(a) *Theatr. anat. de corp. hum part. extr. Inst. anat.* ec.

raccolte quante notizie si ritrovavano sparse negli altri scrittori; amendue avevano qualche pratica di sezioni anatomiche, ma non quanta potesse bastare per formarsi da sè maestri di quella scienza; ed amendue in fine unendo immensa lettura de' migliori anatomici antichi e moderni con qualche propria esperienza, e con fisiche vedute, seppero rendersi di gran giovamento allo studio anatomico. Il Riolano particolarmente ha distese con tanta diligenza le notizie storiche dell'anatomìa, de' popoli, e delle persone che l'hanno coltivata, e delle scoperte che vi hanno fatte, che dèe riguardarsi come autore d'una storia, della quale egli stesso è non piccola parte. Ad onore dell'anatomìa vediamo a que' tempi coltivato il suo studio non solo da' medici e chirurghi, non solo da' fisici e naturalisti, ma eziandio da' matematici, e

Keplero. perfino da' teologi. Il Keplero, e lo Scheinero, due astronomi sì rinomati, vollero occuparsi in disquisizioni anatomiche, e meritarono anche in questa parte grata memoria dalla posterità. Il Keplero applicò felicemente i fenomeni delle lenti di cristallo convesse alla lente cristallina dell'occhio; diede le ragioni anatomiche de' difetti della vista de' miopi, e de' presbiti, ed applicò con opportuna giustezza nella misura del tempo il minuto secondo alla durata d'una pulsazione (a).

(a) *Dioptric.*, al.

Lo Scheinero per internarsi dirittamente nell'ottica fece molte sperienze negli occhi degli animali, e vi ritrovò molte nuove ed utili verità, egli è stato il primo a parlare con precisione dell'obliquità, con cui i nervi ottici penetrano nel globo dell'occhio; egli ha osservato il moto dell'uvea, che or si dilata ed or si restringe; egli ha restituita alla retina la sua dignità d'essere la tela, in cui si dipinge l'oggetto, e la sede della visione; egli ha conosciuta la cataratta, e n'ha ritrovata la cagione (*a*), e si è meritato un'onorevole posto fra gli anatomici quasi ugualmente che fra gli astronomi. Anche un poco di poi il Kircher ha fatte su gli organi della voce e dell'udito alcune osservazioni, che lo rendono benemerito dell'anatomìa (*b*); e il sublime geometra Cartesio ha trattato dell'occhio, del cuore, e d'altri punti anatomici con novità, e talor anche con giustezza. Due teologi si sono resi celebri nell'anatomìa per uno stesso soggetto: le questioni su l'invenzione della circolazione del sangue hanno illustrato, come ora vedremo, i nomi del Serveto e del Sarpi, ch'erano già troppo conosciuti pe' teologici loro scritti. *Scheinero.*

Una delle più grandi scoperte, che si debbano all'anatomìa, è quella della circolazione del sangue, pubblicata dopo il principio *Scoperte della circolazione del sangue.*

(*a*) *Oculus, hoc est fund. opt.*

(*b*) *Musurgia univers.*

del passato secolo dall'Arvejo. Ma questa ebbe la sorte di tutte le grandi scoperte d'essere da principio combattuta e negata, poi ricevuta bensì, ed accertata, ma derivata da più alta antichità. Si è scritto tanto su la vera origine della circolazione del sangue dagli eruditi e dagli anatomici, che noi possiamo giustamente dispensarci d'entrare in una questione, ch'è stata da tant'altri discussa, e che essendo io straniero nella materia non potrei lusingarmi di trattare con qualche dignità. Ma per non lasciare in silenzio un punto tanto famoso dirò solamente, che sebbene alcune espressioni d'Ippocrate sembrano assai favorevoli a detta circolazione, senza che debba ripugnarvi l'averla soltanto supposta senza distendersi a spiegarla, perchè così suol' egli adoperare in tutti i punti anatomici che tocca incidentemente, osservo nondimeno al contrario non aver esse niente di realmente decisivo, e vedersi infatti intese in un'altro senso dal Pitcarnio (*a*), dal Clerc (*b*), dall'Aller (*c*), e da' migliori professori di questa scienza, che ancor quando Ippocrate nell'universale suo sapere fosse giunto a conoscerla, era dipoi rimasta talmente obbliata da' posteri, che poteva considerarsi come vera scoperta il saperla rinnova-

(*a*) *Solut. probl. de inventoribus.*
(*b*) *Stor. della Med.* part. I., lib. III. ec.
(*c*) *Bibl. anat.* tom. I., V. *Hippocrates.*

re; e che finalmente venendo a'moderni sembra che qualche sentore n'avessero avuto alcuni scrittori prima dell'Arvejo, ma che questo non dee togliere a lui la gloria della scoperta. Che un qualche barlume di giro o circolazione del sangue fosse assai comune nelle scuole spagnuole, si può argomentare dal vedere che i due primi a parlarne furono due spagnuoli, il Servet in un'opera teologica della Trinità, ed un maniscalco di Zamora Francesco Reina in altra di maniscalcherìa. Il passo del Servet è riferito da molti, e posteriormente dal Dutens (*a*); ond'è nelle mani di tutti, nè occorre quì riportarlo: riferirò bensì quello del Reina, come niente, o pochissimo conosciuto. Dopo aver egli parlato delle vene, e delle arterie secondo la dottrina di que'tempi, dice che „ le vene della parte di fuori hanno per uffizio di condurre il sangue al basso, e le „ vene della parte di dentro hanno per uffizio di condurre il sangue al di sopra in „ guisa che il sangue va in giro, e in ruota per tutti i membri (*b*) „. Io prego i lettori d'aver presente, ch'è un maniscalco che parla, e perdonargli l'inesattezza, e rozzezza dell'espressioni, e solo riflettere, che se un maniscalco è giunto a conoscere,

---

(*a*) *Rech. sur l'or. des decouv.* ec. tom. II., c. III.

(*b*) *Libro de alceyteria hecho y ordenado por Francisco de la Reyna.*

e a dire, che il sangue va in giro per tutti i membri; se un teologo ha avuto parimente la medesima idea, d'uopo è pensare, che l'opinione d'un qualche giro, o circolazione del sangue non fosse affatto nuova, e straniera nelle scuole spagnuole, dove que' due scrittori erano stati allevati, e donde probabilmente avranno ritratta quella notizia. L'opera del Reina, donde ho ricavato tali parole, è stampata nell'anno 1552.; ma suppone un'edizione anteriore, dicendosi nel titolo *Libro di maniscalcherìa .... ora nuovamente stampato, e corretto da molti difetti*, che si fecero nella prima edizione. Ma nondimeno dovrà dirsi anteriore a questa l'opera del Servet, la quale fu per la prima volta data alla luce verso il 1532. Il Servet non era come il Reina rozzo ed incolto, ma erudito e versato nello studio anatomico; e così parlò con espressioni più dotte, e più giuste, e che più s'accostano alla verità. Ma queste non mostrano il giro del sangue per tutti i membri del corpo, come quelle del Reina, ma solo la circolazione minore, che si fa intorno al cuore e a' polmoni. Al maniscalco, e al teologo aggiungerò altro spagnuolo medico, ed anatomico, il Valverde, il quale non è citato fra' precursori dell' Arvejo, e solò accennato viene dall' Aller (*a*) come che *non ignorò la circolazione mi-*

(*a*) *Bibl. anat.* lib. IV.

nore del sangue. Ma il Valverde parla assai chiaramente di questa circolazione, ed è il primo che non solo la descriva, ma la provi colla ragione e coll'osservazione, come può vedersi da ognuno nella sua opera anatomica, ch'è fra le mani di tutti (*a*). Questa si pubblicò in Roma, dov'ei si trovava medico del cardinale Toledo arcivescovo di Compostella, prima in lingua italiana, e poscia in Venezia nel 1589. resa in latino da Michele Colombo ad istanza dei Giunti. Così in pochi anni tre spagnuoli di professione diversa parlarono più, o men giustamente della circolazione del sangue, e la sposero alla notizia di tutti in diverse parti dell'Europa. Dopo questi scrisse il Colombo con maggiore chiarezza, e giustezza di detta circolazione, e poi il Cesalpino ne parlò con maggior precisione e verità, e non solo della minore, ma diede anche qualche cenno della circolazione maggiore per tutto il corpo (*b*). Anche posteriormente vuolsi che il famoso Fra Paolo Sarpi conoscesse le valvole delle vene, che s'aprono per dare passaggio al sangue, e che si fermano per opporsi al suo ritorno, e quindi avesse anche una sufficiente teorìa della circolazione del sangue; che tutto ciò palesasse a Fabricio d'Acquapendente allor professore

(*a*) *Anat. corp. hum.* lib. IV., cap. 14.
(*b*) *Quaest. peripat.*

in Padova, e che questi ne facesse parte all'Arvejo suo scolare in quell'università. Da' passi di tutti questi scrittori parmi non potersi negare, che qualche sentore non si avesse nel secolo XVI. di giro, o circolazione del sangue, e sembra assai naturale, che dai medesimi, e singolarmente da que' del Valverde, del Colombo, e del Cesalpino, come più ovvii, e più comuni, e più maneggiati dagli anatomici, ne ricavasse l'Arvejo la prima idea, che poi egli solo ebbe la gloria di sviluppare, e d'illustrare. Nè ciò dee punto pregiudicare all'onore di quel grand'uomo. La gloria d'una scoperta non appartiene a chi solo talor l'accenna, o ne parla con incertezza, inesattezza, ed oscurità, ma a colui unicamente, che apertamente la spone, la mette alla luce, la munisce di chiare e valide prove, la difende dalle obbiezioni, e la fa più o men presto ricevere da' dotti, e dal volgo: e in questa guisa come potrà per alcune espressioni inesatte ed equivoche d'alcuni scrittori anteriori negarsi all'Arvejo la piena gloria della scoperta della circolazione del sangue? Egli con migliaja di sperienze negli animali vivi e morti osservò prima il moto del cuore, e tutti gli andamenti del sangue per esso, e pe' polmoni, e dimostrò la circolazione, che chiamano minore, poi passò a mostrare la maggiore, e il giro del sangue per tutto il corpo, la sua uscita dal cuore nell'arterie, il pas-

saggio da queste nelle vene, e quindi il regresso nel cuore, e mise in tutto il suo lume questa fin allora sconosciuta circolazione, questa grand' opera della natura. Una tale scoperta meritava bene l'onore delle più fiere opposizioni; e le ebbe infatti da molte parti, non solo dagl' ignoranti, ma eziandìo da alcuni dotti; le quali però, come suole accadere a simili scritti, non produssero che l'effetto contrario alle mire degli avversarj, di dare cioè più nome, e pubblicità alla scoperta, e di mettere l'autore, ed i suoi seguaci nell' impegno di difenderla, e confermarla, rassodarla con nuove sperienze, e renderla più chiara e palese, evidente ed incontrastabile (*a*) Così l'Arvejo potè aver la consolazione di vedere in vita sua ricevuta da tutta l'Europa la scoperta circolazione, e vederla fin dal principio quasi in tutto il suo lume. Glielo diedero poi maggiore il Pecquet, il Malpighi, il Lower, ed altri anatomici di que' tempi, ed anche a' nostri due illustri fisiologi, l'Aller, e lo Spallanzani, hanno potuto portarle maggior ampiezza, ed estensione. Non fu questo il solo oggetto, in cui sapesse distinguersi l'ingegno, e la diligenza dell' Arvejo; nè fu questo il solo, in cui avesse per emoli, o seguaci il Malpighi, l'Aller, e lo Spallan-

(*a*) *Exercit. anat. de motu cordis et sang. in animal.*

zani. La generazione meritò anche gli attenti suoi sguardi, ed ebbe da lui notabili schiarimenti, come poco dipoi chiamò l'attenzione del Malpighi, e poi anche posteriormente quella dell' Aller, e dello Spallanzani. Ma siccome questi sono andati assai più avanti di lui nella parte fisiologica della generazione; così ha egli meritato lo studio, e la venerazione de' posteri nell'anatomica, descrivendo con esattezza i diversi stati delle particelle del feto nelle diverse sue età, e le differenze tutte dell' utero, non solo nel tempo della gravidanza, ma e prima e dopo, e in tutti i diversi stati, ed aprì la strada alle grandi opere dell' Hunter, dello Smellié, del Jenty, e d' altri moderni.

Nel tempo che l' Arvejo faceva risonare per tutte le scuole la circolazione del sangue, e dava meglio a conoscere gli andamenti tutti de' vasi sanguigni, nell' Italia menavasi *Asellio* anche qualche romore colla scoperta dell' Asellio, che fu poi feconda di varie altre, e si parlava molto de' vasi lattei. Aveagli già in qualche modo ravvisati anticamente Erasistrato nel mesenterio delle capre, e poi Galeno aveva data loro maggiore estensione: ma queste scoperte, come non poche altre degli antichi, erano ancora troppo vaghe ed incerte; e non assodate con evidenti dimostrazioni erano rimaste intieramente perdute pe' moderni. L' Asellio narra ingenuamente la maniera meramente fortuita, con cui egli giun-

se a scoprire in un cane tali vasetti, da lui presi da principio per nervi; e la sua sorpresa al vederli stillare del latte, e quella de' suoi dotti amici all' osservare i nuovi fenomeni, che faceva loro vedere, provano quanto fossero sconosciuti tai vasi, e quanto fosse nuovo ed originale questo suo ritrovato. Pure l'Asellio dopo averlo ben confermato con replicate, e talor anche dispendiose sperienze in differenti animali, lungi d' aver l'ambizione di mostrarsi inventore, e primo, ed originale autore di tale scoperta, non ebbe maggior premura che di derivarla in qualche maniera dagli antichi, e di far vedere che Ippocrate, Platone, Erofilo, ed altri antichi conobbero esservi alcune vene destinate pel sangue, altre pel chilo; che Erasistrato, e Galeno videro i vasi lattei, benchè non li conobbero per tali, e li presero per arterie (a); e che questa sua scoperta aveva qualche appoggio nell'antichità. Ma questo stesso come gli ha guadagnata la lode d'un'ingenua modestia, e d'una profonda erudizione; così non ha egli punto detratto di quella d'una sottile oculatezza, e penetrazione, e gli ha ancor lasciato tutto intiero il merito della scoperta; e il nome dell'Asellio s'è finora conservato glorioso, e passerà immortale alla dotta posterità. Il primo dopo l'Asellio a vedere, e dimostrare

(a) *De lact. seu ven. lact.* ec cap. XI.I.

tali vasi fu il tedesco Rolfink, il quale si distinse in Padova per mole anatomiche dimostrazioni. Padova fu parimente il teatro delle glorie anatomiche d'altro tedesco Vesling, più celebre del Rolfink, e i vasi lattei gli diedero materia di nuove scoperte, avendogli egli dimostrati con molte sperienze non solo negli animali, ma eziandio nell' uomo stesso, dove l'Asellio non gli avea saputi ricercare, e in molte altre parti oltre le indicate dall' Asellio primo inventore. Nuove osservazioni su la generazione, e su lo sviluppo delle parti dei pollo, qualche cognizione de' vasi linfatici, che poi fecero tanto strepito, ed altri rischiarimenti di vari punti anatomici resero in pochi anni benemerito dell' anatomia il giovine Vesling, quantunque morto immaturamente a discapito della medesima. I vasi lattei furono a quel tempo il soggetto delle ricerche anatomiche, e diedero la materia, o almeno l'occasione di fare nuove scoperte. L'Asellio gli aveva felicemente condotti dagl' intestini al mesenterio; ma quivi li volle far riposare in una glandola per passare poi al fegato, ciò che non è appoggiato ad alcun sodo fondamento di verità. Per dare al chilo più sicuro corso si studiò molto il Pecquet, e vi riuscì con felicità. Trovò che non v'era glandola nel mesenterio, che ricevesse il chilo, nè che questo quindi passasse nel fegato; ma che v'era bensì nella regione lom-

Vesling

Pecquet

bare una vescichetta, dove andava a posare il chilo, detta perciò *riserbatojo*, o *cisterna del chilo*, e che questo si portava quindi pel canale toracico alle vene subclavie (*a*). Queste nuove cognizioni della chilificazione ne produssero al Pecquet altre nuove e più giuste su la circolazione del sangue (*b*); e le scoperte del riserbatojo, e del condotto toracico, e tutta la sua dottrina anatomica resero il nome del Pecquet immortale nella storia dell'anatomìa. Il condotto toracico, e forse anche il riserbatojo erano già stati veduti dall'Eustachio, ma con incertezza, ed oscurità; il Pecquet li mise alla luce, ed alla vista di tutti, ne assegnò l'uso, ne descrisse le valvole, e ne passò giustamente pel vero inventore; e quest'invenzione, com'ognuno vede, prende la sua origine da quella de'vasi lattei, che dobbiamo all'Asellio. Ma non è questa la sola che derivi da tale principio. Per quanta lode meriti Tommaso Bartolino in varj punti anatomici, il vero suo onore gli è venuto dalle sottili speculazioni, che fece su'vasi lattei; e la grand'opera che rende immortale il suo nome, è quella che mostra tali vasi nel torace, e spone tutto il processo delle sue ricerche su quei vasi, e tutte le scoperte, che tali ricerche produssero. Gli andamenti del chilo, le vie *Bartolino.*

(*a*) *Exper. nova quibus incogn. hactenus recept. ec.*
(*b*) *Diss. anat. de circ. sang. et chili motu.*

della nutrizione, il riserbatojo, ed il canale toracico del Pecquet, le glandole mesenteriche, il liquore trasmesso pe' vasi, e molt'altri punti anatomici e fisiologici riceverono in quella dotta opera particolari rischiarimenti; e le speculazioni ch'ebbe d'uopo di fare a quest'oggetto lo condussero alla scoperta de' vasi linfatici. Al tempo medesimo il Rudbek, occupato come Bartolino nelle osservazioni de' vasi chiliferi, s'imbattè anch'egli nell'invenzione de' linfatici, e fece scemare, o rimanere almeno molto equivoca la scoperta del Bartolino. Se vorremo stare al testimonio di Maurizio Hofman, già il Vesling avea veduto, e fatto vedere allo stesso Hofman nel 1649. in varie parti del corpo de' vasi linfatici (*a*). Ma questa osservazione del Vesling non passò che per una scoperta di nuovi vasi lattei, com'egli infatti seguitava a chiamarli, nè è giunta a torre presso a' posteri al Bartolino la gloria dell'invenzione de' linfatici. Il Rudbek vide certamente, assai prima di questo, vasi che non erano chiliferi, e ch'ei chiamò acquosi, o serosi, che poi dal Bartolino, e da tutti gli altri sono stati chiamati linfatici. Nel 1650 e 1651 li riconobbe nel fegato, e li chamò condotti epatici acquosi, e poi li vide parimente nel torace, ne' lombi, ed in altre parti, chiamandoli vasi serosi, e nell'Aprile dell'

Rudbek

(*a*) *De sang ejusque observ.; De ven. lact.*

anno seguente li mostrò alla celebre regina di Svezia Cristina, senza che si possa mettere in dubbio la verità della sua invenzione, quantunque tardasse a pubblicarla con qualche scritto. Nel Maggio di quell' anno venne fuori la grand' opera del Bartolino sui vasi lattei, nella quale non dà ancora alcun cenno d'aver veduti i vasi linfatici (*a*) Solo nella operetta su questi racconta come nel Decembre del 1651, e nel Gennajo e nel Febbrajo del 1652 scoprì tali vasi in un cane (*b*), e poi anche nell'uomo (*c*); ed egli realmente precedè al Rudbek nel dare al pubblico tale scoperta. Da questa semplice narrazione de' fatti comparisce abbastanza l'anteriorità dell' invenzione del Rudbek, nè trovo come mettervi in questa parte alcun dubbio. Ma io non amo di cercare negli uomini grandi mala fede, e menzogne, nè per riconoscere quest' anteriorità del Rudbek ardirò di accusare di plagiario e di mentitore il Bartolino: ha tanta connessione la scoperta de' vasi linfatici con quella de' lattei, che a chi internavasi nelle investigazioni di questi era facilissimo l'imbattersi in quelli, e conoscere dopo qualche riflessione, che non contenevano il chilo, e che esser doveano di natura diversa da quella de' lattei; e il Bar-

(*a*) *De vas. lact. ec. hist. anat.*

(*b*) *Vas. lymph. nuper in anim. inv. et hepatis exequię.* (*c*) *Vas. lymph. in hom. nuper. inv.*

tolino racconta sì minutamente tutti i passi della sua scoperta, e tutti gli affetti di sorpresa, d'attenzione, di piacere, allegrìa, e trasporto, che s'eccitavano nel suo animo di mano in mano che i fenomeni gli si presentavano, che mostra assai chiaramente d'essergli riusciti affatto nuovi tali vasi, senza notizia, o sentore alcuno, che gli levasse la sorpresa della novità: e inclino a credere, che il Bartolino da se incontrasse i vasi linfatici, benchè trovati prima di lui, e dimostrati a molti dal Rudbek, e che potesse meritarsi anch'egli la lode di vero ed originale inventore, quantunque preceduto dall'anatomico svedese, a cui non può negarsi il primato, e l'originalità. Nè il vedere nominati i vasi *serosi* del Rudbek nell'opera del Bartolino dee far credere, come sembra volere l'Aller (*a*), che questi n'avesse prima avuta notizia: potè egli avere fatta da se la scoperta, e solo dipoi, come suole accadere, parlandone, e facendo nuove ricerche, sentire il ritrovato de' vasi serosi del Rudbek, ch'erano per l'appunto i suoi linfatici Checchè di ciò fosse, certo l'asserzione di questa scoperta al Bartolino primo scrittore, o al Rudbek primo discopritore eccitò vivi contrasti, e produsse molti scrittori, i quali come servirono a dare a' vasi linfatici maggiore celebrità, così non poco giovarono

(*a*) *Bibl. anat.* V. Rudbek.

al loro rischiarimento; e certo è parimente che sì il Bartolino, che il Rudbek deono considerarsi come sommamente benemeriti di questa parte dell'anatomìa, avendo l'uno e l'altro fatte differenti sperienze, e trovati andamenti diversi in tali vasi; ma nondimeno il Rudbek si mostrò, anche in questo, vero padrone del campo, e non solo ebbe la gloria d'averli scoperti prima del Bartolino, ma altresì d'averli meglio illustrati, d'averne trovati più, d'averli osservati in più animali, ed in più parti di essi, e d'avere insomma posseduta più pienamente tutta questa materia. Così dopo la scoperta de' vasi lattei dell'Asellio i nuovi lavori, ed i nuovi ritrovati del Vesling, del Pecquet, del Rudbek, del Bartolino facevano conoscere le secrete ed interne operazioni della natura nella formazione del chilo e del sangue, nella nutrizione, e nella vivificazione degli animali, e producevano una nuova, e più fina e delicata, più giusta ed esatta anatomìa. Al tempo stesso il Lisero, esercitato per molti anni, e sotto valenti maestri nelle sezioni anatomiche, compagno più che ministro del Bartolino nelle migliori sue osservazioni, era in grado meglio di nessun'altro di dare utili istruzioni su le viste, e cautele, che deono aversi nell'eseguire tali funzioni, e nel praticare le più sottili sezioni, e fece anch'egli nascere in qualche modo una nuova pratica *Lisero.*

anatomica (a): e l'anatomìa per tutti i versi, sì nella pratica, che nelle teorìe, riceveva ogni giorno nuovi incrementi, e maggiore perfezione. A questa contribuì molto il Marchetti, il quale, benchè non siasi distinto per qualche romorosa invenzione, apportò a tutte le parti dell'anatomìa più fine e sottili, più precise ed esatte descrizioni: a questa giovò il van Horne pieno di cognizioni in tutte le parti dell'anatomìa, e il primo ch'abbia descritto il canale toracico nell'uomo, osservato dal Pecquet, e dagli altri sólo nelle bestie. A questa il Vanderlinden colla vasta sua erudizione antica e moderna; a questa il Warton colla più copiosa e più giusta descrizione delle glandole; a questa il Wepfer; a questa il Blasio; a questa altri anatomici di singolar merito, di cui or parleremo distintamente.

Finor gli anatomici avevano studiato in generale la struttura del corpo umano, le ossa, le vene, i vasi, il moto del sangue, e degli altri umori, le parti, e le funzioni a tutto il corpo comuni, e l'anatomìa, per così dire, generale; solo l'Eustachio alla descrizione della generale struttura del corpo umano aggiunse anche la particolare de' reni: or li vedremo entrare in particolare ad esaminare distintamente ogni viscere. Il cerebro, come parte sì nobile della macchina

(a) Culter *Anat. seu Meth* ec.

animale, è stato il primo a riportare una particolare considerazione degli anatomici; e il dotto medico Willis, ajutato dal Lower, *Willis.* a cui confessa egli stesso d'aver dovuto ricorrere per tutte le operazioni anatomiche, che pe' suoi studj si richiedevano, si prese con tutto l'impegno ad esaminare, ed a farci conoscere la composizione del cervello. I due emisferi, le due sostanze corticale e midollare, il corpo calloso, i ventricoli, la midolla allungata, la glandola pineale, tutte insomma le parti del cerebro, e tutti i loro usi sono con gran diligenza, e precisione descritte dal Willis. Nè meno del cerebro studiò quanto appartiene al cerebello; e la pia madre, e i nervi, e i vasi sanguigni, tutto è da lui trattato con superior esattezza; e la sua opera dell'anatomìa del cerebro, e della descrizione e degli usi de' nervi è un capo d'opera d'immaginazione e di fatica, dove risplendono il genio e l'osservazione, dove si vede il grand'uomo (a). Questa bell'opera bastava per acquistare al Willis l'immortalità ne' fasti dell'anatomìa; ma egli fece anche altri opuscoli, dove diede altre prove dell'anatomico suo sapere, e nuovi lumi sparse su l'orina, su' vasi orinarj, su le glandole intestinali, e su' parecchi altri punti d'anatomìa. Ma per quante ricerche, e per

(a) Cerebr. *Anat. cui accessit nervorum descr. et usus*

quante scoperte facesse il Willis sul cerebro, non potè esaurire pienamente la materia, e chiudere l'adito alla penetrazione del. Malpighi d'inoltrarsi di più in quella parte, e farvi nuove scoperte. Questo diligente, e sottile anatomico aveva troppo possesso del corpo umano per lasciar parte alcuna senza esaminarla con attenzione, e recarle più chiari lumi. Ancor dopo le lodevoli fatiche del Willis e del Lower non era conosciuta abbastanza la sostanza del cervello: il Malpighi colle sottilissime sue perquisizioni la fece conoscere. Trovò che non è la sostanza corticale una sostanza particolare, e come suol dirsi *sui generis*, come pensava il Willis, non, come voleva il Warton, una sostanza differente dalle glandole, ma che è una congerie di piccole glandolette, che per varj giri vanno ad unirsi nel sito dove finiscono, o per dir meglio dove nascono le radici bianche de' nervi, le quali radici formano quella parte, che si chiama corpo calloso; quindi descrisse la figura di questo viscere, spiegò gli usi di tutte le sue parti, e presentò in qualche modo agli anatomici un nuovo cervello. Maggiore originalità mostrò eziandio nella descrizione de' polmoni, parte ancora sconosciuta dagli anatomici, e che da lui ottenne pieni rischiarimenti. Egli scoprì ne' polmoni una sostanza, che non è che un composto di membrane, differente dalla sostanza della carne, del fegato, e della mil-

Malpighi.

za: e come quella sostanza non si presenta facilmente alla vista, insegnò i mezzi di poterla vedere, d'esaminare la struttura, e d'osservarne la capacità, la figura, e la posizione. Egli sviluppò tutto il giuoco delle vene e dell'arterie ne' polmoni, e il giro del sangue entro i suoi vasi. Egli con replicate sperienze, e con ingegnose ragioni si studiò di trovare gli usi di questo viscere, è di facilitare quindi i rimedj alle malattie, a cui viene soggetto. Il fegato, le reni, e la milza non isfuggirono le diligenti sue ricerche, e diedero campo al suo ingegno di farvi molte scoperte. L'esame della lingua gli fece vedere in essa de'corpi muscolosi e de'glandolosi, e gli scoprì le papille nervose, e le differenti loro spezie, e il corpo reticolare, e tutto ciò che appartiene alla sensazione del gusto; e questa scoperta lo condusse ad una maggiore cognizione dell'organo, e dell'operazione del tatto. Il processo della generazione, le glandole conglobate, il nervo ottico d'alcuni pesci, il cuore, e quasi tutte le parti del corpo umano sono state da lui toccate con nuove ed utili viste, con particolare vantaggio dell'anatomia; e tante sono le sue scoperte, tanti i nuovi lumi da lui recati, che fece cambiare d'aspetto l'anatomia, la rese più vasta e più estesa; più esatta e più fina, e diede principio ad una nuova epoca ad essa molto gloriosa, che farà sempre considerare il Malpi-

ghi come uno degli scrittori, a cui deggia professare questa scienza più grata riconoscenza. Il solo Malpighi bastar poteva a conservare intiero, e perfetto all'Italia l'onore, che da tanto tempo godeva d'essere riguardata dall'altre nazioni come la maestra dell' anatomìa; ma v'era anche all'istesso tempo il Borelli, celebre principalmente per la sua dotta opera del moto degli animali; v'era il Bellini, che ancor dopo l'opera del Malpighi scrisse con novità intorno alle reni, e che sparse molti lumi su tutte le parti dell' organo del gusto, su'vasi sanguigni, e su' varj altri soggetti dell'anatomìa; v'era il Fracassati, molto stimato dallo stesso Malpighi, felice negli sperimenti infusorj, ed autore di nuove osservazioni su le papille della lingua; v'era il Redi, e v'erano altri non pochi riguardati con rispetto dagli anatomici. Anche lo Stenone, quantunque danese, può in qualche modo considerarsi in questa parte come italiano, avendo per molti anni occupata in Pisa la cattedra d'anatomìa, ed avendo ivi fatte molte delle scoperte, e delle opere, che rendono immortale il suo nome nella storia di questa scienza. I soggetti, su cui ha egli rivolto le prime sue ricerche, non sono state quelle nobili viscere, que'vasi, e quelle parti animali, che più muovano la nostra curiosità; ma non per questo sono state meno interessanti le sue fatiche, nè s'è acquistata minore gloria da'pro-

Stenone.

fessori dell'arte. Il canale salivale, le glandole superiori ed inferiori della bocca, e i loro condotti escretorj, le glandole sotto la lingua, le glandole del palato, e tutti gli organi della salivazione sono stati i soggetti della prima sua scoperta, che l'ha tosto inalzato fra' più rinomati anatomici. Colla stessa diligenza esaminò la glandola lacrimale, i condotti escretorj, e tutto ciò che appartiene alla lacrimazione, come pure i canali del naso, e il seno muccoso, e quanto concorre alla formazione della materia muccosa delle narici, e ci ha fatto conoscere tre operazioni della natura in tre sensi diversi, ch'erano poco conosciute, e che sono comunemente poco osservate Nè ha fatto meno onore allo Stenone la dottrina de' muscoli, da lui trattata con gran pienezza di cognizioni; la sostanza de' muscoli, e la loro struttura, la loro divisione, e la differenza de' semplici e de' composti, i muscoli della lingua e della gola, i levatori, gl' intercostali, tutto si sottomise all'oculare sua ispezione; da lui fu riconosciuto il cuore come un vero muscolo, e tentata la spiegazione della sua fabbrica, e dell'andamento delle sue fibre; i tendini, e le loro relazioni coi muscoli, il moto muscolare, e quanto insomma può servire alla perfetta cognizione de' muscoli viene da lui esaminato con intelligenza ed attenzione. Le glandole, i vasi linfatici, e vari altri punti dell'anatomìa già

illustrati da altri si presentarono nondimeno alle sue osservazioni con qualche novità, e in tutto mostrò lo Stenone, che sapeva studiare la natura, ed unire felicemente le viste sistematiche col talento dell' osservazione. La dottrina dello Stenone ebbe la sorte delle dottrine originali, d' eccitare a nuove mire altri ingegni, e d' essere feconda d' altre scoperte. La sua scoperta d' essere muscolosa la *Lower.* sostanza del cuore aprì l' adito al Lower di studiare intimamente questo muscolo, e di trovarvi interessanti novità. Non contento quel dotto inglese d' avere contribuito col Willis a dare l' esatta descrizione del cervello, volle da se intraprendere l' illustrazione del cuore; viscere non meno del cervello degno dell' attenzione degli anatomici. Egli infatti lo contemplò in tutte le sue parti con iscrupolosa diligenza; scorse l' immenso laberinto de' vasi e de' nervi, delle vene ed arterie; esaminò il pericardio ed i suoi usi, i ventricoli, le orecchiette, e tutte le sue parti, il suo moto, e le cagioni di esso, le sue malattie, e i suoi usi, e se non giunse a cogliere in ogni cosa l' esattezza e la verità, a tutto però apportò nuovi lumi, e diede una descrizione del cuore non ancora affatto perfetta, ma certo abbastanza piena. Questo esame sì disteso del cuore e de' suoi dintorni produsse al Lower più intime cognizioni del sangue, e del suo andamento, e dell' arterie, e delle vene per dove scorre; e

così fu egli in grado di poter accrescere i lumi sulla circolazione del sangue, e di mettere in pratica la trasfusione di esso, immaginata bensì da altri, ma da nessuno ancora eseguita. L'idea della trasfusione del sangue era venuta in mente ad alcuni prima del Lower: il Libavio l'aveva già anni addietro accennata ma per deriderla, a ciò che sembra, anzi che per promuoverla (*a*); e poi nel 1656 la propose Cristoforo Wren, e la provò non so come in Oxford, e nel seguente la manifestò a Timoteo Clarke, come questi stesso racconta (*b*): ma proposta poi tale idea alla reale Società di Londra, non potè mai ridursi ad esecuzione, finchè nel 1666 non ebbe felice successo nelle mani del Lower. Questi in compagnia del King ne fece molte sperienze ne' cani, ed in altri animali sempre con buon evento, e poi la provò anche nell'uomo in un certo Arturo Coja, nel quale gli riuscì con uguale felicità (*c*); e con questi assicurati successi si mise da altri in esecuzione, e venne per qualche tempo in molta celebrità; ma poi cadde, come molt'altre invenzioni, in abbandono e dimenticanza, finchè a' nostri dì è stata richiamata a nuova vita, ed a maggior onore colle rinomate operazioni del Rosa, e

---

(*a*) *App.rec.arcan.chym.contra H.Scheunemannum.*
(*b*) *Phil. trans. an.* 1668.
(*c*) *Phil. trans. an.* 1665-66-67.

d'altri anatomici. La scienza pratica dell' anatomìa è stata sempre molto giovevole per la teorica, e l'ha sovente condotta ad utili scoprimenti. Il Graaf non meno che il Lower ce n'ha dati chiari esempj. La sua destrezza nelle sperienze anatomiche lo mise in grado di raccogliere il succo pancreatico, e d'acquistare sul medesimo cognizioni, a cui non erano giunti gli altri anatomici. Il giovine Virsung fino dall'anno 1642. avea conosciuto il condotto pancreatico; e benchè niente n'avesse lasciato scritto, aveva però fatto incidere la figura di tale condotto, e fu creduto da alcuni, che questa scoperta gli avesse costata la vita, che gli fu tolta barbaramente da un dalmatino. Ma il Graaf passò assai più avanti del Virsung; esaminò negli uomini e negli animali il canale pancreatico, e ne descrisse la varietà; osservò il succo pancreatico, e i suoi usi; e fu il primo che potesse dirsi illustratore del pancreas, e di tutto quello che gli appartiene. Nè fu minore la diligenza, che apportò nell'investigazioni su le parti della generazione. Il van Horne in compagnia dello Swammerdam aveva molto studiato tali parti, e pubblicò un prodromo delle sue osservazioni intorno a questo soggetto, che gli ha fatto un illustre nome fra gli anatomici; ma il Graaf si prese maggiore impegno a metterlo in miglior lume, esaminò tutte quelle parti, sì interne che esterne, sì de'

maschj che delle femmine, che contribuiscono a quest' operazione della natura, scoprì molte particelle non vedute dagli altri, e si rese anche in questa parte, ugualmente che nelle sopraddette, benemerito dell' anatomìa(*a*). Alla scienza pratica del Graaf dobbiamo altresì in qualche modo l' uso dell' injezioni, che tanto nome arrecarono poi al Ruischio.

Già fino dal principio del precedente secolo il Berengario aveva fatta qualche sperienza d' injezioni, introducendo con una sciringa l' acqua calda in alcuni vasi, che voleva rendere più visibili (*b*); e così fecero parimente l' Eustachio, il Glisson, ed altri; così fece anche dipoi il Willis injettando un liquore tinto per isviluppare la struttura, ed i giri de' vasi del cranio (*c*). Il Graaf fu il primo ad usare per tali sperienze d' un sifone, ed il primo che facesse scorrere, e passare dall' arterie nelle vene l' introdotto liquore, per mostrare il movimento del sangue ne' suoi vasi, ma la materia, di cui si serviva per tale uso, non era molto opportuna, e riuscirono pertanto poco utili le sue injezioni. Queste però diedero eccitamento per cercarne altre più perfette a due illustri suoi nazionali, Swammerdam, e Ruisch. Il tatto finissimo, e la singolare industria, l' *Svvammerdam.*

(*a*) *De viror. organ.* ec. *De mul. org.* ec. al.
(*b*) V. Morgagni *Ep. anat.* I, art 86.
(*c*) *Cerebri anat.* ec.

attenzione, e la pazienza incredibile dello Swammerdam nell'osservare le più minute parti degli animali gli fecero scoprire nel polmone, e nelle vie della respirazione, nell'utero muliebre, e ne' suoi vasi, e singolarmente in tutte le parti degl'insetti, moltissime novità sconosciute a' più dotti predecessori, e resero il suo nome ugualmente glorioso nell'anatomìa che nella storia naturale. Ma la pratica anatomica, e particolarmente l'operazione delle injezioni dee alla fina sua avvedutezza la maggior perfezione, e le replicate e felici injezioni dello Swammerdam aprirono la via, e servirono di guida e d'
Ruisch esempio per le rinomatissime del Ruisch. Gran romore si menò per tutta l' Europa colle anatomiche operazioni di questo celebratissimo olandese. Con maravigliosa pazienza e destrezza, ajutato dalle delicate mani delle sue figliuole, macerava, scioglieva, induriva, riempiva, seccava, e preparava tutte le parti per le più convenienti ostensioni anatomiche; e ciò ch'era in lui particolare, in tutto cercava l'eleganza e bellezza; e i suoi cadaveri, e tutte le sue anatomiche preparazioni lungi di fare schifo e fastidio, come suole accadere a simili pezzi, producevano grato, ed istruttivo piacere, e trattenevano gli spettatori con uguale diletto che utilità. Le injezioni singolarmente erano fatte con tale perfezione, che perfino l'ultime ramificazioni de' vasi, più sottili che i

fili di ragno, n'erano penetrate, e si rendevano visibili, tuttochè talor tanto picciole, che non potevano vedersi senza l'ajuto del microscopio; e tutto ciò ch'era da lui injettato conservava costantemente la sua consistenza, mollezza, e flessibilità, diveniva col tempo più bello e riceveva più gradevole odore; e i morti nelle mani del Ruischio sembravano risorti ad una più lunga e quasi incorruttibile vita. Questo solo vantaggio della pratica del Ruischio bastava a meritargli grata riconoscenza dall' anatomìa; ma egli non contento di renderne lo studio più facile sicuro e piacevole, volle anche arricchirla di nuove cognizioni. Una dilucidazione delle valvole de' vasi lattei e de' linfatici, che il Rudbek, il Bartolino, ed altri avevano vedute, che il Bilsio, ed alcuni suoi seguaci negavano, e ch' egli solo dimostrò, ed insegnò agli altri il metodo di scoprirle; un'arteria detta da lui *bronchiale*, nascosta fin allora a' più sottili anatomici, la vera struttura de' labbri, l'origine, e il fine de' vasi coronarj del cuore, la natura e la posizione de' vasi del mesenterio, un muscolo scoperto nel fondo della matrice, e molt'altre novità, e molte nuove descrizioni d'altre parti descritte da altri, fanno delle opere del Ruischio veri tesori d'anatomìa, e levano quest'autore all'onore del principato fra gli anatomici olandesi (*a*). Questi era-

(*a*) *Thesaur.* ec. *Adversus* ec. al.

no in verità molti, ed illustri, come ora abbiamo veduto; e l'Olanda gloriosa co' nomi del van Horne, del Graaf, dello Swammerdam, del Ruisch, e d'altri parecchi, ne poteva ancora vantare un'altro in un genere diverso, che l'era di molt' onore nel famoso Leeuwenoek. L'estrema perizia di questo celebre fisico nel maneggiare il microscopio gli fece vedere da per tutto un mondo nuovo: ed egli infatti vide nel sangue la figura di rossi globetti, e il loro corso, e il loro passaggio dalle arterie nelle vene; altra sorta di globetti vide nel latte, altra nella saliva, osservò un'infinito numero di buchi nella superficie degli ossi, e piccioli globetti nella sostanza di essi, come n'osservò altri simili nella sostanza bianca del cerebro, trovò l'epidermide composta di picciole squame, e scorrendo col suo fedelissimo microscopio quasi tutte le parti del corpo umano, vide da per tutto notabili novità, e mise gli anatomici in grado di conoscere più intimamente la struttura di tutte le parti dell'uomo. Così in varie guise prendeva nuovi lumi l'anatomìa, e profittava di tutti i mezzi per arricchirsi sempre più d'ulteriori cognizioni. Ma, a dire il vero, questa sorta di microscopiche notizie non sono quelle, che formano il vero anatomico, e più giovano per fabbricare un sistema fisiologico che per avanzare nell'utile anatomìa, nè sarà mai in questa tenuto in tanto pregio il dili-

Leeuwenoek.

gentissimo Leeuwenoek, come altro suo nazionale e coetaneo, quantunque meno studioso, ed attento, il Bidloo. Esistono ancora ad onore di questo le 105. gran tavole nobilmente disegnate e dipinte, in cui volle egli presentare l'anatomìa del corpo umano, le quali, benchè non tutte sieno ugualmente esatte, hanno servito di molto lume a questa scienza; ed unitamente alle sue opere, ed alle strepitose dispute col Ruischio, e col Cowper hanno grandemente contribuito a rendere illustre ne'fasti anatomici il nome del Bidloo, e metterlo ad onore dell'anatomìa olandese in compagnia del suo avversario Ruischio. L'eleganza delle preparazioni anatomiche di questo aveva reso più piacevole, e quindi più universale lo studio dell'anatomìa; e come tutti trovavano piacere di vedere le sue bellissime preparazioni, così tutti sentivano volontà di conoscerle, e di fare qualche studio d'anatomìa. Ciò che sì lodevolmente produsse nell'Olanda il Ruischio, faceva anche per altra via quasi contemporaneamente nella Francia il du Vernei. Pochi anatomici di merito distinto si vedevano a que'tempi in quella nazione; e mentre l'Italia godeva de'lumi del Bellini, del Borelli, del Malpighi, e di molt'altri, l'Inghilterra aveva un'Arvejo, un Willis, un Lower, l'Olanda si gloriava del van Horne, del Graaf, dello Swammerdam, del Ruisch, del Bidloo, la Francia appena poteva vantare il

Bidloo.

Du Vernei.

Pecquet, che facesse conoscere nell'Europa l'anatomìa francese. Allor venne il du Vernei, impegnatissimo coltivatore di questa scienza, e degno successore del Pecquet nel seggio accademico. L'assiduità e l'ardore, con cui s'applicò alle sezioni ed osservazioni anatomiche, la politezza, e la buona grazia con cui faceva l'ostensioni, l'eleganza, chiarezza, copia di parole, vivacità d'espressioni, ornata facondia, ed allettatrice eloquenza, con cui ne rendeva le spiegazioni, formarono per la Francia una nuova epoca dell'anatomìa. Questa scienza fin allora ristretta negli spedali e nelle scuole di medicina fra' medici e chirurgi, cominciò allora ad introdursi nel gran Mondo, ed a venire accarezzata da' delicati parigini, e perfin dalle donne stesse. „ Ricordomi, dice il „ Fontenelle(a), di avere veduto le perso„ ne del bel Mondo portar seco pezzi sec„ chi da lui preparati, per avere il piacere „ di mostrarli nelle loro conversazioni “. Anzi non solo nel bel mondo, ma nella corte stessa ebbe la sorte di essere ben accolta l'anatomìa presentata dal du Vernei; e d'essere studiata con avidità dal Delfino, e da' più notabili cortigiani. Tanto favore ottenuto alla diletta sua scienza la fece divenire di moda, e folla immensa d'ogni sorta di persone correva a gara ad ottenere un posto

(a) *Eloge de M. du Vernei.*

nella scuola del du. Vernei per ascoltare le sue lezioni anatomiche: „ La mostrava egli con „ un tal fuoco nella forza, nella vivacità, e „ nel giro dell' espressioni, e perfino nella „ pronunzia, che, come dice il Fontenel- „ le (*a*), sarebbe quasi stato bastante per un „ oratore “; e il calore del professore comunicavasi agli ascoltanti, o li preservava almeno dall' involontario languore, a cui senza un tale allettativo facilmente si sarebbero abbandonati. Così lo studio anatomico, conosciuto prima in Parigi da' soli medici, e riguardato a schifo da tutti gli altri, mercè lo zelo, la destrezza, e l' eloquenza del du Vernei divenne studio di moda, e si fece amare, e seguire da tutti. Nè fu questo il solo vantaggio, che trasse l' anatomìa dallo studio di quel francese; ma una serie di verità interessanti, e d' esatte descrizioni di tutte le particelle, che concorrono alla formazione dell' orecchio, de' loro usi, e delle loro malattie; ricerche simili, ed ugualmente felici su gli organi degli altri sensi, corretti alcuni pregiudizi degli anatomici, scoperte alcune verità, ed altre confermate, e fissate intorno alla struttura del cerebro, nuove osservazioni, e dotte descrizioni d' alcune parti del basso-ventre, della milza, degli ossi, e d' altri soggetti, maggiore estensione, e giustezza dell' anatomìa comparata,

(*a*) Ivi.

dilucidazione della romorosa questione della circolazione del sangue nel feto, e d'altri punti allora controversi, sono gloriosi progressi fatti dall'anatomìa per opera del du Vernei, che s'è reso in varie guise illustre promotore della medesima. Seguace di lui nello studio, ma contrario troppo frequentemente nelle opinioni, fu il celebre chirurgo ed anatomico Meri, il quale e nelle sue preparazioni, e ne' suoi scritti, e nelle sue controversie, se non sempre colse la verità, recò sempre nuovi lumi, e giovò molto alla celebrità, ed alla propagazione dell'anatomìa. Alla medesima contribuì anche il Dionis, benchè più rinomato nella chirurgìa che nell'anatomìa: il metodo, la chiarezza, e la giustezza del suo *Corso anatomico* hanno agevolato lo studio di questa scienza, e l'hanno reso più universale, e vuolsi che perfino nella China abbia penetrato il suo merito, e che colà sia stato per ordine dell'Imperatore tradotta nella lingua nazionale la sua opera dell'*Anatomìa dell'uomo*, e proposta allo studio de' medici di quel vastissimo impero (a). D'un merito assai superiore dee considerarsi un'altro francese, il dotto medico Vieussens, che più particolarmente s'è dedicato all'anatomìa. La sola *neurologìa* basta per dargli nome presso i più stimati anatomici. Il Willis facendo diligente anatomìa

Meri.

Vieussens.

(a) *Ac. des Sç. an.* 1726.

del cervello, come abbiam detto, descrisse i nervi, che in esso finiscono; ma non fece che abbozzare la storia, e quest'ancora ristretta a'nervi, che ci somministra la midolla spinale; e il Diemerboek dopo avervi fatto non poco studio credeva, e chiamava apertamente impresa impossibile il voler descrivere soltanto que' nervi, che si distribuiscono nella cute; il Vieussens ebbe il coraggio di superare quest'impossibile, e ne riuscì con felicità. Cinquecento corpi si dicono da lui sparati per istudiare più pienamente questa materia (a). Un'infinito numero di nervi cutanei, la maggior parte non ancor veduti da alcuno, si presentarono tosto all'attento suo sguardo; ed anche ne' nervi stessi del cerebro ne vide molti non conosciuti dal Willis, e in altri da lui osservati trovò non poco da aggiungere, e migliorare. D'uopo era d'una piena descrizione di tutto il cerebro, e di ciascuna sua parte per ben conoscere l'origine de'nervi; e il Vieussens la diede con molt'ampiezza, e per la maggior parte con esattezza: il solo centro ovale, conosciuto col nome di *centro ovale del Vieussens*, basta a ricordarci perpetuamente la sua diligenza, che ha saputo anche in quella parte tanto studiata da altri fare nuove scoperte. Ma come seguire la minuta sua diligenza nel descrivere tanta diversità di nervi, e

(a) *La Mettrie apud Aller. Bibl. anat.* lib. VII.

tante sottilissime ramificazioni, nell'esaminare la loro origine, nel condurli per tanti andirivieni, e nell'aggirarsi per quell'inestricabile laberinto (*a*)? La contemplazione di tanti nervi gli fece vedere molt'altri vasi nervo-linfatici, e formare un nuovo sistema de' vasi del corpo umano, che, sebbene da alcuni fu tenuto per immaginario, e creduto soltanto confuso colla tela cellulare, venne nondimeno molto applaudito dalla maggior parte degli anatomici, e recò certo nuovi lumi all'anatomìa (*b*). Così le nuove sue osservazioni sul cuore e su altre viscere, su l'utero e su la placenta, e tant'altre sue pregevoli illustrazioni delle parti animali lo rendono molto benemerito dell'anatomìa: e il nome del Vieussens unitamente a que' del du Vernei e del Pecquet fanno comparire con onore le scuole francesi nella storia di questa scienza. L'istituzione di tante accademie scientifiche fu di grande eccitamento, ed ajuto per l'avanzamento dell'anatomìa come per tutte l'altre scienze naturali. Anzi l'anatomìa godeva in questa parte di qualche vantaggio sopra le altre; poichè non solo occupava onorato posto nelle accademie istituite per le scienze naturli, ma l'aveva in oltre nell'accademie mediche, dove l'altre non penetravano, e da tutte riceveva notabili

(*a*) *Neurol. univers.*
(*b*) *Novum vasorum corp. hum. syst.*

miglioramenti. Le descrizioni presentate a corpi sì rispettabili, e le sperienze esposte agli occhi di tanti uomini dotti, ed alcuni anche fra loro contrarj di sentimenti, esaminate con acutezza e con severità, e spesso ancor contrastate, dovevano farsi con maggiori cautele, considerarsi con più attenzione, e ridursi a tutta la possibile perfezione. Le nuove scoperte si comunicavano con più prestezza, si discutevano con maggiore diligenza ed accertatezza, e più facilmente acquistavano la conveniente autenticità; e sebbene non vediamo nell'accademie imprese grandi a favore dell'anatomìa, ad esse deesi nondimeno un notabile accrescimento in tutta la massa delle anatomiche cognizioni. Per altra via giovò il Mangetti al vantaggio di questa scienza. Non erasi egli inoltrato sì addentro ne' secreti dell'anatomìa, che potesse arricchirla di nuove scoperte; ma la sua diligenza ed erudizione gli presentarono altri mezzi onde poterla illustrare. La sua *Biblioteca anatomica* abbracciando in un corpo solo quasi tutti i migliori scritti del passato secolo, ne facilita la lettura, e talor anche ne illustra la dottrina con alcune annotazioni; e questa unitamente alla sua *Biblioteca degli scrittori anatomici* presenta d'un tratto i migliori lumi dell'anatomìa, ed è d'eccitamento ugualmente e d'ajuto per inoltrarsi a nuove scoperte. Simile giovamento procacciarono all' anatomìa il Bonnet, il **Mangetti.**

Freind, il Goelike, ed altri raccoglitori, e altri storici e bibliografi degli autori e descritti, che appartengono alla medesima. Ma questi non fanno che agevolare in qualche modo lo studio, non producono alla scienza ulteriori avanzamenti. D'altro merito è stato il Verheyen, diligente nelle sezioni anatomiche, e benchè scarso nelle descrizioni delle parti minute, come de' nervi, delle vene, e d'altre simili, assai copioso in quella delle viscere, ed attento raccoglitore dell'opportune notizie per illustrazione dell'anatomìa. Il suo *Corso anatomico*, malgrado le rigide censure del Morgagni, dell'Heister, e d'altri a lui superiori, ottenne per lungo tempo l'onore d'essere il libro classico, che si seguiva nelle pubbliche scuole, e di servire di guida agli studiosi dell'anatomìa. La stessa critica giudiziosa e profonda delle sue opere fatta con sì costante continuazione dal Morgagni ha dato maggiore celebrità al Verheyen, che si meritò l'attenzione di sì grand' uomo. Più chiaro nome ha lasciato fra gli anatomici l'inglese Cowper, quantunque non poco venga oscurato nella parte morale pel famoso suo plagio. La grand'opera della *Myologìa riformata* piena di figure, che hanno bensì qualche oscurità, ma che sono di molt' esattezza, e disegnate immediatamente alla vista del corpo umano, colle accurate descrizioni, coll'invenzione d'alcune cose nuove, e colla rinnovazione d'altre, e con

Verheyen. *Covvper*

tant'altri meriti gli acquistò gli applausi universali; e sarebbe bastata per renderlo stimato, ed encomiato da tutti, se non avesse troppo vanamente cercato d'usurparsi una lode non sua. Volle egli dare un' *Anatomia generale dell' uomo*, ed impresse appena le tavole del Bidloo, ne comprò dal librajo trecento copie, e le spacciò come sue, segnandole col suo nome e col proprio ritratto; del che si dolse giustamente il Bidloo, ne fece denunzia alla reale Società di Londra, della quale era membro il Cowper, e ne riportò gloriosa sentenza con umiliante scorno del malaccorto plagiario. Tanti però furono i meriti scientifici dell'anatomico Cowper, che bastarono a cancellare sì brutta macchia, ed hanno fatto passare il suo nome con lode alla dotta posterità. Dopo questi grandi anatomici merita pure distinta menzione il Boerahave per la sua dotta, e pregevole operetta su la fabbrica delle glandole, e pe' bei lumi, ch'egli ha sparsi su queste, su la circolazione del sangue, e su altri punti fisiologici, ed anatomici. L'allievo ed amico del Ruischio, il veneratore, e seguace del Malpighi, l'erudito e profondo fisico, l'instancabile osservatore, l'attento ed accorto contemplatore della natura, il gran Boerahave non poteva toccare l'anatomìa senza farle sentire i benefici effetti della maestra sua mano (*a*). Più distinta memoria merita

Boerahave.

(*a*) *Epist. de fabr. glandul. aphorism.* al.

Heister. l'Heister, famoso medico, che col suo *Compendio anatomico*, più volte ristampato, tradotto in diverse lingue, ed illustrato co' comenti di rispettabili anatomici, fece cadere dalle mani de' pubblici professori l'opera del Verheyen, e sottentrò nelle scuole a servire di luminosa fiaccola per gli studiosi dell'anatomìa, e che in varie sue opere alle chiare, e precise descrizioni delle parti da altri vedute aggiunse non pochi suoi ritrovati (*a*). Sarebbono altresì da lodarsi il Walter, il Cheselden, ed alcuni altri scrittori, che in varie nazioni per tutta la colta Europa si dedicavano agli avanzamenti dell'anatomìa.

Anatomici italiani. Ma l'Italia, maestra in tutti i tempi di questa scienza, dopo la sua ristorazione fino a' nostri dì, l'Italia chiama principalmente la nostra attenzione. Lasceremo anche in questa da parte il Pacchioni, il Lancisio, il Wallisnieri, il Fantoni, il Lanzoni, il Bianchi, e tant'altri, che colle loro osservazioni, e colle lor opere si meritarono lo studio degli anatomici, e che si vedono citati con molta stima dal Morgagni, e dai più illustri professori di quell'età. Il vero successore de' Falloppj, e degli Eustachj, de' Malpighi, e degli altri superiori anatomici italiani, de' *Valsalva.* sovrani maestri di tutta l'Europa, è il Valsalva, infaticabile, e sottilissimo notomizza-

(*a*) *Compend. anat. de tunici chorioid.*; *De fundulis* ec., al.

tore, intieramente dedicato a studiare la struttura del corpo umano, e vivuto continuamente fra' cadaveri e fra le sezioni anatomiche, autore classico ed originale, venerato e studiato dalla dotta posterità, e degno d'avere per suo storico, e per comentatore, illustratore, ed editore delle sue opere il gran Morgagni, fortunato Achille di tanto Omero. Benchè a moltissimi punti distendesse egli le sue speculazioni, nell'orecchio principalmente fissò il campo delle sottilissime sue ricerche, e vi trovò vari muscoli nuovi, nuove membrane, ed altre parti non ancora vedure da altri, ed anche in quelle ch'erano state da altri osservate scoprì molte novità nella situazione, nella figura, negli usi, nelle malattie, e in ogni cosa, e lo descrisse tutto con tanta esattezza e verità, che il trattato dell'orecchio umano del Valsalva è anche oggidì considerato come un modello d'anatomica diligenza, e fa desiderare agli anatomici, che l'occhio parimente, ed ogn'altro senso abbia un Valsalva, che gli sappia dare gli opportuni rischiarimenti, e possa metterlo in tutto il suo lume (a). Maggiore universalità d'investigazioni abbracciò altro anatomico italiano di quel medesimo tempo, il Santorini, che s'è meritate anche in questi dì le illustrazioni del dotto Girardi. A molte parti egli volse le sue perqui- *Santorini.*

(a) *De aure hum. tractatus.*

sizioni, ed ebbe in tutte felici incontri. Esaminò i muscoli, e nel naso solo ne trovò sei paja di più che gli altri anatomici, ne' labbri, nell'orecchie, nella faccia, e in varj altri membri ne scoprì altri non conosciuti, e che abbisognavano per potersi osservare di tutta l'accortezza d'un Santorini. La delicatezza del suo coltello gli faceva in tutti vedere le più sottili, e minute particelle, e le più fine fibrille; e un leggiero fluido, che vi scorre, e il sito preciso, e la giusta origine donde incominciano i nervi, e picciole strie midollari del cerebro, e qualche diversità ne' ventricoli, e nelle orecchiette del cuore, e mille sottilissime novità in tutte le parti nobili ed ignobili del corpo umano sono state messe alla luce dalla finezza delle sue sezioni (*a*). Quantunque grandi ed egregj sieno i meriti di questi scrittori, la mente gli scorre affrettatamente per contemplare con maggior compiacenza il dotto ed accurato incisore, l'osservatore accortissimo, l'eruditissimo scrittore, il principe degli anatomici, l'autore d'una nuova epoca

Morgagni. dell'anatomìa, il gran Morgagni. La natura volle fare di lui un'anatomico, e lo provide di tutti i mezzi convenienti per riuscirvi; ferma salute, instancabile pazienza, opportuni maestri, abili colleghi, congruenti comodità, e lunghissima vita; ed egli dal canto

(*a*) *De structura et motu fibrae* ec. *Observ. anatom.*

suo non trascurò cosa alcuna di quanto potesse condurlo al bramato fine, e continue sezioni, e studiate sperienze, ed attente osservazioni, ed immensa lettura, e lunghe meditazioni, tutto adoperò per secondare le benevole mire della natura, e divenire non solo il maestro, ma l'esemplare perfetto degli anatomici. Gloriosa rivoluzione vediamo prodotta nell'anatomìa per opera del Morgagni, che la fa comparire più rispettabile, e maestosa in un nuovo più ricco e nobile aspetto. Per quanto avessero lavorato utilmente tanti illustri maestri nell'avanzamento della scienza anatomica, non godeva questa de' corrispondenti progressi, e gli aspettava solo dal gran Morgagni. Il prurito di ricercare nuove scoperte, che ha sempre agitati i dotti ambiziosi, e che pur troppo è ancora il tormento de' letterati de' nostri dì, conduceva le ricerche degli anatomici a nuove e sconosciute materie, e faceva trascurare lo studio di tutto ciò ch'era stato già veduto da altri, senza fare alcun conto nè d'aggiugnervi qualche nuovo lume, nè di correggervi qualche errore non osservato, nè di ricavarne qualche nuovo vantaggio, nè di rinvenire insomma nelle stesse scoperte altrui qualche nuova scoperta. Quindi molti ritrovati degli anteriori anatomici erano già venuti in dimenticanza, altri non erano ancora ben accertati, altri rimanevano involti in alcuni errori, e la verità anatomica non po-

teva profittare de' lumi, che tanti studj degli antichi e de' moderni le avevano procacciati. Il Morgagni non si lasciò abbagliare dal vano splendore dell'ambite novità, ed ebbe il prudente coraggio di preferire, secondo il detto di Plinio, (*a*), l'utilità di giovare al solletico di piacere. Si prese con invincibile pazienza a svolgere i polverosi libri degli anatomici antichi e moderni, e a ripescare in essi quanto poteva dare un leggiero indizio di qualche scoperta; e fece così vedere molte verità ch' erano allora dimenticate, e che erano state una volta conosciute da Galeno, dal Curti, dal Vesalio, dal Valverde, e da altri antichi, o moderni (*b*) Nè contentavasi di ritrovare negli scritti altrui tali scoperte, ma le metteva all'esame, e voleva accertarle colle proprie osservazioni; ed or le spiegava e illustrava, or vi aggiungeva qualche nuovo uso, o qualche nuovo ed importante rilievo, or ritrovavale alterate, e men vere in alcune aggiunte, e facevane con diligenza le dovute correzioni, e talor anche riconoscevale affatto false, benchè ricevute quasi generalmente dagli anatomici, e con lode ole coraggio le confutava, e sempre o liberava la sua scienza di pregiudizj, e d'errori, o l'arricchiva di nuove verità, e a tutte le scoperte recava nuovo splendore: tutte le faceva in qualche guisa divenir sue,

(*a*) Praefat. (*b*) *Adver.*

e trovava così il vero modo d'appropriarsi le altrui scoperte, non solo senza ombra alcuna di plagio, ma con lode di nobile sincerità, d'erudizione generosa, e d'ingegnosa e felice invenzione. V' erano dispute fra gli anatomici, divisi di sentimento accreditati professori, pendevano incerte le opinioni degli studiosi senza sapere a qual partito potessero sicuramente appigliarsi, e rimettevansi di qua e di là a' testimonj de' discrepanti scrittori, senza che mai si venisse ad un' incontrastabile decisione; e il Morgagni pesando le diverse, e spesso contrarie opinioni, senz'arrogarsi il diritto di proferire autorevolmente decisa sentenza, proponeva soltanto con modestia e sincerità ciò che su tali punti avea egli osservato; ma le sue osservazioni sovente prendevansi dagli anatomici per irrevocabili definizioni, ed erano sempre di molto lume, ed ajuto per rinvenire la verità. La vasta lettura degli scrittori, e l'uso continuo delle sezioni anatomiche gli fecero scoprire per una delle cagioni di molti errori l'applicare, che molte volte facevasi all' uomo ciò che ritrovavasi in altri animali; ed egli non solo dimostrò con molti esempj l'insussistenza di tale applicazione, quando si fa senza i dovuti riguardi, ma diede lezioni utilissime su le osservazioni dell' anatomìa comparata, e generalmente su le mire, e su le cautele da aversi nell'osservare, e nel decidere su le fatte osservazioni. Anzi

non solo delle osservazioni su gli altri animali, ma di quelle eziandìo, che faceva su l'uomo stesso non sempre ardiva di fidarsi, per venire ad una assoluta decisione; e le varietà trovate delle parti medesime in circostanze diverse, ed anche alle volte in altre circostanze, quantunque simili, nell'uomo sano e nel malato, nel vecchio e nel giovine, ed in altri moltissimi di diverse, e talor anche delle medesime qualità lo rendevano cauto per non correre a definire francamente, per ciò soltanto, che una quantunque diligente, e giustissima osservazione presentiva a' severi suoi occhi; ma quello stesso che aveva veduto, sottomettevalo a replicate e nuove osservazioni, nè l'abbracciava, se non trovavalo in tutte confermato; e spesso anche senza niente decidere contentavasi modestamente di sporre soltanto ciò, ch'aveva osservato, e le varietà, che nelle diverse sue osservazioni aveva trovate, rimettendosi ad ulteriori sperienze, onde potersi venire alla decisione; e diede così l'esempio, talor anche prima di lui mostrato dall' Eustachio, d'una nuova anatomìa comparata, o, per parlare più propriamente, dell'anatomìa replicata, non men utile, e forse più necessaria della comparata. Non poteva il Morgagni porre l'erudite sue mani ad alcun lavoro, che non cogliesse copiosi frutti d'anatomico sapere. Criticava il Mangetti, rispondeva al Bianchi, comentava Celso, illustra-

va il Valsalva, e da per tutto trovava importanti rilievi, e nuove aggiunte da fare, punti oscuri da rischiarare, nuove verità da scoprire, da per tutto spandeva nuova ed opportunissima erudizione, a tutto recava nuovi ed utili lumi. Le sue critiche, sorta di scritti comunemente vuoti ed inutili, spesso anche nocivi, e più dalle proprie passioni dettati, che dal giusto giudizio e dall' amore della verità, le critiche stesse divenivano nelle mani del Morgagni scritti veramente didascalici d' una dolce e pacifica istruzione, e veri modelli della più giusta e più saggia critica. Non mai lo spirito di partito, non il dispetto, o il rancore, non l'amor proprio, o l'offesa ambizione; ma il solo zelo della verità era il mobile delle sue critiche e delle sue apologìe, e in tutte mostrava realmente, che trattava la causa dell' anatomìa e degli anatomisti, non la sua propria. Che se tanto utile ha egli apportato alla sua scienza nell'esaminare le scoperte e gli scritti altrui, quanto non le avrà giovato quando ha cercato d'illustrarla colle proprie invenzioni? Qual parte del corpo umano non si è veduta arricchita colle sue osservazioni? Quante glandole, e quanti legamenti non ha egli scoperti? Quante novità non ha ritrovate ne' muscoli, nelle valvole, ne' seni, e in tutte le grandi e picciole particelle? Il cerebro, il cuore, i polmoni, il fegato, la lingua, le parti sessuali, e tutte le

viscere, e tutti i membri comparivano negli scritti del Morgagni in un nuovo aspetto, ed ornati di belle ed interessanti novità: l'orecchio stesso, tuttochè sì pienamente illustrato dal Valsalva, passato poi nelle sue mani ricevè un nuovo lume, ed una più giusta e più compiuta descrizione, e sembrava che il coltello anatomico del Morgagni avesse la virtù magica di far nascere in tutte le parti che toccava del corpo umano un uomo nuovo non ancora veduto da altri. Piena la mente d'idee anatomiche, e di squisite, ed innumerabili notizie acquistate colla continua lettura di tanti scrittori, e col costante esercizio di replicate sezioni, gli dettò il suo cuore il più opportuno uso, che far potesse di sì vaste, e recondite cognizioni. V'erano molte malattie difficili da curare per non essere ancor conosciute, ed egli si volse ad esaminarle, considerò le malattie della testa, del petto, del basso-ventre, e le affezioni esterne, o malattie chirurgiche; e l'immenso suo sapere anatomico gli scoprì le sedi, e le cagioni di molti mali, ch'erano state fin'allora occulte, e celate a'più dotti e sottili medici (a). Così il Morgagni, non contento di penetrare intimamente ne' più reconditi nascondiglj del corpo umano, e di vederne i più gelosi segreti, volle anche impadronirsi degli arcani ordigni, e degl'invisi-

(a) *De sedib. et causis morbor. per anat. detectis.*

bili artifizj, onde viene condotta e conservata, logorata e lesa, racconciata e rimessa questa portentosa e divina macchina, e seppe giovare alla cura, e conservazione del corpo umano, le cui minute particelle, e secrete molle con tanta sottigliezza, e con tanta erudizione avea saputo scoprire, e con arte sì maestrevole aveva insegnato a vedere: e autore d'una nuova più giusta, compiuta, e perfetta anatomìa, che alla continua ed instancabile premura di sparare i cadaveri, e di scrutinare le più minute lor parti unisce l'oculata attenzione di paragonare la varietà, che vi osserva, e lo studio altresì d'una vasta e diligente lettura, d'un'anatomìa, che con peculiare, ed antonomastico titolo dovrà dirsi *anatomìa dotta*, *anatomìa erudita*, e correttore, ampliatore, ed illustratore degli anteriori anatomici, direttore, guida, e maestro de'coetanei, e de'posteri, principe, e capo de'moderni più dotti, e più raffinati, esploratore, e visitatore di tutti gli angoli, e di tutti i seni delle particelle animali, ispettore, e governatore de'corpi umani, sarà venerato da'posteri come signore, e sovrano di questo, detto a ragione, *microcosmo*, e come un dio dell'anatomìa.

I puri, e raggianti lumi del gran Morgagni pel lungo corso di quasi un secolo illustravano le scuole italiane, e si diffondevano dall'Italia per tutta l'Europa; e da per tutto infatti vedevansi sorgere eccellenti, ed ori-

ginali anatomici, e crescere in varie guise, e con nuovo lustro lo splendore dell'anatomìa. Applicavasi nella Francia Francesco Petit all'illustrazione di varj punti, ma particolarmente di tutto ciò che appartiene all'organo della vista. Il Senac nel primo suo *Saggio anatomico* coprendosi col nome dell' Heister, la cui anatomìa prendeva a comentare, si fece già conoscere per originale scrittore nella descrizione dell' epiderme, de' seni del cervello, della lingua, del meccanismo della respirazione, e di quello della circolazione, e di varie altre parti, e si mostrò poi vero maestro dell' arte nel suo *Discorso su le varie maniere di fare le sezioni anatomiche*; ma la sua grand' opera fu il trattato su la struttura del cuore, su la sua azione, e su le sue malattie, che è al giudizio del Portal (a) una delle migliori opere, che possa vantare la moderna anatomìa. La storia letteraria de' lavori di quanti scrittori hanno trattato di questo viscere, la fisiologìa, la medicina, e l'anatomìa vedonsi in quest' opera in tutto il loro splendore; e il cuore, svelto, e spiegato già dal Lower, e da altri anatomici, ma non ancora ben conosciuto, s'è fatto finalmente vedere pienamente nell'opera del Senac. Il Duvernoy, il Bertin, il Sauvages, ed altri parecchi si occupavano parimente nelle disquisizioni anato-

Senac.

(a) *Hist. de l' anat.* ec. V. *Senac.*

miche. Ma il gran maestro di questa scienza, quello che fa vero onore, non tanto alla Danimarca che lo produsse, quanto alla Francia che generosamente l'accolse, e l'allevò nell'anatomìa, è certamente il Winslow. *Winslow.*
La religione si compiace di vedere due illustri anatomici del merito d'uno Stenone, e d'un Winslow, avvezzi a riguardare con occhi filosofici i portenti della natura nella contemplazione del corpo umano, occuparsi sì intensamente nell'esame della Rivelazione che in mezzo alle preoccupazioni della patria educazione giungano a conoscere la verità della cattolica fede, e compresi da questa non temano d'abbandonare la patria e i parenti, ed abjurata l'avita credenza, entrare nel grembo della Chiesa Romana, e sostener caldamente, e promuovere in altri i dogmi della medesima. Nè sentì alcun discapito l'anatomìa per l'applicazione di questi suoi allievi agli studj teologici. Lo Stenone fu, com'abbiamo detto, uno de' più grandi scopritori del suo tempo, e il Winslow è venerato da tutti come il maestro anche de' nostri. Due pregj in lui ritrova particolarmente l'Aller, cioè l'avere descritta ciascuna parte del corpo umano nel naturale suo sito, e nella sua unione colle altre, dove si scoprono le sue aderenze e diramazioni, e la vera, e naturale sua figura, e l'aver contemplate le parti molli nell'acqua chiara, dove i piccioli fiocchi, e le più minute par-

ticelle patentemente si vedono (*a*). Corso sì compiuto e perfetto, descrizioni sì chiare e precise, opera sì piena di cognizioni anatomiche giuste e sicure, come quella che ha dato il Winslow, non l'ha avuta nè pria, nè poi l'anatomìa (*b*). Dove trovare un'osteologìa così perfetta? Con quanta esattezza non sono descritti gli ossi grandi? E quali minuti ossetti non vi si trovano, che invano si cercherebbero in altri scritti anatomici? La storia dell'arterie e delle vene riconosce per suo principe il Winslow; e da lui meglio che da tutti gli altri vedesi rischiarata. Che se alcuni nervi in particolare si vedono più pienamente descritti da qualche altro anatomico, un trattato generale di tutti, più compiuto, e meno difettoso non trovasi in altri scrittori; e lo stesso Vieussens, che dee particolarmente alla neurologìa la maggiore sua celebrità, d'uopo è che ceda la mano all'universale Winslow. Siavi pure qualche difetto nella descrizione d'alcuni de' muscoletti minori della faccia, e della faringe, o d'alcune parti di qualche viscere; ma quanto non supera la sua splanchnologia quante splanchnologìe d'altri scrittori l'avevano preceduta? La miologìa dell'Albino è certo di gran lunga superiore a quella del Winslow; ma a questa pure rimane il vanto

(*a*) *Bibl. anat.* t. II. lib. VIII.

(*b*) *Expos. anat. de la struct. du corps humain.*

d'essere al di sopra di tutte le precedenti. E generalmente l'opera del Winslow è il corso d'anatomìa più istruttivo, e perfetto di quanti finora siano venuti alla luce, e il più comune fonte, onde i moderni, singolarmente i francesi, attingono le anatomiche cognizioni. Successore del Winslow nella scuola anatomica il Ferrein s'è distinto con varie operette e dissertazioni su'polmoni, e su altri punti anatomici, ma particolarmente su l'organo e su la formazione della voce; nel che è rispettato come autore originale (*a*). L'organizzazione degli ossi, la struttura dell' arterie, e la struttura del fegato hanno dato campo al Lassone d'avanzamenti nell'anatomìa. Le moltissime osservazioni del Lieutaud riferite nella sua *Storia anatomico-medica* (*b*), e nelle memorie dell'Accademia delle scienze (*c*), bastano a meritargli un segnalato posto nell'anatomìa; ma ciò che gli ha fatto più chiaro nome sono i suoi *Saggi anatomici*, che contengono la storia esatta di tutte le parti del corpo umano, non presa dall' opera del Winslow, ma ricavata dalle proprie sperienze, ajutate dallo studio delle opere del Winslow e de'più autorevoli anatomici (*d*). Non era solo la Francia a far ve-

(*a*) *De la formation de la voix*.

(*b*) *Hist. anat. med. sistens numerosissima cad. humanę extisipicia*. (*c*) *An.* 1752-53. ec.

(*d*) *Ess. anat. contenant. l'Hist* ec.

dere i lumi anatomici di questo secolo: tutte le nazioni davano pruove dello studio, che allor si faceva dell'anatomìa. Nella Spagna il protomedico di Madrid Manuele Porras ritenendo ancora il rispetto alle opinioni galeniche in mezzo a' lumi moderni, diede un' *anatomìa galenico-moderna*, che non è priva di merito. Martino Martinez scrisse sul cuore dotte osservazioni, che meritarono d'essere inserite fra gli opuscoli scelti dell' Aller (*a*), e produsse poi un' *anatomìa compiuta*, che metodica e chiara per le giuste spiegazioni e per le figure, amena per gli opportuni racconti di casi rari, e di straordinarj fenomeni su ciascun punto che tocca, e ricca d'erudizione delle scoperte, e delle opinioni diverse de' più celebri autori, accresciuta con molte sue diligenti osservazioni potè servire a sufficiente istruzione de' suoi nazionali in ogni parte di questa scienza (*b*). Il valenzano Torres, autore d'un trattatello su la connessione dell' anatomìa colla medicina, e su l' incertezza di alcuni inventi anatomici, s'è fatto qualche nome colla sua osservazione del cuore inverso, pubblicata nelle memorie presentate all' Accademia delle scienze (*c*). Di superiori pregj era nell' Inghilterra il Douglas. La copia di scelti libri

Douglas

(*a*) Tomo II. (*b*) *Anatom. completa del hombre con todos los hallazgos* ec.

(*c*) *De corde inverso*, *Mem.* ec. tom. I.

della biblioteca dello Sloane prestò materia alla sua laboriosità, ed erudizione di dare nuove e stimabili notizie del corso dell'anatomìa, e della vita e de' meriti degli anatomici da Ippocrate fino ad Arvejo; e questo suo saggio di bibliografia ha certamente portato non poco utile alla scienza anatomica (*a*). Di maggiore vantaggio è stata alla medesima la sua descrizione comparata de' muscoli dell' uomo e di que' del cane: i nomi diversi dati a' muscol. da diversi scrittori, le inserzioni di essi nelle parti vicine, le loro aderenze, e i loro usi, e molt' altre notizie opportune all'illustrazione della miologìa si trovano in quella descrizione (*b*). Ma l' opera, che più rispettabile lo rende a' veri anatomici, e che lo mostra sottilissimo dissettore, e osservatore attentissimo, è la descrizione del peritoneo, sì ampia ed esatta, che fa conoscere nella sua verità quella parte, su la quale si parlava dagli altri anatomici con incertezza ed oscurità, e in qualche parte anche con errore. Nella Germania vediamo Augusto Federigo Walter, il Trew, e molt'altri valenti anatomici, che ci darebbono materia di lungo discorso, se non dovessimo affrettarci a contemplare i principi del moderno

(*a*) *Biblogr. anatomicae Specimen, sive Catalogus* ec.

(*b*) *A conparative Description of all the muschl in the man end in a quadruped.*

raffinamento dell'anatomìa, che soli bastano ad occupare pienamente la nostra attenzione.

Albino. Presentasi fra questi il primo l'Albino per le dotte opere, che ha lasciate, e pe' molti ed illustri anatomici, che ha formati nella sua scuola. Cinquant'anni d'attendere soltanto alle sezioni ed alle lezioni anatomiche, un'Albino nell'università di Leyden, e in compagnìa del Boerahave, e d'altri grand'uomini dovevano produrre maravigliosi progressi in quella scienza; ed egli infatti glieli ha recati, e l'ha levata ad una nuova perfezione, a cui prima non era giunta, per quanto fosse stata coltivata da valenti anatomici; e l'Albino, e il suo discepolo Aller, di cui poi parleremo, sono gli unici, a mio giudizio, che possano sedere al fianco del gran Morgagni nell'alto trono del principato anatomico. L'arte delle sezioni, e delle osservazioni anatomiche, e l'uso dell'anatomìa comparata per la cognizione del corpo umano hanno ricevuti dall'Albino, come dal Morgagni, molti ed utili lumi. L'Albino, come il Morgagni, quantunque ricco de' proprj meriti, non ha sdegnato di riconoscere que' degli altri, e d'occuparsi nell'illustrazione delle altrui opere; e il museo del suo antecessore nella scuola anatomica Raw, e l'opere del Vesalio, di Fabrizio d'Acquapendente, e dell'Arvejo, e più di tutto le tavole dell'Eustachio hanno chiamata la sua attenzione, ed hanno impiegate lunghe ore

de' suoi studj per descrivere, ordinare, spiegare, e mettere alla pubblica luce quanto può giovare alla loro illustrazione; e l'Albino, contribuendo alla più chiara gloria e celebrità di maestri sì celebrati, ha saputo comparire grande eziandio co' pregj altrui. Ma quanto superiore non si presenta co' proprj suoi meriti? Un' indefessa assiduità, e singolare destrezza di maneggiare il coltello anatomico, e di fare le convenienti injezioni, un occhio erudito ed attento per osservare i più reconditi arcani, una prudente sagacità per cambiare i risultati delle sue e dell' altrui osservazioni, una lunga pratica di parlare e di scrivere di tali materie, onde avere pronte le più giuste e significanti espressioni, e, ciò che forse non è meno necessario, un opportuno ajuto d'abili ed intendenti disegnatori hanno fatto riportare la palma all'Albino sopra tutti gli altri più rinomati professori nella storia degli ossi e de' muscoli, gli hanno fatto vedere più addentro degli altri in molte parti delle viscere, ed hanno reso le sue opere la più sicura scuola della moderna anatomìa. Cavità, prominenze, grandezza, figura, posizione, aderenze degli ossi, gli ossi dell'uomo adulto, gli ossi del feto in diverse età, e gli ossi insomma ne' varj loro stati, tutto si trova descritto (a) con precisione e chiarezza nelle

(a) *De ossibus corp. hum.*; *Icones ossium foetus*.

sue opere, e presentato agli occhi con evidenza, e con esattezza nell'elegantissime sue tavole. Se v'è possibile maggiore diligenza di quella, con cui l'Albino ci diede l'osteologia, quest'è l'adoperata da lui nella storia de' muscoli, dov'egli ha superato sè stesso nella minutissima esattezza di descrivere e struttura e posizione e direzione ed usi, ed ogni quantunque menoma cosa (*a*). Quanto sono belle ed esatte le pitture delle arterie, e delle vene degl'intestini dell'uomo (*b*)! Come lodarsi abbastanza quelle dell'utero gravido (*c*)! Come seguirlo nella descrizione del vaso chilifero, della vena *azygos*, delle arterie intercostali, e delle parti loro vicine (*d*)! Quante nuove ed utili verità non c'insegna ne' parecchj suoi tomi delle *Annotazioni anatomiche*! Che ricco tesoro non abbiamo in tutte le sue opere di raffinata, e perfetta anatomìa! Sì, d'uopo è riguardare con riconoscenza, e con ammirazione tante e sì belle produzioni; d'uopo ricorrere alle tavole, ed agli scritti dell'Albino per formare una giusta e compiuta, chiara e precisa idea di tutte le parti del corpo umano, d'uopo è insomma rispettare l'Albino pel vero maestro della moderna anatomìa; e noi crediamo poter prendere dalle sue opere il

(*a*) *Hist. muscol. hom.* (*b*) *Diss. de art. et ven. intest. hom.* ec. (*c*) *Tab. ut grav.* (*d*) *Tab. vas. chyliferi cum vena azygo* ec.

principio d'una maggiore perfezione e d'un maggiore raffinamento, in cui ora si trova questa scienza, e cominciare in lui l'epoca d'una nuova, e che può quasi dirsi perfetta anatomìa. Tanto più volentieri abbraccieremo questo pensiere, quanto che lo troviamo proposto dall' Aller, il quale non aveva molto motivo di volere abbondare negli elogj del suo critico, e forse anche suo rivale.

Veramente, se v'era qualche anatomico capace di dare all'Albino motivo di letteraria gelosìa, non altro poteva esser che l'Aller, il quale, tuttochè suo discepolo, non era inferiore al maestro nel merito anatomico, e lo superava in tutti gli altri. Pochi genj ha prodotti l'Europa sì vasti, e sì profondi come quello dell' Aller; e noi possiamo congratularci col nostro secolo, che ha posseduto un uomo, quale appena n'hanno veduto il simile i passati secoli più felici, e che giustamente c'invidieranno i secoli avvenire. Qual genere di studj è sfuggito alla sua penetrazione, ed in quale non è egli diventato classico e magistrale? Che immensa distanza dal poeta al geometra, dal teologo al chimico, dal politico al medico, dall'economico al botanico, dall'erudito poliglotto, filologo, e bibliografo al fisiologo ed anatomico? Qual vasto genio quello dell' Aller, che ha saputo unir tutti questi generi di studj, ed internarsi in ciascuno come se fosse l'unico, a cui volesse applicare! Noi l'ab-

Aller.

biamo veduto nel decorso di quest' opera principe nell' alemanna poesia, illustratore del sale e delle saline, rispettato da' chimici, segnalato botanico, e bibliografo de' botanici; potremmo ora perdonargli, se, occupato in tant' altri studj, comparisse meno profondo nella parte anatomica. Ma no, che non ha egli bisogno della nostra indulgenza; e l' anatomico Aller ha tutto il diritto alla venerazione e agli elogj, che si tributano sì giustamente al poeta, e al botanico. Dedicato fin quasi dall' infanzia alle sezioni anatomiche, profittando delle lezioni, e de' lumi del Duvernoy, del Boerahave, dell' Albino, del Ruischio, del Douglas, del Winslow, si trovò tosto in grado d' essere maestro di tutta l' Europa nell' anatomia, come in tante altre parti dell' umano sapere. Il primo frutto del suo studio in questa materia fu la confutazione del condotto salivale del Coschwitz, e segnò così i primi suoi passi in questa carriera collo sbandimento d' un errore, ciò che non è men utile, ed è forse più necessario che la scoperta di una verità. Questo saggio delle sue cognizioni anatomiche mentre era ancor giovinetto nelle scuole annunziava già i sublimi voli, che doveva poi levare in quella scienza in età più matura. Infatti, che bella serie di tavole anatomiche non ci ha egli date con dettagliate spiegazioni, e con dottissime annotazioni? Non figure delle parti distaccate ed

isolate, ma figure espresse, colle connessioni, e aderenze, che a ciascuna parte appartengono, si presentano in quelle tavole; e per far vedere, per esempio, le arterie, si mostrano al tempo stesso la situazione e la forma di tutte le viscere del corpo umano, per dove scorron le arterie. Quindi senza tanto lusso, e senza tanto apparato di grandiosità ha prodotto l'Aller un'opera, che può dirsi superiore a quella del Cowper, e che niente cede alla celebratissima dell'Albino. Quanto sono ben disegnati, e spiegati il diafragma, e la midolla spinale! Tutti i rami del tronco mascellare, le moltissime ramificazioni delle arterie della faccia, le arterie bronchiali, e quelle dell'esofago, e tutte le arterie della midolla spinale e dell' occhio, dove si possono conoscere perfettamente fuor che nelle tavole, e nelle descrizioni dell'Aller? Il cuore, e tutti i vasi che da esso derivano, sono descritti dal medesimo con un'esattezza superiore a quella degli anteriori anatomici del cuore. La valvola detta *dell'Eustachio* viene talmente illustrata dall'Aller, che lo stesso Eustachio verrebbe a studiarla ne' di lui scritti. Così la valvola dell'intestino colon, così l'omento, così varie altre parti del corpo umano vengono da lui descritte con superiore maestria. La membrana pupillare potrebbe contarsi fra le sue scoperte, se egli non avesse voluto abbandonare questa lode per amore

della verità; poichè appena da lui ritrovata, com'egli intese pel Mercurio di Norimberga (*a*), ch'era stato in simili osservazioni preceduto dal Wachendorf, gli cedè tosto la gloria dell'invenzione, ed egli stesso volle chiamarla *membrana pupillare Wachendorfiana*. Questa membrana, che potè meritare all'Aller la doppia lode di genio scopritore, e d'esemplare modestia, gli tirò addosso le querele e i rimproveri dell'Albino, il quale non gli perdonò mai l'essersi permesso di lamentarsi in privata lettera al Wachendorf per non avere l'Albino nominati lui ed il Wachendorf nella descrizione di questa membrana, tuttochè da loro tanto prima scoperta e spiegata, ed in diversi tomi delle sue annotazioni anatomiche adiratamente lo punse, e volle replicate volte riprenderlo con troppo risentite espressioni. Ma l'Aller era grande ancor nelle dispute, e mostravasi superiore perfin nelle liti. Coll'Albino suo maestro si fece stimare pel silenzio e per la modestia; coll'Hamberger in altra disputa non si trattenne dal dimostrargli la sua superiorità. Geometriche teorìe, ed ingegnosi ragionamenti sedussero non solo l'Hamberger professore di Jena, ma lo Schreiber, l'Hahnio, il Sauvages, ed altri suoi seguaci per abbracciare una falsa meccanica dell'operazione del respiro, che fa alzare le coste

(*a*) *An.* 1740.

da' muscoli intercostali esterni, ed abbassarle dagl' interni, ed introduce dell' aria fra la pleura e il polmone. Non si lasciò abbagliare l' Aller nè da' ragionamenti, nè dall' autorità dell' Hamberger, e de' suoi seguaci, ma volle saviamente stare a' fatti, e seguire soltanto ciò che ripetute ed attente osservazioni gli dimostrassero: e con lunga e decisa serie di sperienze, e con sodi raziocinj, non appoggiati che a fatti ben avverati, c' insegnò il vero meccanismo della respirazione, e dimostrò in questa parte alcune verità anatomiche non ancora ben conosciute; e provocato con ardite espressioni dall' Hamberger, rispose con qualche calore, e gli fece sentire il peso delle sue ragioni, e della troppo manifesta superiorità; del che però si moderò poi, levando in altra edizione quante espressioni potessero giustamente recar dispiacere allo stesso suo avversario (a). Se la confutazione d' un' opinione del medico Hamberger produsse molti nuovi, e bellissimi lumi sul meccanismo della respirazione, e su la costituzione di tutte le parti che vi contribuiscono, l' impugnazione d' una brillante teorìa del filosofo Buffon gli diede campo di rischiarare un oscurissimo mistero della natura, e di rendere in qualche modo visibile con fine, e replicate osservazioni la grand' opera della generazione. Che immen-

(a) *De respir. exp. anat. pars altera experim.*

sa erudizione non si spande su' diversi animali, che sono senza verun determinato sesso, che gli hanno tutti e due, che possono da sè soli fecondare, che abbisognano d' altro individuo per la fecondazione, che si dividono in maschi, e femmine, e che hanno tante maravigliose diversità! Con quale diligenza, e sottigliezza non ha osservato in tutti le parti diverse inservienti alla generazione! Con che scrupolosa attenzione non ha seguito tutto il processo della generazione, della gravidanza, e del parto! Quali viste finissime, e quante minute riflessioni non ha avute nell' osservare continuamente la progressiva formazione del pollo nell' uovo, e del cuore nel pollo (*a*)! Non era avvezza la natura a vedersi esaminare sì attentamente dagli anatomici, e fisici, e trovossi contenta di venire osservata da sì grand' uomo: or sembra che, compiaciutasi di sì convenienti accarezzamenti, non sappia stare senza vagheggiatori, che la contemplino degnamente, ed ha voluto perciò presentarsi agli occhi del Bonnet, e dello Spallanzani, che hanno portato più avanti l' ingegnose ricerche, e le sode scoperte dell' Aller. Che strepito non ha fatto in tutta l' Europa il nuovo sistema dell' Aller su l' irritabilità, differente nel

---

(*a*) *Elem physiol.*ec. t. VIII. *De form. pulli in ovo observ*, ec. *Mem. sur. la form. de coeur dans le poulet*, al.

nostro corpo dalla sensibilità, che ha prodotto una rivoluzione nella fisiologìa? E che immenso tesoro d'anatomiche cognizioni non ha profuso nel determinare quali sieno le parti sensibili del nostro corpo, quali le irritabili, e qual grado convenga ad ognuna d'esse parti di sensibilità, o di irritabilità? Sono quasi dugento le sperienze diverse, che ha dovuto fare e rifare con instancabile attenzione per rintracciare in sì nuova materia la precisa verità; e l'illuminata sua applicazione l'ha ricolmato di nuove cognizioni, e d'interessanti scoperte, e gli ha fatto ritrovare nell'uomo un'uomo nuovo (*a*). La circolazione del sangue esaminata col microscopio gli si presentò parimente in un nuovo aspetto, e gli mostrò le differenze delle particelle del sangue, e del loro moto nell'uomo sano e robusto, e nel malato; gli fece vedere, che tali particelle, quantunque ritonde, non godono del moto di rotazione, che si precipitano verso il luogo dove si fa un'apertura, e che colà si dirigono tutte le correnti di esse; e gl'insegnò insomma molte nuove verità in una materia, dove pareva che niente restasse da scoprire. Che dirò delle sue osservazioni sul moto del cuore? Che della scoperta d'un moto non mai im-

(*a*) Serm. acad. I. et II. *De part. corp. sens. et irrit.*; *Exp. de part.* ec.; *Mem. sur les part. sens. et irrit.*

maginato del cervello? Che dell' interessante dottrina della formazione degli ossi, e della sostanza del periostio diversa affatto da quella degli ossi? Che di tante novità sul nervo intercostale, su l'azione de' nervi nelle arterie, e su tant'altre importanti materie? A tante, e sì utili ricerche su quasi tutti i punti dell'anatomìa ha aggiunto anche un altro non men pregevol lavoro a vantaggio di questa scienza colla produzione d' una biblioteca anatomica sì piena di critica e d'erudizione, che questa sola avrebbe potuto bastare per occupare lo studio d'un erudito anatomico. Se l'Aller avesse impiegati tutti i momenti della sua non troppo lunga vita, e poste avesse tutte le mire, e tutte le fatiche degli attenti suoi studj nel coltivare soltanto l'anatomìa, sarebbe da fare maraviglia come un'uomo solo avesse potuto portare tanto avanti sì varie, e sì difficili ricerche, e farvi in tutte sì gloriose ed interessanti scoperte, ed osservazioni. Or qual' uomo sovrumano non dee sembrarci l'Aller, che ha saputo moltiplicare simili prodigi nella poesìa, nella botanica, nella medicina, e in quasi tutte le scienze, e che non è stato men grande, o men portentoso nell'amministrazione di tanti impieghi politici ed economici? Leviamo gli occhi dalla contemplazione di sì vasto genio, che confonde per tanti titoli la nostra picciolezza, e seguitiamo brevemente il corso dell'anatomìa in al-

tri scrittori, che meritano d'occupare la nostra attenzione.

Nell'Olanda stessa, dove fioriva l'Albino, vediamo il Camper, anatomico, e naturalista distinto, che ci ha fatto conoscere il braccio umano, descrivendo minutamente la pelle, i muscoli, i nervi, i vasi, e tutti seguendoli nelle più sottili loro ramificazioni, unendo alle anatomiche le chirurgiche riflessioni, e formando quasi direi un nuovo braccio; che ha saputo descrivere con tanta esattezza la pelvi con tutti i legamenti, le cartilagini, e tutte le aderenze; che ha superati gli anteriori anatomici; che d'alcune parti della generazione, dell'occhio, e dell' udito de' pesci, e d'altre parti dell'anatomia, non solo dell'uomo, ma d'altri animali ha scritto con molta dottrina ed originalità (a). Contemporàneamente all'Albino ed all'Aller portava il Weitbrecht in trionfo l'anatomìa nell'Accademia di Pietroburgo, e fissava il sito, e la figura della vescica, descriveva i muscoli della faccia, della faringe, e dell' ugola, spiegava l'azione de' muscoli relativamente alla loro direzione, e sponeva molte nuove ed interessanti osservazioni (b). Ma la grand'opera del Weitbrecht, quella che l'innalza al grado de' primi anatomici, è la sua storia de' legamenti del corpo umano,

Camper.

Weitbrecht.

(a) *Demonstr anat. path.*, alibi.

(b) *Acad. Petrop.* t. IV., V., et al.

originale, classica, ed anzi unica in questa particolare materia. Niente avevano detto de' legamenti gli antichi anatomici: solo qualche poco avevano accennato il Vesalio, ed il Riolano, e qualche cosa di più posteriormente il Winslow; il Weitbrecht, occupato da alcuni anni in esaminare questa materia quando venne alla luce l'opera del Winslow, procurò profittare de' lumi, che questa gli dava per accrescere i suoi, e seguitando più sottilmente le diligenti sue ricerche, diede una compiuta storia de' legamenti, li descrisse tutti col proprio abito, figura, colore, connessione e confini, e formò un nuovo ramo della scienza anatomica colla sua *Syndesmologìa*, che nel suo nascere si può già considerare come perfetta (*a*). Al tempo stesso l'Inghilterra ci presenta parecchi altri famosi anatomici. Mostrasi fra questi il primo il rinomato Allessandro Monro, illustre maestro di chirurgìa, e d'anatomìa. I suoi discorsi su l'arte delle injezioni, e su la maniera di seccare le parti hanno giovato non solo alla pratica, ma eziandìo alla teorica dell'anatomìa; e il suo *Saggio d'anatomìa comparata* ha dato molti bei lumi tanto su le somiglianze, e dissomiglianze d'alcune parti degli animali e dell'uomo, come su le cagioni di tali diversità (*b*). Il muscolo di-

Monro e i suoi figliuoli.

(*a*) *Syndesmologìa, sive Hist. ligam. corp. hum.*

(*b*) *Essays of Soc. at Edimburg* t. III.; *Essay of comp. anat.*

gastrico, gl' intestini, singolarmente il duodeno, il cranio, le cartilagini intervertebrali, e diverse altre parti hanno da lui ricevuta una particolare illustrazione (a). Ma la grand' opera del Monro è la sua *Anatomìa degli ossi*, vero tesoro di cognizioni anatomiche, ove la struttura generale degli ossi, l' analisi, i vasi, il periostio esterno ed interno, i legamenti, le cartilagini, i nervi, e poi in particolare gli ossi del cranio, del palato, i denti, e quasi tutti gli altri vengono da lui esaminati con nuove viste, e con singolare attenzione, e tutto si presenta in elegantissime, e ben intese tavole, e con ampie ed esatte spiegazioni, e tutto fa dell' *Anatomìa degli ossi* del Monro un' opera delle più stimate dell' anatomìa, che s' è meritate molte traduzioni in lingue straniere, e replicate edizioni. Questo celebrato anatomico ha seguitato ancor dopo morte a rendersi caro all' anatomìa, avendo lasciati due figliuoli, Donato, ed Alessandro, i quali hanno amendue illustrato l' utero gravido, e Alessandro ha portato in oltre le sue ricerche su le vene linfatiche valvolose, e su varj altri punti anatomici. Non è meno rispettabile in questa scienza il nome dell' avversario del giovine Monro, il celebre Guglielmo Hunter. Voleva questi avere il primato in alcune sperienze pratiche, e in alcune osserva-

Guglielmo, e Giovanni Hunter.

(a) *Ess. of a Soc.* t. I., v.

zioni su' testicoli, e su la loro struttura vascolosa, e su altri punti, che porterebbe troppo in lungo il voler quì riferire; e scrivendo all'opposto il giovine Alessandro, che tali invenzioni dell'Hunter potevano vantare qualche maggiore anteriorità, si eccitò una viva questione, nella quale entrarono a parte anche il Padre Alessandro Monro, e Giovanni Hunter fratello di Guglielmo; e se vi fu forse qualche eccesso di calore nella disputa, s'ottenne certo di recare ad alcune materie anatomiche maggiore rischiarimento. Ma lasciando da parte tali contese, le quali per altro non sono state disutili all'anatomìa, nè alla celebrità de' combattenti, restano all'Hunter molti titoli di sicuro, ed incontrastabile onore nell'anatomìa. Parecchie curiose, ed interessanti osservazioni sul meccanismo della discesa più o meno pronta de' testicoli nello scroto, e su l'ernia nativa, su la varia posizione de' vasi spermatici, e su quella de' testicoli relativamente alle parti vicine; un'originale, ed eccellente descrizione delle cartilagini articolari, dei loro usi più noti, e delle loro malattie; belle osservazioni anatomiche su le cagioni dell'aneurisma, e tant'altre sue fatiche gli hauno guadagnata giustamente la stima de' professori di questa scienza. Ma che è tutto questo rispetto alla grand'opera delle sue tavole dell'utero gravido, che sono lo stupore di tutti, non tanto per la loro grandie-

sità, quanto per la chiarezza, precisione, ed esattezza, e per tutte le parti, che in simili tavole possono richiedersi? Monumento saranno queste più durevole del bronzo per eternare il nome dell'Hunter nella storia dell'anatomia (*a*). Gioverà anche a maggiore celebrità di quel nome il merito del fratello Giovanni ancora vivente, il quale oltre avere ajutato Guglielmo colle proprie osservazioni nella dilucidazione della discesa de' testicoli, e in altri punti delle di lui controversie, s'è fatto particolar merito colla sua opera su' denti umani, dove oltre bellissimi rami si trovano esatte descrizioni generali, e particolari di tutti i denti, e vedonsi anche su alcuni denti in particolare nuove e peculiari sue osservazioni (*b*). I ventricoli degli animali fecero altresì parte delle sue anatomiche perquisizioni, e l'esame de' denti e de' ventricoli lo condusse a studiare la digestione, ed altri punti d'economìa animale (*c*). Il trattato della digestione fu diretto ad attaccare quasi continuamente quello dello Spallanzani su lo stesso argomento, e si pubblicò tosto in Italia tradotto in italiano; ma ebbe senza indugio dall'impugnato fisiologo la conveniente risposta; e così servì in qualche modo a maggiore rischiarimento della

(*a*) *Anat. uteri humani gravidi* ec.
(*b*) *The nat. hist. of human teeth.* ec.
(*c*) *Observ. on certain parts of the anim. economy.*

materia (*a*). Oltre il Monro, e gli Hunter v'erano nell'Inghilterra molt'altri, che coltivavano con profitto l'anatomia. Dissettore celebre è l'Hewson, che ha avuto anche a contrastare col giovine Monro su l'anteriorità d'alcune scoperte intorno a' vasi linfatici. Piene sono le *Transazioni della R. Società di Londra* di dotte sue memorie (*b*). La natura del sangue, la sua figura, e varj suoi fenomeni dentro e fuor delle vene, la linfa, che egli divide in due spezie, e i vasi linfatici, che sono da lui osservati non sol nell'uomo, ma ne'quadrupedi, negli uccelli e ne'pesci, e vengono trattati con tanta dottrina da meritarsi il rispetto del gran maestro di tali vasi il Mascagni, hanno ottenuto all'inglese Hewson onorato posto fra' più stimati anatomici (*c*). Preziosi lumi ha dato lo Smellie per l'ostetricia su l'utero, su la placenta, e su tutte le parti, che servono a quella scienza, ed ha anche aggiunta la descrizione di molti casi straordinarj, che sempre più rischiarano tale materia: e la sua dottrina s'è meritata una grand'opera con superbe tavole a questo oggetto intagliate, con chiare spiegazioni, e con un compendio

---

(*a*) *Lett. apol. in risposta alle osserv. su la digest.* ec. (*b*) Tom. LVIII., LIX., LX., al.

(*c*) *Expr. inquir. on the proport. of the blood* ec.; *Inquir.* ec. *of the lymphatic sistem in hum. subject, and animaly* ec.

della pratica ostetricia, tutto a fine d'illustrare la dottrina di quel profondo maestro (a). All'Inghilterra ugualmente che alla Francia appartiene il francese Jenty, il quale, senza aspirare al vanto d'originalità, profittando principalmente delle notizie del Winslow, e dell'Aller, formò in Londra un corso di lezioni fisiologico-anatomiche della struttura dell'uomo, e dell'economìa animale, che può realmente dirsi una biblioteca anatomica (b). Sono poi veramente di inglese magnificenza le due opere di tavole anatomiche di straordinaria grandezza, una per mostrare in generale la struttura dell'uomo, con figure prese immediatamente alla vista delle parti descritte, e co' proprj colori dipinte, e l'altra in sei tavole ugualmente grandi dell'utero d'una donna gravida col feto già maturo, di tale chiarezza, bellezza, e verità, che sembra non potersi dare in queste materie l'opera più perfetta; e che poscia anche il tedesco Schmiedel a maggiore ricchezza, e finimento dell'opera volle riprodurre coll'aggiunta delle sue osservazioni fatte nelle sezioni di due uteri gravidi (c). Se il Jenty, benchè nato *Jenty.*

(a) *A sett of anat. tables* ec. *with a view to illustrate* ec.

(b) *A course of anat fisio lect. on the hum. struct. and an. oecon.*

(c) *Demonstratio uteri praegn. mul. cum foetu ad partum maturo* ec.

in Francia, dee appartenere agl' inglesi nella parte anatomica, è però intieramente france-
Sue. se il Sue, illustratore, ed ampliatore della grand'opera soprammentovata del Monro, il primo che desse all'anatomìa francese l'esempio di grandiosità nelle tavole, autore inoltre d'un corso anatomico, e d'una *Antropotomìa*; opere più utili per l'istruzione, che speciose per la novità, e d'alcune sue osservazioni proposte all'Accademia delle
Petit. scienze. Lo è parimente Antonio Petit, riformatore, ed accrescitore dell'anatomìa chirurgica del Palfin, ed autore della scoperta di nuovi ossetti nella testa, e di nuove e di interessanti osservazioni su' parti. Di mag-
Portal. giore celebrità gode il Portal per la dotta, e copiosa sua storia dell'anatomìa, e della chirurgìa, storia la più compiuta, che sia finora uscita alla luce di queste due scienze, e che solo può venire pareggiata dalle due biblioteche anatomica, e chirurgica dell'Aller, il quale però ingenuamente confessa d'essersi molto servito dell'opera del Portal, com'io deggio ad amendue professare la più grata riconoscenza per l'uso, che frequentemente ho dovuto fare in questo capo de' loro preziosi lumi. A questo gran merito ha unito anche il Portal quello di molte osservazioni sue proprie proposte in varie memorie all'Accademia delle scienze (*a*). Celebre nell'anato-

(*a*) *Acad. des Sc. an.* 1767-69-71., al.

mìa il Sabatier pel trattato veramente completo, che ha dato della medesima, per le dotte memorie pubblicate nell' Accademia delle scienze (*a*), e per altre sue opere. Non il solo posto di secretario della Società medica di Parigi, e la sua eloquenza negli elogj de' defunti accademici; non il solo sapere teorico e pratico in medicina, ma le molte, e dotte dissertazioni accademiche di materie anatomiche hanno recato un nome distinto al Vicq-d'Azyr (*b*), il quale accresce sempre più il suo merito pubblicando, come ora fa, successivamente in varj fascicoli un copioso trattato d'anatomìa, e di fisiologìa, in cui prevalendosi eruditamente de' lumi degli altri, ne profonde eziandìo molti suoi proprj, e gli spone tutti in bellissime tavole con dotte ed opportune spiegazioni (*c*). Il Thouret, e altri membri di quella società hanno con nuove osservazioni illustrata la scienza anatomica; e ad essi dobbiamo un' operazione, che ha prodotta per dir così una nuova anatomìa. Finora gli anatomici ancora nelle sezioni de' cadaveri prendevano per oggetto delle loro osservazioni la struttura de' corpi vivi, la progressiva lor formazione in varie età, e in varj stati. La Società medica

---

(*a*) *An.* 1774., al.

(*b*) *Acad. des Sc.* 1772-74-76. ec.; *Soc R. de Med. an.* 1776-77-78., ec.

(*c*) *Traité d' anat. et de physiol.* ec.

di Parigi volle esaminare lo stato de' morti in diversi tempi dopo la loro morte, e in circostanze diverse delle loro inumazioni, e conoscer così la progressiva lor distruzione. Quindi, profittando d'un ordine del governo di cambiare in piazza ad uso di mercato il cimitero detto de'santi Innocenti, destinò alcuni suoi socj a fare le convenienti osservazioni anatomiche, e chimiche, ed a ricavare da quell'operazione i vantaggi possibili, tanto per la pubblica salute, che pel bene delle scienze. Geofroy, Desperires, de Horne, Vicq-d'Azyr, Fourcroy, e Thouret si impiegarono per sei e più mesi in cavar fosse, aggirarsi per sepolcri, maneggiare cadaveri, ed esaminare attentamente le varietà che in essi trovavansi, e seguire la progressiva lor distruzione ne'cadaveri, per così dire, teneri ancor e fanciulli fino a' vecchi, e induriti pel progresso de' secoli. Un nuovo mondo anatomico s'è allora presentato a'lor'occhi, nuove mummie, di qualità e d'apparenza diverse dall' egiziane, formate senza verun ajuto dell'arte dalle mani stesse della natura, una nuova materia molle, e biancastra, che potrà dirsi grasso cadaverico, ma che sembra che abbia già qualche principio ne'corpi vivi, nuove idee su la destruttibilità delle viscere, un nuovo genere di decomposizione de' corpi nel seno della terra, un nuovo lume su questa parte di fisica sotterranea, e generalmente nuove nozioni su

la diversa distruzione de' corpi inumati secondo le diverse circostanze degli stessi corpi, e delle terre dove sono sepolti; ed anche maggior cognizione delle stesse parti animali esaminate dagli altri anatomici nella loro vitalità, sono i frutti, che da queste scavazioni, e da questo mondo anatomico affatto nuovo a tutti i professori dell'anatomìa hanno saputo cogliere que' dotti accademici, e che ha partecipati alla comune notizia il Thouret (*a*). Mentre le Accademie di Parigi sì gloriosamente s' impiegano in ricerche anatomiche, quella di Berlino, avvezza a sentire per molti anni le osservazioni anatomiche del celebre Meckel, ora si compiace nelle dotte produzioni del di lui successore Gian Teofilo Walter, accreditato anatomico in tutta l' Europa. Erasi fatto questi un chiaro nome nell'anatomìa col suo trattato su le ossa del corpo umano, dove mille picciole novità seppe ritrovare nel periostio, e negli ossi, che rendono più compiuta ed esatta la descrizione di questa parte del corpo umano, e ci danno una più giusta, e perfetta osteologìa. Molte, e curiose sono le osservazioni anatomiche da lui fatte nelle continue sezioni de' cadaveri, in cui s' è occupato indefessamente (*b*); ed in particolare su l' utero, e su l' altre parti del sesso femminile ha sco-

Walter.

(*a*) *Mém de la Soc. R. de Méd. an.* 1786.

(*b*) *Observ. anat.*

perte non poche novità (a). Da lui più che da nessun'altro sono stati copiosamente spiegati i nervi del torace, e del ventre. Pieni sono gli atti dell'Accademia di Berlino d'osservazioni, e memorie sopra le malattie del peritoneo, su quelle del cuore, e su diversi altri punti anatomici da lui illustrati con singolar maestrìa (b); e il Walter con queste, e con molt'altre stimate produzioni s'è guadagnata giustamente la lode d'eccellente anatomico, di cui gode in tutta l'Europa.

Mentre questi anatomici fanno onore alle diverse loro nazioni, l'Italia ha voluto costantemente conservare il possesso, in cui finora è stata del suo magistero nell'anatomìa, ed ha saputo sostenere con decoro la sua superiorità. *Cotugno* Chi non rispetta il Cotugno com' anatomico superiore, e maestro degli altri, singolarmente su l'orecchio? La sua accortezza anatomica gli fece scoprire intorno al nervo ischiadico, ed altri nervi un'acqua, o un'umore sparso anche nel cerebro, e nella midolla spinale, che ora sfugge volatile, ora per qualche vizio s'addensa, e si forma in una gelatina, che quando è acre produce delle malattìe, e che ha non poca influenza nella fisica animale; egli mostrò nello stesso nervo ischiadico una vagina accessoria, diversa da quella che viene dal cervello, e pre-

(a) *Betractungen uber die Geburstheile* ec.
(b) *Ac. de Berl. an.* 1775-82-85. ec.

sentò varie altre anatomiche novità (a). Egli ci ha date più chiare idee intorno al vajuolo, ed alla sua sede fissata in certe piccole glandole conglobate da lui scoperte (b); e a lui dobbiamo non poche altre invenzioni. Ma quella, che gli ha apportata maggior fama in tutta l'Europa è stata la bella scoperta de'canaletti, e degli aquidotti dell'orecchio interno dell'uomo. Chi mai poteva immaginarsi, che nell'orecchio, veduto e riveduto infinite volte dagli anatomici, diligentemente descritto fino dal secolo decimoquinto da Matteo di Grado, dall'Achillini, da Berengario da Carpi, dall'Ingrassia, dal Falloppio, dall'Eustachio, dal du Verney, e da' migliori maestri, osservato poi con raffinata sottigliezza dal Valsalva, dal Morgagni, e da altri oculati moderni, potesse ancora rimaner campo da fare ulteriori scoperte? Duopo era d'una grand'acutezza di vista per poter coglie e ciò che a sì veggenti maestri era sfuggito. La perspicacità del Cotugno lo seppe felicemente trovare. Vide egli certe nuove vie, o certi acquidotti, che dal vestibolo, e dalla lumaca vanno alla cavità del cranio, e vi conducono un umore, di cui s'empiono tutte le cavità dell'orecchio interno; e vi osservò certe ondulazioni dell'aria, che batte la membrana del timpano, e

(a) *De ischiade nervosa.*
(b) *De sedibus variol.*

certe oscillazioni d'essa membrana, colle quali s'espelle l'introdotto umore, e se ne rimette del nuovo; descrisse con particolare accuratezza tutta l'interna fabbrica dell'orecchio, la lumaca, l'infondibolo, e i più tenui ramoscelli del nervo molle, e tutte le più fine, e delicate parti dell'interno dell'orecchio, e seppe, in una materia tante volte trattata da altri, divenire autore originale, e mostrare così maggiormente l'accortezza del suo occhio anatomico, ed il suo talento d'invenzione (a). Ma non s'è giunto neppure colle ricerche del Cotugno a chiuder l'adito ad ulteriori scoperte nel campo medesimo

Scarpa. dell'orecchio, e lo Scarpa si ha saputo fare chiaro nome colle sue osservazioni su la struttura della finestra *rotonda*, e sul timpano secondario. Vedeva egli, che quasi tutti gli anatomici s'erano impiegati in contemplare la finestra ovale, gli ossetti, ed il laberinto, e che dell'altra finestra detta *rotonda* appena avevano fatto il menomo motto, e che l'avevano trascurata come poco importante per le funzioni dell'udito. Ma riflettendo alla discordanza degli scrittori su l'uso, che ciascuno assegnava a quella finestra, ed alla debolezza delle ragioni, su cui credevano di potersi fondare, si diede ad esaminare questa parte non ancora ben osservata, e vi ritrovò bellissime novità, che furono ricevu-

(a) *De aquaeductibus aur. hum. internae.*

te dal pubblico con singolar gradimento. Molti animali morti recentemente sottopose alle sue sperienze, e in tutti, particolarmente nel cavallo, seppe accertarsi dell' esistenza, del sito, della figura, e di tutta la struttura di tale finestra, e di tal timpano, che trovava ugualmente nell' orecchio dell' uomo. Quindi con replicate sperienze scoprì l' uso grande, che sì della finestra *rotonda*, che di quella membrana detta *timpano minore*, o *timpano secondario*, fa la natura per tutta la sensazione dell' udito. L' erudizione, e il giudizio, con cui esaminò quanto su questa materia detto avevano i principali anatomici, l' acutezza, e sagacità, con cui eseguì, ed osservò le sue sezioni, la nettezza, e chiarezza, con cui presentò i risultati delle sue osservazioni, lo fecero riconoscere, e rispettare per eccellente anatomico (*a*). Se fu originale lo Scarpa nella scoperta della vera struttura, e del vero uso di quelle picciole parti dell' orecchio, potrà ugualmente riputarsi tale nella descrizione del nervo spinale accessorio dell' ottavo, o della comunicazione, ed anastomosi di detto nervo spinale coll' ottavo nervo del cerebro. Aveva bensì parlato il Willis di questa copulazione di nervi; ma il Valsalva, il Santorini, il Morgagni, l' Heister, Monro il vecchio, e l' Allero l' avevano negata. Ci vo-

(*a*) *De struct. fen. rot. auris, et de tymp. secund. anat. observ.*

leva gran coraggio, e piena sicurezza della verità per richiamare un'opinione già posta in obblìo, ed opporsi a nomi sì grandi. Lo Scarpa, consultata replicate volte, e con attente osservazioni la natura, trovò la verità dell'anastomosi asserita dal Willis, la descrisse con maggiore pienezza, ed esattezza, la confermò con evidenti sperienze, e potè in qualche modo passare per iscopritore di tale comunicazione de' nervi già abbandonata all' obblìo (a). L'organo dell'olfatto, come quello dell'udito, riportò da lui utili rischiarimenti. Un più attento esame di quelle vacche, che nate gemelle d'un maschio non sono decisamente d'un sesso, trovandosi fornite degli organi d'amendue (b), e varie altre sue osservazioni, e lodevoli scoperte mostrano lo Scarpa un vero anatomico, e lo fanno stimare, e rispettare da' professori di questa scienza. Nè meno di lui contribuisce il Girardi a conservare all'Italia la fama nello studio dell'anatomìa. Il Santorini, come più d'un secolo prima l'Eustachio, avea lasciate alcune tavole anatomiche da lui formate senza poterle pubblicare; e come le tavole dell' Eustachio dopo molte vicende ottennero per illustratori il Lancisi, l'Albino, il Monro, ed altri famosi anatomici, così quelle del

Girardi.

(a) *De nervo spin. ad oct accessorio. Acad. Med. Chir. Vindobon*, t I.

(b) *Mem. della Soc. Ital.* t. II.

Santorini, soggette anch'esse a non pochi accidenti, possono vantare per editore, e spiegatore il dotto, e rinomato anatomico Girardi. Avevale prese ad illustrare prima di lui, ed aveva anche a questo fine formate due altre tavole un valente giovine, Conte Giambattista Covolo, già fino dalla prima gioventù caro, ed aggiunto al Morgagni per le anatomiche operazioni; ma morto questo sgraziatamente in un fiume, gli succedè il Girardi, non tanto nell'impiego delle scolastiche dissezioni anatomiche, quanto nella pubblicazione, e nella spiegazione delle tavole del Santorini. A questo fine ricercò quanti manoscritti potè incontrare dello stesso Santorini, e colla sua scorta terminò alcune tavole, ch'erano rimaste imperfette, le diede alla pubblica luce accompagnate dalle due del Covolo, e da altre due sue; le spiegò, ed illustrò colla dottrina dello stesso autore, co'lumi, che potè avere del Covolo e del Morgagni, colle cognizioni de' moderni anatomici, e colle sue proprie sperienze, ed osservazioni, e presentò un'opera, che fa comparire sempre più grande il Santorini, e che mostra il suo editore, ed illustratore Girardi per autore originale, e sommo anatomico (a). Se nel pubblicare le tavole del defunto Santorini ebbe il Girardi illustri esemplari da seguire, egli è il primo,

(a) *Jo. Dominici Santorini septemdecim Tabulae* ec.

a mia notizia, che siasi presa premura di pubblicare, e d'illustrare le scoperte d'un vivente suo collega. Lavora da gran tempo l'ingegnoso Fontana per darci una piena, ed esatta descrizione del nervo intercostale; e il Girardi dà parte anticipatamente agli anatomici di alcune scoperte del Fontana su quel nervo, e cerca di confermarle colle proprie sue sperienze (*a*). Nè solo colle opere altrui, ma colle proprie sue osservazioni s'è fatto egli merito nell'anatomìa. La differenza degli organi della respirazione degli uccelli da que' degli altri animali, ed anzi la varietà negli organi degli uccelli stessi nelle loro diverse specie, e talor anche entro la medesima; gli organi elettrici, che proprj e peculiari sono della torpedine, la tunica vaginale del testicolo, quelle fibre, o quelle particelle, che Giovanni Hunter chiama *legamento*, o *conduttore*, ma che il Girardi, dopo molte opportune osservazioni, crede doversi più giustamente chiamare *base*, il sacco del peritoneo, i cavi processi del medesimo, e tutto ciò che conduce alla più giusta descrizione di detta tunica (*b*); e varj altri punti d'anatomìa, tanto dell'uomo, che degli animali, hanno fatto vedere la mano maestra del Girardi in tutte le operazioni anatomiche, e l'acuto ed erudito suo occhio nelle osser-

(*a*) *De nervo intercostali*.
(*b*) *Mem. della Soc. Ital.* t. II., III., IV.

vazioni; e sebbene in qualche parte non sono andate esenti dell' impugnazioni (*a*), meritano non pertanto a quel dotto professore il glorioso titolo di *Maestro de' moderni anatomici*, che gli dà un moderno anatomico di molto nome, il celebre Malacarne (*b*). Questo medesimo Malacarne contribuisce anch'egli non poco a conservare all' Italia l'acquistata superiorità nella cultura dell'anatomìa. L'encefalotomìa dee a lui moltissimi lumi e per le sue osservazioni, non solo negli uomini, ma negli uccelli, e in altri animali ha trovate interessanti novità. Da lui abbiamo imparato a conoscere ne' più reconditi seni, e nelle più minute particelle gli encefali degli uomini e degli altri animali, e da lui solo ha avuto il cerebro la sua, per così dire, chiara e distinta geografia, e la sua sincera e genuina storia, la sua filosofica anatomìa (*c*). Il *Trattato delle osservazioni in chirurgìa del Malacarne* non ha giovato meno all' anatomìa che alla chirurgìa (*d*). Gli organi destinati alla separazione dell' orina dal sangue, detti con ragione da lui *uropoietici*; la struttura della testa e del cerebro, *Malacarne.*

(*a*) V. Tumiati *Ric. anat. intorno alle tonache de' testicoli*.

(*b*) *Mem. della Soc. Ital.* t. III., pag. 108.

(*c*) *Encefal. univer.*, *Nuova esposiz.* ec., *Soc. Ital.* t. I, II., III., al.

(*d*) *Trattat. delle oss. in Chirurgìa*.

che può credersi la cagione della stupidità negli uomini gozzosi detti *cretini*; la diversità nella composizione, e nella moltiplicità delle laminette della sostanza del cerebro ne' differenti uomini; i nervi maneggiati da molti, ma da nessuno prima di lui ben conosciuti; e molt'altri punti di anatomìa, o nuovi, o poco ancora trattati, hanno da lui ricevuta la desiderata descrizione (*a*); e il Malacarne si mostra in tutto un'instancabile, ed accurato dissettore, un'osservatore attento e sottile, un vero, ed originale anatomi-
Caldani. co. Tale è parimente il Caldani, noto a tutta l'Europa per le molte interessanti notizie sparse nelle sue anatomiche, fisiologiche, e patologiche istituzioni, e pe' bei trattati del luogo del cervello, in cui più che altrove le fibre midollari dello stesso viscere s'incrocicchiano, dell'uso della corda del timpano dell'orecchio, del senso della dura membrana, della disuguaglianza degli uretri, e della nutrizione del feto, e di varj altri argomenti anatomici da lui sposti in tante memorie, dissertazioni, lettere, ed altri scritti, che gli hanno fatto gran nome (*b*). Tale
Moscati ed altri Italiani. il Moscati, che può dirsi il maestro della storia de' tendini, pel discorso intorno alla

(*a*) *Neuro-encefalotomìa*. *Soc. Ital.* t. III., v. *Opusc. di Milano* t. XII, al.

(*b*) *Mem. dell' Accad. di Padova* t. I., II. *Soc. Ital.* t. IV. *Epist. ad Hallerum* t. IV., al.

loro struttura pubblicato nell'Accademia di Siena, che sì belle osservazioni ci ha date sul sangue e il siero, sul sangue fluido e rappreso, e su altri punti anatomici (a). Tale il Brugnone, tali il Rezia, il Palletta, ed altri parecchi, che arricchiscono continuamente di nuove produzioni l'anatomìa, ma di cui non possiamo parlare più distintamente, perchè troppo in lungo ci porterebbe, e perchè chiama a se tutta la nostra attenzione la grand' opera del Mascagni intorno a' vasi linfatici.

Mascagni.

Poche opere può contare in materia alcuna l'anatomìa di tanta finitezza e perfezione, com'è questa su' vasi linfatici del Mascagni. Lunghi anni d'attento studio, di continue sezioni, d'opportune injezioni, d'operazioni in cera, di preparazioni secche, d'ostensioni in varie maniere, d'ogni sorta di sperienze, e d'osservazioni hanno reso il Mascagni padrone, ed arbitro de' vasi linfatici, ed egli gli ha potuti maneggiare con pienissima libertà, e volgere e rivolgere a suo talento. Così s'è messo in grado di trattarli in tutta la loro estensione con superiore maestrìa, e di renderne in tutti i punti controversi inappellabile decisione. Volevano molti, appoggiati all'autorità del Boerahave, e del Wieussens, riconoscere de' vasi linfatici arteriosi, e venosi; e il Mascagni n'ha

(a) *Acad. di Siena* t. IV. *Opusc. di Mil.* t. VI., al.

fatto vedere l'insussistenza. Era oscura, ed incerta l'origine de' vasi linfatici, disputavasi tra' rinomati anatomici donde avessero il loro principio, e dove andassero a terminare; e il Mascagni con evidenti osservazioni dimostrò doversene prender l'origine non solo da tutte le cavità, ma altresì dalle superfizie interne ed esterne, e seguendoli sino al lor fine li vide terminar tutti nelle vene subclavie, e nelle jugulari. Egli spiegò la struttura di tali vasi, le loro tuniche, le membrane, le valvole, e tutte le parti; esaminò l'umore che vi scorre, e le diverse sue qualità ne' vasi diversi, e nelle diverse situazioni de' medesimi; fece conoscere le glandole conglobate, o linfatiche, per le quali passano i vasi, e colle quali s'inviluppano, e lungamente comunicano prima di terminar nelle vene, e volle accuratamente trattare di quanto può servire alla più completa lor cognizione. Un'erudita, e giudiziosa storia letteraria di quanti autori antichi e moderni hanno lasciata qualche espressione, che possa riferirsi a' vasi linfatici; un'istruzione del metodo di fare con sicurezza e con facilità le injezioni; ed una descrizione degli stromenti per eseguirle, e del modo d'adoperare tali stromenti provano quanta diligenza ha egli usato per ben conoscere la materia, e che niente ha tralasciato di quanto servir possa a dare un'opera per tutti i versi perfetta. Ma la parte più interessante, che è la descri-

zione de' vasi stessi, e di tutto il loro andamento, è parimente la più finita, e completa. Con quanta diligenza, ed attenzione non ha seguiti tutti i vasi nelle più minute ramificazioni per le più recondite vie, e pe' più segreti andirivieni? Egli gli ha esaminati entro la cavità dell' abdome e del torace, nelle parti genitali, nell' utero, nelle reni, nel fegato, nella milza, negl' intestini, ne' polmoni, nel cuore, nella testa, nel collo, in tutti i membri superiori e inferiori, nelle parti tutte, sì nelle esterne e superficiali, che nelle interne e profonde, di tutti ha dato una compiuta, ed esatta descrizione, tutti gli ha presentati all'a vista in moltissime ed eleganti tavole, chiare e distinte, spiegate con copiosa dottrina ed erudizione, ed ha arricchita l' anatomìa d' un' opera, che sembra, che più non lasci a desiderare in questa materia a' più curiosi anatomici: e il Mascagni con questo suo prezioso lavoro sarà il maestro, a cui ricorrer dovranno i posteri qualora vogliano essere pienamente istruiti intorno a' vasi linfatici; e l' oracolo, che tutti consulteranno in quanti dubbj insorger potranno in tale materia (a). Tanti valenti anatomici finor nominati bastano abbondantemente a conservare all' Italia la gloria ad essa acquistata nell' anatomìa dagli Eustachj, da' Falloppj, da' Malpighi, da' Morgagni, e

(a) *Vas. lymp. corpor. hum. hist et ichnographia.*

da tant'altri lor nazionali, venerati maestri di tutta la colta Europa. Che sarà, se ci aggiugneremo lo Spallanzani, di cui tanto abbiamo parlato nel capo antecedente su le molte materie fisiologiche che ha illustrate? Che, se verremo a più dettagliate notizie de' meriti del Rosa nella fisiologìa, e nell' anatomìa da noi di sopra accennati? Che, se metteremo in vista tante opere sopra lodate

Fontana del Fontana in materia di fisica animale, che molto anco contengono d'anatomìa, e di tant'altre, che punti meramente anatomici prendono ad illustrare su' tendini, su l'epidermide, sul nervo intercostale, e mille altri, che lo fanno riguardare con particolare stima dagli anatomici, e dove tante ingegnose ed opportune sperienze, e tante nuove osservazioni ritrovansi? Resteranno a perpetua memoria del suo sapere anatomico le infinite preparazioni in cera da lui formate di tutte le parti del corpo umano, che fanno l'ornamento del fiorentino museo, e che sono una vera scuola parlante agli occhi di tutta l'anatomìa. Ma noi in tanta copia d'importanti materie, che ci rimangono da trattare, non possiamo dare ad ogni particolare la conveniente estensione, e dobbiam contentarci di rammentare soltanto nomi sì illustri da noi già sopra lodati a maggior gloria, ed onore dell'italiana anatomìa. Saranno argomento a' posteri di storica trattazione le interessanti ricerche e le gloriose scoperte,

in cui molti anatomici italiani, inglesi, e d'altre nazioni lavorano presentemente, e potranno servire di prova di quanto campo ancor presti a nuovi lavori qualunque parte dell'anatomìa; noi intanto dobbiamo fermarci nel piccolo abbozzo finor formato de' progressi di questa scienza, e volgerci a dare una breve notizia di que', che ha fatti in tanti secoli la medicina.

CAPITOLO VII.

Della Medicina.

Antichità della medicina.

Per quanto sia antica la medicina, poche sono le memorie, che abbiamo della sua antichità. Mosè parla delle ostetrici, che assisterono a' parti di Rachele, e di Tamar (*a*), e d'altre egiziane di qualche secolo posteriori (*b*); ma non dice, che vi fosse uno studio, o un'arte particolare di questa pratica, che or si riguarda come una parte della medicina, ma che ora pur non è in molte ostetrici che una semplice pratica: nomina anche medici egiziani, ma come servi di Giuseppe, e da lui adoperati soltanto per imbalsamare il corpo del morto suo padre, non per medicarlo mentre era infermo (*c*), e quel poco

(*a*) *Gen.* cap. XXXV, v. 17, e XXXVIII, v. 27.
(*b*) *Exod.* I.
(*c*) *Gen.* c. L, v 2.

insomma, che accenna di fatti, che possono appartenere alla medicina, non basta a farcela riconoscere per un'arte, qual'è presentemente, diretta da regole per attendere alla conservazione della salute, ed alla guarigione delle malattie. Nè più conto possiamo fare di tante antiche tradizioni, che la mitologìa egiziana e greca ci ha conservate; e lasceremo alle ricerche degli antiquarj l'esaminare quale fosse la medicina di Serapi, d'Api, d'Osiride, d'Iside, d'Oro, d'Apollo, di Mercurio, d'Ercole, e di tant' altri delli onorati col titolo di medici. I più vetusti monumenti dell'antica medicina sarebbero l'opere mediche del cinese imperatore Hoangti, se realmente si potesse prestar fede alla loro autenticità, poichè quelle dovrebbero riferirsi a tempi molto vicini al diluvio universale. Degli egiziani sappiamo, che credevano nata presso di loro questa scienza (*a*); che avevano per ogni sorta di malattie medici particolari (*b*); che a loro dobbiamo la cognizione d'alcuni medicamenti (*c*); che amavano generalmente i rimedj miti (*d*), ma che adoperavano ciò non ostante i salassi, ed i vomitivi (*e*); e che sembra, che tanto su le malattie, che sulle loro cagioni avessero già formata qualche teorìa (*f*). Così parimente

(*a*) Plin. lib. VII., c. LVI.
(*b*) Herodot. lib. II.
(*c*) Homer. *Odyss.* IV.
(*d*) Isocr. *Encom. Busir.*
(*e*) Diod. Sic. lib. I.
(*f*) Diod. Sic. ibidem.

qualche cosa ci dicono gli antichi della medicina de' fenicj, de' caldei, e d'altre nazioni. Ma tutte queste notizie sono troppo vaghe, e d'epoche troppo incerte per poterci far conoscere lo stato della medicina in quelle remote età, nè sono legate abbastanza con altre posteriori per interessare la filosofica curiosità nell'esaminare la storia della medicina. Alla Grecia ci rivolgeremo pertanto, e di là prenderemo l'origine di questa, come l'abbiamo trovata di quasi tutte le altre scienze: perchè, sebbene i principj della medicina presso i greci non sono nè più antichi, nè più chiari che nelle altre nazioni, vi si vedono però continuati, e seguiti, e servono a darci una qualche idea del corso di questa scienza. Gli antichi ci parlano di Melampo, che curò coll'elleboro le figliuole di Preto; di Chirone, che aveva formata della sua grotta una scuola di medicina: d'Orfeo, che scrisse di cose appartenenti a questa professione, e d'alcuni altri. Ma noi, lasciati tutti questi da parte, fisseremo lo sguardo in Esculapio, il primo, che si possa in qualche maniera chiamar vero medico. *Esculapio.* I greci, dice Celso (*a*), coltivarono alquanto più che le altre nazioni lo studio della medicina, sebbene anch'essi la tenevano assai incolta, finchè venne Esculapio, che le diede qualche miglior forma, e di rozza ed

(*a*) Lib. I.

informe ch' era la ridusse a più sottile coltura, onde venne elevato dagli antichi agli onori della divinità. Tullio (*a*), Galeno (*b*), ed altri gli attribuiscono varie invenzioni, e l'esercizio non solo della chirurgìa, che era la più comune, o quasi l'unica di que' tempi, ma di tutte l'altre parti della medicina; anzi Galeno lo vuole anche autore della medicina dogmatica o *razionale*, della medicina compiuta e perfetta, della medicina divina (*c*). Esculapio insomma è riconosciuto per vero medico da tutta l'antichità; e come il popolo lo venerò per un dio, così tutti i dotti l'hanno rispettato come il primo maestro, ed autore della medicina. Figliuoli d'Esculapio furono Macaone, e Podalirio, famosi medici de' tempi della guerra di Troja; e Polemocrate figliuolo di Macaone, e tutti i discendenti d'Esculapio conosciuti sotto il nome di Asclepiadi, seguirono anch'essi la medesima professione; e la medicina fu come ereditaria nelle diverse famiglie, in cui si divisero gli Asclepiadi, delle cui successioni genealogiche si possono vedere fra molt' altre le Tavole del Meibomio (*d*) corrette dal Clerc (*e*). Alcuni vogliono, che tutti i medici di que' tempi non fossero che chirurghi;

(*a*) *De nat. Deor.* lib. III., c. XXII.
(*b*) *Introd. De sanit. tuend.* lib I.
(*c*) *Introd.* c. I. (*d*) *Comm. in jusjur. Hippocr.*
(*e*) *Hist. de la Med.* lib. IV., c. I.

e osservano infatti, che tutte le operazioni, che loro attribuisce Omero, non sono che di chirurgìa. Dove erano feriti da curare, dove piaghe da medicare, colà soltanto, riflette Celso (*a*), erano chiamati i medici; ma non mai per la pestilenza, che distruggeva tutto l'esercito, non mai per sorta alcuna d'interne malattie. Plinio parimente osserva, che chiarissime furono le opere di medicina a' tempi trojani; ma solo pe' rimedj delle ferite (*b*). Quindi vogliono molti che prima siasi stabilita la chirurgìa, e poi col tempo introdotta la medicina. Al principio, dice seneca (*c*), la medicina si conteneva nella cognizione di poche erbe, con cui fermare il sangue, e curar le piaghe; poi col tempo, col lusso, colla mollezza, e voluttuosità degli uomini venne alla maravigliosa varietà di rimedj, a cui la portarono i nuovi mali. Eusculapio, diceva Platone (*d*), insegnò la medicina, che con tagli ed impiastri curava le malattie; ma poi il lusso apportò altri mali, ed altra medicina. E così parimente scrivevano ne' tempi posteriori Massimo Tirio (*e*), ed altri. Onde pare, che possa realmente dirsi la chirurgìa la prima sorta di medicina adoperata dagli antichi, e che la chimica, e la dietica, e tutto ciò, ch'or più distintamente chiamiamo medicina, deb-

(*a*) Lib. I., cap. I. (*b*) Lib. XXIX. Proem.
(*c*) Ep. XCV. (*d*) *De rep.* III. (*e*) Serm. XXIX.

ba riputarsi di tempi assai posteriori. Ma riflettendo, che per quanto sobrj, e regolati fossero gli antichi, dovevano nondimeno soggiacere alle malattie, che avranno cercato di curare co' rimedj della medicina, e che a Melampo, ad Esculapio, ed a' primi medici s' attribuiscono cure di purganti, e d'altri simili mezzi, crederò bensì, che la chirurgìa, come più necessaria, e producitrice di effetti più patenti e visibili, sia stata più coltivata, e tenuta in maggiore riputazione; ma che parimente qualche studio siasi fatto della medicina, e che l'una e l'altra sieno entrate nella professione de' medici di que l' età, benchè più distintamente la chirurgìa. Infatti le tre parti, che ora formano tre arti diverse, farmaceutica, chirurgìa, e medicina, erano tutte unitamente praticate, e insegnate nelle antiche scuole di medicina.

Scuole mediche. Queste scuole si formarono al principio in Rodi, in Gnido, ed in Coo dalle differenti famiglie degli Asclepiadi, ma poi anche si distesero ad altri luoghi. Le prime, e le più rinomate furono la gnidia, e la coa, emole fra di loro pel principato nella medicina. Tanti illustri medici usciti dalla scuola gnidia, Eurifone anteriore ad Ippocrate, uno de' primi scrittori in medicina, a cui dobbiamo il libro delle *Sentenze gnidie*, citato spesse volte da Galeno, da Sorano, e da altri; Ctesia medico, e storico, che volle rivaleggiare lo stesso Ippocrate suo coetaneo, e ne'

suoi scritti di chirurgìa lo combattè, ed alcuni altri rinomati presso gli antichi; le famose tavole delle cure fatte con diversi medicamenti, conservate gelosamente in quella scuola, e studiate anche da' diligenti medici delle altre; e la dottrina medica su la divisione, e su' rimedj delle malattìe, rammentata frequentemente dagli antichi scrittori, tutto ha contribuito a dare alla scuola gnidia particolare celebrità. Ma dovè nondimeno cedere la mano alla coa, la più famosa di tutta l'antichità. Il nome d'Ippocrate era un fausto nome per la storia di quella scuola. Oltre il grand' Ippocrate figliuolo di Eraclide, vediamo anche il suo avo Ippocrate figliuolo di Gnosidico venuto in tale riputazione presso gli antichi, che molti gli attribuivano alcuni scritti de' riportati da' moderni fra gli ippocratici, e posteriormente altri Ippocrati fino a sei o sette, che si meritarono qualche distinzione. Le *predizioni coache*, sì utili per la semiotica, il celebre *giuramento* prodotto fra le opere d'Ippocrate, gli elogj datile dagli antichi, e più di tutto il singolarissimo merito del grand' Ippocrate hanno resa immortale nella storia e nella medicina la memoria di quella scuola. Inferiore nella celebrità a queste due fu di poca durata la scuola rodia. L'italica si fece assai miglior nome, e Democede celebre medico di Policrate e di Dario, Filistione scrittore ci-

tato da Celio (a) e da altri, Acrone osservatore meteorologico in medicina, autore di scritti medici lodati dagli antichi, e creduto da Plinio primo capo dell'empirica setta, Erodico inventore della ginnastica medica, Icco, Pausania, e molt'altri sono contati fra' medici della scuola italica, alla quale davano tanta celebrità, che poteva entrare in competenza colla gnidia, e colla coa. V'erano in oltre la scuola cirenaica, la smirnea, e parecchie altre, le quali tenevano in qualche cultura la medicina, e la levavano dalle mani rozze del popolo alle erudite de' professori; e la medicina col loro mezzo, da una volgare e quasi meccanica pratica, s'andava accostando alla nobiltà, ed esattezza di scienza. Vennero in questi tempi i filosofi, e volendo nella loro contemplazione dell'universo prendere particolarmente di mira l'uomo, ed assoggettare alle loro teorie la salute e le malattie del medesimo, s'impadronirono della medicina, e la fecero una parte della loro filosofia. Così Pitagora, Empedocle, Epicarmo, Eraclito, Democrito, Anassagora, ed altri filosofi abbracciarono gli argomenti medici nelle loro filosofiche meditazioni, e vollero essere medici filosofi. Nelle scuole degli asclepiadi si dettavano regole per curare le malattie, ricavate dalle sperienze delle guarigioni; e le acute e diligenti osser-

(a) Acut. 2., c. 16.

vazioni de' sintomi de' mali, e degli effetti de' rimedj erano lo studio, che formava i più chiari medici; onde tutta la medicina di que' tempi non era realmente che empirica. I filosofi amatori di teorìe e di speculazioni volevano indagare la natura, e il principio delle malattìe, ed applicando le leggi generali della natura a' fenomeni del corpo umano ricercavano le cagioni degli accidenti, a cui lo vedevano soggetto, e la maniera di rimediarvi, e coltivavano una medicina, che, lontana dalla sperienza, tutta fondata su raziocinj, e le speculazioni, non era che razionale, e speculativa, senz' alcun' ajuto della pratica e delle osservazioni. E forse per essersi allora levato Acrone a sostenere il metodo degli asclepiadi di stare a la sperienza senza tanti ragionamenti, o per essere stato il primo che di esso scrisse, come dice Galeno (a), sarà stato creduto da Plinio autore della setta empirica (b), la quale però non nacque che alcuni secoli dopo di lui, come poi vedremo, sebbene in realtà potesse dirsi empirica la medicina d' Acrone, e degli Asclepiadi. Questi si contentavano forse troppo d' un cieco empirismo, e paghi dell' esperienza trascuravano le convenienti teorìe: i filosofi al contrario troppo affidati a' loro ragionamenti non attendevano alle pratiche osser-

(a) *De subfig. empir.* c. I.
(b) Lib. XXIX., c. I.

vazioni; e la medicina sì degli uni, che degli altri rimaneva ancora imperfetta.

In questo stato delle scuole mediche comparve Ippocrate figliuolo d'Eraclide, diciottesimo discendente d'Esculapio per la linea di Podalirio, e fece nascere una nuova medicina. Tutte le parti richieste dallo stesso Ippocrate per acquistare questa scienza, disposizione naturale, mezzi per istruirsi, studio ed applicazione sin dall'infanzia, spirito docile, amore del lavoro, diligenza, e costanza senz'interruzione, tutte in lui concorrevano in grado sublime per formarne un perfetto medico. Nato da padri medici, allevato in mezzo a'professori e agli studenti di questa facoltà, sentendo di continuo parlare di malattie e di rimedj, vedendo, e toccando da per tutto cose appartenenti alla medicina si sentiva internamente agitato dal genio di questa scienza per darle un nuovo lustro e splendore, per condurla alla sua perfezione, per farla amare, e rispettare da tutti, per sollevarla a maggiori onori, e in qualche modo divinizzarla. Non cessò egli pertanto d'adoperar ogni mezzo per secondar questo genio; e non contento dell'istruzione, che potè ricavare da suo padre e dalla scuola coa, ricercò anche quella della gnidia, si portò ad Erodico per imparare la sua ginnastica, ascoltò Prodico, e, come alcuni vogliono, Eraclito, e Democrito, e frequentò le scuole de'filosofi finchè divenne anch'egli

filosofo molto stimato; viaggiò per molte provincie, ed anche, come alcuni dicono, assistè alle armate, consultò sempre le persone dotte e prudenti, nè sdegnò anche d'informarsi dalla più bassa plebe, dove sperasse di ritrovar qualche lume; tenne continuamente per tutta la sua vita una costante, e non mai interrotta pratica, osservò da per tutto quanto giovar potesse alla sua professione, e si formò un vero medico, esemplare e maestro de' medici, oracolo e dio della medicina. Qual'uomo superiore, e per così dir soprumano quel grand' Ippocrate! Che sublimità, e vastità di genio! che perspicacità ed acutezza d'occhio per osservare! che sottigliezza d'ingegno per ragionare! che sodezza di giudizio per operare! che animo docile, che dolce cuore, che modestia, che amor della verità! Come mai un uomo solo potè assistere a tanti ammalati, far tante osservazioni, colpire in sì giusti e precisi segni delle malattìe, fissare sì certe e costanti crisi, formare sì avverati pronostici, ed assegnare sì sicuri rimedj? Come scrivere tanti libri, e profondere sì copiosa, sì sensata, e sì salutare dottrina? Migliaja di grossi volumi de' medici posteriori prodotti in tempi di maggiori lumi coll'ajuto di nuove scoperte, e d'ulteriori notizie non contengono tante utili verità, quante ne offre ciascuno de' molti opuscoli d'Ippocrate scritti nel primo nascere della medicina. Gli epidemici, gli

aforismi, il pronostico, e tutti quanti i suoi libri soprabbondano di viste, d'osservazioni, di sentenze, di massime, di precetti, di dottrina della maggiore sodezza, giustezza, ed utilità, tutti mostrano la gran mente, ed il bel cuore dell'autore, tutti respirano sapere, modestia, candore, ed amore della verità. E se Macrobio (a) è andato troppo avanti nell'asserire ad Ippocrate ciò che non è accordato ad alcun mortale, ch'egli cioè non fosse capace d'ingannarsi, aveva ben ragione di dire, che non era capace di volere ingannare gli altri. Quanto è toccante il nobil candore, con cui egli stesso racconta e le guarigioni dovute alle sue premure, e le morti avvenute sotto le sue cure, e i falli da lui commessi! Egli non vuole colle sue fatiche, nè cerca co'suoi scritti che di giovare all'umanità; e fa a questo fine servire d'utili lezioni gli stessi suoi errori. Assistere agli ammalati, osservare tutti gli accidenti delle malattìe, e ricercarne i rimedi, scrivere libri, e depositarvi le sue osservazioni, i suoi ritrovati, i veri principj della medicina, dare istruzioni agli studiosi, e formar degni medici erano la grande, ed unica occupazione di tutti i giorni, di tutti i momenti della sua vita. Ben a ragione gli antichi gli alzarono statue, gli tributarono culto, lo consultarono come oraco-

(a) *In somn. Scip.* lib. I., c. VI.

lo, e gli resero adorazioni come a un lor nume. I Bacchi, e gli Ercoli, gli Achilli e gli Alessandri distrussero bestie, uccisero uomini, rovinarono città e provincie, e colle stragi e co' guasti si guadagnarono gli onori, e le adorazioni. Ma Ippocrate, Ippocrate sbandì malattie, sollevò ammalati, fermò la morte, richiamò la salute, e recò sodi vantaggj, e fece vero e durevole bene all'umanità: ed egli è in oltre l'unico, che possa vantare il merito d'avere comunicati i benefici suoi influssi non solo alla sua nazione ed al suo secolo, ma al mondo intiero, ed a tutti i secoli. Quale è l'angolo della terra, dove non sieno penetrati i suoi ammaestramenti! Ebrei, persiani, egiziani, arabi, sirj, vicine e remote nazioni delle parti tutte del Mondo si sono procurate nella lor lingua traduzioni delle sue opere: greci, latini, arabi, antichi, e moderni dal tempo stesso d'Ippocrate fino a' nostri dì hanno comentati, spiegati, ed illustrati i suoi libri, e si sono sempre pregiati, e tuttor si vantano di riconoscere il grand'Ippocrate per la lor guida, e pel vero e sicuro lor maestro. La filosofia di Platone e di Aristotele giace per la maggior parte antiquata: i portentosi sforzi geometrici d'Archimede, e d'Apollonio si fanno come per ischerzo co' lumi de' nostri dì: Teofrasto, Dioscoride, e gli altri antichi maestri vengono da' primi passi abbandonati da' moderni scolari: solo Ippo-

crate vive, e viverà sempre nello studio de' medici, e seguita dalla tomba dopo tanti secoli a sollevare gl'infermi, ad illustrare i professori, ed a riscuotere non solo gli elogj, e l'ammirazione, ma ciò che fa il più sincero e sicuro elogio, la lezione, la meditazione, e lo studio di tutti i posteri, che vogliono profittar nella medicina.

Discepoli d' Ippocrate. Non si contentò Ippocrate d'aver creata, e stabilita colla sua dottrina e colle sue opere questa scienza, volle anche co' suoi figliuoli, e co' suoi discepoli contribuire agli avanzamenti della medesima. I due figliuoli d'Ippocrate, Tessalo, e Dracone, ed il suo genero e discepolo Polibo furono medici, e scrittori d'opere di medicina, delle quali si credono alcune delle riportate fra le ippocratiche. I figliuoli stessi di Polibo, di Tessalo, e di Dracone, e i loro nipoti, fra' quali cinque, o più portarono anche l'onorato nome d'Ippocrate, furono anch'essi medici, e sostennero l'onore della lor professione. Sotto la disciplina d'Ippocrate s'allevarono parimente Prodico, Dessippo, Apollonio, ed altri medici, che levarono qualche grido. E così seguitò Ippocrate ancor dopo la sua morte a sostenere, e promuovere col mezzo de' suoi allievi la favorita sua scienza. Ma v' erano oltre gl'ippocrati molt' altri medici, che concorrevano al medesimo fine. Delle armate d'Alessandro ne vengono nominati parecchi, e un Filippo, un Glaucia,

un Alessippo, un Pausania, un Gritodemo, ed alcuni altri, i cui nomi sono pervenuti fino a' nostri dì. Di maggior fama, e di più vero merito fu Diocle Caristio, il quale venne considerato dagli antichi come il primo medico dopo Ippocrate (a): e sì la sua pratica, come la dottrina, sì le sue opere molto celebrate da' medici antichi, delle quali ci ha conservato Galeno qualche frammento, e qualche opuscolo abbiamo alle stampe, e molto più manoscritti (b), come alcuni stromenti da lui inventati, e conosciuti da' posteri sotto il nome di Diocle, tutto ha contribuito alla sua celebrità. Dopo Diocle vengono lodati da Celso (c), e da Plinio (d) Prassagora, e Crisippo. Galeno chiama Prassagora l'ultimo degli asclepiadi (e); ed egli certo è stato almeno l'ultimo, che siasi fatto glorioso nome. La sua pratica non era molto differente da quella d'Ippocrate e di Diocle, e la sua dottrina era ancora lodata e seguita ne' tempi posteriori (f). Crisippo al contrario con molta ciarlataneria cambiò le massime de' suoi predecessori, come dice Plinio (g), e non voleva salassi, nè purgan-

Diocle Caristio.

Prassagora.

Crisippo.

(a) Plin. lib. xxvI. c. iI.

(b) *Bibl. Caes.* V. *Lamb. Medic. Band.* tom. iiI, al.

(c) Ibid. (d) Ibid. (e) *Med. fac* lib. I

(f) V. Gal. *Meth med.*, alib *Coel. Acut. Cels.* lib. iiI, al.

(g) Lib. xxIx. c. I.

ti, come avverte Galeno (*a*), benchè alcune volte adoperasse vomitivi, e clisterj. La celebrità di questi medici crebbe anche pel nome de' loro discepoli. Crisippo ebbe a discepolo Erasistrato, oltre Medio, Aristogene, e Metrodoro; e Prassagora conta fra' suoi scolari non solo Plistonico, Filotimo, ed altri, ma principalmente il celebre Erofilo.

Erasistrato. Erasistrato, ed Erofilo fecero sorgere in medicina due scuole, che levarano molto grido. Erano amendue grandi anatomici, come abbiamo detto di sopra, e meritarono per questo la venerazione di molti, che si mettevano sotto la lor disciplina. Ma anche nella pratica medica avevano delle massime, che chiamavano molti seguaci. Erasistrato, come il suo maestro Crisippo, non amava i salassi, e benchè i suoi settarj volessero che egli realmente non vi fosse contrario, ma solo ne riprovasse l'eccesso, e che anzi egli stesso qualche volta gli adoperasse, pure Galeno senza esitanza asserisce, che aveva sbandita la flebotomìa dall' uso della medicina (*b*); e giustamente riflette il Clerc, che il vedere che Erasistrato condannava il salasso nel vomito di sangue, nè l'usava nelle malattìe, in cui si suole praticare dagli altri, e in cui sembrava a quasi tutti i medici indispensabile, fa credere, che fosse realmente

(*a*) *De venae sect. adv. Eras.*
(*b*) Ibid.

dichiarato contrario della flebotomìa, quantunque forse non n'avesse scritto espressamente alcun libro (a). Non era più favorevole a' purganti, benchè talvolta usasse i clisterj, ed anche i vomitivi, ed una sorta di medicamento, in cui entrava il castorio, per tenere libero il ventre. Più decisamente si dichiarò contro gli antidoti, e medicamenti composti, e più contro le mischianze di fossili, piante, e animali, e di prodotti terrestri, e marini (b). Astinenza, dieta, esercizio, tisane, e medicamenti semplici, e in certi mali, operazioni chirurgiche ardite e difficili, erano i rimedj usati da Erasistrato e da' suoi seguaci; e le molte, e straordinarie cure fatte da lui, singolarmante la famosa d' Antioco descritta da tanti, i molti, e dotti scritti, di cui ci danno notizia Galeno, Celio Aureliano, Dioscoride, ed altri antichi, i molti ed i stri discepoli, che per lunghi secoli tennero in piedi la sua scuola, e che, al dire di Galeno, lo venerarono come un dio, ed abbracciarono come tante decisioni d' un oracolo tutte le sue opinioni (c), e forse più di tutto la sua pratica, e la sua perizia anatomica, tutto contribuì a renderlo illustre, e famoso presso gli antichi, e fece passare con lode alla posterità il nome e la

(a) *St. della Med.* part. II, lib. I, c. IV.
(b) Plutarc. *Sympos.* IV, quaest. I.
(c) *De nat. fac.* l. II. c. IV.

scuola d'Erasistrato. Non è stata meno famosa la dottrina, e la scuola d'Erofilo. Questi anatomico, come Erasistrato, a eva uguale perizia di lui nella medicina; ma la dottrina, e la pratica in questa parte era in amendue diversa. Erofilo adoperava senza difficoltà salassi e purganti, ed era amatore, e promotore degli antidoti, e de'medicamenti, sì semplici, che composti. Dilettante della botanica, faceva nelle cure molto uso dell'erbe, credendo che noi solo col calcarle ne ricaviamo profitto, e che tutto potremmo ottenere col loro mezzo, se di molte non ci fossero sconosciute le virtù (a). L'accortezza, e il giudizio nell'adoperare i rimedj potè soltanto rendere commendabile la pratica d'Erofilo, l'invenzione di essi era lode de'medici anteriori, nè egli viene citato dagli antichi che pel più frequente, e forse anche soverchio uso de'medicamenti. La principale sua lode gli venne dalla dottrina de'polsi, tanto interessante per tutta la medicina, poco conosciuta, e pochissimo, o niente curata prima di lui, e da lui talmente illustrata, stabilita, e promossa, che potè dirsene l'inventore. E questo realmente è un merito di Erofilo, di cui dovrà professargli la medicina una vera e perpetua obbligazione. La dottrina de'polsi, la pratica medica, contraria in molti punti a quella

(a) Plin. lib. xxv. cap. II.

d'Erasistrato, e la celebrità nell'anatomìa guadagnarono ad Erofilo molti seguaci, e la sua scuola fu sempre occupata da medici illustri. Callimaco, Mantia, Seusi, Bacchio, Andrea, ed altri rinomati scrittori, a cui gli antichi battevano monete, e prestavano molti onori, erano discepoli d'Erofilo, e tutti contribuivano alla maggiore fama della sua scuola. Erofilo scrisse contro i pronostici d'Ippocrate (*a*), libro tanto stimato da tutti i medici, forse per ciò soltanto che Ippocrate poco aveva atteso a' polsi, da' quali egli giustamente credeva potersi ricavare le più chiare, e sicure indicazioni. Del resto Erofilo era nella maggior parte della sua medicina ippocratico; e Callimaco, uno de' suoi scolari, fece un'illustrazione, o spiegazione delle parole più difficili d'Ippocrate; e Seusi, e Bacchio, ed altri seguaci della scuola d'Erofilo furono de' più stimati comentatori di quel padre della medicina. Galeno chiama Erofilo semiempirico, come dà ad Erasistrato il nome di semidogmatico (*b*). Infatti ben tosto dopo di questi nacquero le due famose sette della medicina greca, l'empirica, e la dogmatica, le quali, a mio giudizio, già da gran tempo praticamente esistevano, ma allora si dichiararono distintamen-

(*a*) Gal. *in lib. Progn. comm.*
(*b*) *Nat. hum.* c. I. *Meth. med.* lib. III.

te con questi titoli, e formarono due diversi partiti.

Sette mediche. Noi abbiamo detto, che gli antichi medici non avvezzi a filosofiche speculazioni non conoscevano altra scienza che quella, che avevano acquistata coll'esperienza propria ed altrui, e che la loro medicina poteva chiamarsi realmente empirica; mentre i filosofi al contrario senza il lume della pratica, colle sole lor teorie volevano stabilire altra medicina che non appoggiata ad alcuna sperienza, ma solo a semplici ragionamenti, non era che razionale, e dogmatica; finchè poi venne Ippocrate, il quale istruito nelle scuole de' medici e de' filosofi, ed arricchito delle cognizioni degli uni e degli altri, mettendosi alla grand'impresa d'illuminare le sperienze col ragionamento, e di rettificare colla pratica le teorie, fece nascere una nuova medicina, ch'era ugualmente dogmatica ch' empirica. Questa fu poscia seguita da Diocle, da Prassagora, da Erasistrato, da Erofilo e dagli altri medici, finchè Serapione alessandrino, il primo di tutti, come dice Celso (*a*), o come più distintamente racconta Galeno (*b*), prima Filino, e dietro a lui Serapione separarono l'empirica dalla dogmatica; e non solo colla pratica, ma con argomenti, e ragioni si misero a provare, che tutta la scienza medica consiste nell'uso, e

(*a*) Lib. I. *Praef.* (*b*) *Introd.* cap. IV.

nella sperienza, e che la disciplina razionale niente ha da fare colla medicina. Allora fù che Filino, e Serapione, facendosi molti seguaci, formarono una setta che prese il nome *d'empirica*; ed altri al contrario opponendosi a questa, e rispondendo agli argomenti, con cui impugnavasi la parte dogmatica della medicina, fecero nascere all'incontro altra setta, che venne distinta col titolo di *dogmatica*. Questo corso della medicina mi sembra molto conforme al naturale andamento delle scienze, ed affatto coerente colle notizie storiche, che gli stessi medici antichi ci presentano: onde non credo dover aderire ciecamente al detto di Galeno (*a*), e prender con lui il principio della setta dogmatica da Ippocrate, seguito da Diocle, e dagli altri sopraddetti; nè v'è stata propriamente setta dogmatica finchè non s'è formata per contrapposizione all'empirica, nè molto meno può dirsi Ippocrate autore e capo della setta dogmatica, non avendo egli fatta professione nè di dogmatico, nè di empirico, e mostrandosi anzi nella pratica e nella dottrina più empirico che dogmatico. Vuole pure il medesimo Galeno contare altrove il medico Acrone pel primo scrittore dell'empirica disciplina (*b*); ma egli stesso parla sempre della setta empirica come di setta formata da Filino e da Serapione, nè riconosce

(*a*) Ivi. (*b*) *De subfig. empir.* c. I.

altri che questi due per capi di detta setta, benchè sapesse che altri la derivavano da Acrone (a). Come che ciò sia, grande strepito menarono queste due sette, e ne fecero poi dopo molt'anni nascere un'altra col titolo di *metodica*, istituita da Temisone. Celso nella prefazione del primo libro, e Galeno nel libro delle sette, in quello dell' ottima setta, nell'altro della suffigurazione empirica, nell'introduzione, ed in varj altri libri, parlano diffusamente di queste tre sette, e delle loro differenze, e delle obbiezioni, e delle risposte, che fra loro si facevano mutuamente. Noi rimettiamo ad essi il lettore, che desideri d'esserne pienamente informato, e diremo soltanto per dare qualche leggiera idea di sì rinomate sette, che l'empirica sosteneva che non in anatomiche, e fisiologiche teorìe, nè in fisici ragionamenti, ma solo nella riflessione alle proprie ed alle altrui osservazioni, e in un'opportuna analogìa, o sostituzione di cose simili, dove mancano determinate osservazioni su qualche particolar male, o sul suo rimedio, consiste tutta la medicina; e perciò Glaucia appellava *il treppiè* della medicina l'*autopsìa*, ossia la propria osservazione, la *storia*, o la narrazione delle cure altrui, la *metabasi*, o la mutazione, o il passaggio, o la sostituzione d'una cosa, che sia simile ad altra nota:

(a) Ibid. cap. IV., al. *Introduct.* c. IV., al.

Α'υτοψία, ἱστορία, καὶ τοῦ ὁμοίου μετάβασις τρίπους τῆς ἰατρικῆς; mentre che la dogmatica esigeva la scienza anatomica e la fisica, e richiedeva per la medicina la cognizione dell'interna struttura del nostro corpo, delle cagioni, e della natura della malattìa, della virtù de' rimedj, dell'aria, dell'acque, e dell'altre circostanze personali e locali; dalla qual cognizione diceva doversi prendere *l'indicazione* per regolarsi nella cura, e per applicarvi i rimedj. I primi medici della famiglia degli asclepiadi seguivano praticamente una medicina, ch'era in realtà affatto empirica; ma non si curavano di provare, che questa sola fosse la vera. Ippocrate, e gli altri medici posteriori facevano uso talvolta di fisici ragionamenti, senza voler sostenere che questi fossero necessarj alla medica professione; e così nè quelli potevano dirsi della setta empirica, nè questi della dogmatica. Tali sette si distinguevano propriamente dalle scuole de' loro predecessori, non per la dottrina pratica, ma per la teorìa riflessa; non pel metodo di medicare, o di studiare la medicina, ma per l'impegno di ridurre in sistema il lor metodo, difenderlo dalle opposizioni degli avversari, e sostenerne la superiorità.. Quindi io credo, che possano giustamente distinguersi la medicina empirica e la dogmatica dalle sette, che portavano que' nomi, e che diversamente debba parlarsi de' medici che stu-

diavano, e praticavano la medicina secondo il metodo dell'una o dell'altra, e de'settarj, che il maggiore loro studio impiegavano in promuovere gli argomenti del proprio sistema; e che se Celso nel riferire le ragioni degli empirici e de'dogmatici sembra di sentire più propensione per gli empirici, e Galeno all'opposto spesse volte li mette in derisione, tutti per avventura hanno in ciò adoperato prudentemente. La dottrina degli empirici presa in se stessa era ragionevolissima: la sperienza, e l'osservazione, la storia delle malattie curate da altri, e lo studio in essa de'segni esterni, che distinguono una dall'altra, e de'rimedi, che si sono trovati per esperienza convenire a ciascuna, fanno realmente il medico; saper conoscere il male, ed applicarvi il rimedio è la vera ed unica medicina: e gli empirici, che in questa guisa semplicemente intendevano la loro dottrina, e senza spirito di partito si occupavano in istudiare le storie delle malattie, per raccoglierne i segni, e saperne i rimedj conosciuti opportuni per la sperienza, nè trascuravano per ostinazione di setta quelle cognizioni fisiologiche ed anatomiche, e que'semplici ed ovvj ragionamenti, che potevano regolarli nelle lor cure, singolarmente in quelle, dove entrare dovesse la sostituzione, o l'analogia, erano medici tenuti da tutti i dotti nella maggior considerazione. Così Eraclide tarentino, famoso empirico,

fu un medico stimatissimo, e celebrato da tutti gli antichi, perfino dallo stesso Galeno combattitore di quella setta. E perciò Celso ponendo mente a simili empirici aveva ben ragione di mostrarsi propenso per la loro medicina; nè credo che vi fosse medico, nè soggetto alcuno intendente, che a questo solo volgendo gli occhi, volesse mettere in disprezzo la loro dottrina. Ma tutti non erano certamente com'Eraclide, ed alcuni altri medici dotti, e savj, intesi alla sperienza ed osservazione, ed allo studio della storia delle malattie. Per la maggior parte gli empirici più attendevano a promuovere il loro partito che a studiare la medicina, si perdevano dietro a quistioni dialettiche su la definizione della sperienza e della storia, sul criterio della verità nelle proprie osservazioni, e nelle storie degli altri, e su mille simili sottigliezze dialettiche, senza cercare ciò che è veramente utile nell'empirica disciplina; e spesso, per sostenere che a formar buoni medici la sola sperienza basta, disprezzavano le altre scienze, e quei che si prendevano la pena di coltivarle; predicavano soltanto la loro dottrina, disprezzavano lo studio delle scienze, e facevansi un vanto della stessa ignoranza. Quindi Serapione, il primo autore, od uno de' primi capi di quella setta, cominciò a renderla odiosa col rimbeccare frequentemente e mal a proposito il grand'Ip-

pocrate, col lodare di continuo sè stesso, e col mostrare la disistima, in cui aveva tutti i medici prima di lui (*a*). Menodoto, altro famoso empirico posteriore, non solo caricava di villanie i medici dell'altre sette, ma pungeva eziandio gli stessi empirici (*b*); e Glaucia, e molt'altri di quella setta, pieni d' albagia e d' orgoglio, riguardavano con sopracciglio chi non aderiva a'lor sentimenti. E per ciò Galeno, ed altri eruditi medici prendevano odio contro que' settarj, se ne querelavano, n'accusavano la temerità, e mettevano in discredito il loro sistema, e in derisione la lor ignoranza. Per altro il medesimo Galeno confessa ch'è ben lontano dal credere, che questi difetti dalla dottrina stessa derivino dell' empirica setta; ch' egli ha per fermo che l'empirismo senza altre ricerche scientifiche possa formare una vera ed utile medicina; e ch'egli stesso aveva in un lungo discorso risposto ad Asclepiade, il quale falsamente cercava di provare, che l'empirica setta non potesse in alcun modo venire ad una soda ed utile consistenza (*c*). Così la setta empirica, ch'è stata la più rinomata presso gli antichi e presso i moderni, potè giustamente per differenti versi meritarsi le lodi, ed i biasimi de' più giudiziosi e prudenti medici. Ma, a dire il vero,

(*a*) V. Galen. *De subfig. empir.* cap. XIII.
(*b*) Ibid. (*c*) Ibid.

le sette qualunque esse sieno difficilmente possono giovare a' veri progressi d'alcuna scienza. Lo spirito di partito, e l'impegno di sostenere il proprio sistema, le deviazioni a subalterne quistioni, l'abbandono delle utili ed importanti, le sottigliezze, e le frivolità sono comunemente i frutti delle sette, e guastano il buono ed utile delle scienze, pel cui avanzamento si sono volute formare. Così è accaduto nelle sette filosofiche e teologiche, e così parimente accadde alle mediche. Infatti dopo la nascita delle due nominate sette non abbiamo veduti più medici di particolare celebrità; e solo al principio dell'empirica Eraclide tarentino si meritò, come abbiamo detto, l'attenzione de'dotti; e poi nella dogmatica sorse dopo molti anni Asclepiade, il quale si guadagnò in Roma, e altrove singolar fama. Lasciamo agli storici della medica, o della romana letteratura il descrivere l'introduzione, le vicende, e l'uso della medicina in Roma, sì de'greci, che de'romani, noi in tanta copia di cose non abbiamo tempo di attendere che a ciò, che realmente ha recato qualche vantaggio alla scienza, ed ha giovato a'suoi progressi. Tale può dirsi la medicina d'Asclepiade.

Asclepiade.

Questo medico era della setta dogmatica, e fu l'unico professore nel corso di due secoli, che servisse di commendevole ornamento alla sua setta. Ma questi pure, se si fosse soltanto attenuto alle sue fisiche teorie, se

avesse posta tutta la sua medicina nel sistema de' pori e degli atomi, che tanto gli stava a cuore, non sarebbe certamente salito in sì alta riputazione. Ciò che diede celebrità ad Asclepiade fu la facilità e dolcezza de' suoi rimedj, e l'accortezza e la discrezione nell'adoperarli. Chi poteva non gradire, e stimare un medico, che sbandiva i rimedj disgustosi ed incomodi, e ne sostituiva altri miti e soavi; che si mostrava sempre indulgente co' suoi infermi, e condiscendeva discretamente co' loro desideri; ch' era ingegnoso, e facile nell'inventare maniere piacevoli nell' uso de' suoi rimedj; che incantava colla sua eloquenza, e che allettava colla lusinghiera professione di curare le malattie *sicuramente*, *prontamente*, e *dolcemente*? Non vomitivi e purganti, non isforzati e violenti sudori, non penosi e molesti medicamenti, ma fregamenti del corpo, passeggi, gesticulazioni, ed alle volte astinenza dal cibo, e talor anche dal vino, erano i rimedj da lui prescritti nelle cure degli ammalati: e come ognuno può da se adoperare tali rimedj senza bisogno di farmaceuti o di chirurghi, e naturalmente si desidera che sia vero ciò che ci è facile d' eseguire, come Plinio riflette, chiamò a se Asclepiade l'attenzione di tutto il Mondo, quasi che fosse un'uomo dal ciel disceso (*a*). Giovò anche

(*a*) Lib xxvI., cap. III.

molto alla sua riputazione l'uso che allor facevasi in Roma di sciocchi, ed inumani rimedj, la stoltezza e la fastidiosità degli altri medici servivano a dare maggior risalto alla sua discrezione, e facilità. Affogavansi gl'infermi con molte coltri, o abbrustolivansi presso al fuoco e a'raggi del sole per eccitare i sudori; introducevasi per la bocca un molesto stromento, e facevansi nelle fauci spietati taglj per curare l'angine; vomitivi continui, e forti purganti nauseavano lo stomaco, e sfibravano gl'intestini; mille pratiche superstiziose, parole barbare, scipiti formolarj, operazioni irragionevoli, incantesimi, e magiche vanità facevano gran parte della medicina, che praticavasi in Roma. Qual differenza dalle fregagioni, da'passeggi, dalle bibite d'acqua fredda, e da'soavi, e facili mezzi della medicina d'Asclepiade? Egli è vero, che tali rimedj non sempre bastano per risanare gl'infermi; ma arte ed ingegno per temporeggiare opportunamente, e lasciar operare la natura; eloquenza, e impostura per dare ad intendere ciò che torna a proposito, supplivano alla mancanza de'medicamenti. E poi, dov'è quel medico, quali sono que'rimedj, che possano avere virtù abbastanza per superare ogni male, e contrastare alla forza irresistibile della morte? La medicina d'Asclepiade operava certo molti portenti; ed egli è veramente lodevole per avere introdotti nuovi,

e più agevoli mezzi di ricuperare la sanità. Che se è vero, come avverte Celso (a), che Ippocrate aveva già in breve prescritto quanto basta per la dottrina delle fregagioni, e che non aveva ragione Asclepiade di darsene il vanto dell'invenzione, è vero altresì, a detto dello stesso Celso, che Asclepiade diede maggiore ampiezza a quella cura, e più pienamente, e con maggiore chiarezza insegnò quando, dove, e come deggiasi adoperare. Le gestazioni erano un altro rimedio, di cui pregiavasi Asclepiade per inventore. Nell'esercizio del bagno, nell'uso del vino, nel regolamento del cibo, se aveva egli alle volte straordinarie ed ardite opinioni, produceva sempre qualche nuova idea d'utile originalità. Pure della dottrina su l'uso del vino lasciava senza difficoltà tutta la gloria a Cleofanto, e la partiva con altri per altri soggetti della sua pratica: l'amministrazione dell' acqua fredda formava principalmente il suo vanto; ed egli si compiaceva d'esserne riconosciuto per inventore, ed amava di venire distinto col titolo di *Dottore dell'acqua fredda* (b). E certo questa dottrina, ch'è stata adoperata con tanto vantaggio anche a nostri dì, come gli guadagnò la stima, e le lodi de'suoi coetanei, gli merita eziandio la riconoscenza de'posteri. Fu un passo ardito.

(a) Lib. II, cap. XIV. III.
(b) Plin. lib. XXVI, cap. III.

l'opporsi alla dottrina su'periodi, e giorni delle malattie stabilita da Ippocrate, e consecrata coll'accettazione di tanti secoli (a); ma l'ardire di Asclepiade è stato approvato e seguito da molti medici dotti de'tempi posteriori, benchè abbia anche la dottrina ippocratica incontrati presentemente i suoi difensori. E generalmente potremo dire, che Asclepiade, tuttochè poco, o niente avesse studiato di medicina, e che fosse realmente più ciarlatano che medico, pur nondimeno col rigettare gl'incomodi e molesti rimedj, coll'introdurre le cure più piacevoli e facili, col rendere ridicole, e sbandire dalla medicina le magiche vanità, e col muovere dubbio su alcuni punti dagli altri ciecamente abbracciati, ma che potevano sembrare mal fondati pregiudizj, recasse alla sua scienza non poco vantaggio. La facilità, con cui Asclepiade da professor di retorica pervenne a far tanto strepito in medicina, eccitò forse nell'animo di Temisone suo discepolo, e successore il pensiero d'instituire una setta, dove lo studio della medicina si rendesse ancora di maggiore facilità. Asclepiade s'era formato un sistema fisico-medico d'atomi, o di molecole, e di pori; e nella giusta proporzione fra'pori e le molecole, che per essi deono passare, riponeva la sanità, come all'opposto le malattie nella sproporzione;

(a) Cels. lib. III, c. IV. Coel. Aurel. Acut. lib. I.

e cercava di ritrarre da questo sistema le cagioni delle malattie, ed applicarne secondo il medesimo i rimedj. Temisone volle sbrigare più presto i suoi discepoli, e proponendo una dottrina più breve e più comoda istituì la setta detta *metodica*. Non il lento magistero della sperienza e dell'osservazione, non lo studio della fisica e dell'anatomìa, non la ricerca delle cagioni interne ed occulte de' mali, non l'esame delle proprietà differenti de' diversi malori, nè di tante altre cose, a cui attendevano i dogmatici, e talor anche gli empirici; ma la sola osservazione di ciò, che in certo genere hanno di comune le malattìe, e nello stesso tempo non è interno ed occulto, ma manifesto e patente, è quanto basta alla medicina. Così a due generi soltanto riducevano i metodici le malattìe, al *rilassato*, e allo *stretto*, ciò che in qualche modo poteva derivare dalla sopraindicata dottrina d'Asclepiade, e due sole maniere conoscevano di rimedi, *ristringenti*, e *rilassanti*. Che se talora una malattia riusciva d'un genere *misto*, cioè dire che v'era da una banda il rilassamento, e dall'altra lo stringimento, allora applicar doveasi il rimedio contrario a quella parte che prevaleva con maggiore forza nel male. Non potè Temisone recare la sua dottrina a compimento perfetto, e trovavansi infatti nella sua pratica alcune contravvenzioni alla teoria del metodo sovrasposto. Il rispetto,

Setta metodica.

o la suggezione del maestro Asclepiade gli fece, in vita di questo, pensare, o almeno scrivere secondo i suoi ammaestramenti, e solo dopo la morte di lui ardì di cambiare di sentimenti, e d'introdurre il proprio sistema, ritenendo però non poco di quello del suo maestro; e la setta metodica non ricevè da Temisone che i primi abbozzamenti, nè potè riuscire compiutamente formata (a), se non se dopo le riforme, e le novità introdotte poscia da' suoi successori Vezio Valente, e Tessalo tralliano (b). Intanto al tempo di Temisone, o poco a lui posteriore sorse altro medico Antonio Musa (c), che prese una via diversa da quella di Temisone, e colla guarigione recata ad Augusto col metodo, come dicevano, della *medicina contraria*, cioè con un improvviso cambiamento nella cura del male, diede al suo metodo superiore celebrità. Questa varietà, ed incertezza di metodi e di sistemi faceva ognor più vedere quanto nella medicina sia alle volte l'azzardo più fortunato de' raziocinj e de' precetti, e che spesso, come dice Celso, riesce alla temerità ciò che non potè ottenersi colla ragione.. Ma questo stesso, lungi di levare il credito alla medicina, sembrava che accrescesse a' medici autorità; e certo i

(a) *Cel. Aur. Tardar.* lib I, cap. I.
(b) Plin. lib XXIX, cap I.
(c) V. Bianconi *Lett. Cels.* lett IV.

medici, che fin allora non erano stati in Roma in gran pregio, cominciarono dopo Asclepiade ad essere onorati, ed ammessi anche a troppa familiarità dalle persone di più alto grado, ed ottennero per la lor opera esorbitanti salarj; e i prodighi romani mentre vedevano sclepiade da retore diventar in brevi giorni senz'alcuno studio gran medico; Temisone predicare la facilità della professione della medicina, e vantarsi Tessalo di poterla insegnare a chiunque nello spazio di soli sei mesi; Antonio Musa, e molti altri vagare incerti da uno in altro rimedio, e passare con somma facilità dal caldo al freddo, e da un estremo al suo contrario, in vece di riguardare con poca stima una scienza sì leggiera ed incerta, e trattare con disprezzo chi la professava, profondevano immensi tesori sopra que'ciarlatani, che abusavano della loro credulità, e ricolmavano i medici di ricchezze e d'onori, e chi dugencinquanta mila sesterzj, chi cinquecento mila, cioè scudi romani più di sei, e di dodici mila, chi ancora somme più grosse riportava per soldo della medica sua assistenza; e i Rubrj, gli Arunzj, gli Albuzj, gli Stertinj, e qualunque altro volesse spacciarsi per medico, anche senza aver fatto veruno studio, guadagnavano molto più che tutt'insieme gl'Ippocrati, i Diocli, i Prassagori, gli Erofili, gli Erasistrati, tutti i primi, e veri maestri della medicina.

In tanti frutti dell' opera medica non v'era nessun romano, che abbracciasse sì lucrosa professione: la gravità romana non si degnava di esercitare per amore del guadagno alcuni ministerj, che potevano parere servili, e che sono comunemente incomodi, e fastidiosi, e tutta l'arte della medicina era rimasta in Roma nelle mani de' greci. Avevano bensì i romani adoperati i loro medicamenti, e scritti anche alcuni opuscoli su l'uso di essi, e su la maniera di medicarsi nelle più frequenti ed ovvie malattie, come fece Catone (a), e poscia anche più distesamente C. Valgio; ma questa non era che un'istruzione familiare pe' casi comuni della vita, e per così dire una medicina domestica, non una medicina scolastica scritta con apparato scientifico da proporsi allo studio de' professori. I libri di A. Cornelio Celso sono il primo scritto de' romani in materia di medicina, che sia da paragonarsi co' magistrali de' greci. E neppur questi libri di Celso sono propriamente un' opera di medicina, ma solo frammento d'una più grande del medesimo sopra le arti, fra le quali contavasi la medicina. Lo stesso Celso non è stato, a giudizio di molti, medico di professione, ma solo erudito conoscitore, ed ha scritto i bei libri, che di lui abbiamo, non per illustrare un'arte da lui esercitata, ma semplice-

Medici Romani.

Celso.

(a) Plin. lib. xxix, c. 1.

mente per enciclopedica erudizione sì della medicina, che dell'agricoltura, dell'arte militare, della retorica, e delle altre arti. Infatti Plinio, quantunque spesse volte citi con istima il testimonio di Celso anche in materia di medicina, al tessere poi la storia dell'arte parla de' Rubrj, degli Stertinj, de' Crini, de' Carmidi, e di molt' altri professori pochissimo conosciuti, ma non mai nomina Celso fra' medici: nè quando spesse volte riporta le sue opinioni, e le sue notizie, neppur una l'onora col titolo di medico; nè al riferire nell'indice del contenuto de' libri gli autori, da cui ha ricavate le notizie, che da in ciascuno, ripone mai Celso fra' medici, ma bensì per sedici, o più volte lo riporta sempre fra gli autori semplicemente; e nè Galeno, nè Celio Aureliano, nè altri scrittori di medicina contano Cornelio Celso fra' medici, nè fanno uso de' suoi sentimenti come di autore della professione. Ma se egli non professò l'arte medica, seppe però trattarla con tanta dottrina ed erudizione, che ne scrisse da professore; e questo per avventura è l'unico argomento, che ha mosso il Casaubono, il Morgagni, ed altri per volerlo riputare tale. Ad ogni modo è per noi di singolar compiacenza, che gli scritti di Celso, fosse egli medico, o semplice erudito conoscitore, sieno usciti dalla sua penna di tale perfezione, che compensino abbastanza il silenzio degli altri romani, e formino un

corso di medicina, che possa in qualche modo dispensare i medici latini dalla lettura de' greci. Con quanta pienezza, giustezza, ed eleganza non tratta Celso ogni parte, non solo della clinica, e dietetica, ma altresì della chirurgìa, e di tutta la medicina? Con quanto discernimento, e giudizio non espone, e pesa, ed or conferma, or confuta la dottrina de' migliori greci de' tempi antichi e de' suoi? Come propone anche spesso i proprj suoi sentimenti, che niente perdono in verità al confronto di que' de' più celebrati professori? Quante utili novità non accenna il Morgagni da Celso prima d'ogn' altro o inventate, o almeno date alla luce con vantaggio della medicina (a)? Se Ippocrate è la guida, dietro cui egli suol camminare, non perciò lo vuole seguire ciecamente, e con filosofica libertà l'abbandona dove lo crede traviato dal vero. La medicina d'Asclepiade, che non è troppo favorevolmente presentata negli scritti degli altri medici, comparisce in lodevole aspetto nell'opera di Celso. Tutti i migliori medici dell'antichità vengono da lui giudiziosamente spogliati per formare ne' brevi suoi libri un corso completo della medicina. E Celso, al dire dell' erudito van der Linden (b), approvato dal più erudito, e giudizioso Morgagni (c), è

(a) *Epist. in Celsum I.*

(b) *Epist. ad Patinum.* (c) Ep. IV.

stato il primo in tutta l'antichità, che abbia ridotta in sistema, ed in corpo ordinato e metodico tutta quanta la medicina. Che se nel cambiamento, in cui ora ci ritroviamo di costumanze, di vitto, di vestito, e di tant'altre cose, alcuni rimedj da lui suggeriti poco, o nessun giovamento possono recare; ve ne sono però molt'altri, che vengono adoperati anche a'nostri dì. E poi tante massime generali di frequente ed utilissima applicazione, tanta dottrina su' segni pronostici, su l'indole delle malattie sì interne, che esterne, su le cure mediche, e chirurgiche formano de'libri di Celso un'opera di medicina, non solo di copiosa erudizione, ma di pratica utilità; dove inoltre tutto è sposto con sì bell'ordine, con tanta chiarezza, rapidità, ed eleganza, che serve non meno d'esempio di didascalica eloquenza che di lezione di medicina; e gli otto libri di Celso sono un prezioso monumento del romano sapere, e un'opera dottissima da leggersi, meditarsi, e studiarsi da'posteri, che vogliono vantaggiare nella medicina, nell'eloquenza, e nell'erudizione. Ben a ragione molti dotti moderni si sono presa la cura di mettere nel suo lume un autore, che può riguardarsi come l'Ippocrate latino, e come il Cicerone de'medici, degno ugualmente delle illustrazioni del Morgagni, che dell'osservazioni del Facciolati; e noi abbiamo la compiacenza, ad onore non meno di

Celso, che de' dotti italiani de' nostri dì, di poter vantare pel più diligente ed accurato editore di Celso, e pel più leggiadro ed ingegnoso encomiatore, e rischiaratore del medesimo due italiani, il Targa, e il Bianconi (*a*). Non ardirò di predicare ugualmente il merito di Scribonio Largo, benchè anch' egli abbia giovato al miglioramento della medicina col suo libro *Della composizione de' medicamenti*, citato spesse volte da Galeno, e da altri, e da cui vuole il Portal, che molti autori abbiansi usurpati varj medicamenti e formolarj passati fino a noi sotto il loro nome, ma prima chiaramente descritti da Scribonio (*b*). Il Cornario, ed alcuni altri hanno creduto che Scribonio usasse nel suo libro medico della lingua greca, e che l'opera latina, che noi abbiamo, non sia che una traduzione fatta posteriormente (*c*). Infatti la rozzezza e barbarie di lingua e di stile di quell'opera mal si conviene al secolo di Scribonio; e il vedere citato sì spesso questo autore da Galeno, da cui non so che trovisi nominato veruno scrittore latino, dà motivo di pensare, che realmente scrivesse in greco di medicina. Plinio lo dice replicate volte di Sestio Nigro, e di Giulio Basso (*d*), e generalmente afferma, che pochis-

Scribonio Largo.

(*a*) *Celsus ex recensione Leonardi Targae* 1769. Bianconi *Lettere Celsiane* 1779.

(*b*) *Hist de l' Anat.* ec. tomo I.

(*c*) V. Fabriz. *Bibl. lat.* tom. II., lib. IV., c. XII.

(*d*) Lib. I.

simi romani avevano trattata la medicina, e ch'essi tosto si erano rivolti al linguaggio greco, stantechè non potevano guadagnarsi credito ed autorità presso gl'imperiti, se non ne scrivevano in greco (a). E questo stesso può dare un nuovo argomento di credere, come sopra abbiamo accennato, che Celso non fosse riputato dagli antichi come autore di medicina, ma come scrittore enciclopedico delle arti.

Medicina greca

Il fatto è che non solo la lingua, ma l'arte tutta era greca; e noi infatti dobbiamo ricercare presso i greci i professori, e quasi tutti gli scrittori e maestri della medicina. I greci ottenevano onori e ricchezze da' romani, e non solo que' che abbiamo sopra nominati, ma Senofonte, Panfilo, Alcone, ed altri infiniti s'arricchivano enormemente coll'esercizio della medicina; e C. Calpurnio Asclepiade giunse a guadagnare sette città per se e pe' suoi fratelli, e tutto che medico e greco venne onorato co' primi posti de' magistrati romani (b). I greci scrivevano della materia medica; e basti per tutti il gran Dioscoride, di cui abbiamo fatta onorevole menzione nel trattare della botanica: scrivevano dell'anatomìa, come s'è detto nel capo antecedente, e trattavano con ardore quanto apparteneva alla medicina. I greci

Scuole di Medicina.

(a) Lib. xxix., c. I.
(b) Spon. *Miscell. erud.*

avevano numerose scuole, ove grande era la calca degli uditori, frequenti le lezioni, calde ed ostinate le dispute. Piene sono le lapide e gli antichi monumenti de' nomi degli archiatri, e de' medici greci, e delle loro scuole; e vedonsi greci medici per gli occhi, medici per le orecchie, e medici per le piaghe, e medici particolari per ogni male. Le scuole greche fomentavano le sette già formate, e ne facevano nascere alcune nuove. La setta empirica seguitò ancora a tenersi in piedi per molto tempo, e godeva, oltre la preminenza dell'antichità, de'nomi illustri degli Apollonj, de'Glaucj, degli Eraclidi, e di molt'altri seguaci, rinomati nella medicina. La setta metodica istituita appena da Temisone subì molti cambiamenti, e subito i suoi discepoli Eudemo, e Vezio Valente gliene recarono alcuni, e poco di poi Tessalo, al tempo di Nerone, la rinnovò per tal guisa, che potè in qualche modo vantarsi con verità d'aver formata una setta nuova, la quale voleva, che necessaria fosse per la guarigione delle malattìe una *metasincrisi*, o mutazione di tutto lo stato de' pori della parte inferma, detta alle volte da Galeno *metaporopoiesi* ugualmente che *metasincrisi*, e che incominciava la cura delle malattìe dall' *astinenza di tre giorni*, onde vennero chiamati i metodici medici *diatritarj*. Vennero dopo Tessalo, al dire di Galeno (a),

Setta metodica.

(a) *Introd.*

Mnasea, Dionisio, Proclo, ed Antipatro, e ve n'erano anche molt'altri mentovati dallo stesso Galeno, e da altri antichi; ma que'che v'introdussero delle novità, discostandosi da Tessalo, furono Olimpico Milesio, Menemaco Afrodiseo, e particolarmente Sorano efesio, il quale molti errori scoprì nella dottrina di Tessalo, e condusse la setta metodica a quel grado di sistemazione, in cui ebbe durevole consistenza. Dietro alla setta metodica ne sorse un'altra detta *Pneumatica*, istituita da Ateneo, medico nativo d'Attalia nella Cilicia. Questo scrittore voleva chiamare veri elementi non il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra, ma le loro qualità, che diconsi prime, cioè il caldo, il freddo, l'umido, il secco; e vi aggiungeva anche il quinto elemento, che chiamava *spirito*, il quale secondo lui risiede nelle arterie e nel cuore, e dalla sua calma e quiete, dal suo buon ordine e regolamento dipende la sanità. Per l'introduzione, e pel maneggio di questo spirito, detto in greco *pneuma*, si chiamavano *pneumatici* Ateneo, e i suoi seguaci (*a*), fra' quali contansi Agatino, Erodoto, Magno, ed Archigene. Ma questo Archigene stabilì anch'egli un'altra setta detta *eclettica*, contrapposta in qualche modo ad altra allor parimente nata col nome d'*episintetica*; due sette così chiamate, perchè

Pneumatica.

Eclettica, ed Episintetica.

(*a*) Galen. *Introd.* cap. IX.

questa raccoglie ed accumula, e quella scerne e sceglie. Le dissensioni de' metodici, de' pneumatici, degli empirici, de' dogmatici, di tante sette, e di tante dottrine, ed opinioni diverse avranno facilmente dato motivo a Leonide alessandrino, e ad alcuni altri di contentarsi di raccogliere, e d'unire le massime di tutti, e di conciliarle alla meglio, senza voler dichiararsi per alcun partito; e questi come raccoglitori, ed accumulatori si sono chiamati con greco nome *episintetici*. All'incontro Archigene d'Apamea, ed alcuni altri prendevano bensì in vista le opinioni di tutti, ma non si curavano di combinarle e d'unirle tra di loro, e pensavano soltanto a scegliere quella, che più apparenza avesse di ragionevolezza e di verità da qualunque setta, e da qualunque autore essa derivasse; e questi pertanto si davano il nome *d'eclettici* (a). Così frequentemente levavansi nuovi greci maestri, i quali studiavano d'inventare opinioni non ancora dibattute da altri, e si sforzavano di promuoverle, e propagarle per formare una propria setta, onde avere il vanto d'essere riputati capi, e inventori: e piena era la greca medicina di nuove sette, di nuove dottrine, o almeno di nomi nuovi, di maestri, principi, autori, e capi di nuovi metodi, di nuovi sistemi, e di nuove scuole. Ma non, per tanto strepito di

---

(a) Galen. *Introd.* cap. IV.

maestri e settarj, profittava molto la medicina, nè tanto amore d'invenzione e di novità recava gran vantaggj alla scienza: pur troppo vediamo anche a' nostri dì in molte scienze gran prurito di novità, somma smania di creazioni, d'originalità, d'invenzioni, e pochissimo profitto, piccolissimi progressi, nessun lodevole avanzamento. Infatti qual utile ha ricavato la medicina da tanti medici, che allor menavano gran romore? Che immensa folla non abbiamo di scrittori di que' tempi, di cui altro non sappiamo che il pomposo lor nome? Fa stupore l'interminabile lista di tanti medici greci riportati nella *Biblioteca greca* del Fabrizio (*a*), e nella *medica* dell'Aller (*b*), di tutti i quali appena tre, o quattro hanno saputo resistere alle vicende de' tempi, e mantenersi salvi ed illesi ad istruzione della dotta posterità. Vive nelle mani de' medici Rufo efesio stimato, e lodato frequentemente dal parco e misurato lodatore Galeno, da Oribasio, e da molt' altri antichi, e studiato, tradotto, e varie volte in greco e in latino pubblicato da' moderni. E non può gloriarsi Areteo di vedersi accarezzato da' moderni medici i più stimati; e dopo avere ottenute varie edizioni dagli Stefani, dai Turnebi, dai Morelli, e da altri grand' uomini, occupare anche posteriormente l'attenzione e lo studio del Triller,

Altri medici greci.

Rufo efesio.

Areteo.

(*a*) Vol. XII., et XIII. (*b*) *Bibl. med. pract.* lib. I.

del Boerhaave (*a*), e dell'Aller (*b*), e sentirsi dal Boerhaave agguagliata la sua autorità con quella d'Ippocrate (*c*), e stimata dall' Aller anche superiore, se non si dovesse aver riguardo all'età tanto posteriore, ed a' lumi che dallo stesso Ippocrate, e da'suoi seguaci potè egli ricevere (*d*)? E ben egli merita tante lodi per la soda dottrina, che diede de'mali acuti e de'cronici, per gli opportuni rimedj, che suggerì, e per le ben ordinate storie, che ci lasciò delle malattìe. Nome illustre si fece Sorano nell' antichità **Sorano.** per avere stabilita, e fissata colle sue correzioni, e mutazioni la setta metodica, ed aver date tante dotte opere ad illustrazione della medicina; ed ottiene anche da'moderni la dovuta venerazione, non tanto pe' pochi opuscoli, o manoscritti, o stampati, che si sono fino a noi conservati, quanto per la copiosa, e sana dottrina, che di lui abbiamo nelle opere di Celio Aureliano, che ce l'ha trasmessa in latino, la quale realmente merita d' occupare lo studio de' dotti medici. Vivono ancora rinserrati nelle biblioteche varj opuscoli d'Archigene, e d'alcuni altri, e se ne vedono molti nominati dal Bandini com' esistenti nella laurenziana (*e*). Ma questi manoscritti solo, e nascosti non hanno

(*a*) Edit. Leid. 1731. (*b*) Lausan. 1771.
(*c*) *De metod. ec. De stud. pract.* (*d*) Ibid. in Not.
(*e*) *Cat. libr. graec. Bibl. laurent.* vol. III.

potuto giovare all' avanzamento della medicina; e i soli medici di que' tempi, che abbiano avuta la sorte di contribuire a sì glorioso fine, sono i sopraddetti Rufo, Areteo, e Sorano nell' opera di Celio Aureliano. Che se tanta scarsezza di buoni maestri di medicina v'era tra' greci in tanto numero di professori e di scrittori, che poteva sperarsi da' latini troppo ritrosi a professare quell' arte, e meno propensi de' greci a scrivere d' ogni materia, e far parte al pubblico delle
Latini. loro cognizioni? Bisogna ripescare alcune notizie mediche nel gran mare d'omnigena erudizione della storia di Plinio; bisogna ricorrere a' due poeti, Sereno Samonico, ed Emilio Macro, che non sappiamo chi fosse, nè a quale età appartenesse; bisogna rivolgersi ad un Plinio Valeriano, e ad un Lucio Apulejo, della verità delle cui opere non possiamo avere certezza; e confessar finalmente, che dopo la vasta e dotta opera di Celso, e dopo il rozzo sì, ma pur utile libro di Scribonio Largo, altro scritto medico non abbiamo de' latini che i due bei trattati delle malattie acute e delle croniche di Celio Aureliano, il quale anch' esso non è che il greco Sorano ridotto in latino.

A compenso della scarsezza di buoni maestri, a ristorazione della medicina, a consolazione de' posteri, ad istruzione de' medici di tutti i secoli venne alla luce il diligente
Galeno. e studioso, l' ingegnoso e dotto Galeno.

Sembrava, che la natura avesse preparati pe' felici tempi di M. Aurelio i benefici lumi di questo sollevatore dell'umanità. Istruito dal coltissimo suo padre, e da altri valenti maestri nelle matematiche, nella dialettica, nella grammatica, e nelle belle lettere, studiata sotto il platonico Cajo, e sotto altri professori la filosofia, fu indotto dallo stesso suo padre a studiare la medicina, ed ebbe a maestri in Pergamo sua patria Satiro, Stratonico, Escrione, poi in Smirna il medico Pelope, ed il platonico Albino, onde passato a Corinto ascoltò il medico Numesiano, e finalmente studiò in Alessandria, dove più che in ogn'altra parte del mondo fiorivano allora gli studj appartenenti alla medicina. A tanto studio, ed all'illustrazione di tanti maestri aggiunta per alcuni anni la propria pratica, si trovò in grado di presentarsi al gran teatro di Roma; e sì in questa, che nella propria patria sparse largamente a tutto il mondo i copiosi lumi dell'acquistato suo sapere. Tante cure felici, e alle volte anche portentose, quando gli altri medici o andavano erranti, o più non sapevano dove volgersi, gli guadagnarono particolarissimo credito, e chiamandogli un immenso numero di seguaci gli diedero campo di prestare a molti le sue istruzioni, e dimostrare il suo zelo per l'onore della medicina. Che dotte ed istruttive ostensioni d'anatomìa non faceva egli in Roma, dove trovavasi allora il fiore di

quanto v'era d'eccellenti medici, e di chiari filosofi in tutto il mondo! Qual maraviglia di tante anatomiche novità da lui scoperte, e sconosciute a tutti i medici precedenti, e di tante falsità ritrovate nelle invenzioni d'altri, ricevute fin allora da tutti per incontrastabili verità! D'uopo gli fu di singolare diligenza, e d'estrema severità nelle dimostrazioni anatomiche per costringere i suoi avversarj a confessare la verità, e l'originalità delle sue scoperte, e la falsità di quelle ch'ei rigettava; d'uopo gli fu di vastissima erudizione per sapere ciò che ciascuno aveva scoperto, e fino a qual segno fosse portata prima di lui ogni scoperta; d'uopo gli fu di somma esattezza, e chiarezza in tante descrizioni di tutte le parti del corpo umano, per non dare luogo ad errori ed equivoci nell'intelligenza di qualcheduna. Ma a quale grado di finezza, e perfezione non condusse coi frutti delle sue fatiche quella scienza, e quanto merito non si fece in questa parte colla studiosa posterità! Con uguale impegno abbracciò lo studio della storia naturale per la cognizione della materia medica, e fece appostatamente viaggi in Lenno, e nella Siria col solo fine di meglio conoscere alcuni minerali, ed alcune piante, e pagò generosamente chi gl'insegnasse a prepararli più giustamente (a); onde potè senza

(a) *De simpl. medicam. facult.*

timore del paragone venire agguagliato con Dioscoride, al quale se restò inferiore nella cognizione de' vegetabili, sopravanzò però in quella de' minerali, e degli animali. Che se tanto egli lavorò per le scienze, che non sono che ministre, ed ajutatrici della medicina, che non avrà fatto per questa, caro oggetto delle più vive sue premure? Era caduta in abbandono la dottrina ippocratica, ed egli volle richiamarla al suo onore, e metterla in tutto il suo lume; la difese dalle accuse de' suoi avversarj, e dalle false spiegazioni d'alcuni comentatori, la svolse, e rischiarò ne' passi dove poteva sembrare in voluta ed oscura, la confermò, ed assodò dove poteva comparir debole e vacillante, e cogl' ingegnosi ed eruditi suoi comentarj la canonizzò in qualche modo, e la fece diventare regola e legge di tutta la medicina; e si può dire, ch' Ippocrate non acquistò meno autorità co' comenti di Galeno, che co' proprj suoi scritti. Esaminò la dottrina d' Erasistrato, e quelle d' Asclepiade, degli empirici e de' metodici, e vi fece sopra molte ingegnose riflessioni, e intorno ad ognuna d' esse scrisse parecchi libri, tutti molto istruttivi. Pieno di cognizioni acquistate collo studio di tali maestri si diede ad illustrare tutte le parti della medicina; e molti libri compose sì diagnostici, e pronostici, che terapeutici, sì clinici, e dietetici che chirurgici: i polsi, le orine, i segni de' mali, le

cagioni, le sedi, i rimedj, le crisi, la dieta, i medicamenti, la storia ed erudizione medica, la farmacìa, e l'anatomìa, tutto fu da lui trattato, e illustrato a vantaggio della medicina. L'amore della sua scienza gli fece scrivere varj libri isagogici, che ispirassero ardore, aprissero la strada, e recassero maggiore facilità allo studio della medesima; e lo trasportò anche a molt'altri, che, quantunque meramente filosofici, o filologici, potevano pur avere qualche lontana, ed indiretta relazione alla medicina. Non lasciò pertanto Galeno parte alcuna d'erudizione, di teorìa, e di pratica, che non trattasse magistralmente, e diede un corso di medicina sì pieno e completo, quale non sembrava che potesse aspettarsi in tutta l'antichità, e quale difficilmente ritrovasi ne' migliori tempi de' lumi moderni; e noi possiamo dire a vera sua lode, che appena conoscesi nè prima, nè dopo di lui chi l'abbia pareggiato nell'estensione e vastità delle cognizioni, degli scritti, delle fatiche, e dello zelo per l'illustrazione di questa scienza. L'anatomìa levata ad uno splendore, a cui nè Erasistrato, nè Erofilo, nè Marino, nè verun'altro medico l'aveva saputo inalzare, la medicina ippocratica tolta dall'abbandono, in cui giaceva, e rimessa in tutto il suo splendore, dissipate le sofistiche, e frivole questioni, e richiamata la soda dottrina, introdotto un buon metodo di studiare e di

praticare la medicina, rischiarata la dottrina de' precedenti scrittori, illustrata la storia letteraria, non solo della sua scienza, ma eziandìo dell'altre in parecchi punti, cognizioni più estese, più fine, e più sicure de' polsi, e di tutti i segni diagnostici, e pronostici, nuovi lumi, e maggiore felicità nella pratica, insomma una medicina più dotta e più giusta, più piena e perfetta sono i frutti dello studio e dello zelo del gran Galeno. Qual maraviglia dunque, che gli antichi lo tenessero in somma venerazione, che gli rendessero culto religioso, e lo riguardassero come un dio (a)? Che gli arabi l'ascoltassero sempre come un' oracolo, e che anche i latini lo seguissero per tanti secoli come il vero ed unico loro maestro? Possiamo ben perdonargli, in grazia di tanti meriti, qualche prolissità nello stile, qualche eccesso di sottigliezza peripatetica nelle teorìe, e di spirito sistematico nella pratica, e qualch'altro lieve difetto: abbiam ben ragione di predicarlo pel nuovo Ippocrate, e pel secondo padre della medicina, che recò perfezione a quell'arte, a cui Ippocrate aveva dato incominciamento (b); e potremo dire giustamente, che Ippocrate e Galeno sono i due medici dell' antichità, e i due veri maestri de' posteri in quello studio, e che unendo ad

(a) Euseb. *Hist eccl.* lib. v., c. ult

(b) Gal. *Meth. med.* lib. ix.

essi il latino Celso avremo in questo nobile triumvirato piena e perfetta l'antica medicina.

Pur troppo dopo Galeno non potè questa più sostenersi in quella dignità, a cui l'aveva egli inalzata, e si vide tosto venire in decadimento. Appena nel lungo corso di varj secoli si vedono pochi medici, che abbiano meritato lo studio de' posteri. Solo dopo due secoli sorse Oribasio, autore della grand' opera *Delle correzioni* dove tutto il buono radunò degli antichi medici, e lo spose alle volte assai meglio che fatto non avevano gli stessi scrittori, da cui lo prese, e dove anche molto aggiunse del suo, sì nell'invenzione de' medicamenti, che nel metodo, e nella pratica di curare. Altri due secoli in circa scorsero prima di vedersi un medico di qualche distinto merito, e venne finalmente Aezio, che rese gran vantaggio alla medicina col compilare anch'egli eruditamente e con sommo giudizio i migliori insegnamenti de' suoi predecessori, e singolarmente nella parte chirurgica. Più originale fu Alessandro Tralliano venuto al tempo di Giustiniano. Questi, ed unitamente Areteo, vengono a tutti gli altri medici, salvo che a Ippocrate, preferiti dal Freind, il quale crede Alessandro sommamente meritevole dell'attento studio di chi voglia profittare nella medicina; ed in lui osserva un pregio, oltre molt'altri, particolarmente commendevole, cioè che in

ogni male da lui descritto non solo espone distintamente tutto il metodo della cura, ma avverte altresì il lettore di tutto ciò che dee evitare (a). Ultimo degli antichi medici può riputarsi Paolo Egineta fiorito nel settimo secolo, autore molto stimato in chirurgìa da Fabrizio d'Acquapendente, dal Freind, e da altri giudici competenti, diligente scrittore delle malattìe delle donne, e l'unico che sappiamo di tutta l'antichità, che abbia trattata l'arte ostetricia. E questi sono gli unici, che, venuti in que'tempi d'incoltezza e decadimento, seppero nondimeno accrescere di nuovi lumi la scienza; questi sono gli ultimi medici della Grecia, questi gli ultimi avanzi dell'antica medicina. Lasciamo a' bibliografi il parlarci de'Teofili, de'Filareti, degli Stefani, de' Teodosi, de' Palladj, e d'altri greci, d'un Marcello, d'un Vindiciano, d'un Trotula, e d'altri pochi latini, e concludiamo da quanto abbiamo detto finora, che l'antica medicina prendendo principio dagli asclepiadi venne formata in vera scienza da Ippocrate, e crescendo poi colle invenzioni di Diocle, di Prassagora, di Erasistrato, d'Erofilo, e d' altri simili, divisa quindi in varie sette da Filino, e da Serapione, da Temisone, da Ateneo, e da varj altri, rianimata colle novità d' Asclepiade, d'Antonio Musa, di Tessalo, e d'altri pa-

(a) *Hist medic.*

recchi, illustrata colle opere di Celso, di Celio Aureliano, di Rufo efesio, e d'Areteo, venne al colmo del suo splendore coll' erudite ed immense fatiche di Galeno, si sostenne stentatamente ancor per alcuni secoli collo zelo d'Oribasio, d'Aezio, d'Alessandro Tralliano, e di Paolo Egineta; e dopo aver fatti continuati progressi da Esculapio, e da' tempi eroici fino al secolo settimo, venne finalmente a cadere affatto, cedendo il posto ad una nuova nazione, ad un nuovo genere di studj, ad una nuova medicina. Non ardirò di fare, come sarebbe quì il suo luogo, un glorioso vanto delle pregevoli doti, e delle utili invenzioni della medicina greca, e molto meno di proporre un paragone dell'antica colla moderna, che dia a quella la preeminenza: lascio a'professori di questa scienza il rilevare con intelligenza, e senza parzialità quali realmente sieno i meriti de' medici greci, quali i vantaggi che recarono gli antichi alla medicina; solo dirò che se il dotto medico Almeloveen non ha temuto di derivare da' greci tutto il buono, che trovasi ne' moderni (a); se il Bernard, celebre medico e chirurgo, ed erudito scrittore, ardisce di dire con asseveranza, che il merito de' moderni nella chirurgìa più consiste nell'aver rinnovate le invenzioni degli antichi, che nell'averne fatte delle nuove;

(a) *Inventa nov. antiqua.*

che è più utile la lettura degli antichi che quella de' moderni, perchè più di questi esatti nel descrivere i segni, e le indicazioni de' mali, e più giusti e più precisi nelle distinzioni delle differenti specie d'ulcere, e di tumori; che i migliori corsi moderni di chirurgìa sono presi dagli antichi, e che se noi esamineremo imparzialmente la chirurgìa antica e la moderna, troveremo essere più le operazioni utili omesse, o discontinuate che le nuovamente introdotte (*a*); se il Freind non ebbe difficoltà d'asserire che gli studiosi della medicina per nessun'altra via possono meglio erudirsi, e formarsi all'esercizio di quest'arte che per l'accurata cognizione de' medici antichi (*b*); se il Boerhaave, il Piquer, e i migliori, e i più accreditati medici moderni d'ogni nazione si vantano d'essersi formati sotto la scorta degli antichi, e predicano, e raccomandano l'attenta loro lettura, potremo dire anche noi, che non sono da dimenticarsi, e da lasciarsi in abbandono i medici antichi, che meritano in verità d'essere conosciuti, e studiati, e che non ben l'intendono i medici, per parlare colle parole del Bartolino (*c*), che talmente s'immergono negli scritti de' moderni, che

(*a*) *Reflexions de Mr. Bernard* presso il Dutens, *Recherches* ec. tom. II., c. IV.

(*b*) *Hist. medic.* ec.

(*c*) *Epist. med.* cent. III.

trascurino, ovver anche disprezzino que' degli antichi, e che deesi conservare tutto il rispetto all'antichità, a cui dobbiamo i fondamenti della medicina.

Medicina arabica. Ma l'antica medicina si può riputare estinta co' sopraddetti scrittori, e bisogna volger gli occhi a vedere su le sue rovine sorger l'arabica. Il primo studio de' saracini fu di tradurre in arabo, e d'avere nel proprio loro linguaggio i primi maestri della gre a medicina. *Traduzioni dal greco.* Un' intiero capo della sua opera storico-medica dedica Abu Osbaja a' traduttori, e ne nomina quarantasei de' più illustri. Honain, Isak suo figliuolo, Hosbaist, Costa ben Luca, Abdel Raxman Abulcasen, e molt' altri s'applicarono con ardore a quest' utile esercizio, e diedero versioni arabiche d'Ippocrate, di Galeno, e d'altri medici greci. So che il Renaudot (*a*), ed il Freind (*b*), e chi più d'essi può in questa parte meritar fede, il medico spagnuolo Piquer (*c*), non vogliono che deggiano tenersi in gran conto le traduzioni arabiche, siccome fatte da persone poco intendenti del greco, e prese comunemente da altre traduzioni siriache, non dal greco originale. Ma so altresì, che diversamente la pensano il Salmasio, il Pocok, il Greaves, e parecchi altri, e recentemente

(*a*) *Epist. apud Fabr. Bibl. gr.* tom. I.
(*b*) Ubi supra.
(*c*) *Discurso sobre la med. de los Arabes*.

il Casiri sì intimamente versato negli arabici scritti, e lo spagnuolo Don Mariano Pizzi, il quale, maestro di lingua arabica nelle scuole di Madrid, e medico di professione, si trova in grado più degli altri di darne decisivo giudizio (*a*). E perchè mai gli arabi, eccitati da potentissimi principi con validissimi ajuti, convivendo co' greci quando la lingua ancora si manteneva in vigore, e quando più copiosi serbavansi i libri greci, dovevano restare ignoranti del greco, e sprovveduti de' mezzi per riuscire felicemente nelle intraprese traduzioni abbandonarsi alla trascuratezza nell' esecuzione de' sovrani comandi? Non ardirò di decidere da me solo in materia per me straniera; ma potrò ben riportare come degne di molta lode le traduzioni di Honain, siccome lodate distintamente dallo stesso Renaudot (*b*); potrò rimettermi al giudizio del Pizzi (*c*), che dopo aver letto con particolare attenzione e diligenza i codici d' Abdel Raxman Abulcasen, d' Alàzedin El Casri, e d' El Menai, celebri traduttori, e spositori degli *Aforismi* d' Ippocrate esistenti nell' Escuriale, dice, che non solo s' attaccarono questi rigorosamente al testo greco, ma che corressero, e rischiararono le parole greche oscure e difficili, ed i

(a) *Ensayos* ec. §. VIII. *Estado de la Medic. de los Arabes*.

(*b*) *Epist.* ec. ubi supra. (*c*) Ubi supra.

passi del testo corrotti dalla negligenza ed ignoranza de' copisti, sposero con molta proprietà la mente dell' autore, e diedero fedelissime traduzioni; potrò dire col Casiri *a*), che allé versioni arabiche solamente dobbiamo la conservazione d' alcuni libri di Galeno ch' erano già da molto tempo intieramente periti alla cognizione de' medici; e potrò conchiudere finalmente, che non sono dunque da sprezzarsi le traduzioni degli arabi; e che, lungi dal meritarsi le loro fatiche lo sdegno de' critici, hanno giusto diritto alla nostra riconoscenza. Con più ragione potremo collo Scaligero, col Casiri, e con altri eruditi rivolgere i nostri lamenti contro le traduzioni latine delle opere arabiche, le quali sono tanto barbare ed insulse, che nè lo stile, nè i sentimenti, nè l' espressioni ci presentano degli autori, e riprendere que' temerarj scrittori, che vanamente battendo al vento ardiscono di criticare gli arabi su simili traduzioni (*b*), e potremo all' opposto dire col Freind, autore certo poco favorevole agli arabi, che barbare realmente sono le traduzioni degli arabici scritti, e che se questi si leggessero tradotti tersamente, e con qualche grazia, e coltura, sarebbono da piacere anche agl' ingegni de' nostri dì (*c*). In-

(*a*) *Bibl. arab.* ec. Praef.

(*b*) Scalig. *Excerpta*; *Casiri* tomo I, pag. 265

(*c*) Ubi supra

fatti come potrebbono non piacere presentate con eleganza le opere di Rasis, mentre ancor tradotte, come ora sono, barbaramente eccitano l'attenzione de' dotti medici? Conosciuti sono da tutti, e stimati, e frequentemente citati dagli eruditi e giudiziosi medici gli arabi Messue Aly Abbas, Avenzoar, Avicenna, Averroe, Albucasi, tuttochè esposti in rozzo ed informe stile, con tanti difetti d'esattezza nelle traduzioni, e di purità o coltura nella lingua, che ributtano dalla lettura. Leone africano (*a*), Aly Abbas (*b*), ed altri arabi parlano di molti lor medici, ed Abi Osbaja ne scrive le vite di più di trecento (*c*). Tante scuole di medicina presso a' saracini, tanti medici degli spedali, i collegj medici da' medesimi istituiti, l'uso delle farmacopee, ossia delle botteghe destinate particolarmente per tenere apprestati i medicamenti, sconosciuto agli antichi, ed inventato dagli arabi, la copia stessa de' ciarlatani e impostori, delle donnicciuole e de' saccentelli, che professavano la medicina, e contro i quali dovevano frequentemente alzare la voce e Rasis, ed altri dotti scrittori, tutto prova, che era molto coltivata quell'arte, e che tenevasi in grand' onore da' mussulmani. Nè si può dire che

Progressi della medicina araba.

(*a*) *De vir. illustr. apud arab.*
(*b*) *Regalis dis. posit.* ec.
(*c*) V. Freind. *Hist. med.* p. 16.

fosse sterile tanto studio, e che solo servissero le diligenti fatiche di quegli studiosi scrittori a raccogliere, e replicare, e talor alterare, e corrompere la dottrina de' greci loro e nostri maestri. Chi può negare, che molte sottili, e giuste osservazioni, molti utili sperimenti, molte storie di malattie descritte con originalità, molti avvertimenti importanti per la pratica, e molti nuovi rimedj non si ritrovino negli scritti degli arabi? E da chi abbiamo noi conosciuta l'indole del vaiuolo, e la maniera di curarlo, e vari altri morbi non descritti da' greci? Chi aveva scritto con distinzione prima di Rasis delle malattìe de' fanciulli? E non è stato egli il primo, ch' abbia descritto la spina ventosa, sconosciuta affatto, o certo non mai trattata, nè nominata da' greci? Del cancro pure scrisse il Rasis con particolare giustezza, e lasciò sopra il taglio d'esso una riflessione importante, a cui non saprebbero fare troppa attenzione i nostri chirurghi, come osserva il Portal (*a*). Nella descrizione del vaiuolo, della rosolia, e dell' affetto ipocondriaco malinconico, dice il Piquer (*b*), è mirabile Avicenna, e niente inferiore a' moderni, che hanno preso a trattare di questi mali. Chi meglio d' Albucasi ha sposta l'operazione della paracentesi? Chi più dottamente di lui ha trattato di tutte le maniere di

(*a*) *His. de l' anat.* ec tomo I. (*b*) *Discurso* ec.

salassare? Non fu egli il primo medico, che descrivesse gl' istromenti, di cui s' ha da servire la chirurgia per ciascuna operazione? Non ha egli insomma trattata la chirurgia con tanta estensione e dottrina, che si può in questa parte riputar superiore a tutti gli antichi, e solo a pochi moderni inferiore? Fabrizio di Acquapendente apertamente confessa, che Albucasi, unitamente a Paolo Egineta, e a Celso, è stato la sua guida, e gli ha somministrati i materiali per la magistrale sua opera di chirurgia. Il Portal trovà in Albucasi alcune operazioni, della cui invenzione si dà la gloria al Parè, ed al Petit; lo conosce per autore di molte utilissime scoperte chirurgiche, lo loda d'ordine, e di economia nelle sue opere, e francamente asserisce che a' suoi scritti hanno attinta la buona dottrina la maggior parte de' moderni chirurghi (*a*). E noi potremo dire con verità, che ad Albucasi, e agli arabi è debitrice di molti bei lumi la chirurgia. Oltre di che non è tutta loro la chimica, o l'applicazione d' essa alla medicina? Quanto non s' è accresciuta co' loro studj la materia medica? Nel solo libro del Beitar si contano più di due mila semplici, che non si ritrovano nell' opera di Dioscoride (*b*). Ed a chi

(*a*) *Hist. de l' anat.* ec. tomo I.

(*b*) Hottinger *Bibl. orient.* lib. III, part. I.; Casiri *Bibl. arab. hisp.* tomo I, pag. 275.

prima degli arabi siamo debitori della manna, del rabarbaro della cassia, e d' altri miti purganti? A chi dobbiamo l'uso dello zucchero negli sciroppi, e in altri medicamenti? Non sono essi, che ci hanno insegnato l'uso dell' muschio, dell'ambra, del bezoar, e di varie altre cose non conosciute, o almeno non adoperate da' greci? E non abbiamo ricevuto da' medesimi l'anacardio, la noce moscata, ed altre piante? E quando ogni altro merito ma casse agli arabi, non basterebbe a renderli benemeriti della medicina, e sommamente degni della nostra riconoscenza l'introduzione, ch'essi fecero dell' acqua gelata nella cura di molte malattie, particolarmente delle acute? Quanti moderni non si sono fatti belli col metodo dell'acqua gelata, che ha restituiti tanti malati da morte a vita? E quanto non accresce la gloria degli arabi, che tanti secoli prima l'avessero ritrovato, e l'avessero sì frequentemente adoperato con piena felicità? Concludiamo dunque, che il periodo non troppo breve del dominio arabico negli studj non è stato un' epoca sterile, ed ingloriosa per la medicina, e che non meritano i medici arabi quel disprezzo, ed abbandono, a cui alcuni presuntuosi moderni li vogliono condannare.

Medicina rabbinica. Alla medicina arabica può unirsi parimente la rabbinica sua allieva, la cui pratica fu per molto tempo tenuta in gran credito. I medici ebrei erano consultati, ed adoperati

da molti, singolarmente da' magnati e da' principi e chiamati con molt' onore nelle corti degli stessi monarchi cristiani. Maimonide, per lasciarne molt'altri, fu domandato dal re di Francia San Luigi; l'imperatore dell' oriente aveva per suo medico un ebreo tenuto in molta considerazione (a); il re di Castiglia Don Ferdinando IV, e molt'altri re di Francia, e di Spagna, e d'altre nazioni cristiane ricercavano per loro medici gli ebrei; i papi stessi, e gl'imperadori hanno avuto per lungo tempo a medici pontificj e imperiali i professori dell'ebraismo; e tanto invalse, e durò tanto questo concetto dell'ebraica medicina, che ancor nel secolo decimosesto, quando era già quella gente sbandita da molte provincie, il re di Francia Francesco I, afflitto da una lunga e nojosa malattia, non seppe trovare altro mezzo di scamparne che ricorrere a' medici ebrei (b): e posteriormente il papa Giulio III. ebbe per archiatro un ebreo, Teodoro de' Sacerdoti (c). Ma lasciando stare questa storia per così dire civile delle vicende della medicina e de' medici, e venendo alla letteraria de' progressi della scienza, come fa al nostro proposito, la medicina ebrea altro non era

(a) Beniamin. *Itiner.*

(b) Haurte *Examen de ingenios* cap XIV

(c) Marini *Degli Arch.pont.*tom.I, pag. 418; vedi anche pag. 202. e seg.

che l'arabica; nè potè vantare alcuni avanzamenti suoi proprj, ma si mantenne sempre allieva, e seguace della dottrina degli arabi. Infatti noi vediamo il *canone*, e l'opere d'Avicenna, e d'Averroe tradotte dall'arabo nell'ebraico. L'ebreo Thibon si fece gran nome per le sue traduzioni dall'arabo, e si meritò per esse il nome di *Padre dei traduttori*: gli stessi libri greci d'Aristotele, d'Ippocrate, e di Galeno li rendevano nella lor lingua non dal greco originale, ma dalle arabiche traduzioni. Anzi moltissimi degli stessi ebrei prendevano a scrivere le loro opere di medicina nella lingua allor più conosciuta de' saracini. Il famoso Maimonide, rabbì Maimon suo padre, e rabbì Abram suo figliuolo, Nataniel, Jeudà Helvei, Bechai, e molt'altri, che veder si possono nel Castro (a), ed altri parecchi non nominati da questo, scrissero in arabo le lor opere. La lingua arabica, dice il medesimo Castro (b), era allora sì comune presso gli ebrei, come era sconosciuta e straniera per molti d'essi la pura ebraica, in guisa che avendo scritto in questa lo stesso Maimonide la sua opera *Jad Chazaqah* fu pregato da un'ebreo di Babilonia, come racconta rabbì Salomon ben Joseph, di volerla tradurre in arabo per poterla sporre alla cognizione degli ebrei di

(a) *Bibl. Espannola* tomo I. *Escrit. Rab. Esp.* p. 50.
(b) Ib. p. 49.

quelle parti, i quali non più intendevano la lingua ebraica. Era dunque arabica l'ebraica letteratura, e principalmente la medicina pienamente derivava da' fonti arabici. Infatti l'opere mediche d'Abu Achmed ben Abram sono intieramente arabiche, sì nella dottrina, che nella lingua. Non hanno gli ebrei scrittore alcuno di medicina, che sia pervenuto a tanta celebrità, nè a tanto merito, come il famoso Maimonide; e Maimonide non ebbe altra medicina che l'arabica; fece un compendio di tutta la medicina, o del *canone* d'Avicenna (a), espilò tutti gli scrigni de' saraceni, ed adoperò, ugualmente che la lingua e lo stile, i sentimenti de' medici mussulmani. Ricolmato viene d'elogj dal Casiri (b), e dal Pizzi (c) un codice dell'Escuriale intitolato *Real medicina pratica di Castiglia*, come pieno d'eccellente dottrina fisica e medica; e questo pure riconosce per autore un'anonimo ebreo nativo di Toledo, il quale non volle, o forse non seppe fare uso d'altra lingua che dell'arabica. E così Mosè Abdalla, così molt'altri medici ebrei scrivendo opere mediche le sponevano comunemente nella lingua arabica, e generalmente, scrivessero essi in arabo, o in ebraico, la loro medicina in qualunque lingua venisse

(a) Casiri *Bibl. ar* ec. tomo I., pag. 291.
(b) Ibid. pag. 314.
(c) *Ensayos* ec. pag. LXIII., seg.

sposta, non era realmente che arabica.

Medicina degli europei nei bassi tempi.

Non lo fu meno per altri secoli la medicina degli europei. Quanti medici poterono sporsi al pubblico con qualche scritto, e meritarono di pervenire alla notizia della posterità, tutti si sono formati su la dottrina de' saraceni. Lettura, e studio de' medici arabi, traduzioni de' libri arabici, e talvolta de' greci, ma secondo l' arabiche versioni, era lo studio de' medici di quell' età. E questa sorta di studj durò lungamente per alcuni secoli nelle scuole di medicina; poichè al principio del secolo decimosesto, quando tutto risonava sapere e gusto, prevaleva in dette scuole l' amore dell' arabismo. Il Cornario, autore di quel secolo, ci racconta quale fosse l' esercizio delle scuole di medicina anche al suo tempo, e dice che si leggeva, e si esponeva Avicenna, il quale era riguardato come il principe di tutti i medici; si spiegava Rasis, spezialmente nel nono suo libro, dove si pretendeva di ritrovare tutto ciò, che riguarda la guarigione delle malattìe; vi si citavano ancora i pratici più moderni come un Bertrucio, un Gattinaria, e altri simili; ma degli autori greci vi si teneva sì poco conto, come se non vi fossero stati mai: solo qualche volta facevasi menzione d' Ippocrate, di Galeno, e di Dioscoride, e ciò quasi di passaggio: gli altri greci erano del tutto sconosciuti; e seguita in questa guisa il Cornario a parlare dell' uso

delle scuole, e dello studio della medicina del suo tempo; cioè dire del principio del secolo decimosesto (a). Che se tale era la pratica delle scuole in tempi di tanti lumi di gusto, e d'erudizione, quali potevano essere gli studj de' secoli anteriori più rozzi ed oscuri, privi di libri e de' convenienti ajuti per coltivare vantaggiosamente le scienze? Non verrò a disputare, se deggia dirsi saracenica d'origine la scuola salernitana, come si vuole comunemente, e come particolarmente l'asserisce il Giannone (b), ovvero greca, od autoctona, come crede il napolitano Signorelli (c): ma qualunque fosse la sua origine, dee certo agli studj arabici, anche secondo il sentimento dello stesso Signorelli, gli ulteriori suoi progressi, ed una maggiore celebrità. Costantino africano, il più famoso scrittore di medicina in quella scuola, e di quell'età, si formò nelle scuole arabiche, studiò i libri arabici, e li copiò in gran parte ne' suoi, e fece molte traduzioni dall'arabo. Quanti libri arabici di medicina non ci ha dati in latino Gherardo cremonese, portatosi fino a Toledo per istruirsi nelle scuole de' saracini? Quanti più non ne fece poscia tradurre l'imperatore Federigo? Certo per varj secoli lo studio della medicina non si coltivò da medici europei

Scuola di Salerno.

Costantino africano

Gherardo cremonese.

(a) *Praefat. in Pauli Eginetae Versionem.*

(b) *Storia del Regno di Napoli.*

(c) *Vicende della colt. nelle Due-Sicilie* tomo II.

che su' libri degli arabi o nell' originale lor testo, o nelle versioni latine, e gli stessi greci Ippocrate, Dioscoride, e Galeno si studiavano soltanto su le arabiche traduzioni, o su le latine fatte dall' arabo. Così i medici di que' tempi fino al secolo decimosesto chiamansi comunemente, e non senza ragione, arabisti. Dove è mai, se non rarissime volte, che si discostino dalla dottrina de' loro maestri, e ardiscano pensare da se, e darci le originali loro osservazioni? Che insegnarono di nuovo il citato Costantino, Giovanni di Milano, autore, o pubblicatore de' famosi versi leonini della scuola di Salerno, Egidio corboliense autore d' altri simili versi, Ruggiero di Parma, ed Orlando suo seguace, e quasi può dirsi suo comentatore, Giovanni Plateario, il celebre Pietro ispano diventato papa, e conosciuto sotto il nome di Giovanni XXI, o XXII, Gilberto anglicano, Dino del Garbo, e tant' altri medici di quell' età? Qual vantaggio hanno recato a quella scienza *il Giglio della medicina* del Gordon, *la Rosa anglicana* di Giovanni Gaddesden, e tant' altre simili opere, che con bei titoli poco, o niente di bello e d' interessante apportavano, nè altro facevano che raccogliere gl' insegnamenti, e precetti de' saracini? Maggior nome s' è fatto, *Pietro d'Abano.* e forse è anche di merito superiore, Pietro d' Abano col suo celebrato *Conciliatore*, scrittore d' un' erudizione per que' tempi vastissi-

ma, e versato nelle lingue orientali, e nella lettura de' greci e degli arabi; ma nè pur questi, tuttochè molto stimato nell'Italia, ed altrove, e chiamato un secondo Ippocrate, non ha saputo pertanto ritrovare cosa alcuna che possa avere, al giudizio del Freind (*a*), dell'Aller (*b*), e d'altri, qualche originalità. Più ha giovato alla medicina il Mondini col promuovere, ed ajutare co' suoi scritti lo studio dell'anatomìa. Rozzo e disacconcio, barbaro, e oscuro è il Silvatico nelle sue *Pandette di medicina*; ma pur di lui dice il Freind, non troppo facile lodatore (*c*), che alcuni accrescimenti ha fatti nella botanica, e che assai più accuratamente ha descritte la natura, e le virtù dell'erbe, che non si sapeva fare in que' tempi. Superiore a tutti nella celebrità Arnaldo di Villanova non solo cogli scritti medici, che compose in gran numero, ma eziandìo co' chimici recò qualche nuovo ajuto, e diede maggior moto alla cultura della medicina. Assai meglio si trovò cogli studj di que' tempi la chirurgìa; e bastano i soli nomi del Saliceto, del Lanfranco, e del Cauliac, proferiti con rispetto anche a' nostri dì, per dar pregio allo studio, che allora facevasi in questa parte. Dov'è da osservare, che la chirurgìa, e l'anatomìa, come arti pratiche

Mondini

Silvatico.

Arnaldo di Villanova.

(*a*) L. c. (*b*) *Bibl. med. pract.* lib. III.
(*c*) Pag. 159.

che abbisognavano delle operazioni, e delle osservazioni di chi l'esercitava, fecero maggiori progressi che la clinica, che contentavasi di teoriche cognizioni. Ma a questi piccioli giovamenti, ed al mantenere in qualche moto, ed attività lo studio della medicina si riduce tutto il frutto delle letterarie fatiche di quelle scuole, e di que' professori; la scienza stessa non ha potuto acquistare in que' tempi verun sodo vantaggio, e riguardevole avanzamento. Non parlerò pertanto di Guglielmo da Brescia, detto *l'Aggregatore*, e molto stimato da varj papi; non del Dondi chiamato anch'esso *l' Aggregatore*, e tanto lodato dal Petrarca; non di Gentile di Foligno, non del Glaville, non di Volesco di Taranto, non di molt' altri, che professarono a que' tempi la medicina. Ma che serve riportar tanti nomi, che non possono recare verun buon lume alla storia de' progressi dell' arte, e che solo porterebbono confusione nella memoria de' leggitori! Basta osservare in generale, che v' erano realmente in tutti que' secoli uomini grandi, v' era ardore ed impegno per lo studio della medicina, v' erano scuole di grido, ed accreditati maestri, che chiamavano il concorso degli scolari; ma non perciò si seppero in tanto tempo produrre lodevoli vantaggi alla medicina. La scuola di Salerno, qualunque fosse la sua origine, ebbe certamente per molti secoli singolare prosperità, e contava moltis-

simi medici allora famosi nel numero de' suoi allievi. L'università di Montpellier venne fin dal principio all'alto credito, che ha conservato costantemente fino a' nostri dì, e tutto lo dee all'ardore, con cui coltivava la medicina. Bologna, e Padova si facevano nome in tutta l'Europa per gli studj medici, non meno che pe' legali. Professavano la medicina con fama di grand'ingegno e di vasta erudizione Pietro d'Abano, Arnaldo da Villanovà, e parecchi altri. Sembrava insomma, che vi fosse tutta l'opportunità per fare de' progressi nella medicina. Ma la ristrettezza delle idee, la servilità della scientifica educazione, il timido attaccamento alla dottrina de' passati maestri tenevano tarpate l'ali di que' medici per non levare alto il volo a fare nuove scoperte, ed inoltrarsi in nuove regioni. Non ardivano di provar nuovi tentativi, nè di sporsi a nuove sperienze; non pensavano ad osservare da se, ed a credere più a' proprj occhi che a' detti de' loro maestri Chi mai avrebbe osato di correggere, o riformare in punto alcuno gl'insegnamenti de' suoi antenati? Si replicava in tutti i libri ciò che avevano scritto i medici arabi, si stava attaccatamente alla loro dottrina, non si facevano nuove osservazioni, non si acquistavano ulteriori cognizioni; e la medicina nelle mani di tali professori non poteva sperare nuovi progressi, e doveva anzi sentire rovinoso decadimento. Alcuni voglio-

Pochi progressi della medicina.

no ricercare la cagione di questa inattività della medicina nel vederla professata da monaci, e preti, da persone distratte in pensieri ecclesiastici. Veramente a que' tempi v' erano molti medici monaci, e preti, e non pochi altri vescovi. Molti bibliografi, e storici letterarj, ed ecclesiastici parlano di quest' uso, e si presentano molti ecclesiastici addetti alla medica professione. L'erudito abate Marini ne riferisce moltissimi nella serie degli archiatri pontificj non nominati da altri, e molti più ne rinviene de' secoli anteriori affatto sconosciuti prima di lui (*a*). Ma che per ciò? Come mai doveva la professione ecclesiastica, libera dalle cure della famiglia, e dalle domestiche distrazioni, recar ostacoli all'avanzamento della medicina? Non erano ecclesiastici Guglielmo di Saliceto, Lanfranco, Guido di Cauliac, ed altri medici, e chirurghi di merito singolare per quell'età? E poi non v'erano tanti altri medici, che non avevano abbracciata la professione ecclesiastica, e non pertanto non potevano vantare maggiori avanzamenti nella medica? L'Aller, che nelle *Annotazioni al Boerhaave* (*b*), e nella *Biblioteca chirurgica* (*c*) adduce questa ragione per la scarsezza de' progressi della medicina in que' tempi, altrove ne reca

(*a*) *Degli Archiatri pontificj* tomo I., pag. 8., seg.
(*b*) *Method. stud. med.* tomo II.
(*c*) Tomo I., lib. III.

un'altra, a mio giudizio, più vera (a), cioè l'avere voluto quasi tutti gli scrittori dare un'intiero corso di medicina, e pochissimi essersi applicati ad illustrarne un punto particolare; onde tutte le forze dell'attenzione e dell'ingegno dovevano impiegarsi in copiare ciò che gli altri, specialmente gli arabi, avevano scritto, e poco, o niente ne restava per occuparsi in quelle osservazioni, e meditazioni, che avrebbono potuto accrescere i buoni lumi, e procacciare delle utili cognizioni. Qualunque siane la cagione, il fatto sta, che pochi pochissimi sono i progressi, che nella lunga serie di tanti secoli potè vantare la medicina.

Ristoramento della medicina.

Solo alla fine del decimoquinto s'incominciò un nuovo studio, e si venne formando una nuova scienza. L'intelligenza della lingua greca, che s'era resa quasi comune a tutti gli studiosi, agevolava la vera cognizione degli autori greci, primi, e più sani fonti della dottrina medicale; e un gusto più fino, un'erudizione più distesa, un criterio più giusto aprivano la mente, ampliavano le idee, assodavane il giudizio, e mettevano in istato di procacciare alla medicina, come a tutte l'altre scienze, rapidi e sicuri progressi. A maggiore avanzamento di questa scienza nacquero allora, o almeno allora pervennero alle nostre contrade nuovi malori,

---

(a) *Bibl. med. pract.* tomo I., lib. III., §. CLXXXIV.

che eccitavano la dovuta curiosità, ed obbligavano ad originali osservazioni, a nuove sperienze, a più intime cognizioni della natura de' mali, e della virtù de' rimedj, ad un nuovo studio della medicina. Il Freind ne descrive uno, che comparve a quel tempo nell' Inghilterra nel 1483. sotto il re Arrigo VII., e sparì presto dopo alcuni giorni; ma replicando poi per cinque altre volte nella stessa Inghilterra, passò nell' Olanda, e nella Germania, e finalmente scomparve affatto. Questo male fu chiamato da' medici *sudore anglicano*, non essendo prima conosciuto sotto verun nome; e questo *sudore anglicano* eccitò la curiosità di molti, e ne riportò attente osservazioni, e diligenti descrizioni, quali per l' avanti non si sentivano. A que' tempi parimente si scoprì per la prima volta nelle nostre parti lo scorbuto, ed anch' esso obbligò i medici ad osservare studiosamente da se ciò, che trovar non potevano ne' libri, ed a tentare sperienze, e rimedj ricavati dalle proprie meditazioni, non ricevuti dai medici anteriori. Ma il male, che maggiore rivoluzione produsse nella medicina, fu la lue venerea, che allora si fece sentire nell' Europa. Non verrò a disputare se questo morbo sia stato portato dall' America da' compagni del Colombo, come si dice comunemente, ovvero fosse già introdotto prima, o sconosciuto, o mascherato sotto altri nomi; e solo allora scoppiasse

Sudore Anglicano.

Scorbuto

Lue venerea.

con maggiore violenza, e con istragi maggiori nella guerra di Napoli sotto i francesi, onde gli restasse il nome di *francese*, e *di Napoli*, come vogliono altri non pochi, e come ha recentemente provato con molti e non leggieri argomenti il dotto messicano Clavigero (*a*), e più recentemente l'ha dimostrato il Malacarne con uno, o più passi d'un'opera del Carbondala medico-chirurgo della fine del secolo decimoterzo (*b*). Checchè di ciò sia, verso la fine soltanto del secolo decimoquinto cominciò quel male a chiamare particolarmente l'attenzione de' medici, e a rendersi interessante per la storia de' progressi della medicina. Dopo il 1495. vedesi un profluvio di scritti su questo male, i primi in gran parte inconcludenti, ed appoggiati ad astrologiche e vane ragioni, gli altri poi sodi e dotti, fondati su diligenti osservazioni, e su la vera dottrina medica. La scoperta dell'America portando all'Europa molte nuove piante, nuovi minerali, nuovi rimedj, e nuova materia medica fece cambiare d'aspetto la terapeutica, e recò a tutta la medicina notabile avanzamento. La chirurgìa acquistò allora nuovi stromenti, e quindi nuovi miglioramenti. Allora parimente, come di sopra abbiamo osservato, rice-

(*a*) *Storia antica del Messico* tomo IV., dissert. IX.

(*b*) *Delle opere de' medici, e de' cerus. ec. degli Stati della R. Casa di Savoja*.

vè l'anatomìa per opera dell'Achillini e del Berengario glorioso ristoramento. Come poteva con tanti mezzi, e con tanti ajuti la medicina restare nel languore, in cui ne' passati secoli era giaciuta? Nuovo vigore, nuova vita ricevè in pochi giorni: coltivata da sodi ingegni, trattata con miglior gusto, e con più fino criterio, vidɛsi in breve tempo cambiàr sembiante, e comparire in dignitoso splendore. Niccola da Lonigo, e Giorgio Valla tradussero, ed estrassero la dottrina de' medici greci, esaminarono le opinioni degli antichi, sì greci, che romani, ed arabi, ed ebbero il coraggio, e l'abilità di rilevarne gli errori per illuminare gli altri medici (*a*). Alessandro Benedetti è il primo medico, secondo il giudizio dell'Aller (*b*), che siasi levato sopra la turba de' collettori, ed abbia meritato di essere particolarmente distinto per aver prodotto ne' suoi scritti, osservazioni, riflessioni, avvertimenti, e precetti suoi proprj, non mendicati da altri, e per aver ardito di lasciare i ruscelli non sempre puri de' saracini, e di ricorrere a' fonti greci. Respirai, dice lo stesso Aller, quando dopo la tediosa lettura degli arabisti vidi quì per la prima volta citati in vece d'Aly e d'Avi-

(*a*) Nic. Leon. *De Plin et alior. etc. erroribus, in libros Gal. etc*, alibi, Georg. Vallae *Univ. med. ex graecis potissimum contractae* ec.

(*b*) *Bibl med.* lib. IV.

cenna Galeno, Paolo, Antonio Musa, Andromaco, e Celso (*a*). Del valenzano Gasparo Torella, che scrisse alla fine di quel secolo, dice altrove il medesimo Aller (*b*) essere secondo lui stato il primo de' moderni a darci le storie degli ammalati. E così alcuni altri uscirono allora dalla strada battuta dagli scolastici, e si seppero aprire altre vie più nobili, e più sicure per fare veri progressi nella medicina. Questi dotti, e stimabili autori furono de' primi a trattare del male allor romoroso, che chiamava l'attenzione di tutti i medici; ma ne scrissero eziandio parecchi altri, che si fecero molt'onore. Antonio Beniveni, Francesco Lopez de Villalobos, Bartolomeo Montagna, Giacomo Berengario, Giovanni di Vigo, Giovanni Almenar, ed infiniti altri si presero parimente a scrivere di quel male; e l'Astruc formò un erudito, e lungo catalogo degli scrittori di tale argomento, che giugne ad occupare un intiero volume in quarto (*c*); e nondimeno il Cotogni ha posteriormente ritrovato un libretto, su questo male sconosciuto all'Astruc, del valenzano Pietro Pintor, il quale è stato uno de' primi, e forse il primo a scrivere scientificamente di esso, non avendolo così trattato il poeta Brandt,

(*a*) Ibid.
(*b*) *Not. in Boerh. method.* ec. *De Pathologia*.
(*c*) *De morbis vener.* tomo II.

ed il Grunpeck, che può dirsi suo comentatore, che scrissero nel 1496.; ed avendo il Pintor composto il suo libro *De preservatione, curationeque pestilentie*, dove impiega alcuni capi su questa materia nel 1497., come riflette il Marini (*a*), quantunque stampato in Roma solo nel 1499. La necessità di conoscere precisamente la natura della malattia, e di ritrovare pertanto i segni caratteristici, e l'impegno di rinvenire quel rimedio, e quella cura, che meglio le convenisse, obbligava i medici a fare delle osservazioni, a studiare con attenzione tutti i sintomi, ed a cercare nella natura, e ne' libri ciò che a tale uopo si confaceva. Nell'oscurità, in cui si era su questo male, nascevano opinioni contrarie, e movevansi dispute ed altercazioni, le quali portavano a maggiori ricerche, e procacciavano migliori lumi; e si può dire, che quello fu il vero principio della ristorazione della medicina; e che il morbo, che cagionò tanta strage, e recò tanti danni all'umanità, fece almeno qualche bene alle scienze, e portò un vero vantaggio alla medica. E così, tanto i nuovi malori, come i nuovi studj, contribuirono ad una gloriosa restaurazione della medicina.

Medici del secolo XVI. Qual differenza dai rozzi scritti, dagl' indigesti ammassi di medicamenti, e da' confusi affastellamenti di testi e di citazioni d' Avi-

---

(*a*) *Degli archiatri pontificj* tomo I.

cenna, e d'Averroe, che producevansi ne' secoli, precedenti, all'erudite, critiche, e giudiziose opere, che si videro allora uscire alla luce? Qual piacere dopo la noiosa e pesante lettura di tanti sollecismi, e barbarismi passare alla colta latinità di Tommaso Linacro, che quasi potè sembrare ad alcuni troppo studiata, e vicina all'affettazione? Che altra sodezza, e verità nella dottrina del Berengario, e del Vigo, e in quella dei loro predecessori? Che altr'uomo era il Cornario, traduttore, ed illustratore de' medici greci, e scrittori di molt'opere mediche, che non i ciechi seguaci degli arabi, che avevano fin allora occupata la medicina? Il romore, che molti medici menarono contro il Brissot per avere ordinato nella pleuritide il salasso dal braccio della parte offesa, e poi anche contro il Fuchsio per aver preso le difese della dottrina di quel medico, prova quanto fossero lontani i professori de' secoli precedenti da un giusto criterio nelle materie di fisiològia, e quanto attaccati ai rancidi pregiudizj de' lor maggiori. Il Champier, ed il Manardi, semirabisti, e semigalenici, nè affatto purgati dalla scolastica pece; sono pure molto più critici, e più eruditi che gli scrittori de' secoli precedenti, e si fanno leggere con più diletto, e profitto. Dotto nel greco e nel latino Giovanni Winter seppe dare latine traduzioni de' medici greci, ed arricchire la scienza d'una grand'opera su la cognizione, e su la pratica della medicina

antica, e della moderna. L' erudizione, e la soda dottrina del Fuchs lo fecero conoscere dentro e fuori della Germania. e sì per le verità, che insegnò nelle molte, e dotte sue opere, che per gli errori, che scoprì in quelle degli altri, si guadagnò universale celebrità. Che bell' elogio de' medici ferraresi fa il celebre Amato Lusitano, medico anch' egli molto stimato! „ A Ferrara, dice, consiglio d'andare chiunque voglia acquistare „ cognizioni esatte della botanica, e della „ buona medicina, dacchè i ferraresi, favoriti da una certa influenza celeste, sono „ medici dottissimi, e diligentissimi nel conoscere le cose naturali „ (*a*). Infatti di Ferrara era il Manardi ora nominato, uno de' ristoratori della medicina, conosciuto e stimato dentro e fuori dell'Italia. Di Ferrara il Brasavola, ch'emulò degnamente l'onore nella medicina, che riportò dagli antichi il celebre medico d'Augusto Antonio Musa, di cui aveva il nome; difensore e sostenitore de' dogmi d'Ippocrate e di Galeno, come lo chiamò Alessandro Massari (*b*); promotore dello studio de' semplici riguardato quasi con disdegno da'medici precedenti, ma tanto giovevole alla medicina; scrittore, che co' suoi diligenti esami di quasi tutte le parti della materia medicale, particolarmente

Ferraresi.

(*a*) *Comm. in Diosc.* lib. IV.
(*b*) *De purgat. princip. morb.*

con quello de' semplici, corresse il primo di tutti molti errori, ed insegnò molte cose da nessun altro toccare, come osserva il Castellani, diligente scrittore della sua vita (*a*). Lo stesso Amato Lusitano, che sì bell'elogio tesse alla medicina ferrarese, contribuì anch'egli a darle maggior lustro, dimorando, come fece per sei anni in Ferrara, ed insegnando la medicina in quella Università, egli che tanto nome si acquistò non solo nella Spagna e nell'Italia, ma altresì nelle rimote provincie del Levante, e che seppe co' dotti suoi scritti tramandarlo glorioso alla dotta posterità. E ancor lasciando da parte i medici ferraresi, non bastano i soli Vesalio, Eustachio, e Falloppio per opporre la medicina del secolo decimosesto a quanto avevano prodotto in questa parte i secoli precedenti? Noi gli abbiamo veduti come illustri anatomici, e basterà dire in loro commendazione, che non rimasero inferiori alle anatomiche le loro mediche cognizioni. A chi può essere ignoto il singolar merito in varie parti della medicina del Mercuriale, del Cesalpino, del Settala, e d'altri italiani distinti fra la nobile folla de' celebri professori di quel secolo nelle più rinomate Università? Eloquente medico, di stile purissimo, versato nelle matematiche, uomo d'acuto ingegno, che ardì di sapere nella prati-

(*a*) *Anton. M. Brasav. Vita* lib. I., §. xI.

ca più avanti di Galeno, è detto dall' Aller
Fernel. il Fernel (*a*); e infatti la sua fisiologia, la patologìa, la terapeutica, ed alcune altre opere giustificano in qualche modo il suo nobile ardire, e lo fanno uno de' principali autori della ristorazione della medicina. Nè furono a questa posteriormente di piccolo ajuto il Riolano, e il Parè, sì nella parte chirurgica, che nella clinica. La troppa venerazione, ed ammirazione degli antichi rende
Silvio. Giacomo Silvio talvolta ingiusto co' dotti moderni, ma sempre si mostra erudito, e valente medico. Quale portento d'erudizione di dottrina, di zelo, e di laboriosità non
Gesnero ci si presenta il Gesnero, altrove da noi più volte lodato? Biblioteca universale di tutti gli scrittori, e particolare de' medici, compendj, estratti, ed illustrazioni de' medici greci, collezioni di scritti medici, e chirurgici de' moderni e degli antichi erano piacevoli trattenimenti del filologo medico Gesner, come le dotte lettere, ed i tanti opuscoli di materie appartenenti alla medicina, fanno vedere nel medesimo il diligente, e dotto clinico. Non voglio fare un elogio
Medici spagnuoli. dell' abilità, e perizia de' medici spagnuoli di quell' età: l'hanno fatta già abbastanza in questi tempi il Piquer (*b*), e il Lampillas (*c*), per provare incontrastabilmente che

(*a*) *Bibl. med.* tom. II., lib v.

(*b*) *De Hisp. mediç instaur.* (*c*) *Saggio storico apol. della lett. spagn.* part. II., tom. II., diss. v.

molta parte ebbero que' medici nella ristorazione, che allor si fece della medicina. Non sono stati gli spagnuoli Monardes, Cristoforo da Costa, e Garzìa d'Orta, che hanno fatto conoscere a' medici europei, minerali, e piante, e nuove materie mediche scoperte nell'Asia, nell' Africa, e nell' America? Non è stato il Laguna benemerito della medicina per le traduzioni, e pe' rischiarimenti di Dioscoride, di Galeno, e d'altri Greci, per l'illustrazione della botanica, dell'anatomìa, e della medicina, e per tante opere mediche, che gli meritarono il titolo di *Galeno spagnuolo*? E il Valles? non ha egli dati i migliori comentarj alle migliori opere d' Ippocrate, e si è meritato da Zacuto Lusitano l'elogio, ch'ei solo vale per mille, e che a giudizio di lui e di tutti i dotti trovansi ne' comentarj del Valles i veri precetti di tutta la medicina, particolarmente della pratica? Non hanno molto contribuito all' avanzamento della buona medicina il Valverde, il Mercado, l'Eredia, ed altri spagnuoli? Anche i portoghesi hanno prodotti molti valenti medici per levare la medicina dalla scolastica oscurità, e richiamarla al vero suo splendore. Il sopra lodato Amato Lusitano, Rodrigo de Castro, Rodrigo Fonseca, Stefano Rodriguez de Castro, ed alcuni altri hanno propagato per l'Europa colle lezioni nelle più illustri università, e cogli scritti da tutti stimati, la buona medicina. E così

generalmente in tutte le provincie dell' Europa coltivavasi con ardore e con profitto questo studio, e in tutti i rami suoi riceveva in quel secolo la scienza medica qualche vantaggio. Allora soltanto si prese la giusta, e verace cognizione della medicina ippocratica, e stimate sono sopra tutte l'altre, e studiate anche a' nostri dì l'edizioni greco-latine del Foesio, del Mercuriale, e di varj altri, che uscirono in quel secolo alla luce. Nè solo Ippocrate, ma Galeno, Aezio, e gli altri greci trovarono in quel tempo i loro traduttori, ed illustratori. Ma pure non per questo studio, e per quest' amore de' greci maestri fu ciecamente abbracciata in tutti i punti la loro dottrina; anzi alcuni medici ebbero il dotto coraggio di ritrovare difetti in Ippocrate, ed in Galeno; e il Laguna, ed il Valles pubblicarono opere su le contraddizioni, che s'incontrano negli scritti di Galeno, ed altri in altre opere s' opposero ad alcuni punti delle antiche istituzioni; e fecero così vedere, che non ad occhi chiusi, ma con profonda cognizione della vera dottrina si cercava a quel tempo la medicina de' greci. A maggior erudizione di quel secolo si studiò anche la medicina degli egiziani; e Prospero Alpino recatosi nell' Egitto esaminò attentamente la pratica, e le teorie de' moderni egiziani, onde meglio formare una qualche idea di quella degli antichi, ed arricchire vie più la medicina euro-

Illustratori degli antichi.

pea (a). Lo stesso Alpino ci ha fatto meglio conoscere la dottrina della setta metodica de' greci, già affatto abbandonata, e quasi da tutti dimenticata, ed ha ricercato di rilevare anche da quella maggiori lumi per la medicina moderna (b). Al passo, che cresceva l'amore, e la stima de' medici greci, cadevano di pregio gli arabi e gli arabisti, e quegli stessi, che seguitavano ad abbracciarli, gli studiavano con miglior critica, e ne sapevano ritrarre la buona dottrina senza abbracciare ugualmente l'erronea.

Materia medica. Con tali lumi s'incominciò a cambiare il metodo di medicare: l'anatomìa, mostrando l'interna struttura delle parti del corpo umano, appalesava le sedi, e le cagioni delle malattie, e ne dirigeva meglio le cure; e la botanica, e la storia naturale scoprendo la natura, e la proprietà delle piante e degli altri semplici, davano migliori lumi pel regolamento della farmacia, e di tutta la térapeutica. Il nuovo male della lue venerea contribuì anche grandemente alla più intima cognizione d'alcuni rimedj, e alla più utile, e più sicura applicazione de' medesimi. La novità del male tenne al principio in profondo stupore tutti i medici, e mise in iscompiglio la loro arte. Non avendo storia alcuna, e quindi nè meno rimedio alcuno di quel

---

(a. *De medic. Aegypt. Rerum Aegypt.*
(b) *De medic. method.*

male, usarono alla maniera degli empirici della *metabasi*, o della trasposizione d'un male simile a questo, e vi applicarono simili rimedj, dieta, salassi, purganti, sudoriferi, sciroppi, decotti, ed altri; ma tutto invano, e tutti i loro tentativi riuscirono inefficaci. Ciò che non poterono ottenere i medici col loro studio, riuscì più felicemente colla mera pratica ai chirurghi, o anzi agli empirici, e ciarlatani. Il mercurio, non adoperato da' greci, ed anzi affatto escluso dalla loro medicina, e creduto velenoso e mortifero, fu il primo vero rimedio, che si trovò per questo malore. Gli arabi cominciarono ad usarlo esternamente contro alcuni insetti, che vengono alla testa, e contro la scabie, ed alcuni altri mali cutanei; e tutti i medici, e chirurghi posteriori seguirono fortunatamente quest'uso del mercurio in simili malattie. Quindi venendo poi quel male sconosciuto, che produceva pustole, ed esantemi cutanei, si pensò d'applicarvi anche il mercurio. Il Falloppio dice, che solo per caso gli arditissimi chirurghi trovarono a questo male il rimedio mercuriale, che venne poi tanto in uso, e fu anche adoperato maggiormente da' medici (*a*). L'Astruc vuole, che non i chirurghi, ma i medici seguendo il consiglio di Celso di tentare ne' mali, sconosciuti rimedj simili a quelli che gio-

Mercurio

(*a*) *De morb. gall. c.* 20.

vano in altri mali che hanno con essi della somiglianza, pensassero d'applicarvi il mercurio, che con tanto profitto avevano saputo adoperare gli arabi per molti mali cutanei (*a*); ma l'uno e l'altro ne parlano vagamente, nè sanno chi fosse il primo a prevalersi di quest'utile applicazione. Il sopraccitato Pietro Pintor, che, come di sopra abbiamo detto col Marini, nel 1497 aveva già terminata con molte fatiche, ed interruzioni la sua opera *De præservatione, curationeque pestilentię*, ne' capitoli quarto e nono di essa, che probabilissimamente si possono credere scritti prima di quell'anno, parla diffusamente di detto male; e il Pintor ci dà per primo inventore, o adoperatore di questo rimedio un empirico, o ciarlatano, un portoghese, che stavasi in castel Sant'Angelo, dal quale egli l'imparò. I buoni, e i cattivi effetti, che produsse il mercurio secondo le dosi diverse, e i diversi metodi con cui veniva adoperato da'ciarlatani, da' medici, e da'chirurghi, obbligarono a meglio esaminare quel minerale, e diedero occasione di conoscerne le virtù, e fare poscia tanto uso, e con tanto profitto d'un rimedio trascurato dagli antichi nella medicina, e anzi rigettato come velenoso, e micidiale. Intanto i danni, che spesso vedevansi dall'imprudente amministrazione del mercurio mossero altri a ricorrere ad

(*a*) *De morb. vener.* lib. II, c. VII.

altri rimedj, ed a cercarli nel nuovo Mondo, donde da molti credevasi venuto il malore. Il Brasavola (*a*) dice, che uno spagnuolo, Gonsalvo, afflitto da questo male si volle portare alle Antille, e farsi colà curare secondo l'uso di que' paesi; ed avendo col
Guajaco. mezzo del guajaco, o del legno santo ricuperata la sanità, ritornò in Portogallo, e si diede a curare col medesimo mezzo gli ammalati di quella lue. Altri raccontano in altra guisa la trasmissione di questo rimedio dall'America nell'Europa; ma tutti convengono, che dagli americani fu insegnato agli spagnuoli, e da questi trasportato alle nostre parti. Lo spagnuolo Delgado dice, che nel 1508 venne per la prima volta introdotto nella Spagna, e solo nel 1517 passato all'Italia, ed all'altre nazioni (*b*). La difficoltà, che vi era al principio di poter ottenere di questo legno, fece pensare a'medici di ritrovarne altri di minore dispendio, e più facili a procurarsi, e queste ricerche gli obbligarono a studiare più intimamente la natura, e le proprietà di parecchi legni, che speravano di potere utilmente sostituire al guajaco; e così conobbero allora con più certezza le virtù di questo stesso legno, e di molt'altri, come dell'ebano, del cipresso, del giunipero, e d'altri. Venne poco di poi dall'Asia al Portogallo, ed alla

(*a*) *Respons. ad quaest. Alex. Fontanae.*
(*b*) *Del modo d'adoperare il legno santo.*

Spagna la radice detta di *china* per essere **China.** prodotta dalla Cina, diversa, benchè in parte simile, dalla china-china portata poi dall' America, e questa adoperata con profitto per alcuni mali artritrici, e venuta in celebrità per aver recato sollievo alla podagra dell' imperadore Carlo V., fu anch'essa tosto messa in prova per la cura del nuovo morbo; e sebbene non se n'ottenne il bramato effetto, si scoprirono però con tali tentativi nuove virtù di quella radice, e si ritrovò nella medesima un nuovo rimedio per altri mali. Più fortunato successo ebbe la salsa- **Salsapariglia.** parrilla, radice anch'essa venuta allor dall' America, e prima sconosciuta affatto dalla medicina europea. E così questi, e gli altri rimedj, come lungamente li descrive l'Astruc, da cui abbiamo preso in gran parte quanto s'è detto finora (*a*), diedero a' medici materia di nuove ricerche, e d'utili ritrovati, per la cura non solo di questo male nuovo, ma di molt'altri già conosciuti, e allora più esaminati, e curati con più agevolezza, e comodità; e il lungo e diligente studio fattosi in tutto quel secolo sopra il male venereo produsse di nuovi rimedj non conosciuti, e nuove cognizioni, ed applicazioni d'altri già conosciuti per altri mali, e nuovi lumi e nuovi mezzi, ed ajuti per tutta la medicina.

(*a*) *De morb. vener.* lib. II., c. VI.

Notizie medicinali dedotte da altre malattìe

Non fecero tanto strepito, nè furono feconde di tante mediche novità l'altre malattìe, che a que' tempi si fecero sentire. Il sudore anglicano, come abbiamo detto di sopra, e come più distintamente si vede nella dotta storia scrittane dal Kaye (*a*), venne soltanto a varie riprese, e solo afflisse più volte, e con maggior danno l'Inghilterra, e poi anche, benchè per poco, i Paesi-Bassi, e parte della Germania; e perciò non si fece da' medici molto studio d'un male, che nè ebbe lunga durata, nè si estese a molte nazioni. Pure non si lasciò d'esaminare da alcuni con qualch'attenzione la natura, e i sintomi di tal malore; e dovendosi ricercare la differenza tra quello ed altri che potevano essergli simili, s'acquistarono più intime cognizioni di varie sorti di malattìe. Così pure lo scorbuto contribuì molto al miglioramento della patologìa. Lo scorbuto venutoci da' paesi settentrionali e marittimi sarà stato forse conosciuto da Ippocrate (*b*), da Plinio (*c*), e da altri antichi, come alcuni vogliono; ma solo al principio del secolo decimosesto, resosi più comune, venne distinto, e descritto colle sue caratteristiche proprietà; ed anche questo confuso da principio con altri morbi eccitò i medici a fare più studio su la natura sì di esso, che degli al-

(*a*) Caius *De ephemera britanica*.
(*b*) *De internis affect.* (*c*) Lib. XXV., c. III.

tri mali, co' quali si confondeva, ad investigarne le cagioni, e distinguerne i sintomi, a meglio conoscere la diversa viziosità del sangue, e degli altri umori, e ad ottenere notizie più esatte, e più chiari lumi nella patologìa. I molti rimedj proposti per la cura di detto male fecero esaminare con maggiore diligenza le acque, i latti, le piante, e tutti i rimedj antiscorbutici; e così le ricerche, e le notizie dello scorbuto non solo nella patologìa, ma anche nella terapeutica furono di non poco vantaggio alla medicina. Nè solo collo studio delle nuove malattìe, ma con quello altresì delle antiche accrebbero i medici del secolo decimosesto i lumi della loro scienza. Antichissime sono le febbri intermittenti perniciose, e pur troppo in tutti i tempi avevano recati danni gravissimi all' umanità; ma erano prima confuse coll' altre febbri, e in quel secolo solamente sono state conosciute, e distinte. Il Torti, gran maestro di questa sorta di malattìe, dice espressamente, che solo allo spagnuolo Luigi Mercado dobbiamo la cognizione di esse; perchè sebbene prima di lui alcuni le avevano chiamate *perniciose*, ciò era soltanto quando le vedevano dare la morte agli ammalati, a' quali erano venute, e dall' effetto, non da altro le conoscevano tali (*a*). Il Mercado fu

Febbri intermittenti perniciose.

(*a*) *Therapeutice special. ad febres quasdam perniciosae etc.* lib. II., c. I.

il primo che si prendesse a studiarle, e le arrivasse a conoscere: egli esaminò i sintomi, colse i segni caratteristici, spiegò le varie maniere come si formano, e quando, e come diventano micidiali, prescrisse i rimedj, e con impareggiabile accuratezza ne diede distintamente la descrizione e la cura; e allora soltanto per opera di lui fu conosciuta, e smascherata una malattìa, che prima coperta col velo della intermittenza faceva improvvise, ed irrimediabili stragi. A quel secolo parimente dobbiamo la cognizione dell'*angina maligna*, la quale ugualmente dolosa e coperta toglieva in brevi giorni di vita i malati, che la soffrivano. Areteo, ed Aezio n'avevano scritto; ma la loro dottrina giaceva affatto dimenticata: riaccesasi poi questa malattìa, come col testimonio degli anteriori autori racconta Enrico Wilke, in Ispagna, e quindi per la Sicilia, e per Napoli comunicatasi all'Italia, e poi passata a'francesi, s'incominciò ad osservare con attenzione, e deonsi riferire a'medici spagnuoli, e alla metà del secolo decimosesto le prime osservazioni di questo micidial morbo fra gli europei (a). Infatti in quel secolo il Monreal, Gomez de la Parra, Villareal, Soto, Errera, ed altri spagnuoli colle loro precise, ed esatte descrizioni fecero conoscere l'indole, la forza, e il pericolo di detto

Angina maligna

(a) *Diss. de angina infantium. Upsal.* 1764.

male, e seppero stabilirne la più convenien-te cura. A quel secolo pure al Monardes e ad altri spagnuoli dobbiamo la ristorazione, e la propagazione dei metodo curativo dell'acqua gelata, ch'è stato poi di tanto vantaggio all'umanità; e per ciò dice giustamente il Vallisnieri di professare un'alta stima particolarmente a que' coraggiosi e dotti spagnuoli venuti dalle Spagne, colle dottrine del loro celebre Monardes in capo, a ricordare, e porre in opera nell'Italia un sì valente rimedio, giudicandoli dotati d'ogni più oculata prudenza nel prescriverlo (*a*). A quel secolo, e ad un salernitano, Paolo Grisignano, ed al piemontese Luigi Mercato, diverso dallo spagnuolo dello stesso nome, dobbiamo, secondo il giudizio del Brambilla, la più piena dottrina dei polsi, la vera sfigmica, parte sì interessante della medicina (*b*) Chi non riconosce per maestri della moderna chirurgìa i celebri medici chirurghi del principio del secolo decimosesto Giovanni di Vigo, e Giacomo Berengario? „ Non „ sono l'opere del Vigo senza difetti, dice „ il Malacarne (*c*); ma è difficile trovare „ neppure a' nostri giorni un'opera cerusica „ piena di tante utili riflessioni, di tante „ luminose osservazioni pratiche, di tante

Monardes ristoratore della cura dell'acqua gelata.

(*a*) *Oper.* tomo II, p. 464, al.

(*b*) Brambilla *Stor. delle scop. ec. degl'italiani* tomo II, part. I. (*c*) L. c. p. 209.

„ cerusiche verità incontrastabili, e di tante „ cose assolutamente buone, espresse con sì „ amabile candore, e sì precisamente descrit- „ te „. Del Berengario, dice il Portal, che fece nella pratica della chirurgìa gran progressi, ed arricchì questa parte dell' arte di guarire, di molte interessanti scoperte (a). E che dovremo dire del Parè! Non è egli riguardato da' moderni francesi come il ristoratore della loro chirurgìa, e non vengono riputate le sue opere per un tesoro, dove si trovano unite tutte le scoperte chirurgiche degli antichi, e molte anche di quelle de' moderni (b)? Che del tedesco Fabricio! quanto non è egli stimato non solo da' suoi nazionali, ma da tutti i dotti chirurgi, sì per le molte, e belle cure da lui fatte, e che lasciò ben descritte, sì pe' diversi stromenti, che utilmente inventò, come pe' differenti scritti, con cui illustrò tanti punti di chirurgìa? Maggiore celebrità ottenne al tempo medesimo nell'Italia il famoso Fabricio d'Acquapendente, uomo di vasta erudizione, il quale, come osserva il Portal, se molto doveva agli autori che l'avevano preceduto, era pure anch'egli inventore di molti metodi d'operare, e le sue scoperte saranno trasmesse alla più rimota posterità per gli ottimi precetti, che vi sono racchiusi (c). Ol-

(a) L. c. tomo I., p. 280.
(b) V. Portal *Hist. de l'anat.* ec. tomo I.
(c) L. c. tomo II.

tre di che non è ella di quel secolo la scoperta di rifare al naturale il naso, l'orecchie, ed altre parti del volto, che alcuno avesse perduto, praticata con molta lode da alcuni calabresi, ma più frequentemente, e con maggior fama eseguita dal Tagliacozzi, il quale, come osserva l'Aller, sebbene non fosse il primo a tentare quella maravigliosa operazione, fu il primo, ed anzi l'unico, che la descrivesse accuratamente, e con ampiezza, e distinzione (*a*)? Possiamo dire veramente coll'Aller, che il Tagliacozzi sia stato il primo, e l'unico a descrivere quest' operazione; ma dee intendersi il primo a descriverla con accuratezza, e diffusamente; perchè altrimenti sappiamo, che assai prima di lui, e de' pratici calabresi n'aveva già scritto l'arabo Rasis, trattando non solo del modo di restituire tali parti mancanti, ma altresì di levare il sesto dito, ed altre parti sovrabbondanti e superflue (*b*); operazione, che nel secolo decimosesto eseguì felicemente, come tant'altre straordinarie e difficili, il celebre Gioanni di Vigo (*c*). La maniera di curare le ferite dell'armi da fuoco del Ferri, conosciute anche dal sopraddetto Gioanni di Vigo, che credè esser egli il primo, che trattasse tali ferite (*d*); il metodo di

(*a*) *Bibl. chir.* lib. v. (*b*) Casiri *Bibl. arab.* ec. tomo I. pag. 258. (*c*) *Sec. pars practicae* ec. lib. I. (*d*) *Oper.* tract. v., c. iv.

medicare le piaghe del Maggi; la cura delle casuncole, o de' calli, che vengono al collo della vescica, inventata dall'Aldrette, o da un certo Filippo portoghese, e descritta più dottamente dal Laguna, dal Ferri, e da altri, e tanti nuovi metodi, nuovi stromenti, e nuovi rimedj, tutto pruova che anche nella parte chirurgica dee la medicina al secolo decimosesto notabili avanzamenti.

Medici chimici. Un'altro gran cambiamento avvenne alla medicina pe' nuovi ajuti, che ricevè in quel secolo dalla chimica. Già alcuni secoli prima avevano inventati gli arabi alcuni chimici medicamenti, e posteriormente Arnaldo da Villanova, e qualche altro, avevano ajutato colle cognizioni chimiche la medicina. Ma ristrette erano ancora, e poco stimate tali medicature e solo al principio del secolo decimosesto per mezzo del celebre Paracelso operò la chimica un'osservabile rivoluzione nella medicina. L'Aller considerò sì notabile questa influenza, che diede il nome di chimico al periodo, che abbraccia i medici di quell'età; 'disprezzati, dice, gli autori greci e gli arabici, abbandonata l'osservazione delle malattie, trascurata la dieta, e in nessun conto avuta la maniera di curare de' secoli precedenti, si ridusse tutta l'arte della medicina a ricercare coll'ajuto della chimica rimedj efficaci e pronti, con cui arrestare il corso, e tagliare subito la forza

delle malattìe (*a*). Questa chimica medicina non ottenne molta prospera sorte fuori della Germania; ma in quella acquistò in breve tanto credito, che, come dice il medesimo Aller (*b*), alla fine del secolo decimosesto non v'era appena principe alcuno, che adoperasse altri medici che i chimici. Capo, e maestro di questa nuova medicina fu il Paracelso, il quale col suo vantato laudano, e con molt'altri segreti medicinali, colle sue chimiche e fisiche cognizioni, con alcune cure maravigliose apparenti, o vere, e con molta impostura, e ciarlataneria guadagnò gran nome e molti seguaci alla sua medicina, come di sopra abbiamo detto della chimica (*c*). Oltre Paracelso, ed i suoi scolari venne poi il chimico Ruland, che col mezzo della sua arte compose alcuni nuovi rimedj, che tuttor conservano il suo nome, e sono di grande ajuto alla medicina. Il Quercetano pure addettissimo alla setta del Paracelso promosse molto quelle mediche novità, introducendole nella Francia, ed arricchì di alcuni suoi ritrovati la chimica medicinale. E così alcuni altri in quel secolo seguirono tale studio, e fecero riguardare come interessanti per la medicina le chimiche operazioni, finchè poi nel seguente venendo in loro ajuto il van Elmont, le propagò per le Fiandre, e per

(*a*) *Bibl. med.* lib. V. (*b*) Ibid.
(*c*) Cap. III, p. 15.

la Francia, e si diede più vasto ed aperto campo alla pratica chimica, ed alle chimiche teorìe. Così potè dire con qualche verità l'Aller (a), che al principio del secolo decimo settimo era tutta la medicina europea divisa in due sette, è che l'Europa meridionale era ancor tutta galenica, mentre la settentrionale seguiva la chimica. Anzi il Riverio famoso medico del principio di quel secolo ardì anche d'introdurre nella scuola di Montpellier i chimici medicamenti, ed alcune cure riuscitegli felicemente recarono a quella nuova dottrina qualche passeggiera celebrità Ma egli stesso seguitò ancora a professare l'antica medicina, e contentossi soltanto d'aggiungere a' medicamenti galenici, ed agli arabici altri non conosciuti dagli antichi, o certo da lui adoperati diversamente, e con novità. Anche il Turquet de Mayerne cominciò parimente ad usare in Parigi di alcuni rimedj chimici, e nella sua *Farmacopea* propose non solo i medicamenti galenici, ma altresì molti chimici; ed egli pure seguitò nondimeno ad essere galenico nella dottrina; anzi per fare l'apologìa di tali rimedj si mise a provare, che potevano adoperarsi sicuramente senza violare in punto nessuno le dottrine d'Ippocrate, e di Galeno. Più lavorò per conciliare la medicina chimica colla galenica il Sennert, uno de' più famo-

(a) Ibid. lib. vII.

sì, e colti medici di quel tempo; ma nè questi pure ebbe miglior successo per la propagazione della chimica, ed egli stesso nella storia delle malattie, nelle cure, ed in tutta la sua dottrina continuò a seguire gli antichi. Così per tali tentativi di questi medici non potè dirsi che la chimica medicina ottenesse miglior sorte di prima nell'Europa meridionale. Solo il van Elmont produsse colla sua chimica notabile rivoluzione in quasi tutta la medicina europea. Uomo d'acuto ingegno com'egli era, di sufficiente erudizione, e di genio vivace ed ardente, si diede con tutto l'impegno a promovere la medicina chimica, ed a deprimere la galenica; e com'è più facile il distruggere che l'edificare, riuscì più felicemente nel torre il credito alle scuole galeniche, che nel darlo alle chimiche. Egli stesso racconta la storia de' suoi studj, le dispute, i dibattimenti, e contrasti, che incontrò co' galenici, e cogli scolastici, e le vittorie, che, com'era da aspettarsi nelle sue relazioni, dice d'averne ottenute. Ma qualunque sia stato l'esito di tali battaglie scolastiche, non fu certamente, quale egli bramava, la sua felicità nello stabilire la dottrina chimica, che cercava di sostituire alla galenica. Egli è vero, che nelle febbri, nel calcolo, in quasi tutti i morbi, che ha preso a trattare particolarmente, ha proposte nuove ed utili idee, che spesso ritrova nuovi ed efficaci rimedj, e

Van Elmont.

che anche nelle teorìe generali scopre qua e là delle sode, ed importanti verità. Ma perchè mai corrompere tanti veri, e pregievoli insegnamenti con altre insulse dottrine, con istrani sistemi, e con ridicole nomenclature? A qual pro fabbricarsi quel suo *Archeo*, ente inintelligibile, e dargli tante incombenze nell' amministrazione del corpo umano, e nella direzione d'ogni cosa? E quel *blas umano*, quel *blas dell' acqua*, quell' *alchaest*, quel *tartaro*, tanti vocaboli inusitati, e non definiti, che hanno avuto bisogno delle spiegazioni de' suoi seguaci (*a*), tante idee vaghe, tante asserzioni arbitrarie? Se il van Elmont si fosse attenuto al comune linguaggio, se avesse cercato meno le stravaganti opinioni, se avesse fissate di più le sue idee, e le avesse esposte con espressioni intelligibili a tutti, sarebbe stata certamente più universalmente gradita, ed accettata la sua dottrina. Pur nondimeno ancor con questi difetti si fece gran nome, e la dottrina elmonziana non che avidamente accolta nella Germania, dove più era in voga la chimica, fu eziandìo ricevuta nelle Fiandre e nella Francia, dove non erano sì conosciuti quegli studj, e molto contribuì a dare maggiore corso, e stima più universale alla chimica medicina. Ma non pertanto la

(*a*) V. edit. *Jo. van. Helm. opusc. med. Col. Agripp.* 1644.

medicina poteva ancora dirsi a quel tempo generalmente ippocratica, e galenica; i buoni medici seguitavano le dottrine sì teoriche, che pratiche de' greci maestri, e sapevano felicemente applicarle, ancor quando erano nuove e sconosciute le malattie, o usavano nelle conosciute di nuovi rimedj.

Scoperte di altre malattie

Sembrava che la natura volesse produrre nuove malattie per esercitare gli studj de' medici, ed eccitarli a far nuove osservazioni, ed a ritrovare nuove cure. Oltre le malattie sopra descritte videsi verso la fine del secolo decimosesto comparire in Poitou una nuova sorta di colica, conosciuta anche posteriormente da' medici col nome di *colica pictonica*; ed al principio del secolo seguente si prese il dotto medico Citesio a farne le convenienti osservazioni, e ad illustrarla colla dovuta dignità (a). La *plica polonica* fu anche un malore conosciuto solo alla fine del secolo precedente, e che occupò nel decimosettimo lo studio de' medici di quelle genti, ch' n' erano molestate. Allora pure si fecero sentire le *febbri porporine*, che diedero ai medici molto da osservare, e che il Morel (b) crede conosciute già dagli antichi, ma che certo erano state celate a' moderni, ed allora soltanto s' incominciarono a discoprire. Così altri mali sconosciuti, o nuovi sintomi

(a) *De novo ap. Pictones dol. col. bilioso*.
(b) *De febre purpurata epid. et pestil.* etc.

nè già conosciuti esercitavano l'ingegno e l'erudizioni de' medici, ed ampliavano le cognizioni della medicina. Anche senza di essi si seppe aprire nuove vie nella medicina il Santorio, stabilendo nella traspirazione la sua teorìa medica, ed un nuovo metodo di curare, che nell'alterazione della traspirazione ricercava le cagioni delle malattìe, e riponea tutta la pratica delle cure nel richiamare la traspirazione al conveniente suo stato. Per altra via eziandìo giovò il Santorio al miglioramento dell'arte medica, scrivendo un metodo di evitare tutti gli errori, che in quest'arte si commettono, dove fra alcuni pregiudizj di que' tempi, e varj difetti di stile e di metodo, molti bei lumi s'incontrano di pratica utilità (a). Maggiore rivoluzione produsse in que' tempi medesimi alla medicina la grande scoperta dell'Arvejo della circolazione del sangue. Tante speculazioni agitate per molti secoli sul moto, o su la stagnazione degli umori nel nostro corpo, tanto studio su la vena, da cui fare si dovessero i salassi, tante teorìe su la nutrizione, su le febbri, e su altre materie mediche dovettero allora cadere a terra, e cedere il posto ad altre più vere. Il fegato, creduto per tanto tempo l'officina dove formasi il sangue, perdè allora questa pregiata prerogativa, e trasferilla nel cuore, e le funzioni

Uso della scoperta della circolazione del sangue

(a) *Method. vitand. error. omn. qui in arte Med. contingunt.*

del cuore e del fegato e d'altri visceri furono conosciute nelle loro verità, e servirono di guida a' medici per ritrovare la giusta cura di parecchie malattìe prima non bene intese. Non fu tanto interessante per la medicina, ma le recò pure qualche vantaggio, la scoperta anatomica, che contemporaneamente a quella dell' Arvejo fece l'Asellio de' vasi lattei, o chiliferi, la quale fu in breve seguita dall'altre del riserbatojo del Pecquet, e de' vasi linfatici del Rudbek, o del Bartolino: certo le nuove scoperte anatomiche, che allora facevansi continuamente, e le più chiare, e giuste cognizioni che ne venivano della struttura del corpo umano, molto contribuivano alla cura delle malattìe, e producevano de' cambiamenti sì nella parte teorica, che nella pratica della medicina. Oltre di che tante novità ritrovate nella costituzione del nostro corpo, sconosciute affatto dagli antichi, fecero prender coraggio ai moderni per lasciare i timori di discostarsi da que' maestri, e pensare da se, consultando senza vani riguardi, e senza prevenzioni la natura. E per tutto ciò il particolare studio, che nel passato secolo si faceva dell' anatomìa, ebbe grand' influenza nella nuova epoca, che allor formavasi della medicina.

Altre scoperte anatomiche.

L'affinità dello studio anatomico col medico è troppo immediata per non doversi prevedere miglioramenti nella medicina dai

Nuovi rimedj.

China. progressi dell' anatomìa. Ma come mai aspettarsi da uno specifico suggerito da' rozzi americani notabilissimo cambiamento della maggior parte della medicina europea? Che sapevano gli europei per quasi un secolo e mezzo dopo la scoperta dell'America della virtù febbrifuga, e di tant'altre medicinali proprietà della china, la quale è ormai diventata un rimedio quasi universale per tutti i mali? Gli americani delle parti del Quito l'usavano comunemente; ma pochi spagnuoli avevano notizia di questo lor uso. Solo dopo il 1630., ammalatasi d'ostinata febbre intermittente la contessa di Chinchon moglie del vicerè del Perù, le fu mandato questo febbrifugo dal governatore di Loxa, che ne sapeva i pronti e sicuri effetti, sperimentati ogni dì da quegli americani; e guarita la contessa con tal mezzo perfettamente, s'incominciò a conoscere dagli spagnuoli, e comunicarsi da questi al resto dell'Europa la prodigiosa virtù di quella corteccia, e si diede principio alla rivoluzione, ch'è poi seguita nella medicina. Vuolsi che già fino dal 1632. il conte di Chinchon portasse qualche poco di china in Ispagna, e la donasse a Giuseppe Villelobel. Ma certo è che solo nel 1640. ritornati que' vicerè nella Spagna, il loro medico Giovanni di Vega ne vendè gran copia, insegnò ad usarla opportunamente, e ne rese comune la notizia e l'uso, finchè poi, trasportata a Roma dal cardinale

di Lugo, ottenne l'universale celebrità. Al principio adoperavasi solamente nelle quartane, poi anche nelle terzane e nelle intermittenti benigne, si passò quindi ad usarla nelle terzane spurie, sì semplici, che doppie, fuorchè nelle perniciose, e a queste eziandìo venne posteriormente applicata, e generalmente in qualunque febbre, purchè avesse dell'intermittente, accorrevasi tosto alla china. Era ben da aspettarsi, che tanti miracoli di quel nuovo rimedio eccitassero l'invidia, e la contrarietà di molti professori attaccati agli antichi metodi, che non conoscevano tali virtù; molti infatti si levarono contro la china o diminuendo i vanti della sua efficacia, o ricercandovi soggetti di accusa pe' danni, che falsamente le attribuivano. Così il Chifflet, il Plemp, e molti altri, non solo sbandirono dalla loro pratica questo celebrato rimedio, ma ne fecero negli scritti acerrime impugnazioni. Ma le stesse impugnazioni come spesso suole accadere, contribuirono a dare alla china maggiore celebrità; dacchè il Barba nella Spagna, e nell'Italia il Bado presero con molto impegno, e con copia d'erudizione la sua difesa contro il Mohy, il Chifflet, ed il Plemp, e le dotte loro ragioni, e particolarmente la chiara e sincera storia, che diede il Bado de' prodigiosi effetti, che fino dalla sua introduzione nell'Europa costantemente aveva sempre prodotti, e la risposta, che l'uno e l'altro fecero compiutamente al-

le vane obbjezioni degli avversari, servirono a mettere in maggior credito quel febbrifugo, ed a propagarne più l'uso (*a*). Nè furon soli il Barba ed il Bado, che uscissero a difendere le virtù benefiche della china: già prima di tutti il gesuita Fabri aveva sotto il nome d'Antimo Conigio pubblicato un opuscolo col titolo *Pulvis Peruvianus vindicatus*, e poi dopo il Barba ed il Bado soprannominati, il Monginot, il d'Acquin, il Sidenam, e molt'altri presero parimente le sue parti, e il Nigrisoli radunando gli scritti apologetici della medesima, pubblicati dal Monginot, dal Blegny, e da alcuni altri, ed illustrandoli colle sue annotazioni, diede fuori un volume, a cui ardì d'apporre per titolo *La febbre espugnata colla china* (*b*); e poi anche il Morton (*c*), e il Torti (*d*) portarono più avanti, e fecero trionfare più gloriosamente la forza febbrifuga della medesima. Questa poi ha anche mostrata la sua virtù tonica, l'antisettica, ed altre, ed ha somministrato a' medici un nuovo e quasi universale ajuto per la cura delle malattìe, ed ha prodotto in tal guisa un notabile cam-

---

(*a*) Barba *Vera praxis ad curat. tertianae* ec. Bado *Anastasis cort. peruv. 1., chinae defens. contra ventil. Jac. Chifflet, gemitusque V. F. Plempii*.

(*b*) *Febris china chinae expugnata*.

(*c*) *De Proteiformi intermitt. febris genio*.

(*d*) *Therapeutice specialis*.

biamento in tutta la pratica della medicina. Anche l'ipecacuana, radice venuta parimente dall'America nell'Europa poco dopo l'introduzione della china, fu di grand'uso nella medicina. Il primo a farla conoscere agli europei fu Guglielmo Pisone, il quale nella sua opera pubblicata in Amsterdam nel 1648. su la medicina del Brasil, commendò con molte lodi le virtù di quella radice, di cui aveva veduti in un tenesmo molestissimo, e in altri mali, felicissimi effetti (a). Nel 1649. fu per la prima volta conosciuta nell'Europa, dove dal medesimo Pisone l'ebbe Adriano Elvezio; ma non venne così presto ricevuta nell'uso medico, e solo nel 1686., quando un mercante francese, Grenier, ne portò in Europa una grossa porzione, ed insegnò al detto Elvezio il metodo d'adoperarla, s'incominciò a farne uso, ed a sentirne i bramati effetti. Al principio solo conoscevasi la sua efficacia nelle dissenterìe; ma poi si vennero scoprendo l'altre sue virtù, e si riconobbe l'ipecacuana pel migliore degli emetici, e divenne uno de' rimedj più usati nella medicina. E così anche questo specifico insegnatoci dagli americani ha introdotto in questa scienza non picciolo cambiamento. *Ipecacuana.*

I maggiori lumi, che sì nella parte fisiologica, che nella farmaceutica ogni dì s'acqui- *Novità negli scritti medici.*

(a) *De medicina Brasiliensi* lib. II.

stavano, animavano i professori a cercare nelle stesse opere mediche qualche sorta di novità. Così Carlo Pisone, lasciando la solita carriera de' commenti d'Ippocrate e di Galeno, e de' comuni trattati, e corsi di medicina, si prese in particolare ad esaminare la natura, le cagioni, e i rimedj delle malattìe popolari (*a*), e precedè in qualche modo l' utile opera del Tissot toccante queste materie (*b*). Se ora si vantano con ragione di qualche originalità le opere *Della salute de' Letterati* del medesimo Tissot, *Della polizìa medica* del Franck, e *Della medicina domestica* del Duncan, non meno dovevano allora aver questo vanto *La polizìa medica* dell' Hoerningh; *Il Medico domestico*, e *Il Farmacopeo familiare* del Guibert, e il libro *Della salute delle persone di toga* del Plemp (*c*). Non trattò già a que' tempi il Renaudot della cura delle malattìe col mezzo del magnetismo, sul che tanto vanto di novità s'è preteso di fare in questo secolo (*d*)? Non sono un'opera classica ed originale le questioni medico-legali del celebre archiatro pontificio Zacchìa, dove tanti bei lumi medici in sì nuova forma s'espongono (*e*)? L'erudizione,

(*a*) *Disc. de la nature* ec. *Des malad. popul.*

(*b*) *Avis au peuple* ec.

(*c*) *De togatorum valet. tuenda*.

(*d*) *Conferences publiques, ou Questioni acad.* ec. tom. I.

(*e*) *Quaestiones medico-legales*, *in quibus* ec.

la critica, e la sagacità nella lezione, e nell' intelligenza degli antichi formano il pregio delle opere del Reinesio, che le distingue gloriosamente dalle altre opere medicali. La storia letteraria della medicina trovò parimente a quel tempo eruditi medici, che l'illustrassero, il Moreau, il van der Linden, il Conringio, ed alcuni altri. Ancor dopo tanti scritti de' soprannominati spagnuoli, e di molti altri, particolarmente degl'italiani, ha saputo l'Eredia scrivere opere originali su le febbri, e su l'angina maligna, nelle quali opere, dice il Piquer (*a*), si troverà tanta copia di sentenze che basti a curare opportunamente tai mali, e nelle quali il francese le Fevre de Villebrune riconosce l'Eredia abile medico, di sanissima pratica, che con tanta sicurezza esamina gli errori di Galeno, Vallerio, Mercato ec., e che ha detto quasi tutto ciò, che s'è potuto scoprire nella pratica dopo del Sidenam (*b*). Dopo tante edizioni d'Ippocrate, e tante di Galeno fatte da' dotti medici, si seppe rendere benemerito della medicina il Chartier colla giudiziosa, erudita, e magnifica edizione, in cui si presentano unitamente le opere di que' due maestri. Così in varie guise procuravano i medici di quel tempo distinguersi con qualche sorta d'originalità; e la medicina

(*a*) *De hisp. med. instaur.* (*b*) V. Gavanilles *Observationes sur l' art.* Espagne *ec.*

con tante opere d'ogni maniera acquistava sempre maggiori rischiarimenti. Ma la più notabile novità, che ricevè allora questa scienza, venne dalla dottrina del famoso Francesco Silvio, il quale facendo uso delle opinioni cartesiane, e delle chimiche teorie, introdusse una medicina, che potè sembrar nuova ed originale, e riportare il titolo di *Silviana*. Benchè seguace in gran parte del van Elmont, seppe abbandonarlo nelle strane opinioni, che questi portava dell'*archeo*, e d'altre simili stranezze; e lasciate parimente da parte le quattro qualità de'galenici, su cui fondavansi nelle scuole le teorie delle cagioni e de'rimedj delle malattie, fece gran conto delle fermentazioni, ricorse spesso al succo pancreatico, ed alla bile, ripose le cagioni de'morbi ne'viziosi fermenti, e particolarmente nell'acetosità, e nella viscosità, e ne ricercò i rimedj negli alcalini volatili, e ne'diaforetici, negli aromi, nell'essenze, ed in altri simili, e formò un sistema medico, che potè parere suo proprio, e che ottenne molti seguaci. Celebre chimista fu poco di poi il Tachenio, autore di alcuni sali, che si chiamano tacheniani, ma encomiatore particolarmente del sale viperino, su l'invenzione del quale ebbe molto a contrastare collo Zwelfer, che ne pretendeva tutto l'onore, e l'accusava di plagio. Il Lauthier fece l'apologia del van Elmont (a). Elmon-

Francesco Silvio.

Tachenio.

(a) *Helmontii apol.* ec.

ziani pur furono il Grembs, ed il Wagner, e vollero sostenere il decantato *archeo* del loro maestro. Ma il chimico più famoso, encomiatore parimente del detto *archeo*, fu il medico Wepfer, il quale alla dotta pratica di clinico sapeva unire la diligenza e laboriosità d'attento sperimentatore; e i suoi trattati su l'apoplessìa, e su la cicuta acquatica lo mostrano ugualmente valente fisiologo, ed anatomico, che dotto medico. Attaccati al sistema del Silvio, ed anatomici e medici stimati furono il Graaf, il Craanen, ed altri parecchi. E così sempre più crescevano i seguaci della chimica medicina, e la scienza medicinale acquistava anche per questo mezzo più lumi, e migliori ajuti. D'altro studio, e d'altra erudizione era lo Schneider, il quale versato nella vasta lettura d'innumerabili libri medici, singolarmente degl' italiani, scrisse di varie materie con gran copia d'erudizione, ma principalmente intorno a' catarri profuse tanta dottrina medica e fisiologica, che meritò d'essere in questa parte riconosciuto da' medici come autor classico, e magistrale; il primo, che evidentemente mostrasse la falsità delle teorie galeniche su' catarri; il primo, che contra la comune opinione delle scuole facesse vedere non esservi foro alcuno nella testa dell'uomo, per cui, come allor da tutti credevasi, gli umori del cerebro scorressero nel palato; e scancellasse così non solo un errore

Schneider.

anatomico ricevuto da tutti, ma infiniti altri errori patologici, e pratici, che su quello fondavansi a pregiudizio della vera medicina; egli inoltre confutò parimente alcuni falli del Vesalio, e d'altri medici rinomati, e diede insomma un'opera, che in una materia comune, e in apparenza piccola contiene utili scoperte, copiosa ed interessante dottrina. D'altro merito era pure l'inglese Willis, benchè anch'egli inclinasse molto alle ipotèsi chimiche, ed all'effervescenze e fermentazioni, su le quali scrisse distintamente, ed a cui spesso ricorse nelle dotte opere, che ci lasciò su le febbri, su la patologia del cerebro, e su la farmacìa (a). Così parimente il Drelincourt, il Welsch, il Bennet, ed altri non pochi contribuivano ognora più all'onore della medicina. A maggiore illustrazione della medesima riservò la natura anche a que' tempi nuove spezie di malattie, che eccitassero gl'ingegni de' medici a ben conoscerle, ed a curarle opportunamente. Allora si scoprì la rachitide, che il Zeviani contro il parere dell'Glissonio e degli altri medici vuole riporre fra' morbi conosciuti già dagli antichi (b); ma che certo solo verso il 1620. cominciò ad essere riguardata da' medici con qualche distinzione,

Altre nuove malattie

Rachitide.

(a) *Da febribus Pathol.cer.et nervosi gen.specim. Pharmac. rationali* ec. (b) *Della cura de' bambini attaccati dalla rachitide* cap. II.

dacchè allora cominciò a fare stragi nella parte occidentale dell'Inghilterra, passò quindi a Londra, e s'è poscia propagata anche alle nostre parti, e diventata troppo comune a danno dell'umanità. Al principio non conoscevasi questo male, nè si sapeva distinguere sotto alcun nome particolare: il Glisson si diede a studiarlo con diligenza, e sentendolo nominare *richets* da'paesani, gl'impose il nome di *rachitide*, che ha poi conservato costantemente. Per buona sorte della medicina cadde questa nuova malattia nelle accurate mani del dotto professore di Cantabrigia Glisson. Quante osservazioni non fece egli per cogliere i sintomi caratteristici di tal male? Quante ricerche per ritrovare le vere cagioni, che lo producono, e poterle opportunamente prevenire? Dopo molte e molte incisioni di corpi rachitici ne potè fare un'anatomica descrizione, e conoscerne la vera sede, e la propria sua natura. Alle sperienze ed osservazioni sue proprie unì anche quelle d'alcuni altri, come del Paget, Goddard, French, e Wright, e a tutto aggiunse un'attenta meditazione, e un giusto raziocinio; e di tali ajuti munito entrò a trattare questa nuova, e sconosciuta malattia, e potè darcene, come fece realmente, una piena istruzione. Del nuovo male scrissero parimente il Bate, ed il Regermorter, i cui scritti uscirono alla luce unitamente a quello del Glisson per maggiore illustramen-

to della materia. Del medesimo trattò poco posteriormente Gherardo Boate fiammingo, ajutato da' lumi di suo fratello, ch'era medico nell'Irlanda; e molt'altri medici d'altre nazioni fino a'nostri dì si sono studiati di recare nuovi lumi a questo importante soggetto. A que'tempi medesimi venne fuori un nuovo morbo, chiamato da'tedeschi *der friesel*, *rosolìa*, che attaccava le puerpere; e tosto il Welsch si diede la giusta premura di farlo conoscere (*a*). Non erano nuove malattie, ma erano bensì affezioni, che potevano dirsi nuove, perchè non trattate dagli altri, quelle, che volle osservare distintamente Antonio Boate fratello del sopraddetto Gherardo (*b*). Così le nuove e sconosciute malattie, e le nuove, e non osservate affezioni nelle già conosciute davano degna materia allo studio de'medici, e facevano crescere i lumi e le cognizioni in tutta la medicina.

Medici italiani. L'Italia intanto, senza soffrire nuove malattie da osservare, e senza abbracciare i sistemi chimici, che altrove si ricercavano con tanto applauso, aveva valenti medici, di cui potersi gloriare, e faceva lodevoli progressi nella medicina. Il genio analitico del Redi nelle sperienze fisiche, che gli scoprirono tante utili verità, si comunicò anche al suo

Redi.

(*a*) *Hist. med. novum istum puerperarum morbum continens, qui ipsis* der Friesel *dicitur*.

(*b*) *Observationes med. de affectibus omissis*.

studio medico, e gli fece cogliere giustamente il vero sì nella pratica, che ne' pochi punti di teorìa, che volle toccare: le stesse sue sperienze ed osservazioni naturalistiche servivano a maggior lume della medicina sì intorno al veleno delle vipere, che su le cose naturali venute dalle Indie, su gli animali viventi, che si trovano negli animali viventi. Da lui, e dal Borelli potè in qualche modo prendere esempio il Bellini per portare alla medicina una nuova teorìa, e stabilirla su le leggi della meccanica. Se v'era medico, o matematico capace di riuscire felicemente in sì ardua impresa, quest'era certamente il Bellini. Versato intimamente pe' suoi lumi anatomici nella cognizione di tutte le parti sì solide, che fluide del corpo umano, della loro mollezza o durezza, costruzione e figura, degli urti d'alcune, e della resistenza d'altre, dell'estensione, o della ristrettezza de' vasi, del peso, e della leggierezza, della densità, e della rarità degli umori, ed altronde instruito a fondo nelle matematiche teorìe sul moto, e su l'equilibrio de' corpi, poteva in qualche modo assumersi l'impegno di spiegare tutti i fenomeni, che nell'uomo sano ed infermo si osservano secondo queste teorìe, e di ridurre la sanità, e le malattie del corpo umano alle leggi della meccanica. Ma ella è troppo complicata la fabbrica del nostro corpo, e troppo è involuto e sottile il meccanismo di *Bellini.*

questo mirabile microcosmo per poterlo assoggettare a simili speculazioni; e noi vediamo tutti i giorni, che alcune leggi della natura, che coglionsi in grande, e si piegano a' nostri calcoli, ci sfuggono qualor vogliamo applicarle a corpi troppo minuti, e a relazioni soverchiamente involute. Se il Newton, che sì maravigliosamente ridusse alle sue leggi dell'attrazione i fenomeni di tutti i cieli, e maneggiò secondo il suo piano senza trovar resistenza gli andamenti tutti degl'immensi corpi celesti, non potè riuscire ad assoggettare ad essi i corpi del nostro globo, e dovè abbandonarli alla loro caparbietà, senza esser capace di regolare secondo le stabilite leggi dell'attrazione i complicati lor movimenti, può bene consolarsi il Bellini, se le ingegnose e dotte sue teorìe si sono trovate col tempo più speciose che vere, e non molto opportune alla pratica utilità della medicina. Egli nondimeno fece un gran vantaggio alla sua scienza; mentre in mezzo a' ghiribizzi scolastici e chimici volle trarla da' sistemi galenici ed arabici, e da' capriccj elmonziani e silviani, e stabilirla e fissarla su le matematiche verità. E infatti il Boerahave, giusto giudice in queste materie, tiene in tanta stima la dottrina del Bellini; che non trova chi gli si deggia anteporre, e appena uno, o due che gli si possano paragonare (*a*): e l'Aller, che pur non

(*a*) *Praef. ad Opusc. aliqua Bellinii*, ed Leyd. 1717

è troppo favorevole alla medicina belliniana, chiama nondimeno ingegnosa la sua teorìa, e dice, che il Bellini vide in varj punti la verità (a). Lasciando da parte il Bellini, basta citare il nome del Malpighi per far nascere idee grandi de' lumi venuti in Italia alla medicina: le sue cognizioni anatômiche e naturalistiche non gli permettevano di contentarsi di vani sistemi, e l' obbligavano a ricercare nelle cose mediche ugualmente che nelle altre le sode ed utili verità. Le notizie naturalistiche, e l' erudizione nella storia della medicina distinguono gloriosamente il merito di Leonardo da Capoa, benchè poco favorevole alla medica professione. Nome illustre è in questa scienza quello di Luca Tozzi, che non solo nella grand' opera del corso intiero di medicina teorica e pratica, ma altresì nell' opuscolo sul caffè, sul thè, e su la cioccolata mostrò quanto fosse il medico suo sapere. Anche Luca Antonio Porzio si fece molto stimare nella medicina: il suo libro intorno al salasso, l' apologia di Galeno, e altri opuscoli lo fanno vedere medico giudizioso, come la dissertazione su le mofete lo mostra valente naturalista, e come è veramente originale nella dotta opera della salute de' soldati (b), nella quale prima d' ogni altro applicò ad usi militari la *Malpighi.*

(a) *Bibl. med.* tomo III., l. IX, §. DCCVII.
(b) *De militis in castris tuenda valet.*

medicina. La fresca età, in cui morì il Baglivi, non gli tolse la gloria di trasmettere il suo nome alla dotta posterità, che ritrova nelle di lui opere maturità di giudizio, e copia d'erudizione superiore a' suoi anni, e degna dello studio de' buoni medici. Anche nella chirurgia ebbe a quel tempo l'Italia professori, che l'illustrarono; e Ippolito Parma, ed alcuni altri si distinsero in questa parte; ma più di tutti il Magatti, il Magatti, il quale, al dire del Portal (*a*), è stato il primo, che abbia semplificata la chirurgìa, ed è autore di riflessioni, e precetti degni d'un profondo filosofo, e d'utili scoperte, di cui alcuni moderni si sono voluti usurpare il vanto. Lo studio delle matematiche, e l'amore delle sperienze, ed osservazioni delle cose naturali, che a que' tempi erano in vigore nella Toscana, e in tutta l'Italia, ispiravano a' medici italiani una finezza d'osservazioni, e giustezza di pratica, che non erano ancor comuni agli altri medici; ma nondimeno, siccome il Redi, il Malpighi, il Borelli, e la maggior parte de' medici di quell'età non diedero molte opere puramente mediche, nè cercarono d'abbracciare tutte le parti della medicina, e formarsi dottori universali della medesima; così non vennero a quella medica celebrità, che altri forse senza maggior merito hanno

(*a*) *Hist.* ec. tom. II., cap. XX.

ottenuta. Tale è a giudizio di molti l'Etmullero, il quale quantunque morto in età giovanile lasciò scritte tante diverse opere, che formano un corso intiero di medicina. Egli è vero, che mostra troppa affezione per le chimiche opinioni, e per certe virtù immaginarie, che vuole attribuire alle piante; ma dà poi tanti lumi per la manipolazione de' medicamenti, per le chirurgiche operazioni, e per tutta la pratica delle cure, che è, e sarà presso i posteri rispettato come autor classico e magistrale pe' chimici pe' chirurghi, e pe' farmaceuti. Non avrà avuto per avventura il Bonnet un genio attivo e sottile per poter procacciare avanzamenti alla medicina con originali scoperte; ma ha saputo rendersi benemerito della medesima colla dotta collezione, che ha formato delle dottrine di tutti gli altri medici, e che può servire per una intiera biblioteca di patologia.

Etmullero.

Bonnet.

Non un sol uomo, ma intiere società d'uomini s'incominciarono allora a dedicare alla cultura della medicina. La Società reale di Londra, e l' Accademia delle scienze di Parigi contavano fra' loro membri non pochi medici, e unitamente alle altre scienze naturali illustravano la medicina. Ma tutta era a questo fine destinata una società di Germania, che prendeva per nome il titolo de' *Curiosi della natura*, e nel 1670. incominciarono a pubblicarsi l'*Effemeridi medicofisi-*

Accademie.

che di questa medica società (a). E da tali corpi in quel solo oggetto occupati quali vantaggi non dovevansi sperare? E quanti bei lumi infatti non se ne sono ricevuti? La tra-

Trasfusione del sangue

sfusione del sangue fu un soggetto, che occupò molto a que' tempi l'attenzione de' medici, e vive dispute si eccitarono fra essi sul profitto, che poteva recare alla risanazione degli ammalati tale tramutazione. Molte furono le sperienze, che riuscirono felicemente negli animali, mentre poche ebbero ugual sorte nell'uomo. Pure anche in questi se ne videro alcune, che ottennero tosto il bramato effetto; altre all'incontro furono fatali al malato, altre per poco tempo giovevoli ebbero poscia un fine funesto. Così tanto dai fautori che dai contrarj della trasfusione si potevano con verità citare esempj, che favorissero l'uno e l'altro partito, e la causa tuttochè caldamente agitata restava sempre indecisa, finchè alcuni fatali eventi, una severa proibizione del parlamento di Parigi, e più di tutto il raffreddamento dell'uno e dell'altro partito, fecero cadere in abbandono

Uso nel la medicina delle liste mortuarie.

questa medica novità. Per altra via aggiunse il Graunt un nuovo lume alla medicina, accrescendo, per così dire, d'un luogo medico la sua topica. I necrologj, o le liste annuali de' morti delle città e provincie s'erano istituite ad usi politici ed economici; e Lon-

(a) *Miscell. curios ephemer.* ec.

dra aveva a questo fine i suoi necrologj, benchè ancora molti imperfetti: il Graunt dopo il 1660. pensò di servirsene ad usi medici; mostrò l'utilità, che da tali liste mortuarie può ricavare il medico e la medicina, e aprì questo campo per far meglio conoscere la forza delle malattìe, la robustezza, o debolezza nelle differenti età, e ne' sessi diversi, la costituzione dell'atmosfera, la natura delle acque e degli alimenti, ed altre cose essenziali alla conveniente cura delle malattìe, particolarmente dell'epidemiche, che senza l'uso di tali necrologi solo imperfettamente e con difficoltà si potevano conoscere. L'uso, che n'hanno poi fatto i medici, e la perfezione, a cui sono state condotte da' medesimi tali notizie, provano il merito di questo felice pensiero del Graunt, e quale grata riconoscenza gli deggia per esso la medicina (*a*). Verso que' tempi s'introdusse altresì nella medicina una ricerca, che ha molto occupato, ed occupa ancora presentemente, lo studio de' professori; cioè di trovare un metodo facile, e d'uso popolare d'assistere agli annegati, e liberarli dall'asfissia. Il primo, a mia notizia, che abbia scritto su questa materia, fu un pastore caritatevole della chiesa di Ditterspac, Sebastiano Albino, il quale ritrovò un suo

Soccorso per gli annegati.

(*a*) *Natural and polit. observ. made upon the bills of mortality.*

metodo, e in lingua volgare, e con istile adattato all'intelligenza del popolo lo spose al pubblico. Sono di poi venuti fuori tanti metodi, e tanti libri su questo punto, che un'intiera librerìa se ne potrebbe formare, e, ciò ch'è strano e curioso, in mezzo all'immensa copia di tali metodi, non se n'è rinvenuto ancor uno, che abbia ottenuti i suffragj di tutti i dotti, e venga ricevuto generalmente da'popoli, o almeno dalle società in Amsterdam, in Parigi, e in Londra a questo fine istituite. In tale stato trovavasi la medicina, illustrata colla notizia di molte nuove malattìe, e colla più giusta cognizione d'altre analoghe a queste, arricchita di nuovi rimedj trasportati dal Nuovo-mondo, e d'altri inventati, e manipolati dai chimici, accresciuta di nuovi lumi d'anatomìa, e fisiologìa, rischiarata con molte nuove, e più esatte osservazioni, e colle sperienze di nuovi metodi di curare alcuni trovati utili, ed altri sbanditi come inutili, o talor anche dannosi, trattata da' filosofi, da'naturalisti, da chimici, da' matematici e dagli eruditi, e coltivata dalle più dotte accademie e società, era certamente venuta a molta ampiezza, e vastità; ma rimaneva ancora lontana di toccare la perfezione. Dominavano in tutta la medicina i sistemi e le ipotesi, dividevansi le scuole in galeniche e chimiche, cercavansi le cagioni delle malattie, e si ricorreva da alcuni alle

quattro notissime qualità, e da altri soltanto alle viziose fermentazioni, e si curavano dagli uni e dagli altri secondo il proprio sistema; altri, abbandonate tali ricerche, non pensavano che a medicamenti forti ed attivi; a preparazioni chimiche, ed artifiziose composizioni; altri studiavano di sottomettere le malattie e la sanità a' calcoli della statica e della meccanica, e tutti facevano la medicina sistematica ed ipotetica, nè più conoscevasi la semplicità ippocratica, quella semplicità, che segue nelle sue operazioni la natura, e con cui vuole essere trattata da chi dee secondarla nella cura, e nel governo della salute de' corpi umani.

In questo stato della medicina venne a trattarla un' uomo quale richiedeasi per produrne la conveniente riforma, il celebre inglese Sidenam. Una mente quieta e soda, libera di pregiudizj e di prevenzioni, un giudizio posato e maturo, un' occhio acuto e sicuro per fare le giuste ed esatte osservazioni, un' animo docile e pronto per piegarsi agli avvisi della natura, sono le doti, con cui s'accinse il Sidenam ad illustrare la medicina, e ridurla alla desiderata semplicità. Egli non si curò d'andare in cerca delle primitive e rimote cagioni delle malattie, e si contentò di sapere ciò ch'era ovvio e facile d'accertarsi, osservò molto, sì ne' fenomeni delle malattie, che ne' medicamenti, come e quando giovassero, ovvero pregiudi- *Sidenam*

cassero, esaminò molto l'inclinazione della natura, cambiò in molte cose il metodo di curare, e stabilì una medicina facile e piana conforme all'ippocratica semplicità. Il principale suo studio fu su le febbri acute, e sul vajuolo, sbandì in esse i calidi, e gli allessi-farmaci, pensando, che la natura più avesse d'uopo di freno che di stimolo; acidi, refrigeranti, e salassi voleva che fossero l'armi, che dovessero soggiogare il malore. Questa dottrina del Sidenam venne abbracciata dalla maggior parte de' medici, e singolarmente dal Boerahave: ma altri poi studiando più intimamente la materia, gli accordarono bensì l'uso di tal metodo per le febbri, che uniscono dell'inflammatorio, ma non così per le nervose, e per le maligne. Delle febbri intermittenti parlò anche con molta esattezza, e con qualche originalità, e amplificò grandemente l'uso della china, che allora incominciava ad essere universalmente conosciuta; e benchè egli al principio volesse mettere qualche restrizione all'applicazione di quel febbrifugo, docile com'era, ed amante della verità, confessò poi di non averla mai veduta nuocere ad alcuno, e d'averla sempre trovata efficace e lodevole, come s'è confermato posteriormente colle continue sperienze. Da lui abbiamo imparata la vera storia e descrizione del vajuolo, e la distinzione del medesimo in confluente, e discreto, e il metodo di curarlo, che a un

di presso or seguiamo. E generalmente non solo in queste, ma in quasi tutte le malattìe ha ottenuto il Sidenam ciò ch'egli stesso dice d'avere ricercato con tutto l'animo, cioè di far acquistare alla medicina metodi di risanare più sicuri, e che dopo la sua morte la cura delle malattìe venga amministrata con maggiore certezza. E' dunque ben di dovere, che i medici riguardino il Sidenam come il loro esemplare e maestro, e che noi tutti professiamo all'illuminato suo zelo grata riconoscenza. Ma intanto che il Sidenam recava tanto vantaggio alla medicina, non era egli il solo, che nella sua patria si distinguesse nella sua cultura. Contemporaneamente fioriva l'Arris, il quale *Arris.* oltre varie altre opere si prese in una particolarmente ad illustrare le malattìe acute de' fanciulli, volendo giovare perfino nell'infanzia all'umanità. Al medesimo tempo faceva onore alla medicina inglese il Musgrave, che *Musgrave.* scrisse con molta dottrina dell'artritide, nella quale dee stimarsi come autore classico, e magistrale (*a*). Medico di gran merito era parimente Ricardo Morton, a cui dobbiamo *Morton.* un'opera dottissima su le tisi, ed altre parecchie; oltre una molto stimata su le febbri, dove ha saputo applicare opportunamente la china alle intermittenti perniciose ed

---

(*a*) *De arthrit. anam. 1. interna. De arthrit. symptomatica.*

a' mali, in cui non s' ardiva d' adoperarla. Non la sola critica ed erudizione, ma la pratica della medicina ha distinto presso i

Freind posteri il nome del Freind. Le lezioni, gli scritti, e gli esempj di questi famosi profes-

Mead. sori formarono il giovine Mead in perfetto medico, che venne in breve rispettato come maestro da tutta la dotta Europa. Che sapevasi de' veleni con tutti gli scritti de' medici anteriori, fuorchè vane teorie di caldi e freddi poco interessanti la medicina? Il Redi aveva scritto dottamente del veleno delle vipere, e disputato aveva col Charas su tale veleno, o per dir meglio su la vera sede di esso; ma le loro sperienze potevano riguardarsi più come naturalistiche che come mediche, e un buon trattato su' veleni mancava ancora alla medicina. Il Mead è il primo, che abbia insegnato in qual guisa operino fisicamente i veleni, e quali effetti producano, e l' unico, che abbia trattato nella piena lor estensione i veleni non solo degli animali, ma de' vegetabili e de' minerali, e gli abbia esaminati tutti per lume ed uso della medicina. Infiniti erano gli scritti intorno alla peste, nè v' era stato contagio alcuno in alcuna città, o provincia, che non avesse eccitati molti medici a scrivere su tale materia. Ma solo il Mead seppe trattarla in tutta la sua ampiezza; e la natura e l' origine della peste, le cagioni della sua propagazione, e la maniera di fermarla, e d'

impedire il contagio, tutto venne soggetto al diligente suo esame. Così ancor dopo il Sidenam scrisse del vajuolo il Mead con interessante originalità. Così anche con profondità di dottrina, con acutezza d'ingegno, e con maturità di giudizio espose a' medici quale realmente sia su' corpi umani l'impero del sole e della luna. E generalmente il Mead si mostrò in tutto un valente medico, onore e lustro della medicina inglese, regola, ed esemplare dell'europea. Non possedeva l'Italia un medico del grido e della celebrità del Sidenam e del Mead, ma poteva a ragione vantarsi di produrne molti di merito singolare. Nome illustre si fece il Ramazzini colle sue storie della costituzione medica d'alcuni anni, colle orazioni, e con altre opere; ma ciò, che lo fece conoscere, e celebrare per tutta l'Europa, fu il gran trattato delle malattie degli artefici, a cui nessuno prima di lui s'era accinto. Che copia d'erudizione, che varietà di lettura, e d'osservazioni nell'esaminare distintamente ne' minatori de' metalli, negl'indoratori, ne' pittori, ne' tessitori, ne' facchini, ne' pescatori, ne' ferraj, ed in moltissimi altri a quali malattie sieno particolarmente i professori di ciascuna di quell'arti soggetti? Non era egli pratico delle malattie de' soldati; ma oltre avere attentamente studiate le opere, che su quest'argomento avevano scritto il Porzio, il Minderer, e lo Screta, conferì

Ramazzini.

molto coll' archiatro del duca d' Hannover Giorgio Enrico Banstorff, che in cinque guerre diverse sotto differenti armate aveva date lodevoli prove del medico suo sapere, e spose al pubblico quànto sì frequente, ed illuminata pratica aveva insegnato a quel dotto medico. Nella classe degli artefici ha voluto comprendere i letterati, della salute de' quali scritto aveva il Ficino con astrologiche sofisticherìe, e senza pratica utilità; ed egli esaminò non solo le malattìe, a cui vanno soggetti in generale gli studiosi, ma discese anche distintamente a' particolari incomodi, che più proprj sono ad ogni studio particolare, e ad ogni classe di letterati, ed ha potuto gloriosamente servire di guida al Tissot, che ha voluto col solo suo giudizio, e sapere vasto e profondo trattare di nuovo l' interessante materia della salute de' letterati. A tutto questo aggiunse anche un trattato della salute delle monache, e poi altro più ampio e copioso di quella de' principi; e diede insomma un' opera piena e completa, che è stata ricevuta da tutta la colta Europa come classica e magistrale. Fornito il Ramazzini di tanti bei lumi di medicina, come mai si lasciò trasportare da' volgari pregiudizj, e in vece di commendar l' uso della china-china, come avea fatto altre volte, volle scrivere contro l' abuso della medesima, e attribuirle de' danni creduti dal volgo, e da' volgari medici, e smentiti

dalle sperienze de' dotti e giudiziosi (a)? Non restò però impunita questa sua senile debolezza, e il Torti col riguardo dovuto al rispettabile ottuagenario allor morto, ma con forza insieme, e copia di ragioni ribattè tutte le sue opposizioni, e difese, com'era ben giusto, le parti della china, a cui doveva sì frequenti e felici cure, e tanta celebrità. Il Torti poteva allora chiamarsi il medico della china; egli la dava con più frequenza, con maggior copia, e con più profitto, che non si faceva comunemente, e giunse ad usarla nelle febbri intermittenti perniciose, dove altri la credevano pregiudiziale e nociva. Questa felice applicazione, e la speciale sua terapeutica dell' uso abbondante, e pronto di quel febbrifugo in tali mali ha coronato di gloria il medico sapere del Torti. Il Mercado, come abbiamo detto, fu il primo, che sapesse ben conoscere, e distinguere quelle febbri, e curarle in quel modo, che allor potevasi prima dello scoprimento della china; poi l'inglese Morton contemporaneamente al Torti pensò di superarle coll'uso del nuovo febbrifugo, come l'altre intermittenti, e diede parte al pubblico di questo suo metodo, e de' fortunati suoi effetti. Ma il Torti, benchè prevenuto dal Morton nel pubblicare felici sperienze in questo particolare, seppe riuscire ancora ori- *Torti.*

(a) *Diss. de abusu chinae-chinae.*

ginale, e superò nel valore dell'opera chi l'aveva preceduto nel tempo della pubblicazione. Il nome stesso di febbri del Torti, con cui sono anche oggidì distinte le intermittenti perniciose, prova abbastanza quanto sia stato il suo merito non solo nella cura, ma nella trattazione delle medesime; e il Torti sì nella grande opera della *Terapeutica speciale*, che nella risposta alla sopraddetta dissertazione del Ramazzini è stato uno de' più valenti difensori, e panegiristi, e de' più benemeriti promotori della china. Contemporaneamente a questi due gran medici modenesi fioriva in Roma il Lancisio, uomo a nessun altro inferiore nella dottrina. I due trattati delle morti improvvise, e de' nocevoli effluvj delle paludi levano il Lancisio alla classe de' medici superiori, che si leggono, e si studiano da tutte le nazioni, e da tutti i secoli; e tale parimente si mostra nella descrizione delle cinque epidemie, che afflissero diverse città dello stato pontificio, e in tutte le varie opere, che in differenti generi diede alla luce a vantaggio della medicina. Egli è da per tutto attento osservatore, giudizioso medico, ed erudito scrittore. Così in varie parti i medici italiani facevano onore alla loro scienza, e davano in qualche modo agli altri l'esempio, e le regole di trattarla come conviene. Abbandonate le ipotesi scolastiche, senza impicciarsi in misterj chimici, regolavansi per la cognizione e per le cu-

Lancisi.

re delle malattìe co' precetti de' buoni maestri, e con semplici osservazioni, e sostenevano la medicina italiana in un decoroso stato, senza aspirare ad una privativa superiorità.

Diversamente conducevansi gli alemanni. Attaccati generalmente alle chimiche dottrine, sapevano trarne il profitto, che da esse può ricavarsi, e migliorando colle loro chimiche operazioni la terapeutica, si credevano in grado di pretendere il primato sopra gli altri. Così vediamo a quel tempo due grand' uomini, lo Stahl e l' Hoffman, fare uso della chimica a vantaggio della medicina, e meritarsi l' onore d' essere riconosciuti per maestri da' dotti medici posteriori. I molti e bei lumi, che, come altrove abbiamo detto (*a*), doveva alla chimica lo Stahl, e la gran fama, che per essa aveva ottenuto, potevano in qualche modo scusarlo, se faceva per avventura troppo uso della medesima nella medicina, senza voler far conto delle notizie anatomiche, nè de' meccanici ragionamenti. Egli tutto attribuiva, sì la salute, che le malattìe, ad un' anima immortale, che viene ad essere l' *Accheo* del van Elmont, o forse, per dir meglio, la *natura* d' Ippocrate, e degli altri fisici; la quale anima abborrisce lo scioglimento del corpo, e tutti i movimenti di questo dirige a fine di differirlo quanto più possa; onde derivano molti *Stahl.*

(*a*) Cap. III.

fenomeni, e molte crisi del corpo sano e dell' ammalato, e le stesse febbri, che altro non sono che sforzi dell' anima intesa alla conservazione del suo corpo, che accresce il moto e la separazione delle particole, che l' aggravano. Quindi ad altro non voleva che servisse la medicina che ad ajutare gli sforzi dell' anima, qualora sono utili, come lo sono comunemente, e a moderarli se talora riescon nocevoli. E perciò pochi rimedj adoperava: salassi, olj, pillole, nitro, sal marino, e pochi altri miti e leggieri, e ricusava gli efficaci ed attivi, come l' oppio, la china, ed altri, che credeva contrariassero le mire della decantata sua anima, ossia della natura. Molte ed utili cose ha egli scritte su le malattie nate dalle affezioni dell' animo, su le febbri in generale, su l' infiammagione, sul salasso, su le novità mediche, su gli errori nella pratica, e su molte interessantissime parti della medicina. L' oscurità dello stile ha rese inutili per molti le belle dottrine, che nelle di lui opere si contengono: ma i buoni chimici, avvezzi al metaforico suo linguaggio, ed al suo stile involuto, vi hanno trovate interessanti verità; ed ora la fisiologìa, e la patologìa dello Stahl, tuttochè infilzate d' ipotesi poco sicure, sono considerate come secreti ripostigli, donde ognora si possono ricavare nuove ed importanti cognizioni a vantaggio della medicina. Infatti la dottrina medica dello

Stahl ha avuto fino a' nostri dì molti ed illustri seguaci, benchè quasi tutti delle parti settentrionali, dov' era seguita, e venerata la sua chimica; e il Carl, il Junker, il Reigh, e, oltre molti altri, Giovanni Storch hanno riconosciuto per maestro lo Stahl, ed hanno abbracciata, ed illustrata la medicina stahliana. Più utile certamente, e molto più conosciuto e stimato in questa scienza è stato il celebre Federigo Hoffman. Che infaticabile e studioso uomo era l'Hoffman, cui non lezioni scolastiche e funzioni accademiche, non visite e consulte medicali, non esperienze ed osservazioni, non invenzioni di nuovi rimedj, non lettura d'immensi libri, non composizione d'innumerabili scritti, non fatica alcuna letteraria potè fiaccare! Reca stupore il riguardare l'infinito numero di dissertazioni, consultazioni, e trattati, l'incredibile varietà di scritti d'ogni materia, che d'ogni particolare malattia, ciascun rimedio particolare, e tutta quanta la medicina nella piena sua estensione distintamente comprendono: ma quanto non cresce la maraviglia al vederlo camminare franco e sicuro per tanti sì differenti, e talor sì difficili e spinosi campi, padrone e maestro delle infinite materie che prende a trattare? Versatissimo nella chimica potè scrivere magistralmente di molti argomenti chimici appartenenti alla medicina, discutere i differenti sistemi de' suoi predecessori, esa-

Hoffman

minare più attentamente quello del suo collega Stahl, e stabilire con precisione e verità la differenza, che fra la dottrina organica dello Stahl, e la sua medico-meccanica s'incontra. Istruito eziandìo, oltre le chimiche, nelle meccaniche teorìe, potè scegliere giudiziosamente dalle une e dalle altre ciò che più confacente pareagli alla medica utilità. Egli fu il primo, che degnamente mettesse in vista le virtù mediche delle acque minerali e termali, e che insegnasse il vero metodo di riconoscere la loro salubrità. Egli fu parimente o il primo, o certamente de' primi, che rivolgessero ad uso medico le osservazioni meteorologiche, ed insegnò a regolarle come a tal uso conviene. Egli raccomandò giustamente la necessità, sì della fisica, che dell'anatomìa per la medicina, e seppe farne dell'una e dell'altra opportuno uso. Egli diede bei lumi per formare un perfetto medico, e mise in pratica la sua dottrina; trattò la fisiologìa, l'igiena, e la patologìa, e la terapeutica, e in ciascuna d'esse presentò cose sue, e nuove, e di vera e reale utilità. Ma ciò che gli ha dato più nome, e che più particolarmente l'ha reso benemerito di questa scienza, è stata l'invenzione di tanti medicamenti, e il miglioramento di tant'altri, e l'utile dottrina, che ha dato su la manipolazione ed amministrazione di tutti. L'anodino dell'Hoffman, l'elissir dell'Hoffman, e tant'altri medica-

menti salutevoli e delicati, soavi, ed agevoli a prendersi da chicchessìa, decorati col nome dell'Hoffman, sono altrettanti monumenti gloriosi della scienza medica di quel celebre professore. Egli insomma può riguardarsi come uno de' principali riformatori della medicina; e noi possiamo augurare con ragionevole sicurezza, che il nome dell'Hoffman si conserverà onorato non solo presso i bibliografi ed eruditi, ma eziandìo presso i volgari e comuni medici, e viverà immortale nella medica posterità. I medici or nominati meritano certamente nobile posto ne' fasti della medicina; ma d'uopo è che tutti dieno la mano ad un altro lor coetaneo, al gran Boerahave: nè il Sidenam, nè il Mead, nè lo Stahl, nè l' Hoffman, nè verun altro de' più celebrati medici può stare a fronte di quel sovrano maestro, e tutti deono cedere il vanto al novello Ippocrate, al vero padre della moderna medicina. E che mai poteva desiderarsi in un medico, che non trovisi pienamente nel Boerahave! Una mente vasta, e capace d'abbracciare in tutta la sua estensione la medicina, e comprenderne tutte le relazioni; un ingegno sottile per vedere i più fini tratti della natura; e saperne indovinare le conseguenze; un sodo giudizio per non lasciarsi abbagliare da brillanti teorìe, e da seducenti apparenze; una pronta e tenace memoria per acquistare colla lettura di tutti i migliori medici un'

Boerahave.

immensa erudizione, e poter profittare di tutti i loro lumi; un tatto delicato e sicuro per colpire in tutti gli affari medici la semplice verità; una felice eloquenza per esporla sempre nel giusto suo lume; un fermo coraggio per adoperare gli opportuni rimedj; e uno zelo ardente per procurare tutti i vantaggi della sua scienza, sono i mezzi, di cui fornì la natura il Boerahave per formarne un perfetto medico. E che non doveva egli con tali ajuti operare in vantaggio della medicina, pieno com' era d' ardente zelo pel suo onore? Era ancora intralciata in sistemi, ed egli la disgombrò, e fece vedere la facile semplicità della medicina da lui ripurgata (*a*); e tutto l' onore del medico ripose non in sostenere sottili ipotesi e brillanti teorìe, ma nel sapere saviamente servire la natura, e stare semplicemente a' suoi suggerimenti (*b*). Molti ajuti riceveva la medicina dalla chimica; ma ne soffriva altresì non poco, venendo anch' ella involuta ne' chimici enimmi, e dovendo soggiacere alle misteriose oscurità, ed alle fantastiche teorìe, che occupavano ancora quella scienza; ed egli seppe farle godere di tutto l' utile, che può offrire la chimica, senza lasciargliene sentire verun incomodo. Liberò la chimica stessa dagl' ingombri, che l' inceppavano,

(*a*) *De repurgat. med. facili simplic.*
(*b*) *De honore med. et servit.*

levò il misterioso velo, che la copriva, la rese una fisica chiara ed intelligibile, la formò in vera ed esatta scienza, e la fece così servire alla medicina; ed egli a questo fine la coltivò, e la illustrò co' suoi scritti, e ne seppe ricavare tutto il profitto (*a*). La continua ed amplissima pratica, ch' ebbe non solo di tutta l' Europa, ma eziandìo dell' Asia pe' frequenti consulti, che ogni dì gli mandavano, aprì sempre più la sua mente, e gli fece meglio conoscere le circostanze diverse delle malattìe, e veder meglio nella sua vastità le moltiplici, e talora sottili e secrete relazioni della medicina. Pieno di tante cognizioni teoriche e pratiche volle generosamente comunicarle al pubblico, e giovare con esse non solo i suoi coetanei, ma la più remota posterità. Che prezioso ed inesausto tesoro di ricchezze medicali è il suo libro delle mediche istituzioni (*b*)! Niente d' ipotetico e d' arbitrario, niente di misterioso e coperto, tutto semplice e piano, tutto appoggiato ad osservazioni ben avverate, tutto verità pura e chiara, tutto di pratica utilità. Novello Ippocrate diede anche i suoi *aforismi* (*c*), e in essi regole chiare e precise per riconoscere i sintomi e le cagioni immediate di tutte le malattìe per sapervi applicare i convenienti rimedj. Imi-

(*a*) *De vir. med.*, alibi. (*b*) *Instit. rei med.*
(*c*) *Aphor. pract. de cognosc. et cur. morbis*

tatore dell'oracolo di Coo anche nella strettezza e nervosità dello stile, non profferisce parola, che pregna non sia di reconditi ed utili sentimenti. Là non vi sono, dice il Fontenelle, che germi di verità estremamente ridotti in piccolo, e che bisogna stendere, e sviluppare, com'egli faceva colle sue spiegazioni (a). I suoi scritti, e le sue spiegazioni erano la copiosa e salutevole sorgente, a cui tutti i medici posteriori hanno attinta la loro dottrina, la quale tanto è più abbracciata e lodata, quanto più si trova conforme alle parole del Boerahave, nelle quali non v'è sillaba, nè apice, dove non ravvisino i dotti medici salutari precetti, ed utili verità. Ben a ragione accorrevano dunque da tutta l'Europa alla sua scuola quanti bramavano di formarsi valenti medici, e pendevano dalla sua bocca, ricevendo come infallibili oracoli i pesati suoi insegnamenti. Ben a ragione sono da'posteri rispettate le opere di quel sovrano legislatore, come un codice sacrosanto della medicina, alle cui ordinazioni deono tutti chinare il capo. E noi possiamo vantarci d'avere un maestro di sì irrefragabile autorità, quale non potè mai averlo la dotta Grecia, e che se la natura volle onorare l'antichità con un Ippocrate, ha riservato per onore de'nostri secoli un Boerahave.

(a) *Eloge de Monsieur Boerahave.*

Grande fu certamente il vantaggio, che ottenne la medicina al principio di questo secolo col godere de' lumi di sì eccellenti maestri, quali erano lo Stahl, l'Hoffman, il Mead, e sopra tutti il Boerahave; ma non fu esso solo, e per altra via le vennero altri miglioramenti. Allora incominciò ad introdursi l'inoculazione del vajuolo, che ha prodotta una strepitosa rivoluzione nella cura d'un morbo sì universale. Questo, come tant'altri utili ritrovati medici, venne alla dotta Europa da incolte e barbare genti: dalla Circassìa, e dalla Turchìa hanno imparata i nostri professori l'inoculazione. I primi, che noi sappiamo aver fatto uso di quest'invenzione, sono i circassi, sebbene non erano i soli; e sembra, che fosse sparso per quasi tutta l'Asia quest'uso, dacchè lo vediamo anche da molto tempo all'altro estremo dell'Asia, nella Cina, come racconta il P. Entrecolles (*a*). Anzi l'osservare diversità di metodi nell'innesto, e maggiore facilità e sicurezza, e però maggiore perfezione nel circassiano, può far congetturare, che non sia passato da questi a' cinesi il pensiero dell'inoculazione; ciò che può confermarsi coll'osservazione dello stesso Entrecolles d'essere più antico un tale uso nelle provincie di Kiagnan all'oriente della Cina, che nelle provincie occidentali più vicine al

Inoculazione del vajuolo.

(*a*) *Lettres edif. et curieuses* ec. XX.

mar Caspio, ed alla Circassia (*a*). Il Condamine nella bella sua storia dell' inoculazione del vaiuolo riporta distintamente molt' altri luoghi, non solo dell' Asia, ma dell' Africa e dell' Europa, dove da gran tempo era in uso tal ritrovato (*b*). Quest' universalità può provare quanto fosse facile a presentarsi a chiunque il pensiero di procacciarsi un male, che credesi indispensabile, quando si spera di poterlo aver più mite, e meno pericoloso, e può fare maraviglia, che solo alle nazioni più colte dell' Europa non sia mai venuta alla mente una simile idea. Il metodo della Cina di applicare entro le narici due pallottoline di pellicole delle pustole vaiolose, e respirare su per il naso tale materia sembra più ovvio, che il circassiano di ferire la cute, e introdurvi nel sangue la materia vajolosa; ma, come poi diremo, non è ugualmente opportuno, e non è infatti stato abbracciato posteriormente da alcuno. Alla fine del passato secolo una vecchia della Tessaglia introdusse in Costantinopoli presso i cristiani l'inoculazione, e diceva d' averla eseguita nel solo anno 1713. in più di sei mila persone, sempre felicemente. Niente intanto se ne sapeva nel resto dell' Europa: solo nel 1713 un greco, Emmanuele Timoni, che avea studiata la medicina in Inghilterra,

(*a*) Ivi (*b*) *Hist. de l'inoculation.* ec. Prem. Mem., Seconde Mem.

ed era membro dell'Università di Padova, e d'Oxford, descrisse in una lettera latina al dottore Woodward l'uso dell'inoculazione, che vedeva sì utilmente praticato in Costantinopoli (*a*); e nel 1715. altro greco, Giacomo Pilarini, stampò in Venezia un opuscolo su la medesima (*b*); ed in altro opuscolo ne diede notizie nell'Inghilterra il medico-chirurgo Kennedi (*c*). Allora soltanto fu conosciuta nell'Europa tale invenzione, ma senza che nessuno pensasse di praticarla. La celebre Miledi Montaigu nel 1717. fece inoculare in Costantinopoli, dove trovavasi ambasciatrice, il suo figliuolo, diventato poscia anch'egli assai celebre; e poi nel 1721, ritornata a Londra, la figlia. L'esempio, e le persuasioni di detta Miledi Montaigu, e la richiesta formale del collegio medico di Londra, indussero il re a consegnare al dottore Maitland alcuni condannati a morte per fare in essi la pruova dell'inoculazione, che riuscì felicissima. Il Tissot dice, che questi furono quattro uomini ed una donna (*d*); ma il Condamine con più verità li riduce a sei (*e*); perchè sebbene il Mead ne annovera sette, una giovane di 18. anni compresa in questi sette, fu separata dagli altri, e con-

(*a*) *Transact. philosoph* n. 339.

(*b*) *Nova et tuta variolos excitandi per transplantationem methodus*. (*c*) *An essai no external remedies. London* 1715. (*d*) *Inocul. justif.* ec. I.

(*e*) *Hist.* c, Prem. Mem.

segnata allo stesso Mead per fare in essa l'inoculazione pel naso ad uso della Cina, e verificarne i risultati. Questi furono quali egli se gli era immaginati; e la donna, com'ei prova per varie ragioni, che doveva accadere, soffrì dolori di testa, e patì assai più degli altri sei, e videsi così, che il metodo cinese era più pericoloso e più incomodo che il circassiano (*a*). Nell'anno seguente la stessa principessa fece inoculare due sue figlie sotto la cura del celebre Sloane; e molti, com'era da aspettarsi, vollero seguire sì alto esempio: ben tosto il re l'ordinò nell'Annoverese, e se ne propagò l'uso per la Germania; e così l'inoculazione venne in qualche modo sanzionata, non solo colla medica, ma colla regia approvazione. Non seguirò più lungamente la storia dell'inoculazione, che può vedersi compiutamente trattata dal Condamine; aggiungerò soltanto, che dopo i tempi, a cui potè giungere la storia di questo dotto accademico, è stata abbracciata in quasi tutte le corti nelle persone reali l'inoculazione, ciò che è principalmente osservabile in quella di Vienna, dove sì vivamente vi aveva declamato contro il celebre d'Haen, e più forse in quella di Pietroburgo, dove l'imperatrice non solo fece inoculare il gran-duca suo figliuolo; ma ella stessa in età non più tenera

(*a*) *De variolis et morbillis* cap. v.

volle subire quell'operazione: il Dimsdale, chiamato a tal fine dall'Inghilterra con tanto strepito, e con tanta generosità, scrisse la storia di quell'augusta inoculazione, e a memoria della medesima si celebra con religiosa pompa una festa anniversaria nella chiesa di Pietroburgo; e fra' sermoni del Grot uno se ne legge recitato in quest'occasione, dove in mezzo a' testi della scrittura vedonsi citati il Dimsdale, il Gatti, il Tissot e altri medici; e in questa guisa or può dirsi, che dalle più basse capanne fino alle più sublimi reggie, e perfino alli stessi tempj è introdotta e celebrata l'inoculazione del vajuolo. Moltissimi furono gli scritti, che fino dal principio uscirono a favore di quella salutevole novità, principalmente nell' Inghilterra, dove il solo Jurin ne pubblicò molti e suoi, e d'altri. Anzi può dirsi, che tutti i valenti medici si dichiararono a favore della medesima, come più distintamente dice il Tissot (a) e fuori dell'Hecquet, dell'Hean, del Triller, e di qualch' altro rarissimo, non ebbe l'inoculazione altri contrarj che volgari medici e teologi pregiudicati, scrittori che non potevano dare colla loro autorità qualche peso alle promosse opposizioni; ma sì gli scritti contrari; che i favorevoli contribuirono a meglio conoscere la natura del vajuolo, ed a cercare i mi-

(a) *Inocul. justif.* III.

gliori metodi di curarlo. Anzi il Dimsdale non solo crede utile l'inoculazione per prevenire un male maggiore; ma vuole altresì, che ancora nel contagio del vajuolo naturale possa l'inoculazione minorare la forza della sua malignità. L'inoculazione del vajuolo ha indotto in questi ultimi tempi un medico di Pietroburgo a provarla parimente nella peste, e n'ha riportato alcuni favorevoli effetti, sebbene è stato poco creduto dagli altri, e da nessuno, ch' io sappia, seguìto: la medesima inoculazione ha fatto nascere contemporaneamente ad un medico spagnuolo, e ad altro francese, il Gil, ed il Paulet, il pensiero di esterminare dall' Europa il vajuolo, e proporre utili mezzi di schivarne il contagio; e per tutti questi motivi potremo conchiudere, che l'introduzione dell' inoculazione del vajuolo è stata molto giovevole a' progressi della medicina.

Dottrina de' polsi del Solano.

A questi progressi contribuì non poco la nuova dottrina su' polsi, che inventò allora lo spagnuolo Solano di Luque. Il fino tatto, la continua sperienza, la seria riflessione, il penetrante ingegno, e il sodo giudizio fecero scoprire al Solano nel polso mille utilissime novità. Per quanto illustrato avessero la sfigmica Erofilo fra gli antichi, e fra' moderni il piemontese Mercato, seppe il Solano ritrovare ne' polsi una nuova scienza. Egli lesse in questi la natura e le cagioni delle malattìe, i sudori, l'evacuazioni, e

tutte le crisi delle medesime, e vi imparò la più sicura diagnostica e prognostica della medicina, e compose il famoso trattato de' polsi, che volle intitolare *Pietra di paragone d' Apollo* (*a*). Ma un medico ritirato nella piccola città d' Antequera, e un grosso libro latino scritto con poca grazia ed eloquenza non poterono fare grande strepito nella repubblica letteraria; e la notizia della nuova dottrina del Solano rimase rinchiusa fra' soli spagnuoli. Nel 1737. don Pietro Roxo regalò una copia del libro del Solano al Nihel medico della fattorìa inglese di Cadice, e questo fu il principio della celebrità di quella dottrina. Sorpreso il Nihel dalla maraviglia di tante scoperte, e di fatti sì singolari e portentosi si mise ardentemente a studiarli, gli esaminò, se ne informò da parecchi, sì amici, che contrarj del Solano, si portò in Antequera, vi fece le più rigorose ricerche, e trovò sempre costante la verità de' fatti, e volle mettersi sotto la disciplina dello stesso Solano, ed impararne praticamente il suo metodo. Allora, istruito a fondo in quella dottrina, e ritornato in Londra, abbreviò, e tradusse in inglese, e pubblicò colla stampa sotto diverso titolo la sconosciuta opera del Solano (*b*). Questa

---

(*a*) *Lapis Lydius Apollinis*.

(*b*) *Nevv and. extraord. observations concerning the pulse* ec.

levò tosto gran romore non solo nell' Inghilterra, ma nelle provincie del continente, e non andò guari, che il Virotte la volle mettere in una lingua più universale, e la tradusse in francese, e poi quasi tutte le colte nazioni cercarono di recarla nella propria lor lingua, e molti anche l'arricchirono di nuove scoperte. Quaranta e più erano già nel 1740., quando scriveva il Nihel i medici spagnuoli, che avevano confermata colle proprie osservazioni la dottrina del Solano. Il Cox e il Lyard nell'Inghilterra, il Venturini e il Zenolini nell'Italia, il van Swieten, il Wetsch nella Germania, il Nootwirck nell'Olanda, il Logmann, e il Nabers nella Svezia e nella Danimarca, tutti hanno fatto gran studio della dottrina del Solano, e le hanno recato con nuove osservazioni maggior peso d'autorità. Il Sauvages, scrivendo al Ponticelli medico di Parma nel 1743., gli fa vedere una serie di nuove pruove, che mettono nell'ultima evidenza quanto scritto aveva su questa materia il medico spagnuolo. Il Bordeu, primo medico della facoltà di Parigi, apertamente confessa, che le sue ricerche sul polso, stampate nel 1756., non sono che un seguito di quelle del Solano; e il celebre Fouquet, professore di Montpellier, nel *Saggio sopra il polso*, che pubblicò nel 1767., non fa che un compendio della dottrina del medesimo. Il figlio stesso Pietro Solano seguitò dopo la morte

di Francesco suo padre a fare nuove osservazioni, che pubblicò in un libro su questa materia, dove riporta molte ulteriori osservazioni di suo padre non pubblicate nell'opera del Nihel (a). E posteriormente don Francesco Garzia Ernandez ha voluto rischiarare di più la dottrina del Solano, e ci ha data in qualche modo la storia letteraria della medesima (b); dalla quale ho preso in gran parte le notizie ora riferite, e donde abbastanza rilevasi quanta influenza abbia avuta nella moderna medicina la nuova sfigmica del famoso Solano.

Elettricità medica.

Se questa dottrina accrebbe molto i lumi della parte diagnostica, e prognostica della medicina, la terapeutica poco di poi trovò un nuovo e possente ajuto dove poco se l'aspettava, ne' curiosi fenomeni dell'elettricità. Noi n'abbiamo di sopra accennata qualche cosa al trattare della fisica (c); ma dovremo quì, come in luogo suo proprio, parlare di questo ritrovato, o almeno del suo principio con alquanto maggior distinzione. Al ginevrino Jallabert s'attribuisce comunemente il primato di tempo in quest'invenzione; ma l'italiano Pivati gli può giustamente contendere tal vanto. A lui infatti dice il Verat-

(a) *Raras y nuevas observaciones para pronosticar las crises por el pulso.* (b) *Doctrina de Solano de Luque aclarada, utilidad de la sangria y defensa de los medicos espanoles.* (c) Cap. III.

ti (a) doversi il pregio d'avere adoperata l' elettricità in una maniera affatto nuova e particolare per restituire agli uomini in molti casi la perduta sanità. „ Soppannava egli, „ dice, l'interior superficie de' vetri della „ macchina elettrica con alcune sostanze do- „ tate di qualità mediche, e venivano le „ parti sottilissime di queste trasferite insie- „ me colla materia elettrica nel corpo uma- „ no a produrre ottimi effetti, e molte vol- „ te un'intiera guarigione nelle malattie più „ difficili ed ostinate, il quale nuovo meto- „ do di medicare pubblicò il medesimo Pi- „ vati nel 1747. in una lettera indrizzata al „ celebre Francesco Zannotti". Dietro il Pivati il Bianchi in Torino fece molte osservazioni in diversi mali, e trovò una facile maniera d'ottenere col mezzo dell'elettricità l'effetto de' purganti, risparmiando così agl' infermi la molestia di prenderli per bocca; e il Veratti contemporaneamente s'invogliò di por mano all'opera, e cercare sin dove si fosse potuto estendere l'acquisto di nuove cognizioni su tale materia (b), e fece le diverse sperienze, che poi vedremo. In quel tempo medesimo il Jallabert in Ginevra ottenne la cura d'un paralitico col mezzo dell' elettricità. Dal 26. Decembre del 1747. sino alla fine di Febbraio del 1748. elettrizzò mezz'ora incirca ogni giorno il chiavajuolo

(a) *Osserv fisico-mediche, Pref.*
(b) *Osserv. fisico-mediche, Pref.*

Nogues, paralitico da molto tempo del braccio diritto; e questi ben tosto dopo tale elettrizzazione levò col medesimo braccio una grossa spranga di ferro, e diede a vista di tutti le più sicure pruove di perfetta guarigione; ed allora il Jallabert nel 1748. pubblicò questo fatto, e fece vedere la forza medica dell' elettricità (*a*). Non una, ma molte pruove avea già fatte, e seguitò a fare in Bologna il Veratti, e sciatiche, e dolori di testa, e gravezza d'udito, e lacrimazione d'occhi, e affezioni nervose, affezioni reumatiche, affezioni artritiche, e varj altri mali domò coll'ajuto della sola elettricità, e provò anche felicemente col mezzo della medesima gli effetti delle materie purganti, come prima di lui avea fatto il Bianchi; e di tutto in quell'anno medesimo diede egli parte al pubblico in un libro stampato nel 1748. (*b*). Dietro a tanti esempj di medici illustri volle il Sauvages al principio del 1749. far pruove anch'egli della virtù di questo nuovo rimedio in un vecchio di 70. anni, Garouste, paralitico da 10. anni della metà del corpo, privo della vista, e di tale debolezza di reni da non potersi levare senza l'ajuto d'altri; e poi in un giovine di 15. anni, Lafoux, paralitico fin dall'infanzia; e sì il vecchio che il giovine gode-

(*a*) *Exper sur l'électricité. Geneve* 1748.
(*b*) *Osservazioni* ec. *Bologna* 1748.

rono tosto de' benefici effetti dell' elettricità. Dopo sì felici, e sì ripetute sperienze sembrava già assicurata la verità e la forza di questo nuovo rimedio; e infatti si venne adoperando non solo privatamente, ma anche ne' pubblici spedali; e dove fu opportunamente applicato, produsse i bramati effetti; e sebbene non giunse a divenire d'uso universale, ottenne però i suffragj de' dotti; e l'Haen (*a*), il Gardanne (*b*), e alcuni altri si dichiararono a suo favore. Ma venendo a' tempi ancor più recenti ha avuti l'elettricità molti più seguaci, e più impegnati a dimostrare con variate sperienze le mediche sue virtù. Sette e più amaurosi ha curate nell' Inghilterra il chirurgo Hey coll'ajuto della medesima (*c*). Moltissime ed in differenti generi sono le cure ottenute con questo mezzo in Perpignano, ed altrove, non da un medico, che le cercasse per professione, ma da un semplice dilettante di fisica, il canonico Sans. E per tacere di molt' altri, che sarebbe quasi impossibile di nominarli tutti, il Mauduit, delle cui sperienze medico-elettriche pieni sono gli atti della Società medica di Parigi (*d*), ha dato recentemente al pubblico un conto degli effetti medicamentali dell' elettricità dopo una sperienza di sedici

(*a*) *Ratio med.* (*b*) *Conject. sur l' électr. med.*
(*c*) *Medical. observations* ec. (*d*) Tom. II.

anni (*a*). E posteriormente il Galvani, appena fatta la scoperta dell'elettricità animale, l'ha tosto ridotta ad uso della medicina (*b*). Così in varie parti, e da differenti persone s'è messa alle pruove l'elettricità, e da per tutto ha fatto conoscere l'efficace e benefica sua virtù. Ma bisogna pur confessare, che ancor dopo tante sì felici e sì avverate sperienze, e dopo tanti sicuri e costanti testimonj d'autorevoli professori, nè l'inoculazione del vaiuolo, nè le cure elettriche non hanno ottenuto quella popolare celebrità, che l'importanza della materia, e il merito e la gravità de' patrocinatori sembra richiedere, nè sono giunte a divenire d'uso sì universale, come lo sono la china, ed altri rimedj: ma giova sperare, che il tempo, e le ulteriori sperienze possano recare a queste novità mediche quell'autenticità, che hanno dato alla china, ed altri nuovi rimedj, combattuti ed oppressi da principio dalla cieca indocilità de' vecchj professori, ma poi stimati ed abbracciati da tutti.

Dispute sull'utilità del salasso.

Intanto che in varie parti si lavorava per introdurre nuovi ajuti alla terapeutica, movevansi nella Francia ardenti combattimenti intorno ad uno da lunghi secoli ricevuto per

(*a*) *Comte rendu des effects medic. de l'electr. depuis l'exper. de 16. ans.* V. Fourcroi *La medicine eclairee par les sciens physiques* tom. III.

(*b*) *Acad. Bonon. Comm.* tom. VII.

tutta l'Europa, e con infinito numero di sperienze approvato. Il salasso, che fino dall' antichità diede materia d'opposizioni e d'apologie, occupò molto dopo il principio di questo secolo i medici francesi. L'Hecquet, religioso veneratore dell'antichità, come s'oppose acremente alla novità dell'inoculazione del vajuolo, così per lo stesso principio prese la difesa dell'antica pratica del salasso, la promosse vivamente anche in alcuni casi, dove non era comunemente adoperata, ne spiegò meccanicamente i salutevoli effetti, rispose a' molti, che gli si opponevano, e fu lo scrittore e il predicatore del salasso (*a*). Trovò in varie materie un forte avversario nell'Andry, il quale in particolare per ciò che riguarda il salasso scrisse le sue riflessioni contro la dottrina di lui (*b*); ma gli rispose con molta forza, e sostenne con nuove ragioni la propria dottrina: altri eziandìo gli eccitarono molti contrasti; ed egli anzi che perdersi di coraggio tenne fronte a tutti, e diede a tutti vigorosa risposta (*c*). Per altra parte scriveva il Silva, raccomandando i diversi usi del salasso, e principalmente fermandosi in quello del piede (*d*); ed

(*a*) *Explic. phys. et mechan. des effects de la saignée* ec. (*b*) *Remarques de medecine sur ce qui regarde la saignée* ec. (*c*) *Lettre en forme de diss. pour servir de reponse aux difficultés sur le livre de la saignée*. (*d*) *Traite des usages de diff. sortes de saignée, principal. de celle du pied.*

egli, tuttochè tanto portato per questo rimedio, non approvò almeno pe' francesi il salasso del piede; e sì le ragioni del Silva, come le osservazioni contrarie dell' Hecquet sparsero nuovi lumi su l'uso conveniente di questo rimedio (*a*). Non fu solo l'Hecquet, che promovesse l'uso del salasso, ma disapprovasse la dottrina del Silva; il Quesnai scrisse anch' egli dell' arte di curare col salasso; ed egli pure s' oppose a' sentimenti del Silva (*b*). E così vedonsi molti medici francesi a que' tempi caldamente occupati nello scrivere de' salassi, e in dilucidarne la vera utilità.

Ma intanto che alcuni valenti medici si dibattevano su questo punto particolare, v' erano altri, che con ogni sorta di scritti recavano nuovi lumi alla medicina. Lo stesso Hecquet non si ristrinse a' salassi, ma de' purganti, de' cibi, dell' acqua, e di varj altri punti di pratica utilità trattò con gran copia d' erudizione, e promosse molto lo studio della vera medicina col procurare di purgarla dalle sordidezze, che l' imbrattavano (*c*). E parimenti il Quesnai, non tanto pe' suoi scritti sopra il salasso, quanto per molt' altre opere su l' economìa animale, su le febbri, *Medici francesi*

(*a*) *Observ. sur la saignée du pied* ec.

(*b*) *Art de guérir par la saignée, observ. etc. avec des remarques crit. sur le traité de Silva*.

(*c*) *De purg. medic. a curat. sordibus*.

e su altri punti interessanti s'è fatto stimare da' dotti medici. A chi non è noto l'Astruc per la piena e magistrale sua opera de' morbi venerei. Ed egli in oltre s'è gloriosamente distinto pel trattato delle malattìe delle donne, e per altre opere molto stimate. Le malattìe del cuore hanno trovato nel Senac il vero conoscitore e curatore. La *Nosologia*, e varie altre opere del Sauvages lo mostrano un dotto medico. Il Petit ha resa rispettabile la chirurgìa, che prima si riguardava con qualche noncuranza da' professori di medicina. Ma quanto maggior lustro non ha ancor dipoi dato alla medesima il Morand, in cui, non era facile a decidersi se maggiori fossero le cognizioni nella chirurgìa, ovvero nell'anatomìa, nella fisiologìa, e in tutte le parti della medicina? Vedesi nel Bordeu un abilissimo medico, che ha meditato profondamente su' principj della sua arte, pieno di viste nuove e feconde, e d'utili applicazioni. Ma il medico della Francia in questo secolo dee dirsi il Lieutand; e la sua grand'opera della sinopsi di tutta la medicina, tuttochè priva di metodo e d'ordine, mostra il grand'uomo, che l'ha composta; le originali osservazioni, le utili cognizioni, e il sommo giudizio, che da per tutto s'incontrano, la rendono un'opera veramente classica e magistrale, l'unica forse, che abbia tale la Francia nella classe della medicina. Il Dodart, il Ferrein, e molt'al-

tri sono nomi illustri nella storia di quella scienza. La storia stessa della medicina, a cui dee tanto, quanto al le Clerc, all' Astruc, all' Eloi, al Portal, al Perhille, ed a molt' altri francesi? E così in varie guise concorrevano i francesi a' veri progressi di quella scienza, che in tutte le altre nazioni si promovevano caldamente. Non tanti in numero, ma non inferiori in valore, fiorivano nella Spagna i riformatori della medicina spagnuola. Questa fino al principio del presente secolo s'era mantenuta galenica ed arabica, senza dare adito alle novità. Il dottore Martino Martinez fu de' primi a purgarla dal rancidismo scolastico, e metterla nel moderno splendore. La dotta sua opera della *Medica scettica* disingannò molti medici per non perdersi in sistemi, ed in contrastabili questioni, ma attenersi soltanto a' fatti, che presenta l' osservazione; e il suo esempio nelle molte osservazioni riportate nell' opera dell' *Anatomia completa*, ed in altri opuscoli medicali n' eccitò molti a seguire quella medesima via. Contemporaneamente al Martinez scriveva in Valenza il Seguer opuscoli medici, che riportavano l' approvazione d' altre nazioni; e il Jackson, l' Hecquet, il Mangeti, l' Accademia Cesareo-Leopoldina, ed alcuni altri davano pubblicità per tutta l' Europa alle produzioni dello spagnuolo. Anche un erudito monaco, ben lontano dalla medica professione, contribuì non poco alla rifor-

Medici spagnuoli.

mazione della medicina Il dotto benedettino Feijoo, sì in molti articoli del suo *Teatro critico*, che in parecchie lettere declama caldamente contro i sistemi della medicina, e contro quello studio e quell' uso, che comunemente facevasi della medesima, non solo nella Spagna, ma eziandio in altre nazioni, e grandemente raccomanda, ed inculca spesso di stare all'osservazioni, e di ricorrere con diligenza ed attenzione al gran magistero della sperienza (*a*); e sì le ragioni, che l'eloquenza, e l'autorità di scrittore sì rispettabile mossero molti medici a seguire la buona strada nello studio e nell'uso della loro professione. Così fece felicemente il Casal, sì nella pratica che negli scritti su le malattìe in generale, e su quelle delle Asturie in particolare, su la costituzione delle stagioni, e su alcune epidemìe, ed in altri suoi dotti scritti, dove trovasi studio profondo della natura, sodo giudizio, precisione, e chiarezza e vero sapere, singolarmente nel trattato, breve sì, ma sugoso e pieno di dottrina utilissima, in cui prova, che per ben comprendere Ippocrate, più che la lettura de' comentatori vaglia la pratica, e l'osservazione (*b*). Ma il medico spagnuolo di questo secolo, quello che veramente ha condot-

---

(*a*) *Teatro critico* tomo I, II, V, ec. *Cartas eruditas* tom. I, IV, ec.

(*b*) ***Brevissimo tratt. en que con exper. se declara*** **ec.**

to a termine la riforma della medicina, è stato il dotto medico Piquer, che da galenica o arabica ch'era prima, l'ha fatta intieramente ippocratica. Colle lezioni e co' libri, a voce e in scritto, coll'esempio e colle parole predicava sempre lo studio d'Ippocrate, e de' buoni antichi, coll'unire anche la cognizione di quanto d'utile riportano i moderni, massimamente i seguaci di quel sovrano maestro. Nè di ciò contento tradusse ed illustrò con opportune annotazioni le principali opere del sovrano suo oracolo, ed invogliò sempre più, e istruì gli studiosi nella dottrina ippocratica. E le febbri, e tutta la patologìa, e la fisiologìa, e la medicina pratica spose dottamente nelle sue istituzioni, ed in altri scritti (a). Le edizioni, le lodi, e lo studio, con cui la Francia, l'Olanda, ed altre nazioni hanno onorate le opere d'un medico spagnuolo, sono un'incontrastabile pruova del merito del Piquer, uno degli scrittori più benemeriti della medicina. Egli certo ha introdotto negli studj spagnuoli tal gusto della medicina ippocratica, che, secondo ciò che un dotto medico versato nella medicina della Francia, dell'Inghilterra, e di parte della Germania asserisce, si può assicurare, che in poche, o in nessuna parte d'Europa sia più seguita, e conosciuta più a fondo la medicina ippocratica,

(a) *Instit. medicae* ec. *Tratado de calenturas*, altr.

e che Ippocrate possa a ragione compiacersi degli spagnuoli, e riconoscere fra' medesimi i più sodi suoi illustratori, e i più giudiziosi comentatori, come vediamo particolarmente nel Valles, e nel Piquer. Prima della Spagna avea già mostrato l'Italia il suo amore per l'antichità; e nell'epoca, di cui ora parliamo, ne diede nuovi argomenti. Lo studio delle lingue greca e latina, ch'era assai comune fra gli studiosi di questa nazione, agevolava a' medici la vera intelligenza di Celso, d'Ippocrate, e degli altri medici greci e latini, e li rendeva più pratici, e famigliari nelle loro dottrine. Il Morgagni, l'oracolo dell'anatomìa, l'illustratore di Celso e di Sammonico, l'erudito e giudizioso scrittore di cose riguardanti la cognizione dell'uomo sano ed infermo, non ci ha date opere, che direttamente prendano a rischiarare alcune parti della medicina; ma tutte le sue lettere, sì le anatomiche, che le filologiche o critiche, e principalmente la sua grand'opera delle cagioni, e delle sedi delle malattie, tutto è sì pieno di mediche notizie, e notizie spesso recondite, e sempre utili ed interessanti, che le opere del Morgagni possono riguardarsi come un prezioso tesoro di vera scienza medicinale. Quanto vantaggio non ha reso il Cocchi alla chirurgia, ed alla letteratura colla diligente sua edizione de' greci chirurghi! E quanti bei lumi di medicina non fa travedere ne' suoi

Medici italiani

discorsi sopra Asclepiade, benchè non ancora finiti! I suoi discorsi del vitto pitagorico per uso della medicina, sopra l'uso esterno appresso gli antichi dell'acqua fredda sul corpo umano, ed alcuni altri fanno vedere nel Cocchi ugualmente che il dotto e profondo medico, il saggio estimatore dell'antichità. Soda dottrina, ed appoggiata alla sperienza, ed alla pratica osservazione contiensi nelle opere del Valcarenghi; mentre il Pujati fa vedere, nelle sue, vasta erudizione e pesato giudizio. Che onore non fanno alla medicina napolitana Niccola Cirillo, e il caro suo allievo Francesco Sarao? A chi non sono noti i pregi medici del Beccari, e della scuola bolognese? Che onore non ha fatto anche a questi dì alla pavese il Borsieri! Il Bianchi, il Fantoni, e parecchi altri italiani hanno tenuto in credito presso i medici oltramontani la patria de' Tozzi, de' Lancisi, e degli altri valenti scrittori, che tanto illustrarono co' loro scritti al principio di questo secolo la medicina. E generalmente la medicina italiana s'è sempre sostenuta gloriosamente nel suo carattere d'una antica sobrietà e posatezza, e d'una giudiziosa erudizione. Tale parimente s'è mostrata con molto onore l'inglese; e il Whytt, e l'Huxham inventori di rimedj, che si sono decorati del loro nome, e autori di opere di pratica utilità, e l'Hunter non meno stimato da' medici pe' suoi medici comentarj, e

Medici inglesi.

per le molte e belle osservazioni e ricerche in varj punti della medicina, che dagli anatomici per le grandiose sue tavole, e dagli antiquarj pel ricchissimo suo museo, il James, celebre pel suo gran dizionario di medicina, e il Gregorj, il Pringle, il Fotergil, ed altri parecchi hanno fatto vedere, che quella illustre nazione non sa toccare scienza alcuna, che non la tratti con singolare profondità; e che la medicina, come le matematiche, e l'altre scienze, dèe agli inglesi molti de' suoi più distinti professori. E per ciò abbiamo ben ragione di piangere la recente morte del Cullen, che era forse il più dotto pratico di tutta l'Europa, e che colle sue lezioni, e co' suoi scritti faceva tant' onore alle scuole scozzesi, e tanto vantaggio all'umanità. Ma qualunque sia il merito de' medici inglesi, degl' italiani, de' francesi, e degli spagnuoli, bisogna pur cedere la gloria del medico primato in quest' epoca alla germanica medicina. La scuola del Boerahave fu il cavallo trojano, donde vennero fuori i principi di quest' arte. Il Gaubio, ben conosciuto per le istituzioni di patologìa, e per altre sue opere, il Gorther uno degl' illustratori e seguaci della dottrina ippocratica più stimati de' nostri dì, e autore del sistema di pratica medica il più accreditato, e per tacerne infiniti altri il van Swieten e l' Aller erano della scuola di quel grand' uomo. Il van Swieten è stato il più fido al-

Medici tedeschi

lievo, e il più costante ed intimo confidente di quel maestro, e quegli, che più lustro ha dato al suo nome. I suoi comentarj sopra gli aforismi boerahaviani sono una miniera inesausta di mediche verità; e sì questi, che l'uso frequente, che in tutte le sue opere fa della dottrina del Boerahave hanno vie meglio rassicurata l'immortalità di quel suo maestro, come hanno reso sempre più utili a' medici i di lui insegnamenti; e così s'è mostrato il van Swieten ugualmente degno discepolo del Boerahave, che maestro de' buoni medici. Ma l'onore delle scuole boerahaviane, anzi della stessa medicina, di quasi tutta la letteratura è stato l'enciclopedico Aller. E chi mai può in parte alcuna entrare in paragone con quell'uomo impareggiabile, grande in tutto, e in tutto superiore agli altri? Che ha egli mai fatto, che non sia un portento di genio, di giudizio, e d'erudizione? A quale scienza s'è egli rivolto, che non l'abbia illustrata con dottissimi scritti? E qual'è la scienza, che abbia prodotte opere sì perfette, come le vanta la medicina nella fisiologìa, e nella medica biblioteca dell'Aller? E quanti bei lumi altresì non si contengono ne' suoi opuscoli patologici, e nella grand'opera della fabbrica, e delle funzioni delle principali parti del corpo umano? Fa egli uso dell'oppio pe' suoi incomodi; e le proprie osservazioni gli danno argomento d'un'opuscolo interessante su

l'efficacia di quel rimedio. Le ernie, e la storia d'alcune altre malattie più gravi sono nelle sue mani soggetti fecondi d'utilissime cognizioni (*a*). Quanti fatti curiosi, quante osservazioni della maggiore importanza, da cui i professori dell'arte possano ricavare vantaggiosissimi risultati? Bisogna pur confessare, ch'egli è un prestigiatore il versatile Aller, che vedesi da per tutto, da per tutto si mostra in nuovo aspetto, e ci fa vedere cose nuove e recondite, da per tutto presenta opere grandi, e prodigj di vasto e profondo sapere, e forza è venerare in lui un'uomo superiore, che fa onore all'umanità. Ma che alto concetto non dovremo formare de' professori alemanni, se troveremo ancor dopo l'Aller chi possa chiamare la nostra attenzione? E non basta nominare il Werlof per presentarvisi l'idea d'un vero medico pratico, autore di sicure ed utili osservazioni su le febbri, sul vajuolo, e su altri mali comuni, difensore valentissimo della china, e de' varj suoi usi, inventore d'un rimedio, che porta il suo nome, scrittore di molto ingegno, e di pratica utilità? Non ha il Ludwig accresciuta ed illustrata colle sue istituzioni tutte quante le parti della medicina? Non è stato il Triller in varie guise benemerito della dottrina d'Ippocrate e d'Areteo, e d'ogni buona ed ele-

(*a*) *De herniis congenitis Hist. alior. grav. morborum.*

gante medicina? Lo Spielman, l'Haen, ed altri parecchi accrescono sempre più l'onore della germanica, e fanno riguardare i suoi professori come i maestri di tutta l'Europa.

Cure del magnetismo.

A maggiore celebrità della medicina di quel tempo si videro allora in voga alcuni metodi di curare, che eccitavano particolare curiosità. Che strepito non ha fatto il magnetismo animale singolarmente nelle mani del Mesmer, e del Deslon? Il magnetismo, come l'elettricità, era stato impiegato da alcuni come rimedio di varj mali, e se ne decantavano molti felici effetti, senza che però nessuno avesse ottenuta qualche autenticità. La Società medica di Parigi destinò l'Andry, a cui poi aggiunse il Thouret, per verificare le virtù mediche della calamita, come fece parimente col Mauduit per quelle dell'elettricità; e l'Andry infatti ne ricavò de' vantaggi per la cura d'alcuni mali nervosi, e convulsivi (*a*). Intanto il Mesmer cominciò a levare gran romore su la sua scoperta del magnetismo animale, di cui fece prima alcuni saggi nella Germania, e poi volle darne più illustri pruove nel gran teatro di Parigi. Nel 1779. pubblicò un libro su tale scoperta, e poi diede una notizia storica de' fatti relativi al detto magnetismo nella Francia, ed inserì ne' giornali letterarj varie lettere su tali materie. Aggregossi poi per compagno

(*a*) *Hist. de la Soc. R. de Med.* tom. I., p. 8.

e cooperatore il Deslon; ed anche questi pubblicò tosto le sue osservazioni sul magnetismo animale (a): ma sì il Mesmer, che il Deslon, più co' fatti che co' libri, mossero un gran fanatismo in Parigi, e si fecero molti partigiani in tutta la Francia, ed anche fuori d'essa, come s'è veduto in alcune città d'Italia. Il Thouret al contrario propose alcuni dubbi su le decantate virtù del magnetismo (b); e molt' altri apertamente si dichiararono contro, e chiamarono senza esitanza imposture le pretese maravigliose guarigioni. Altri all' opposto prendevano le difese del Mesmer, e del suo magnetismo, e sì negli scritti, che ne' familiari discorsi quest' era il più frequente, e quasi continuo argomento, non solo de' medici, ma eziandio delle altre persone di sesso e di condizione diverse. In tanto schiamazzo di partiti e di fanatismo l' Accademia delle scienze, la Società medica, e la Facoltà di medicina di Parigi fecero le loro deputazioni per prendere un rigoroso esame de' vantati effetti del magnetismo animale; e la risulta di queste ricerche fu una dichiarazione delle imposture, e delle finzioni, con cui sostenevasi la riputazione di tali operazioni, come si può vedere negli atti di quelle accademie, e ne' varj scritti, che allora uscirono alla luce su tale materia. Vi fu

(a) *Observ. sur le magn anim.*

(b) *Rech. et doutes sur le magnet. animal.*

nondimeno uno de' deputati, che si mostrò più favorevole al decantato magnetismo, e che nè volle arrendersi al sentimento degli altri, nè lasciò di dar parte al pubblico del suo (*a*). I corpi di medicina di tutte le provincie del regno scrissero alla Società medica di Parigi, dando conto delle loro osservazioni su questo punto, e tutti convenivano nel giudicare inutili, ovvero anche nocive quelle cure, o que' magnetici trattamenti, come lo rese pubblico il Thouret (*b*). La morte del celebre Court de Gibelin, gran promotore, ed illustre vittima del magnetismo, e i funesti accidenti di molt' altri, attribuiti al medesimo, fecero sempre più diminuire il fanatismo; e in breve tempo le famose virtù magnetiche sono state sepolte in un generale abbandono, e in un' intiera dimenticanza. Al tempo medesimo aprì il Macbride nella dottrina de' *gas* un' altra sorgente di cure mediche per le virtù antisettiche, che scoprì in essi, come altrove abbiamo detto (*c*) Ma sebbene questo nuovo rimedio ottenne da principio molta celebrità, e si volle subito rendere d' uso universale, non ha poi conservato il suo credito, ed appena viene più che rarissime volte adoperato nella

Cure de' gas, e della cicuta.

(*a*) V. *Rapports des Commis de l' Acad. des Sc. de la Faculté de med. de la Soc. R. et celle d' un des Commis.* (*b*) *Hist. de la Soc. R. de med.* t. IV.
(*c*) Cap. II.

medicina. Allora pure si mise in voga l'uso della cicuta, e d'altri veleni, e si vide praticamente ciò che insegna la buona filosofia, che non v'è cosa, per quanto sia cattiva, che ben usata non possa divenire di qualche utilità. Tutte queste invenzioni, quantunque meno vantaggiose per le cure delle malattie che l'altre di sopra indicate, provano nondimeno l'ardore, che allor nutrivasi per l'avanzamento della medicina.

Società mediche spagnuole.

A quest'epoca certamente gloriosa per tale studio si dee pur riferire l'istituzione delle accademie, e società mediche stabilite con molto frutto in quasi ogni parte d'Europa. Nella Spagna fino dal 1700 fu eretta in Siviglia con sovrano dispaccio dal re Carlo II in reale accademia di medicina una privata società di dotti medici, che nel 1697 cominciarono con molt'ardore ad unirsi privatamente, e celebrare le loro sessioni ad illustrazione della medicina, della fisica, e di tutta la storia naturale. Ma rallentatosi tosto colle guerre civili il fervore letterario, rianimato poi dal nuovo monarca Filippo V., e sofferte varie or favorevoli, ed or contrarie vicende, si pubblicò finalmente nel 1736. un tomo di memorie di detta accademia, tutte risguardanti la chimica farmaceutica, l'anatomìa, la chirurgìa, e la medicina teorica e pratica. A ciò successero tanti sinistri accidenti, ch'era quasi perita quella medica società; e solo nell'epoca, di cui ora par-

liamo, nel 1764., fu richiamata a nuova vita dal re Carlo III., e nell'anno seguente cominciò a render frutti del suo ristoramento con dotte dissertazioni, che ha poi seguìto a dare continuatamente. Altr'accademia di medicina s'instituì in Madrid da Filippo V. nel 1734. per avanzare le scoperte dell'anatomìa, e della chimica farmaceutica, e fissare coll'esperienza, e coll'osservazione le vere leggi della medicina e della chirurgìa. Altra se ne vede in Barcellona istituita privatamente nel 1769., venuta a maggiore pubblicità nel 1779., e nobilitata con dotte produzioni di pratica medicina, e finalmente autenticata con regio dispaccio nel 1786. Così anche altre città della Spagna si sono procurato questo mezzo per avanzamento de' loro studj, e per illustrazione della medicina. Più celebri sono state le accademie mediche della Francia. Non solo di medicina, ma altresì di chirurgìa si videro accademie in Parigi, anzi la Società chirurgica precedè d'alcuni anni l'erezion della medica. Questa, come la maggior parte delle accademie, ebbe la sua origine da una privata società d'alcuni dotti medici, che radunavansi ad illustrare in varie guise la medicina, e nel 1776 ottenne da un regio dispaccio solenne autenticità. Vasti sono gli oggetti, che ha presi di mira questa medica società: anatomìa, botanica, storia naturale, chimica, meteorologìa, malattìe degli uomini e degli *Francesi*

animali, ed eziandìo de' grani, topografia distinta di tutti i paesi della Francia, ed altre materie diverse sono soggetto delle investigazioni di quegli accademici. E perciò alcuni zelanti medici non vogliono approvare sì vasta estensione, e bramerebbero di vederla occupata direttamente in argomenti di medicina pratica, anzichè distratta in tante materie meno essenziali alla loro arte. Ma a me pare, che ad un corpo scientifico d' una gran capitale non deggia disconvenire una tale vastità. Tutti quegli oggetti presi di mira sono realmente utili per la medicina; ed è da desiderarsi, che sieno esaminati, e messi in chiaro pel vantaggio della medesima; e se non è una società protetta dal sovrano potere, e fornita di tutti i mezzi, che abbracci una tale impresa, chi mai avrà il coraggio d'affrontare le difficoltà, che offrono sì vaste ricerche? Sarà bensì d' uopo a' dotti accademici di maggiore impegno, insistenza, ed attività, e di grand' ampiezza d'erudizione, e sodezza di giudizio per non lasciare tante materie in un' inutile superficialità, ridurle tutte ad una pratica vantaggiosa, e dare un corpo di medica dottrina, che formi gloriosa epoca nella storia della medicina. Ora i molti volumi, che ci ha fin quì dati questa società, sono pieni di interessanti cognizioni, e d'utili lumi, che deono certamente meritare la riconoscenza de' dotti medici, e che hanno prodotti in

varj rami notabili vantaggj alla medicina (a). Più che la parigina sono stimate da' medici le società mediche dell'Inghilterra. Dalla metà in circa di questo secolo prende principio quella di Londra, che fin dal 1757. cominciò a dar parte al pubblico delle sue osservazioni, e de' risultati delle sue ricerche con molta soddisfazione de' professori (b). Ma sopra tutte quante le accademie mediche della Francia, dell' Inghilterra, e di tutta l'Europa la società d'Edimburgo ha riportati da' medici i più sinceri applausi, ed il più attento e costante studio. Le dotte e profonde memorie del Cullen, del Duncan, e degli altri accademici, pieni di belle viste nuove e feconde, d'utili applicazioni, di fine e giuste osservazioni, di semplici ed incontrastabili teorìe, e di accertata e sicura pratica formano un codice sacrosanto di vera medicina, a cui ricorrere deono i medici, che vogliono agire con sicurezza nella loro professione (c). Superbo edifizio, ed augusta istituzione vedesi in Vienna nell'imperiale accademia medico-chirurgica-gioseffina, stabilita da Giuseppe II. nel 1784., e fornita grandiosamente dalla generosità del monarca di quanti sussidj può richiedere un simile

Inglesi.

(a) *Hist. de la Soc. R. de med. avec les Mém* etc. 1776-77. ec. (b) *Medical. observ. and Inquiries by a Soc. of physicians.* (c) *Medic. and philos. commentaries by a Soc. at Edimburgh* 1773. ec.

stabilimento: e fino dal 1788. ne godiamo de' frutti letterarj in un dotto tomo de' suoi atti (*a*). Queste ed altre simili accademie sparse per quasi tutta l' Europa, facendo lavorare unitamente molti soggetti ad illustramento delle materie, godendo de' mezzi, che i particolari non possono avere privatamente, hanno potuto rischiarare alcuni punti, che senza il loro mezzo sarebbono ancora rimasti nell'oscurità, ed hanno prodotti notabili avanzamenti all'arte, per cui sono istituite. In questo stato ritrovasi presentemente la medicina; e noi possiamo consolarci di vederla anche oggidì fornita di dotti medici, che riporteranno le lodi, e lo studio dell'imparziale posterità. Infatti volgendo gli occhi per tutta l' Europa medica, presentasi un Tissot, oracolo della medicina, il nome più celebre, che si senta presentemente in tutta la letteratura. Vedonsi nella Spagna il Masdeval, famoso pel suo metodo di curare le febbri putride, abbracciato con profitto da molti medici dentro e fuori della Spagna, il Salvà, il Santpons, ed alcuni altri. Celebri sono nella Francia il Lorry, il Vic d' Azyr, il Mauduit, l' Andry, ed altri parecchi; nell'Italia il Serao, il Cottuni, il Caldani, il Targa, il tedesco Frank, il Rezia, e molt' altri; nella

(*a*) V. Brambilla *Discorso per la morte dell' augusto Giuseppe II.* ec.

Germania lo Storch, il Zimmermann, il Plenk, l'Italiano Quarin, e più altri; e in tutte le nazioni molti valenti medici, che grandemente promuovono l'onore della loro arte: ma noi lasciamo all'imparziale posterità il tessere i dovuti elogj alle loro produzioni, e giudicare sinceramente del loro merito.

Miglioramenti da farsi nella medicina.

Or riguardando in generale lo stato attuale della medicina, possiamo ben compiacerci di vederla in un bellissimo stato di floridezza e di splendore, purgata di sistemi e di sette fondata nell' osservazione della natura, amante della semplicità sì nelle teorìe che nella pratica, e nell'ordinazione de' medicamenti, fornita de' lumi della fisica, della chimica, dell'anatomìa, e delle altre scienze, che hanno colla medesima qualche relazione, lontana ugualmente dallo spirito dogmatico, e di sottile ed oscuro ragionamento, che dal cieco empirismo, e da volgari ciarlatanerìe, e ridotta insomma ad un grado di perfezione, che può ben meritare la compiacenza degli eruditi. Ma non per questo dobbiamo credere, che non le resti ancora molto da migliorare. Conservare la sanità, conoscere le malattie, ed applicarvi i rimedj sono tutte le incombenze della medicina, che tutta per tanto riducesi all'igiena, alla semiotica, ed alla terapeutica. Su la prima non hanno lavorato molto finora i medici, e forse senza gran discapito della nostra salute: pochi precetti, ed una

sobria e regolare condotta servono meglio a conservare la sanità, che molti volumi di scritti medici. Non abbisogna di medico il sano, ma l'ammalato; nè io so se giugnerà mai l'igiena a formare una scienza non che necessaria, ma che apporti realmente vera pratica utilità. Per le malattie sì, che onoriamo i medici, e facciamo ricorso alla loro arte per ottenere la guarigione. Ma per curare le malattie fa d'uopo prima conoscerle esattamente, e a questo fine coltivare molto la semiotica, e ben attendere a tutti i segni, e formarne una giusta diagnosi. E perciò non sarà mai coltivata abbastanza la semiotica. *Medici*, dice Tullio (*a*), *causa morbi inventa, curationem esse inventam putant*. La questione non ancora ben decisa, se possa, o no ritornare ad un uomo per due volte il vaiuolo, o naturale, o inoculato, prova abbastanza, che non s'è ancora acquistata la perfetta diagnosi di questo male. Anche dell'altro vaiuolo, o della lue venerea non sono ancora ben fissati i segni caratteristici, come nè pur lo sono que' della rachitide, delle pleurisìe, e di molt'altri morbi; e quindi non rare volte si sbagliano le cure, e s'applica il rimedio d'un male ad altro diverso, e spesse volte contrario, e si reca più danno che profitto all'infermo. Sarebbe dunque utilissimo studio d'un dotto

(*a*) *Tusc.* lib. III., c. VII.

medico l'esaminare le malattie, che non hanno ancora segni caratteristici, e distintivi essenziali, e lavorare con tutta diligenza per ritrovarli. La sfigmica nelle mani del Solano e de' suoi seguaci è stata una sicura guida per arrivare alla vera cognizione delle malattie: narravansi poc'anni fa maraviglie dello svizzero Schupach su le singolari cognizioni, che prendeva delle malattie coll' attento esame delle orine degli ammalati: perchè non coltivare di più con diligenti osservazioni, con sottile giudizio lo studio de' polsi, e delle orine, che ha fatto tanto e sì utile strepito nelle scuole ne' tempi della galenica ed arabica medicina? Gli occhi, la faccia, le carni, l' odore, e varie altre cose darebbono utilissime indicazioni, se fossero esaminate con illuminata attenzione. Ma la parte, che credo che richiegga ancora maggiore studio de' medici, è la terapeutica, sia per l' invenzione de' rimedj, sia per la maniera d' applicarli, sia in generale per tutta la condotta, e pel trattamento delle malattie. Quanto più non hanno giovato alla medicina gl' introduttori della china, del mercurio, e d' alcuni altri pochi rimedj costanti e sicuri, che tanti scrittori d' immensi volumi di questioni medicali? Ma la china stessa, e il mercurio a quante cure non servono presentemente, a cui non avevano mai pensato i primi loro introduttori? Non sarebbe egli dunque uno studio utilissimo il

ricercare i diversi rimedj, non solo gli usati dalle nazioni europee, come fece negli anni addietro il Roncalli, ma eziandio gli adoperati dalle rimote, e barbare, e ricavarne tutto il possibile profitto? Non converrebbe ugualmente ripescare ne' medici antichi tanti rimedj da loro usati, ed andati poi in dimenticanza? Quanto tempo non sono giaciuti abbandonati nelle cure delle malattie l'oppio, l'elleboro, ed altri rimedj adoperati dagli antichi, ed or nuovamente richiamati da' moderni con gran vantaggio alla medicina? Noi dobbiamo professare grata riconoscenza alla chimica per tanti medicamenti, che ci ha saputo procacciare con beneficio dell' umanità; ma la botanica, e la storia naturale offrono un campo ancora più vasto e più fecondo alla terapeutica, donde potrà ricavare più copiosi e più efficaci rimedj, se li saprà ricercare. Quante utili pratiche pel trattamento delle malattie non si potrebbono migliorare, se si chiamassero ad esame una, ad una, e si confrontassero colle pratiche degli antichi, e colte usate in paesi diversi anche presentemente? Sarebbe un'opera degna d'una dotta accademia il verificare in tutta la sua estensione ogni rimedio, ed ogni metodo di curare, e dare a tutti un'incontrastabile autenticità, nè lasciare gli studiosi giovani in mezzo a testimoni, e sperienze fra loro contrarie vagare in un'incerta dubbiezza ed oscurità. Ma noi non possiamo che fare

de' voti per questi ed altri oggetti di miglioramento della medicina, e ci abbandoniamo però allo zelo de' dotti medici, sperando da essi, che non lascieranno di procurare il maggior onore della lor arte; ed ora ponendo fine a questo libro dell' origine, de' progressi, e dello stato attuale della fisica, passeremo a quello della filosofia.

FINE DEL TOMO DECIMOQUARTO.

INDICE
DEI CAPITOLI
DEL TOMO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.